



anno 79 n.306

domenica 10 novembre 2002

euro 0,90

Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il deputato An di Torino Agostino Ghiglia ha ordinato ai rappresentanti eletti di An



di presentare interrogazioni sui finanziamenti ricevuti da don Ciotti. «Per vedere come prendono i soldi

quelli del Gruppo Abele» (Il Gruppo Abele lotta contro la droga e la mafia, ndr). 24 ottobre 2002

Firenze, un milione di giovani in pace



Foto di Carlo Hermann

Grande giornata di festa. Perché Fini non era in questura. Perché Pisanu non è Scajola. Perché la sinistra c'era tutta e manifestava unita. «Ora il governo chieda scusa alla città»

Opposizione

DALL'INVIATO

Piero Sansonetti

UNA LEZIONE AMERICANA

Furio Colombo

Non mi sembra giusto dire che gli americani votando per Bush hanno votato per la guerra. Piuttosto molti di loro hanno votato che non era il caso di occuparsi di una opposizione inesistente. Alla Casa Bianca c'è già qualcuno che ha saldamente il controllo. Perché perdere tempo a votare per gruppi sparsi di imitatori senza potere che non hanno una sola cosa nuova o diversa da dire? Gli elettori sono cittadini informati, in un Paese con buona televisione e buoni giornali. Si sono accorti, ascoltando le voci dei democratici (il partito di Clinton e di Gore e della opposizione) che non vi era alcuna opposizione. Solo un impercettibile brusio sottovoce di uno schieramento politico senza volto.

SEGUE A PAGINA 35

FIRENZE Siamo tutti fiorentini, no? Ieri è stato così: tutti fiorentini, tutti pacifisti, tutti innamorati di questa città, che è la più gentile d'Italia.

SEGUE A PAGINA 3



GLOBAL, ISTRUZIONI PER L'USO

Luciano Violante

Globalizzazione è una parola giovane. Il mio computer ha il vocabolario aggiornato al 1999. Quando la scrivo, la parola «globalizzazione», viene sottolineata in rosso, come se si trattasse di un errore. Non è un errore; è solo una novità. È la parola che indica la condizione nella quale si trovano le generazioni del XXI secolo. Globalizzazione significa che nel nostro mondo stanno prendendo piede processi che, a differenza del passato, superano i confini nazionali per espandersi nel mondo. Dopo l'era degli Stati nazionali sembra essere arrivata l'era del mercato globale. La globalizzazione segna la rivincita del mercato contro lo Stato.

SEGUE A PAGINA 35

Cirami sempre incostituzionale

Scalfaro: gravi manovre del governo attorno al Quirinale

ROMA «Il governo ha trascinato il capo dello Stato in un negoziato sugli emendamenti della legge Cirami». È il duro atto d'accusa dell'ex presidente Scalfaro. Ieri a Milano, il presidente della Repubblica Ciampi ha dialogato con alcuni manifestanti girotondini: «Abbiate fiducia nelle istituzioni», è stato il suo invito.

ANDRIOLO A PAGINA 11

Sofri

Dopo Bossi e Castelli arriva l'alt di Fini alla grazia di Berlusconi

RIPAMONTI A PAGINA 12

IL ROVESCIO DEL DIRITTO

Nando Dalla Chiesa

Metti una democrazia che sia stata colpita e ricolpita al cuore da stragi, terrorismo e violenze criminali. Che abbia visto come nessun'altra gli uomini delle proprie istituzioni cadere sotto gli attacchi dei suoi nemici, senza essere in guerra. E che si ritrovi ad avere ai vertici degli organismi parlamentari che si occupano di giustizia gli avvocati difensori dei protagonisti (anche presunti) delle stragi e della violenza criminale.

SEGUE A PAGINA 10

CADE LO STILE CADE LA POLITICA

Federico Orlando

Il presidente del Consiglio dice che vuole andare al Quirinale, a patto di trovarci anche i poteri di capo del Governo. In sessant'anni di Repubblica non s'era mai sentita, una simile aspirazione sulle labbra di De Gasperi, di Fanfani, di Moro, di Spadolini, di Craxi, neanche quando, sotto i governi di quest'ultimo, le crisi ciclotomiche di Cossiga autorizzavano il capo del governo a fare qualche pensiero sul Quirinale.

SEGUE A PAGINA 34

fronte del video Armi e baionette

Accendendo la tv su La7, per la diretta dal Social forum di Firenze, pensavamo: meno male che c'è ancora qualcuno con le telecamere accese sugli eventi, anche se questi non si prestano ad essere usati per caroselli di blindati o di propaganda. Invece, più che di una cronaca, si trattava di una performance di Giuliano Ferrara che investiva dallo studio i manifestanti, con queste precise parole: 'Avanti, dite la verità, voi non siete pacifisti. Siete ferocemente antiamericani. Tanto è vero che a sfilare con voi ci sono anche gli ex partigiani che hanno liberato Firenze con le armi in pugno'. Il manifestante che veniva così provocato, naturalmente non poteva rispondere, un po' perché non sentiva e un po' perché incombeva la pubblicità. E quando si è cominciato a capire quanto massiccia fosse la partecipazione (1 milione di persone?), Ferrara commentava: 'Alé: otto milioni di baionette!'. E via con l'irrisione intervallata da dichiarazioni di finta soddisfazione per la paciosità dei non pacifisti che stavolta hanno voluto apparire a tutti i costi pacifici. Mentre l'unica tv italiana indipendente, anziché documentare la realtà, le dichiarava guerra con un odio incomprensibile.

La multinazionale petrolifera sapeva che quella zona era a rischio. Il geologo: «C'era materia abbondante per allarmarsi»

San Giuliano, le carte dell'Agip accusano

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA Che il cancro del terremoto fosse lì, sotto le viscere di San Giuliano e dei paesi del «cratere» di questo terremoto datato 2002, lo sapevano tutti. C'erano mappe, studi, approfondimenti e nuove classificazioni, che avrebbero dovuto imporre l'adozione di criteri antisismici nella costruzione e nella ristrutturazione degli edifici. Soprattutto delle scuole. E invece niente: nel Paese dei cocodrilli, dove si è bravissimi ad organizzare pubblici e commossi funerali per le vittime del-

le tragedie ampiamente annunciate, le mappe e gli studi e le ricerche servono al più ad arricchire dotte e patinate pubblicazioni. Ora spuntano anche gli studi dell'Agip, che in questa parte del Sud ha fatto rilievi e analisi alla ricerca di petrolio e metano. La multinazionale petrolifera si era avvalsa delle indicazioni presenti nella «carta magnetica» pubblicata dall'Istituto geologico per tracciare la linea della sismicità dell'area.

Il geologo molisano Carlo Scasera ha avuto modo di leggere gli studi dell'Agip.

SEGUE A PAGINA 14

I PROGETTI DEL DOPO TERREMOTO PAESI VERI, PAESI FINTI

Enzo Siciliano

Con il terremoto in Molise, con i morti di San Giuliano di Puglia, sono riapparsi in televisione i volti dei contadini italiani che sembravano dimenticati dalla storia. Abbiamo riascoltato espressioni di dolore immedicabile pronunciate in un dialetto roco,

smozzicato, una lingua da rispetto antropologico, anche quello all'apparenza confinato oltre ogni orlo possibile di storia. Facce antiche, facce di terracotta logorate dal tempo.

A PAGINA 34

Fiat



Ciampi: ci vuole un piano condiviso Tensioni a Termini Imerese

VASILE E VARANO A PAGINA 8

Antonella Marrone

FIRENZE «Dopo un raccolto ne viene un altro», così disse papà Cervi e così l'Anpi di Reggio Emilia con il suo striscione e il gonfalone con la foto del grande vecchio fa da apripista all'arrivo del corteo a Campo di Marte. Se l'Europa è uscita indenne dalle atrocità del nazismo e del fascismo, può farcela anche questa volta. Allora: un'altra Europa è possibile, e il corteo si apre ufficialmente con il lungo striscione sostenuto dal comitato organizzatore del Forum sociale europeo.

Si rischia, e di brutto, la retorica nel raccontare quanto si visto ieri a Firenze. Lasciamo la parola alle scritte, alle bandiere, agli slogan. A Neil, di Global Resistance, uno dei gruppi più attivi nel Forum, che già a Londra aveva portato in piazza quattrocentomila persone contro la guerra: «Siamo qui perché vogliamo un'alternativa. Quello che vogliamo è una possibilità di vita diversa che questo sistema non ci dà. Non vogliamo dittature come la Cina, l'ex Unione Sovietica o Cuba, ma neanche queste forme di democrazia parlamentare che negano i diritti, come in Gran Bretagna o in Italia». «Non sarà perfetta, la nostra Europa - dice Alan, il vicino con il cartello Stop the war e un bambino sulle spalle - ma sarà migliore. Bisogna insegnare ai nostri figli come diventare esseri umani diversi». Alle tre meno dieci, ora in cui era prevista la partenza del corteo, la testa è già arrivata alla fine del percorso. La coda è bloccata e lo sarà ancora per un'ora e mezza all'inizio, vicino alla Fortezza. Lo slogan vincente, internazionale recita, scandito in tutte le lingue: a-anti-anti-capitalism. L'ala dura, gli anarchici, sfilano con le loro bandiere rosse e nere, preceduti da un vecchio pulmino con la scritta, sullo sportello posteriore «Attenzione, bambino a bordo». L'ala dura. Figuratevi gli altri. Dalle finestre panni bianchi e bandiere di pace. Pentole e coperchi e lanci di coriandoli. Sarà un caso, ma sono

coriandoli fatti con carta di giornale. La stampa non è molto amata tra queste file e neanche dai fiorentini, vittime di un grande abbaglio mediatico: «Io - dice Dante - se fossi un commerciante di qui chiederei il risarcimento ai giornali, perché ne avrei fatti di soldi». Sulla vetrina di un negozio un cartello: chiuso dal 7 al 9 novembre a causa del Forum Sociale Europeo. Qualcuno ha lasciato, sulla stessa vetrina, un foglio scritto in bella grafia: «Avevamo vinto al superenalotto e volevamo spendere un po' di soldi, ma abbiamo trovato chiuso». Su un piccolo post-it, invece: «Mi sa che ti si è chiuso anche il cervello». Chi invece non ha chiuso era un bel parrucchiere tutto fatto di vetrate e che si è preso un bel po' di applausi, il proprietario, i lavoranti e le due signore che si facevano tranquillamente la tinta. Era da poco passato anche un gruppetto con un cartello sempli-

ce e chiaro, a rimarcare l'orgoglio e l'identità: «Fiorentini non bottegai». Perché i fiorentini hanno giustamente un'alta considerazione della città e dei suoi abitanti. Dialogo vero, lungo la strada, tra due fiorentini ultrasessantenni: «hai visto quella trasmissione l'altra sera, quella mi pare... Excalibur?» «Eh sì...» «Ma tu lo conoscevi già quel Bocci?» «No, è un fascista però» «Ma va? A me mi pareva fiorentino».

Molti ce l'hanno con la stampa: «Se fossi commerciante io chiederei un risarcimento ai giornali»

”

“ In testa c'era il gonfalone dell'Anpi in coda il sindacato arrivato da tutta Italia per garantire il servizio d'ordine. Tutte le generazioni erano in piazza



I duri del movimento su un vecchio pullmino con la scritta: «Attenzione, bambino a bordo». Berlusconi rivendica il merito: «Garantito il diritto a manifestare» ”

Il grande fiume

Un milione, forse più, per le strade. Il più grande corteo pacifico mai visto



gli slogan

Ce n'erano per tutti, da Fazio alla Fallaci. Divertenti o sferzanti

ROMA Il più diffuso, in tutte le lingue: «No alla guerra», «no war», «non a la guerre», «nein zum krieg». Il più urlato ed esposto: «Not in my mane». «Non im mio nome». I più spietati, per Oriana Fallaci: «Bombe intelligenti, parole Fallaci», «Noi intelligenti, voi Fallaci». Per Firenze: «Firenze, città aperta». Per il corteo:

«No global? si grazie». Per il governatore della Banca D'Italia: «Per un nuovo miracolo italiano, Fazio con la zappa in mano». Per il premier: «Chi non salta Berlusconi è...». Per spunti di riflessione: «Più cervello, meno bombe». Per le forze dell'ordine, coniato da Claudio Martini: «Un'altra polizia è possibile»

Foto di Maurizio Di Loreti

lenzuola bianche



Foto di Riccardo De Luca

I fiorentini rispondono

Lenzuoli bianchi alle finestre per la pace. Sono numerosi i cittadini fiorentini dei palazzi lungo l'itinerario del corteo ad avere accolto l'appello lanciato da Emergency. La contrarietà alla guerra viene così espressa in molti palazzi situati lungo il percorso con l'esposizione su balconi e finestre di drappi bianchi per la pace. Alle finestre anche bandiere iridee dei pacifisti

e qualche Tricolore. Dai balconi i fiorentini hanno salutato i manifestanti che sfilavano per le vie della città, incoraggiandoli e battendo loro le mani. E c'è anche chi, a testimoniare un corteo che sfilava pacificamente, ha fatto fotografare i propri bambini accanto ai carabinieri in divisa che sorvegliano l'andamento della manifestazione.

Sfilano i trattori del Forum mondiale dell'Agricoltura. Il loro striscione dice: «Terra non guerra»

”

I fazzoletti bianchi con il logo dell'organizzazione umanitaria vanno a ruba. Il medico si schermisce per l'accoglienza entusiasta: «Non sono io popolare ma l'idea della pace»

Gino Strada firma autografi sugli straccetti di Emergency

Silvia Gambi

FIRENZE Alla Fortezza lo accoglie un'ovazione. Gino Strada arriva al concentrato di Emergency a piedi, come un qualsiasi manifestante. Sono appena le 11, ma lui è già davanti alla Fortezza praticamente assediato dalla gente che lo vuole salutare. Sono centinaia gli straccetti della pace, i fazzoletti bianchi con il logo di Emergency, che firma pazientemente, rispondendo con una battuta a tutti coloro che gli stringono la mano. È arrivato presto al concentrato per controllare quello che sta accadendo, per stare vicino alle persone dell'associazione. Il servizio d'ordine cerca di difenderlo dall'assalto

delle fotografie e dai saluti della gente, ma lui non si tira indietro. C'è un po' di agitazione all'inizio della mattinata, prima che il corteo cominci a sfilare, ma Strada cerca di allentare la tensione e rassicura tutti. Ogni tanto tra una firma e l'altra di questo stuolo di «straccetti» che sembrano non finire mai, si interrompe per dire due parole contro la guerra. «Essere contro la politica Usa oggi è un dovere morale». Nessun commento, invece, sull'ultima risoluzione Onu. «Sappiamo che c'è voglia di fare questa guerra: ma credo che possiamo ancora fermarla».

La gente lo ascolta, lo applaude. «Sono entusiasta di questi barbari che hanno invaso Firenze», commenta ad un certo punto davanti alla folla che gli si è formata

davanti. Sulla testa dei manifestanti vola un grosso pallone colorato che i ragazzi giocano a passarsi da un lato all'altro del viale. Strada continua instancabile a parlare con tutti, senza risparmiarsi.

Sono tanti i giovani che gli stringono la mano e che gli fanno preoccupati delle domande sull'imminente guerra in Iraq. Lui a tutti risponde ripetendo che è necessario coinvolgere la gente nel movimento per la pace. «Nessun governo può davvero decidere di entrare in guerra se i cittadini sono contrari», dice ad un gruppo di quindicenni. Forse non ci crede del tutto neppure lui, ma sembra voler regalare una dose di ottimismo a chi gli sta intorno. Qualcuno ha con sé il suo ultimo libro e lo porge per un autografo. «Hai firmato il

nostro appello contro la guerra?» chiede a tutti. C'è anche chi cerca di consegnargli del materiale su alcuni dei seminari che si sono svolti nei giorni scorsi. Molte delle persone che gli si avvicinano sono attivisti di Emergency, e lui sembra conoscerli tutti per nome; in tanti vogliono solo conoscere una persona di cui hanno una evidente stima. Poi è il turno di un gruppo di boy scout, che gli regalano uno dei loro lacci da mettersi al collo, che continua a far girare per aria, provocando nuove grida e applausi. È uno dei leader della giornata, ma cerca di non dargli troppo peso. «I giovani hanno voglia di pace, credo che sia questo il fattore che attrae la gente ad Emergency, io non c'entro niente» si schermisce. Ma intanto è lui che la gente

vuole conoscere. Un uomo lo presenta a sua figlia e segue la foto di rito. Poi inizia il giro dei saluti e Strada si muove, seguito sempre dal servizio d'ordine, verso la testa del corteo della Cgil. Va a salutare Cofferati e Epifani ed anche qui è accolto da un applauso. Sulla giacca ha appuntata la spilla della Cgil e molti ci gettano uno sguardo. «Non è un segnale politico: faccio parte di una associazione che parla di pace e la pace non è né di destra né di sinistra. Sono anche iscritto alla Cgil, ma questo non c'entra niente». È poi il turno di Colin Kelly, dell'associazione familiari delle vittime dell'11 settembre. Nonostante la confusione, Strada trova il tempo di parlare anche con lei e di prendere accordi per una futura iniziativa comune.

Si muove rapido, incurante del fatto che ogni volta che si sposta lo seguono decine di persone. Il cellulare continua a squillare. Pelù lo chiama da Palermo, per avvertirlo che non potrà esserci. Anche Jovanotti chiama più volte: si sta avvicinando a Firenze, non riesce ad arrivare nella zona del corteo. Strada controlla che ciascuno abbia il suo straccetto di pace, un simbolo.

Sono quasi le 15 quando il corteo di Emergency, appena prima di quello della Cgil, inizia a muoversi. Gli organizzatori sono sollevati: non è successo niente, solo musica e allegria. Strada sorride e si lancia in una diagnosi medica: «Qualche scrittrice famosa di Firenze è a casa a curarsi l'ulcera», e continua a marciare.

Segue dalla prima

Forse la più bella, la più colta, la più illustre. La città del sindaco La Pira, di Ernesto Balducci, dei ragazzi del '66 che la tirarono fuori dal fango dell'alluvione. Firenze è la città che ci ha insegnato a parlare la nostra lingua, a leggere, a guardare l'arte, ed è la capitale della pace. Ieri lo è stata come mai lo era stata prima: un corteo gigantesco, di un milione abbondante di persone - di cittadini europei - ha sfilato lungo sette chilometri per circa otto ore, ha attraversato Firenze, l'ha intasata nei suoi viali, nelle stradine, nei vicoli, nelle piazze, l'ha riempita fino all'inverosimile, le ha consegnato il suo messaggio che più o meno è questo: noi siamo contro la guerra, noi crediamo di rappresentare la maggioranza degli italiani, noi vogliamo che non ci sia l'aggressione di Bush all'Iraq - perché è una follia, è un atto illegale e terrorista - e in ogni caso non vogliamo che l'Italia partecipi ad una simile avventura. Questo messaggio è stato gridato in una decina di lingue, soprattutto in italiano, in francese, in inglese e in greco (ma anche in arabo e anche in israeliano). E i fiorentini, che sono gente sveglia, lo hanno capito e hanno risposto alla grande. Nel quartiere Campo di Marte, che è un quartiere popolare ed è il quartiere dove la manifestazione si è conclusa, c'erano centinaia di persone alle finestre: battevano le mani, sventolavano le lenzuola bianche, tiravano i coriandoli e offrivano acqua e frutta. Per la verità gettavano anche giornali fatti a pezzettini: chissà se solo per fare allegria o anche per esprimere una certa irritazione verso chi ha tentato in tutti i modi - con campagne di stampa - di impedire questa manifestazione o di trasformarla in guerriglia.

Di guerriglia non c'è stato neanche un accenno. Clima tranquillissimo, sereno, persino allegro. Che tristezza pensare a quegli articoli così rabbiosi, pieni di invidia, come quelli della Fallaci, e di altri che continuano a considerare questi giovani e questi manifestanti solo uno spauracchio per la propria tranquillità e una minaccia ai propri privilegi. Non li vogliono ascoltare, non riescono proprio a capire cosa dicono, cosa pensano, che idea di società hanno in mente.

Quella di ieri a Firenze è stata una delle più grandi e belle manifestazioni mai viste. È stata molto faticosa, perché quando un milione o un milione e mezzo di persone invadono una città tre volte più piccola, è difficile che non si creino disagi. Il corteo doveva partire alle tre del pomeriggio dalla Fortezza da Basso, cioè dalla sede del Forum Europeo, che stava concludendo i suoi lavori. Però i pullman e i treni hanno iniziato ad arrivare molto prima. Già alle nove del mattino la città era completamente invasa dai no-global, e anche i più scettici cominciavano ad accorgersi che i no-global non sono gente che morde: parla, pensa, discute - saluta educatamente, persino - al massimo grida o canta...

Alle 11 la situazione è diventata insostenibile, perché c'erano due o trecentomila persone che si trovavano nelle strade e nelle piazze vicine alla Fortezza, così si è deciso di far saltare i programmi e di far partire il corteo. Intanto continuava ad arrivare gente, dall'Italia, dall'Europa, moltissimi anche da Firenze e dalla Toscana. La stragrande maggioranza erano giovani, ma c'erano anche molti cinquantenni. In testa al corteo si sono messi i leader del movimento, Agnoletto, Bernocchi, Raffaella Bolini, Franco Russo e un'altra cinquantina di persone. Mancava Casarini che era rimasto indietro, alla testa del troncone dei disobbedienti. E poi mancavano tutti i personaggi politici, sparsi nei chilometri di strada: Bertinotti, Cofferati, i sindacalisti della Cgil, quasi tutti i dirigenti della sinistra Ds e dei Verdi, ma anche una delegazione ufficiale dei Ds (c'era Cuperlo, c'erano Chiti e Marina Sereni). Alle tre e mezza del pomeriggio, trenta minuti dopo l'ora fissata per la partenza, il corteo già era arrivato alla meta, allo stadio. Siamo più precisi: la testa del corteo.

“ Battevano le mani, sventolavano le lenzuola bianche, tiravano i coriandoli e offrivano acqua e frutta. Hanno aperto le loro case, senza paura



La giornata era iniziata alle 9 dentro la Fortezza costretta a chiudere per sovraffollamento. L'arrivo di Ingrao: «Noi abbiamo perso, voi potete farcela»

La pace di Firenze

L'applauso della città: centinaia di drappi alle finestre per dire «no alla guerra»

«chi pensa male, si comporta male»



Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

Messaggi per la serrata

Scritte di protesta contro i negozi chiusi. I commercianti hanno abbassato le serrande lungo il percorso del corteo, i manifestanti esprimono il loro dissenso usando i pannelli di legno che coprono le vetrine come tazebo. Sulle superficie levigate delle botteghe si legge: «chiusura mentale», «chiusi per stupidità», «chiusi per ignoranza». Su altre serrande: «chiusi perché fascisti», «bottegaio vergognati», «speriamo per sempre». Un anonimo romano scrive al negoziante: «se semo tanti, semo tutti disobbedienti». Un artigiano comunista di Trento: «se voglio lo smonto in cinque minuti». Tra i tanti messaggi, compare: «Ti è andata male, potevi fare i soldi», «Ciao amico ricco» e «sindrome da annullamento da abuso Tv».

una famiglia

«Una città aperta È così che ci piace»

Marco Bucciantini

FIRENZE Si sono presi la loro ovazione. La famiglia Guida ha aperto le finestre al corteo, e ne è stata ricambiata.

Guida non è cognome fiorentino: «I nostri genitori erano napoletani, anche noi siamo nati a Napoli». Parla Vittorio, quel noi abbraccia anche la sorella Lucia, padrona di casa, mente il fratello Gennaro, a dispetto del nome, è l'unico a non essere napoletano: è di Parigi. Alla finestra è il più attivo a sventolare la bandiera colorata della pace.

Vivono a Firenze da trent'anni. Lucia sta qui, Vittorio in via Nardi, Gennaro a Ponte a Greve. Si sono ritrovati in questo sabato di pace, «perché le feste si passano insieme». Vittorio è il portavoce.

Perché questo entusiasmo?

«Firenze ci è entrata nel cuore. E questa è una festa piena di giovani, come si fa a non farsi contagiare?»

Eppure i negozi sono chiusi.

«E noi siamo aperti. Vogliamo che questi ragazzi si ricordino di una città aperta al mondo, ospitale».

E non siete neanche fiorentini...

«Senta, nostro padre aveva un'impresa d'ingrosso di tessuti a Dusseldorf, siamo zingari, io faccio il dirigente in Germania, Lucia era lettrice all'Università di Colonia. Poi nel 1960 abbiamo deciso che Firenze era il più bel posto del mondo dove vivere».

Già, musei e monumenti. Che oggi erano a rischio. O no?

«Questa è una città d'arte. Ma

negare per questo la possibilità di fare manifestazioni è come dire a un amico: guarda, facciamo una festa, però facciamola a casa tua perché la mia è più bella. La tua invece è povera, va benissimo...»

Bottegai...

«Può darsi, ma la verità è che il clima in Italia oggi è di chiusura. A tutto e a tutti: aspetti un po' che Gennaio le fa vedere una cosa». Arriva Gennaro, mostra un tessellino. «Qui ho impresso la mia impronta digitale. L'ho fatto dopo la Bossi Fini. A queste persone la gente fa paura, siano pacifisti o extracomunitari». Gennaro, in questi giorni, ha fatto l'interprete volontario al PalaCongressi, dove i ragazzi in processione si iscrivevano ai lavori del forum.

Dove sono i vostri figli?

«Loro sono i veri fiorentini, di nascita. Mia figlia è a Bruxelles, a studiare», risponde Lucia. «Fosse stata qui, avrebbe sfilato di sicuro».

Intanto, la musica dei 99 Posse, sparata dagli altoparlanti dei Disobbedienti, invade la casa dalla breccia che questi fratelli hanno voluto aprire sul mondo.



Foto di Dario Orlandi

Pasti caldi e bibite per i manifestanti

Erano stati invitati a vivere i cinque giorni del Forum come se fossero a lutto, ma molti fiorentini hanno partecipato alla festa, a modo loro: ai balconi, alle finestre, applaudendo, esponendo lenzuola bianche contro la guerra, offrendo the, caffè, acqua, pane fresco e soprattutto le loro case. Sì, perché alle ragazze che avevano bisogno di fare pipì hanno offerto i loro bagni. Insomma, una Firenze ospitale, civile e sensibile. E il popolo del milione in marcia in marcia ha ringraziato con applausi,

lunghe e ripetuti. Con il coro, «Firenze, Firenze». Un lenzuolo con scritto «No alla guerra», è stato appeso ad un balcone da due signore di mezza età. Ed è subito effetto domino. Dalle abitazioni vicine cominciano a spuntare i fiorentini con macchine fotografiche e videocamere. E ancora applausi. Reciproci. Anche «sotto» un lenzuolo matrimoniale, penzolante da un balcone, su cui una famiglia aveva scritto in rosso «Pace». Fino allo striscione: «No Global, si grazie».

Sono rimasti dietro le quinte, assicurando una presenza discreta ed efficace. In cabina di regia il prefetto Luciano Serra e il questore De Donno

Cinquemila poliziotti invisibili per dimenticare Genova

Giorgio Sgherri

FIRENZE Sono stati presenti ma dietro le quinte, hanno assicurato una presenza discreta ma efficace. Se per i poliziotti l'obiettivo era «dimenticare Genova» a Firenze lo hanno complessivamente centrato. Una foto dell'Ansa in cui alcuni passanti applaudono gli agenti né è l'emblema e il suggello finale. Nella cabina di regia Luciano Serra, prefetto, e Giuseppe De Donno, questore. Arrivato un anno fa dal Friuli, De Donno, insieme a Serra, ha impostato la fase di preparazione al Forum sul ricerca del dialogo con i rappresentanti sindacali della polizia, i rappresentanti delle istituzioni, degli enti locali e del Social Forum.

Ieri De Donno e i suoi collaboratori hanno seguito minuto per minuto la manifestazione dalla centrale operativa della Questura. Decine di monitor che davano in tempo reale il polso della situazione. Momenti di grande tensione non ce ne sono stati, nessun allarme né incidenti, anche se la concentrazione non è venuta meno fino a tarda ora. In serata il sindaco di Firenze Domenico ha voluto entrare in Questura e ringraziare personalmente De Donno e tutte le forze dell'ordine per il comportamento tenuto e per il successo della manifestazione.

Il compito non era facile, sia per il ricordo di Genova, sia per le necessità logistiche di un piccolo esercito di funzionari e di agenti che venivano da fuori per il peggio del Social Forum. L'attività nei giorni scorsi è stata

frenetica, decine di incontri, riunioni, vertici, briefing, con un'indicazione costante: essere presenti ma con un basso profilo, prevenire piuttosto che reprimere, tenere sempre i nervi saldi. Un lavoro preparatorio che ha dato i suoi frutti: non ci sono state sbavature, tensioni fra gli uomini che per cinque giorni e cinque notti hanno vigilato su una città invasa da decine di migliaia di giovani. Che, dal canto loro, hanno dimostrato calma e maturità, ben lontani da come qualcuno li aveva voluti dipingere.

Per il resto, da parte della polizia ha funzionato la tecnica collaudata in questi giorni dello «osserva e scompaia». Così i cinquemila delle forze dell'ordine, poliziotti, carabinieri, guardia di finanza, hanno svolto un lavoro efficace. Lungo il corteo si notavano appena,

in testa e in coda, nelle strade di fianco all'anello dei viali, visibili ma discreti. In città 29 gruppetti di 50 uomini di Gir (gruppi di intervento rapido) anche loro invisibili, assicuravano il controllo dei siti definiti sensibili. I carabinieri sono rimasti defilati in piazza D'Azeglio, un grande spazio poco distante dalla cerchia dei viali, pronti ad intervenire ma solo in caso di gravi incidenti. Una scelta fatta per evitare tensioni legate alla tragica esperienza di Genova.

Per gli uomini delle forze dell'ordine le ore di servizio sono state lunghe e pesanti, e per mangiare si sono dovuti accontentare di panini al posto di un piatto caldo. In Questura il bar è stato letteralmente preso d'assalto dalle squadre di agenti via via che rientravano. Sotto gli occhi euforici del Questore.

E la coda? Era ferma immobile alla Fortezza e nelle piazze le vicine. Tutti in piedi, pigiati, immobili. Compreso il sindaco di Firenze, Domenico, e il presidente della Regione Martini, che - almeno tra gli uomini politici - sono gli «eroi» di questo Forum: perché l'hanno voluto e l'hanno difeso dagli attacchi di molti giornali, del «Corriere della Sera» e di un bel pezzo del governo, Berlusconi in testa. Meritano un applauso Martini e Domenico, e sicuramente lo merita anche il prefetto Serra, bravissimo nel gestire la polizia. Il corteo non ha mai visto la polizia e ha dimostrato di saperne fare a meno. Il blocco nero? Chissà dov'era. C'era un pezzetto del corteo molto nero: bandiere, maglioni, pantaloni, scarpe e fazzoletto. Gli anarchici. Però erano tranquillissimi. Non facevano paura.

Cosa sarebbe successo a Genova, un anno e mezzo fa, se invece di mandare nelle sale operative i dirigenti di An, avessero affidato tutto a un tipo come il prefetto Serra? E diciamo pure: cosa sarebbe successo se il ministro dell'interno, invece di quel disastro di Scajola fosse stato un vecchio marpione, abile, come Pisanu?

Chiunque sa rispondere a queste domande. La coda del corteo alla fine è partita, ma erano le cinque del pomeriggio. È arrivata dopo le sette.

L'ultima giornata del Forum era iniziata come tutte le altre: dentro la Fortezza, a discutere, dalle 9 di mattina. Ancora cinque assemblee plenarie, ciascuna un paio di mila persone, e decine di seminari. L'assemblea più bella, che è stata un momento decisivo di questa giornata, è stata quella con Pietro Ingrao. Il vecchio dirigente del Pci che di tutti i temi del pacifismo e del no-global è un precursore. Parla di queste cose da almeno trent'anni. Quando si è alzato e ha preso il microfono, verso le 11 del mattino, la sala straboccava, non si poteva entrare. C'erano tremila persone. E da fuori arrivavano le grida ritmate del corteo. C'è stato un applauso che è durato due minuti. Tutti in piedi. Ingrao ha fatto un discorso che ha emozionato la sala. Come fa sempre lui, da quando era giovane. Però non si è lasciato andare alla retorica, è stato molto concreto, forse persino un po' critico. Ha detto: ragazzi, non bastano i cortei, non basta la vostra meravigliosa passione per battere le guerre. Serve la politica per vincere. La politica che incide nel

potere. Come facciamo per fare dimenticare la vostra speranza «potere politico»? Questo è il problema che voi avete davanti. Un corteo bello e ardente non è ancora potere politico. Quali sono le nostre armi? «Sono in quel libretto che i vostri padri chiamarono Costituzione». Ingrao ha detto che la forza del pacifismo è la legalità, che è in contrasto con l'illegalità di chi fa la guerra. Dei governi, degli Stati. Ha detto che il pacifismo deve portare i suoi argomenti e la sua forza non solo nelle piazze, ma «negli Stati e nei luoghi del potere».

Un obiettivo ambizioso: costruire un potere di pace. «Non c'è mai riuscito nessuno finora: il potere è sempre stato armato, è sempre stato di guerra», ha detto Ingrao. Poi si è rivolto ai giovani: «Noi abbiamo perso: imparate da noi, dalle nostre sconfitte. Voi potete farcela. Auguri per il vostro viaggio».

Piero Sansonetti

Osvaldo Sabato

FIRENZE Se ci fosse stato Roberto Benigni sul palco li avrebbe presi in braccio, come fece con Enrico Berlinguer. Gli abbracci, Leonardo Domenici e Claudio Martini, li hanno presi lo stesso. Erano in migliaia i no global sotto il palco a Campo di Marte, nella zona dello stadio fiorentino. Il sindaco di Firenze e il presidente della Toscana sono rimasti legati da un filo invisibile per mesi. Con un nodo comune da sciogliere: la buona riuscita del Social forum. Ora che la sfida l'hanno vinta entrambi, sia Domenici che Martini non mostrano voglie di rivalità. Del resto, quando le partite si vincono in questo modo il fairplay è d'obbligo. Anche se Martini sottolinea con un pizzico di sarcasmo che «qualche volta vanno anche oltre il pareggio». Un modo simpatico per rimandare al mittente le polemiche, frutto di una forsennata campagna politica e mediatica della Casa delle Libertà, che li ha accusati di aver consegnato la città cristallo nelle mani di un'orda barbarica. «Qualcuno deve chiedere scusa - dice Martini - è stato creato un allarmismo esagerato, e montata una persecuzione personale verso Domenici». Nelle parole di Martini e in quelle di Domenici non c'è nessun tentativo di voler forzare i toni. Anche se la voglia di togliersi qualche sassolino dalle scarpe è tanta. Dopo una mattinata trascorsa a Palazzo Vecchio Domenici si presenta in piazza Indipendenza, il ritrovo dei sindaci era in coda allo spezzone della Cgil, con un libretto della Costituzione italiana: «Perché l'ho fatto? Perché in questo periodo mi sono mosso sulla base di un principio che è riconosciuto nella nostra Costituzione che prevede il diritto a riunirsi e la libertà di manifestare il proprio pensiero» spiega convinto che avrebbe vinto questa scommessa insieme agli organizzatori del Social forum. E a chi gli chiede un commento su quanto aveva scritto Oriana Fallaci nei giorni scorsi il sindaco di Firenze non abbozza: «Non è il momento delle polemiche, è il momento di brindare». In un attimo la scrittrice diventa roba da preistoria. Un ricordo del

“ Presidente regionale e primo cittadino non vogliono polemizzare Solo una battuta per chi ha soffiato sul fuoco: «La partita non è finita in pareggio» ”



Domenici ha portato con sé la Costituzione: «Qui è sancito il diritto a manifestare» Le telefonate di ringraziamento al prefetto Achille Serra ”

«Ora qualcuno chieda scusa a Firenze»

Il sindaco: «Ha vinto la città». Il presidente della Regione Martini: «Quanti allarmi ingiustificati»



Due manifestanti si riposano durante il corteo. A destra cartelli contro la guerra

Jolanda Bufalini

ROMA «Un successo per tutti. Per il movimento che lo ha organizzato, per le forze dell'ordine, per gli amministratori della città e per chi ha lavorato per sconfiggere la paura e far sì che ogni cosa si svolgesse nella serenità». Il segretario dei Ds Piero Fassino può essere, ed è, contento. Sono state due settimane di passione quelle che hanno preceduto le giornate fiorentine ma anche due settimane nelle quali il suo partito e lui stesso hanno giocato bene: nella città e nella regione che governano, in parlamento e nel rapporto con l'opinione pubblica, evitando di cadere nel «trappolone», quando il governo tutto intero ha cominciato a declinare ogni responsabilità e, per dirla con le parole del ministro dell'Interno

Pisanu, «A Firenze l'ordine pubblico sarà garantito ma non sappiamo a quale prezzo». Il gioco del cerino acceso comincia martedì 22 ottobre, a due settimane esatte dall'inizio del Forum, nonostante il fatto che no global e istituzioni siano al lavoro dal febbraio precedente. Il ministro dell'Interno Pi-

sanu va in parlamento per dire che ci sono «fatti nuovi e allarmanti». Seguono, sempre specificando di parlare a titolo personale, sottosegretari, ministri e portavoce. Bonaiuti: «La città è inadatta ad ospitare il social forum, il diritto a celebrarlo non viene meno se si sposta altrove». Margherita Boni-



Foto di Marco Bucco/Ansa

Fassino: abbiamo sconfitto la paura

La soddisfazione del leader ds che aveva chiesto: tutti facciamo la loro parte per far vincere la serenità

ver: «C'è un moltiplicarsi di eventi terroristici nel mondo, si mette a rischio la sicurezza dei cittadini di Firenze». Il più esplicito è il sottosegretario all'interno Alfredo Mantovano: «Patiamo decisioni non del tutto provvide prese da altri», dove è chiaro il riferimento al sindaco (Ds) di Firenze e al presidente di Regione (Ds). Trasferimento e rinvio diventano gli slogan di maggioranza e governo. Ma sempre a titolo personale. L'acme si raggiunge con Berlusconi. Chiede al ministro di riferire «sulle devastazioni che certamente ci saranno». La sua opinione, comunque, è che il Forum non si debba tenere.

Dall'opposizione rispondono in primo luogo i diretti interessati. Leonardo Domenici e Claudio Martini che da mesi, nel loro ruolo di interlocutori istituzionali, dialogano con or-

ganizzatori e con forze dell'ordine, con prefetto e ministro dell'Interno. Alla Camera prende la parola un altro toscano, Vannino Chiti: «Trovo irresponsabile l'atteggiamento del governo, se ci sono fatti nuovi li dica esplicitamente e si assuma le responsabilità che gli competono». E insiste: «Firenze può essere l'occasione per ricomporre la frattura fra giovani e forze dell'ordine prodottasi a Genova». Seguono giorni di polemiche roventi. Il regista Franco Zeffirelli spara a zero dalle pagine del Corriere della sera contro coloro che stanno per devastare la città d'arte. Replica il sovrintendente ai Beni storici, che pure mesi prima aveva espresso le proprie perplessità: rinviare oggi è impossibile e più rischioso che consentire lo svolgimento delle manifestazioni.

Il 30 ottobre il ministro dell'Inter-

no va di nuovo in Parlamento. Di nuovo disegna un quadro fosco ma vago. Sono i capigruppo Ds di Camera e Senato a chiedere formalmente che sia il Consiglio dei ministri a decidere: «Non è lecito che il governo di uno dei paesi più importanti del mondo non abbia idee chiare su come esercitare le proprie responsabilità in occasione di una iniziativa di carattere mondiale».

I ministri si riuniscono il 31 ottobre: sebbene la somma delle opinioni personali espresse pubblicamente dovrebbe far sorgere un no, le prime indiscrezioni da palazzo Chigi fanno sapere che il governo darà il via libera. E a questo punto che il segretario Ds concede un'intervista per dire che è il momento di lavorare tutti insieme «perché il social forum di Firenze si svolga in serenità». La chiarezza e la distinzione

nelle responsabilità non significa scaricare il barile, significa assumere ciascuno la propria parte di responsabilità. «È un successo del movimento che ha dimostrato una forte maturità civile e democratica. È un successo del sindaco Domenici e degli amministratori locali e regionali che hanno creato le migliori condizioni. È un successo delle Forze dell'Ordine che sono state capaci di garantire sicurezza a tutti con una linea di condotta radicalmente diversa da quella adottata a Genova un anno fa. Ed è un successo di quanti, come i Ds, hanno operato per sconfiggere la paura ed affermare le ragioni del confronto e del dialogo», enumerava ieri Fassino a fine giornata. «Adesso - ha aggiunto - è compito della politica dare risposte alle tante sollecitazioni che i 4 giorni del forum hanno posto».

Jovanotti tra la folla, Irene Grandi offre panini. Il piazzale antistante lo stadio pullula di gente. Riondino presenta le star. Paola Turci: «Non ho mai visto tanta gente»

E la festa finisce in musica, canti e balli al concerto finale

Sonia Renzini

FIRENZE È finita in musica. Stipati sotto il palco, in gruppo a ballare in strada poco più in là, accovacciati per terra mangiando un panino. I no global sono tutti qui. A cantare e a ballare al concerto che chiude la manifestazione del Social forum. Dal palco del concerto nel piazzale antistante lo stadio, proprio di fronte alla tribuna Maratona, la musica si diffonde in tutte le strade adiacenti. E tutte pullulano di gente, tutti che accorrono in jeans e maglioni colorati, con le scarpe di lana e gli zaini sulle spalle: una marea che affluisce in modo costante e progressivo fin dal primo pomeriggio. Nessuno se l'aspettava, né gli organizzatori, né

gli artisti. Il concerto viene anticipato di un'ora: doveva iniziare alle 18, ma alle 17 la musica è già a pieno ritmo. È quella dei Roots Connection arrivati in giornata da Correggio. «È emozionante - attacca Fabrizio il cantante - C'è una forza che nasce dal basso che non potrà più essere ignorata. Lo dico anche come consigliere Ds della mia città, dovremo cominciare a prendere in considerazione ciò che dice questa gente». Dietro il palco ci sono tutti: i Modena City Ramblers che si bevono una grappa, la Bandabardò che si dichiara orgogliosa della città, Max Gazzé e Paola Turci arrivati alla fine dopo mille peripezie, Le Loup Garou da Napoli. C'è perfino Citto Maselli e più in là si aggira Pupo, mentre Irene Grandi

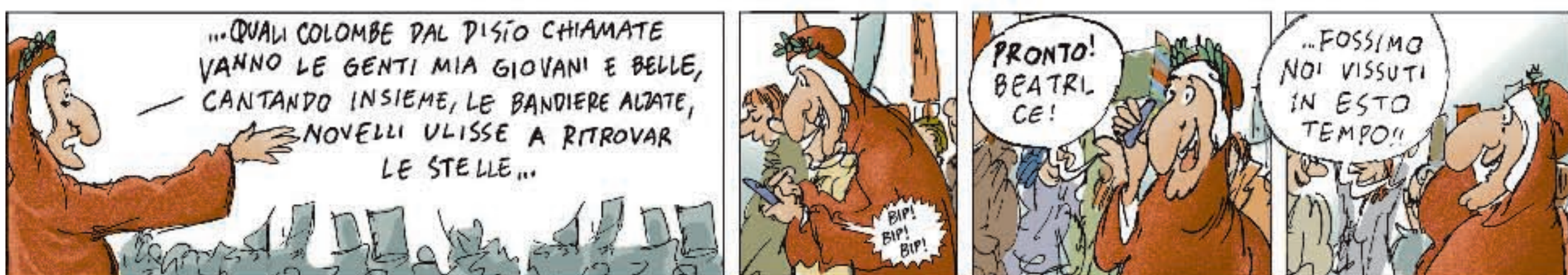
distribuisce panini nella sua Campo di Marte. «È una vittoria contro la comunicazione - dice Maselli - la risposta migliore che poteva essere data alla Fallaci e a Zeffirelli. La cosa che mi ha impressionato di più è stato il numero delle bancarelle di libri che affollavano la Fortezza. Ne ho contate almeno 70, per non parlare poi dei seminari: 190».

Manca Piero Pelù, è a Palermo ma ha fatto sapere a Gino Strada che il suo cuore è lì in mezzo a tutti loro. Qualcuno riconosce un Jovanotti eccitatissimo: «Sono contento e emozionato - dice - E la polizia ha fatto un lavoro eccellente, è stata una presenza discreta e efficiente». Riondino presenta gli ospiti e parla prima con il sindaco Domenici, poi con il presidente della Regio-

ne Toscana Martini: sono le star della giornata, qualcuno voleva farli uscire a pezzi e invece hanno vinto la sfida. La gente lo sa e quando arrivano sul palco per i saluti, li accoglie con un'ovazione. Prima tocca a Martini e poi a Domenici. Dietro il sindaco salgono anche tutti gli artisti, in una cordata simbolica che abbraccia il pubblico. «È incredibile - dice Paola Turci - c'è ancora più gente che al concerto del Primo maggio». E non ha visto niente. Da lì la percezione è a dir poco limitata. Oltre lo stadio, oltre la piazza del concerto la gente continua da arrivare. Un'onda lunghissima di cui inutilmente si cerca di intuire la fine. «Per la prima volta una campagna montata dai media è stata battuta dalla realtà - esulta Riondino - Bisognerebbe che i negozianti

che hanno chiuso oggi chiedessero il rimborso per il denaro perso. Sono stati ingannati. Gli avevano detto che sarebbe stato pericoloso e non era vero. È stata una truffa». La fortuna è stata dei pochi rimasti aperti: sono stati letteralmente presi d'assalto. I viveri scarseggiano e chi è riuscito a acquistare qualcosa la offre. Tutti. Anche i Modena City Ramblers con la grappa e i Le Loup Garou con il the. Dal palco le note sono quelle di *Musica ribelle* dei Tamale de Chipil, la canzone bandiera del gruppo, un inno alla libertà che fa agitare le mani e battere i piedi di molti. «Un altro mondo è possibile - esclama Sisto dei Modena - Nonostante la Fallaci, nonostante Zeffirelli, nonostante l'informazione. Finalmente l'Italia è libera di potere manifestare. e la cosa più

emozionante è stato vedere durante il corteo i lenzuoli ai balconi con la scritta No global, si grazie». Attaccano con *La legge giusta*, il brano scritto dopo gli avvenimenti di Genova. «Per fortuna non ci sarà bisogno di riscriverlo perché tutto è filato liscio», socspira. Finiscono con *Bella Ciao*. È un classico, e come sempre è il tripudio. «Ma la cosa più bella è l'assenza di violenza», conclude Karin dei Le Loup Garou. Sul palco giganteggia lo striscione bianco: «Un'altra Europa è possibile». Più in basso un altro reca la scritta: «Fiat in lotta». Qualcuno alza il pugno. In prima fila Maurizio canta e annuisce. È di Firenze ed è qui da 16. «Che bella festa, è proprio una festa», conclude. E i negozianti? «Semplice, sono stati male informati».



DALL'INVIATO Massimo Solani

FIRENZE «Quando la Cgil si muove, si muove davvero. Garantisco io per loro». Sergio Cofferati ha salutato così quelli che fino a poche settimane fa erano i "suoi" uomini. 120.000 persone raccolte dietro lo striscione "Una Europa di pace e di diritti". L'ex segretario della Cgil è arrivato in Piazza Indipendenza quando erano passate da pochi minuti le 15 e la testa del corteo era già praticamente nell'ampio spazio di fronte allo stadio Artemio Franchi. Immobile ed enorme, invece, la lunghissima fiamma di pettorine rosse e bianche del sindacato stazionava ormai da quasi quattro ore nell'attesa di far sfilare tutta la manifestazione e posizionarsi in coda. Il freddo, e l'impazienza, però, sono stati immediatamente dimenticati quando sulla scena è apparso lui, Barbour allacciato e cappello in testa. «Sergio hai visto quanti ragazzi, che corteo pacifico?» gli grida qualcuno. E lui: «Io francamente non ho mai avuto dubbi».

Letteralmente circondato dai fedelissimi della sua scorta, Cofferati stringe mani, firma autografi e concede sorrisi. Ad attenderlo c'è anche Gino Strada che salutandolo gli sussurra ad un orecchio: «Salve signor lavoratore». Un sorriso ed una battuta col presidente della Regione Toscana Claudio Martini prima di tuffarsi in pasto ai tacchini e ai microfoni dei cronisti che lo attendono da ore. «Quella di oggi - commenta - è l'espressione vastissima di un sentimento contro la guerra e a favore della pace. Sono convinto che tutte le persone che sono qui sono da sempre avversarie del terrorismo. E che queste stesse persone sono da sempre dell'idea che bisogna battere il terrorismo. Però pensano che debba essere sconfitto con le azioni di polizia e con gli strumenti della politica, superando le disuguaglianze e la povertà che talvolta forniscono il brodo di coltura». Risponde a quanti nelle settimane scorse hanno preannunciato catastrofi: «Le paure si dimostrano per quello che erano, fatti strumentali. Questo movimento apprezza la dialettica, sa che la non violenza è un valore e la pratica; peraltro su questo non ho mai avuto dubbi. La politica - conclude - dovrebbe guardare con attenzione e simpatia a questo movimento. Se non saprà cogliere al meglio le sollecitazioni

“ L'ex segretario: questa gente è contro la guerra e contro il terrorismo, che va combattuto con operazioni di polizia e con gli strumenti della politica ”



È evidente che gli allarmi erano strumentali, questo è un movimento capace di dialettica e conosce il valore della pratica non violenta ”

La Cgil nel corteo, l'abbraccio a Cofferati

Il popolo del sindacato aspetta in coda il proprio turno per partire. Epifani: «Una risposta esemplare»

Il clima di festa



Foto di Maurizio Di Loreti

Finestre aperte negozi chiusi

Serrande rigorosamente abbassate, con molte vetrine blindate con assi di legno; gli scuri delle abitazioni private chiusi, almeno quelli fino al secondo piano; zero macchine, niente cassonetti per i rifiuti, parcometri fasciati e, soprattutto, forze dell'ordine defilate, piazzate nelle strade laterali.

Ma tanti cittadini hanno accolto l'appello di emergency ed hanno esposto alle finestre lenzuoli contro la guerra.

Fuori dalla Fortezza da Basso, in viale Lavagnini, i negozi sono tutti chiusi, alcuni rinforzati con legno e plastica dura, marchiati dai no global che hanno lasciato scritte come «chiuso per ignoranza» o «perché?». Molte banche lungo il percorso, chiuse senza precauzioni particolari.

Il fornaio Stefano Galli, l'unico esercizio aperto, fa affari d'oro e regala il pane vendendo il companatico: ha sbarrato tre vetrine su quattro, salvando il solo ingresso, preso pacificamente d'assalto da decine di ragazzi in cerca di qualcosa da mangiare.

ni del Forum Sociale commetterà un grave errore».

Ci vuole ancora qualche minuto prima che il corteo della Cgil possa mettersi in marcia e non appena si muovono i primi passi Cofferati viene praticamente travolto dall'affetto della gente. Qualcuno gli grida di non mollare «perché altrimenti restiamo soli», qualcun altro corre ad abbracciarlo per farsi fotografare con lui. Una signora arriva di corsa per offrirgli dei pasticcini, mentre lui si volta per salutare sorridendo un uomo di mezza età che porta un cartello con su scritto «sono un fiorentino felice di aver ospitato il Social Forum». Il corteo si muove lentamente e poco dopo la Fortezza da Basso all'ex leader del sindacato si avvicina Colleen Kelly, che negli Stati Uniti ha fondato l'associazione dei parenti delle vittime dell'11 settembre. «Quella di oggi è

una manifestazione bellissima, una dimostrazione forte contro ogni guerra - gli confida la Kelly - mi auguro che i governi mondiali osservino e capiscano». Lui le stringe la mano quasi imbarazzato e sottovoce: «Grazie di essere qui». Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani è arrivato poco dopo le 14, viene a lungo acclamato dal popolo del sindacato, stretto fra gli striscioni che arrivano da Palermo, da Benevento, da Bologna, da Venezia e da ogni altra parte d'Italia. «È una festa meravigliosa - commenta - Firenze deve essere orgogliosa. Oggi in strada c'è la migliore risposta a chi ha avuto tanta paura, e soprattutto a quelli che l'hanno seminata. In questi giorni qui si è parlato di Europa, di diritti, della nuova costituzione continentale, di pace e guerra. Chi ha la responsabilità politica deve dialogare».

Alla vigilia, i responsabili della Cgil avevano annunciato una delegazione di circa 40 mila manifestanti, ma basta lasciarli sfilare per capire che lo spezzone ordinatissimo di corteo supera di gran lunga le centomila unità. Ci sono i professori fiorentini Pancho Pardi e Paul Ginzborg, ci sono i portuali di Livorno che, con loro mani indurite dal lavoro, vegliano sulla sicurezza dei manifestanti come instancabili angeli custodi. Ci sono i dipendenti Fiat di Termini Imerese e c'è un anziano lavoratore con un pupazzo dal ghigno malefico e la scritta «Oriana Talebana». Ma è proprio lei? «Certo - risponde il signore piemontese - non vede l'aureola di dollari e le ali da vampira?»

la poesia

Cantata Fiorentina

Ha detto Alessandro Santoro
Prete di Rom e di Miserrime Piagge
D'Arno fiorentine
Buone per bestemmie pantegane
«Firenze ha ripreso aria è la Gerusalemme della pace»
Così ho inteso
Nella mia solitudine affollata
Guardando sfilare
Nella nuova Firenze dell'amore
Una nuova intelligenza possibile
Una nuova cultura possibile
Una nuova vita possibile
Per un nuovo mondo possibile
L'Italia ha preso aria
L'Europa ha preso aria
Il mondo ha preso aria
-
Io non so
Il cuore mio doloroso non vuol sapere
Di Agnoletto di Strada di Cofferati o di quant'altri
Nuovi leader
Miserò racconto questo
Di politici commentari troppo vecchi
Cose di vecchia stampa
Di vecchi poteri
Di vecchi ordini costituiti

Non m'interessa
Il movimento dei movimenti
Ha nuova acqua per i propri secchi
-
Ora e qui mi prende una gioia che forse
Fatico a contenere eppure scaldava
Alla vista di tanto dolcissima
Gioiosa disobbedienza
Io penso che da qualche parte
Il San Francesco di Damietta e Carlo Marx
Stiano brindando col vino buono
Della vendemmia costante
Di chi resiste resiste resiste
Cantando anche loro con le bande dei banditi bandisti
La «Bella Ciao» dell'universo mondo
Ed è bello il rimandarsi voglia
Di un fare che domani s'ha da fare
Domani ancora
-
Ma lasciate che tenga per la vita
La mia per un futuro ancora
La gioia questa gioia per un'ora
Senza pudore
Io canto questo giorno
Che media il furore con l'amore.

Ivan Della Mea

Le proteste sulla mancata diretta tv del sindacato Usigrai e del diessino Giulietti: servizio pubblico affidato ad altra emittente

La Rai oscura l'evento. Solo La7 lo copre

ROMA Niente diretta Rai sulla manifestazione del Social Forum Europeo, caratterizzata dal «no» alla guerra. La piazza di Firenze è stata "oscurata" dalla tv pubblica, come denunciano il deputato diessino Giuseppe Giulietti e il sindacato Usigrai. Solo «La7» ha seguito il corteo della pace con una lunga diretta di Giuliano Ferrara.

Informazione negata, dunque, dalle telecamere Rai. E non solo. Impedimenti anche per Rainews 24. «Di fatto si sta impedendo anche a «Rainews 24», che trasmette sul satellite - sottolinea Giulietti -, di poter dare conto in modo adeguato della manifestazione. Le poche telecamere a bassa frequenza che assicurano il segnale, infatti - osserva Giulietti - sono poste in modo tale da impedire una visione d'insieme e gli inviati dei telegiornali, che pure danno conto, con grande dignità professionale, delle centinaia di

migliaia di partecipanti, appaiono sullo sfondo di sparuti gruppetti di giovani». Per Giulietti «ci sono molti modi per non parlare di un evento e il più efficace e proprio quello di piazzare le telecamere in modo sbagliato». Secondo l'esponente diessino, «la Rai ha deciso di non trasmettere sulle principali reti la diretta della manifestazione del Social forum, negando una informazione puntuale ai milioni di cittadini che condividono le motivazioni dell'appuntamento fiorentino». Ma in serata Rainews ha precisato che ha seguito in diretta, sul canale e su Internet, la manifestazione del Forum dalle 14:30 alle 17:30, e che i suoi inviati hanno seguito e descritto la cronaca dell'evento ed hanno intervistato alcuni dei protagonisti, come Gino Strada e Alex Zanotelli, Claudio Martini, Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani.

Sulla mancata diretta Rai è intervenuto anche Roberto Natale, segretario dell'Usigrai: «La7, con una sola rete, ha coperto l'evento politico e sociale della giornata. La Rai non ha trovato il modo di farlo, pur avendo a disposizione tre reti generaliste. Al servizio pubblico - continua Natale - non è richiesto di schierarsi pro o contro i contenuti della manifestazione di Firenze. Giuliano Ferrara, del resto, dimostra che parlare di un avvenimento non vuol dire spoparne le tesi. Ma al servizio pubblico è richiesto di essere presente dove c'è necessità di capire e di approfondire. Ancora una volta, come troppe altre negli ultimi mesi, la Rai ha invece colpevolmente lasciato che a svolgere funzione di servizio pubblico - conclude il segretario Usigrai - fosse un'altra emittente. È un altro grave colpo alla affidabilità della Rai».

GIORNATA MONDIALE DEL DIABETE

Gino Paoli
Beppe Grillo

insieme per

diabete italia
comitato per la giornata mondiale del diabete

Serata di Beneficenza

domenica 17 novembre 2002

Roma, Auditorium Parco della Musica

Ore 21

Il diabete e i tuoi occhi

Campagna di informazione sul diabete in Italia promossa dalla Società Italiana Diabetologia e dall'Associazione Medici Diabetologi con le Associazioni italiane dei Pazienti diabetici

PREVENDITA:

ORBIS
Punti vendita autorizzati

RICORDI MEDIA STORES
Via del Corso, 506 - Viale Giulio Cesare, 88

MESSAGGERIE MUSICALI
Via del Corso, 473

PREVENDITA ONLINE:
www.tkts.it



Marco Bucciantini
Francesco Sangermano

FIRENZE È stato il loro giorno. Avrebbero dovuto fare notizia solo se fosse andato storto qualcosa. E invece no. Ha fatto notizia, ha riempito l'occhio, l'imponenza del corteo che ha colorato Firenze intera, baciata da questa festa di pace. Ovunque ti giri è musica e parole, festa e gioia. Nient'altro. Dentro al fiume di un milione di anime si trova tutto e il contrario di tutto. Storie di tre generazioni o forse più.

Là nel mezzo spuntano anche i capelli e la barba canuta di Amedeo, 59 anni, fiorentino di nascita. Di professione fa il militare ma non ha mai combattuto, si fregia del titolo nobiliare di duca e discende dai Savoia. Il giorno prima era stato a fare un giro dentro la Fortezza da Basso «perché - aveva detto - voglio dimostrare che non c'è nessun motivo di avere paura». A quanto pare la visita deve averlo rassicurato ulteriormente dato che ieri era anche alla partenza del corteo davanti alla Fortezza. Eppure aveva detto che non ci sarebbe stato. «E invece ho deciso di venire, credo proprio che lo farò fino in fondo, c'è un'atmosfera bellissima».

E poi è stato il giorno di Luca, 35 anni, veneziano, che sa di avere gli occhi del mondo addosso. Ha dormito tre giorni nel "casermone" dell'ippodromo, venerdì sera ha occupato il Palacongressi, «perché era più comodo, altrimenti oggi non ce la facevo mica a fare sei chilometri». Scarponcini, jeans e piumino nero. Sbuffa: il furgoncino dei Disobbedienti ha finito il gasolio che alimenta l'impianto stereo. Senza musica non si marcia. Si trova il gasolio. Sei chilometri con taccuini, telecamere, un occhio che nessuno degeneri, un altro per cercare di tenere il corteo dei suoi un po' distaccato da quello avanti perché sia più visibile. Da circa un anno ha lasciato il nord est per vivere a Bologna.

Marco si agita, è elettrico, scattoso: deve tenere le persone nei binari della carraggiata, impedire che il corteo si spargi per le vie laterali. «Vengo dai centri sociali milanesi, sanno che sono pratico di queste manifestazioni. Qui la cosa deve riu-

“ Un giubbottino di pile sopra l'abito talare Don Vitaliano in piazza: contro la legge ingiusta disobbedire è un dovere La Chiesa doveva esserci



Scarponcini, jeans e piumini Sei ore di cammino, stanchi ma felici: c'è un'atmosfera bellissima, dice un sedicenne Che festa, son qui da martedì!

Gli occhi del mondo addosso e la gioia di esserci

Luca, Marco, Nicola: storie diverse ma unite dalla stessa voglia di dire no alla guerra

i disobbedienti



Casarini e gli altri: «Stop global war» 120 metri quadri di striscione

FIRENZE La giornata dei Disobbedienti era iniziata con l'intoppo: mancava il gasolio sul furgoncino. Trovato. Poi la lunga sfilata: tre ore per fare duecento metri: davanti, a braccetto, Casarini, Fratoiani, Don Vitaliano della Sala. Dietro di loro il furgone, poi 120 mq di striscione ("Stop global war") e ancora dietro «almeno ventimila persone». Ci sono le associazioni di volontari, gli zapatisti, Man forte anche da 2mila Disobbedienti del resto d'Europa: «Ci siamo riuniti qui a Firenze, ci rivedremo in Danimarca quando si discuterà ci sarà il referendum sull'Unione europea. Possiamo già annunciare che se inizieranno i bombardamenti sull'Iraq i disobbedienti di tutta Europa marceranno sull'ambasciate e sui consolati dei paesi coinvolti e cercheranno di occupare le "banche" armate. Boicoteremo la guerra in tutti i suoi collegamenti». Ma oggi è un corteo di pace: «È straordinario, sono davvero contenti. Sono un milione di messaggi contro la guerra».

scire, io do il mio contributo». È un attimo, è già lontano: «Non andate lì, metti dietro. Dico a te, metti dietro!».

Nicola è filosofo, con tanto di laurea. Trent'anni, politico di professione: è il leader dei giovani comunisti: «Questa è una vittoria. Siamo riusciti a contaminare il movimento. Con le forze politiche, con

la gente comune». È pisano, non sta nella pelle: «Siamo in mezzo a due banche: là c'è la Bnl, di là la Rolo. E noi siamo i cattivi del corteo. E non succede proprio niente. Questa è una vittoria straordinaria».

Poi c'è un parroco «degli ultimi»: viene da Sant'Angelo alla Scala, dalle parti di Avellino, forse lo scomunicano. «Mah, la vicenda è

sospesa, vedremo. Vabbè a Genova forse la mia era una presenza che si poteva fraintendere, ma qui si chiede la pace... Dentro la Fortezza, per tre giorni, c'è stato un luogo per pregare e raccogliersi.

E si poteva pregare qualsiasi Dio, potevano fermarsi a riflettere anche gli atei». Don Vitaliano ha un giubbottino di pile sopra un car-

digan. Sotto si vede l'abito talare: «Stare qui per un cattolico è normale, giusto. Contro la legge ingiusta disobbedire è un dovere. Non l'ha detto Casarini, l'ha detto San Tommaso. Non essere qui per la Chiesa è stato un grande errore».

Come si fa a parlare con Stephany? Scorazza in cima al corteo: alle undici è già in piazza della Liber-

tà, dove la Cgil arriverà al tramonto. Sta avanti con quelli di *Globalise Resistance*, che sembrano olandesi perché sono arancioni ma sono inglesi. «Che festa, sono qui da martedì. È il più grande raduno pacifista della storia d'Europa». Magari è vero. Riparte sottobraccio ad altre ragazze: avrà sedici - diciassette anni. Si diverte.

Più indietro ci sono quelli della Sinistra giovanile. Sfilano dietro a un camion che spara musica a tutto volume. Ballano e cantano, se capita la canzone buona "pogano" pure.

Ci sono Stefano e Irene, 18 anni da compiere tra un po'. «Io non ci dovevo neppure venire» dice Stefano che non sta nella pelle e prima del corteo era andato alla Leopolda ad ascoltare Gino Strada. «La mamma aveva paura a mandarmi, si è convinta a lasciarmi venire perché ero con Irene e altri amici». Irene sorride. «Credo che sua mamma sarà felice di averlo mandato. Questa è una manifestazione che entrerà nella storia della nostra città».

Risalendo piano piano quel fiume ininterrotto di persone, si trova Fran, 18 anni e i capelli "rasta" biondi raccolti in treccine di nastro colorato. È partita da cinque giorni da Huddersfield, un paese nel nord dell'Inghilterra, e per arrivare a Firenze ha impiegato 40 ore di pullman. «Un viaggio massacrante, ma ne è davvero valsa la pena». Ha passato le sue giornate alla Fortezza, dormendo poi in casa di un'amica fiorentina. È venuta con una quarantina di compagni del college e ha partecipato a molti seminari «perché pensare a un'Europa migliore e a un mondo più giusto è possibile ed è un nostro dovere».

Laggiù in fondo, vicino alla coda del corteo che all'imbrunire è ancora a diversi chilometri dallo stadio Franchi, c'è invece un cartello. Vernice rossa spray su un lenzuolo bianco. C'è scritto a carattere stampatello maiuscolo: «Grazie Firenze». Lo reggono in tre. A un estremo c'è Sergio, un uomo sulla sessantacinquina e in mezzo Mattia, suo nipote, che ha di anni ne ha 13. A guardarli da lontano fanno venire alla mente la gucciniana *Il Vecchio e il bambino*. «Veniamo da Monfalcone, provincia di Gorizia. Siamo partiti all'alba pur di arrivare in tempo» dice Sergio. «È bello quando ci sono tante persone insieme che si vogliono bene» aggiunge Mattia nell'innocenza della sua giovinezza. Ma perché quel cartello? «Ci avete dato la possibilità di unire tre generazioni per un unico scopo» spiega Sergio. «Vi sembra forse poco?»



**FIAT PUNTO.
MAI AVUTA UNA?**

AUMENTANO LE DOTAZIONI, NON IL PREZZO.
CON CLIMATIZZATORE, SERVOSTERZO E DOPPIO AIRBAG DI SERIE.
PUNTO FEEL € 9.980* (lire 19.324.000). *Offerta con il contributo dei concessionari.

Venite a scoprirla presso Concessionarie e Succursali Fiat.

Gamma Punto, con ecoincentivi, da € 8.754**

Più finanziamento di 6.200 euro in 32 mesi (1ª rata febbraio 2003)***

Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, valido per Punto 1.2 8 v Fed 3 porte. Iniziativa non cumulabile con altre offerte in corso. Prezzo valido in caso di rottamazione di usato non catalizzato (vedi decreto legge n.138 del 8/07/2002). **Importo max. finanziabile: Euro 6200. Durata 32 mesi. 30 rate da 206,67 Euro. Spese gestione pratica Euro 150+bolli. TAN 0%, TAEG 1,7%. Salvo approvazione Sava. Esclusa Punto Feel.

www.buy@fiat.com

FIAT

“ Il presidente della Repubblica incontra a Milano i lavoratori dell'Alfa di Arese: «Non dovete disperare, possiamo superare questa crisi»



Il capo dello Stato ricorda che il metodo giusto è quello del dialogo per giungere ad una soluzione organica e efficace. Non è il momento dei palliativi ”

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

MILANO Il presidente sfiora all'imbocco dello scalone del Palazzo Reale una splendida Torpedo blu 24 Hp, fabbricata nel 1910. Quando l'acronimo Alfa si scriveva ancora con le lettere puntate: A. L. F. A. Ha appena ricevuto in Prefettura una delegazione di operai dello stabilimento di Arese.

E ha detto loro che per la crisi del gruppo Fiat occorre concordare con il sindacato un efficace «piano industriale»: la strada è questa, e si può uscire dal tunnel, ma «non c'è tempo da perdere».

Parole di Carlo Azeglio Ciampi. Dette a porte chiuse, ma da estendere e far pervenire a tutti i lavoratori del gruppo: «Parlo con voi di Arese, ma è come se in questo momento fossoro qui con voi anche i vostri compagni da Torino a Termini Imerese».

È vero, osserva il capo dello Stato, questa crisi è di proporzioni senza precedenti nel nostro paese, ma «la possiamo superare come abbiamo superato in passato tante crisi di cui ho avuto esperienza durante il mio percorso di vita professionale e politico», e con l'impegno, la volontà, il dialogo ne siamo usciti.

«Dialogo», per l'appunto, sembra la parola chiave del messaggio. (Dialogo. Che è sinonimo di concertazione, parola tabù nella stagione di Berlusconi). «Non dovete disperarvi», esorta. E prende ad esempio il recente incontro con i lavoratori e imprenditori di Ferrara, che non più di una dozzina di anni fa erano alle prese con il crollo della Ferruzzi e del polo petrolchimico.

L'altra settimana hanno riferito al capo dello Stato di una realtà profondamente cambiata, si temeva il crollo verticale di tutta una struttura economica e sociale, «sembrava che tutto fosse compromesso», s'è raggiunto invece una situazione di «pieno impiego».

Ma in quel caso ferrarese si chiude una lezione più generale: c'è stato, a tutto campo, dialogo. E si capisce che questo ancora manca nella fase attuale della vicenda Fiat: Ciampi dà atto al governo di essersi «fortemente impegnato», ma sicuramente non basta ancora.

Al solito, il presidente auspica con toni fiduciosi una svolta: «Ho speranza che tutti s'impegnino al massimo». Anche perché la posta in gioco è grande, e qui si può intuire quanto poco il presidente abbia gradito in questi giorni certi tentativi di minimizzare o tergiversare sul caso Fiat.

Perché l'Italia - osserva Ciampi - è un Paese «con una base industriale forte». E in questa base industriale c'è da sempre «la presenza significativa» simboleggiata da

Ciampi: per la Fiat un piano condiviso

«Non c'è tempo da perdere. Ho speranza che tutti si impegnino al massimo»



Il presidente della Repubblica Ciampi con la delegazione sindacale della Fiat di Arese a Milano

Enrico Oliviero/Ansa

Maroni ci riprova: no alla Cig senza riassunzioni

ROMA Tutti i lavoratori Fiat devono essere riassunti, altrimenti il governo non concederà la cassaintegrazione. Parole del ministro del Lavoro Roberto Maroni, parole a onore del vero già udite dallo stesso Maroni la scorsa settimana, ma allora il titolare del Welfare pare non avesse ben capito cosa aveva in mente la Fiat oppure questa non si era ben spiegata. Per il Lingotto il riassorbimento di circa 4 mila lavoratori è escluso, su altrettanti non ci sono garanzie che la riassunzione possa avvenire. Trattasi di «licenziamenti collettivi» e anche Maroni alla fine ci è arrivato, si è detto «sorpreso», ma ci è arrivato. Oltre a minacciare di non concedere la Cig straordinaria - per premere, si spera, affinché l'azienda modifichi il piano -, il ministro esclude la «partecipazione del governo al capitale azionario della Fiat Auto Spa», «non succederà» è la sua opinione. «È opposta a quella di altri ministri - fa notare il segretario nazionale della Fim-Cisl Cosmano Spagnolo - Penso ai ministri Marzano e Tremonti, entrambi abbastanza aperti all'ipotesi di ingresso» afferma il sindacalista che chiede una «posizione collegiale del governo» e «un impegno diretto dello Stato». L'intervento pubblico, per la Fim, «non deve sostituirsi alla famiglia Agnelli ma affiancarla. Può, inoltre, essere un impegno a tempo». Per il deputato Ds Giuseppe Lumia, «sconcerta e sorprende la sorpresa del ministro Maroni. È incredibile che il governo non sappia ciò che realmente prevede il piano Fiat sugli esuberanti, in particolare modo quelli dello stabilimento di Termini Imerese». «Ma ci chiediamo anche perché un tavolo di trattativa non sia stato aperto già da mesi. O perché dal governo non sia venuta ancora nessuna proposta reale e come si possa rimanere così colpevolmente passivi davanti al destino della Fiat».

Termini Imerese

Occupata la stazione ferroviaria «Per noi solo licenziamenti»

TERMINI IMERESE Cresce la tensione a Termini Imerese. Dopo le centinaia di uova lanciate contro un gruppo di politici siciliani e i cassonetti dati alle fiamme venerdì pomeriggio, ieri è riesplora la rabbia. Gli operai dell'indotto, particolarmente esasperati perché di loro non parla nessuno, ieri hanno occupato la stazione interrompendo l'intera linea ferroviaria tra la Sicilia Occidentale e il resto del paese. All'interno del più generale dramma della chiusura dello stabilimento c'è infatti anche quello particolarissimo dei più

giovani operai delle fabbrichette dell'indotto. Spesso assunti con contratti a termine o di formazione e lavoro per loro non è prevista alcuna forma di ammortizzatore sociale, c'è il licenziamento e nient'altro.

Da qui un'esasperazione particolarissima, una rabbia cupa e nervosa. La stazione l'hanno occupata sostenendo che c'è una linea ferroviaria che entra fin dentro lo stabilimento (sono le opere infrastrutturali fatte a spese dello Stato a favore della Fiat) e che quindi da lì si sarebbe potuto far partire le

tremila auto del parcheggio 2.

Le tensioni nel pomeriggio sono sfociate in spintoni, e in un vero e proprio tafferuglio con schiaffi e pugni. È accaduto quando è arrivata una troupe di Studio Aperto (Mediaset, Italia Uno). Gli operai più giovani hanno rimproverato a giornalista e operatore che già in passato avevano fatto riprese per poi usarle in realtà contro di loro (un giudizio che in nessun caso giustifica gli operai e il loro atteggiamento contro giornalisti che devono sempre poter svolgere il loro lavoro). Hanno urlato: «La televisione di Berlusconi non la vogliamo». In serata, davanti alla Biemme (indotto) è stata data alle fiamme la vecchia carcassa di un'auto.

Il trascorrere del tempo senza notizie certe da parte del governo, dopo una grande stagione di solidarietà e assicurazioni, sta innescando un clima che potrebbe diventare

difficilmente controllabile. Continua a non capirsi che qui c'è un problema particolare: il lavoro alla Fiat non ha alcuna alternativa. Padre Anfuso ieri ha avvertito: «In un momento così drammatico per la Sicilia, i politici sono latitanti. E questo crea sfiducia e rabbia. Non voglio fare - continua il sacerdote - il profeta di sciagure ma ho il dovere di dire che qui la situazione rischia di precipitare». Durissimo col governo e con Maroni, Giuseppe Lumia, deputato diessino di Termini, che chiede come si possa restare «così colpevolmente passivi davanti al destino della Fiat e a quello di intere comunità e di migliaia di nuclei familiari. Il governo Berlusconi, che aveva promesso più lavoro soprattutto al Sud, la smetta con questo gioco delle parti che rischia di finire in tragedia e si dia finalmente e concretamente da fare».

al. va.

«Scherziamo anche, ma poi torna la paura»

Tra gli operai che presidiano giorno e notte la fabbrica siciliana. Ognuno ha la sua storia da raccontare

Aldo Varano

TERMINI IMERESE «Visto? La Fiat c'ha ridotto come le butrane in mezzo alla strada accanto al fuoco per non crepare di freddo». Alle cinque e mezzo del mattino è notte fonda sulla striscia d'asfalto che separa il mare dai cancelli della Fiat. Nella notte un gruppo d'operai ha fatto la guardia: all'ingresso principale e al cancello del parcheggio 2, dove ci sono tremila Stilo che la Fiat vorrebbe spedire ai rivenditori e che gli operai non vogliono fare uscire dallo stabilimento.

Giovanni, 42 anni, barba ispida e occhi arrossati, racconta: «Ieri (venerdì, ndr) hanno tentato di forzare il presidio mentre eravamo pochi perché c'era la manifestazione. Così ora non restiamo mai meno di una cinquantina. Siamo stati qui. Si parla. In certi minuti scherziamo, anche. Ma si finisce sempre di tornare al chiodo fisso: il lavoro, le difficoltà, i debiti. Però, insieme

Salvatore, 52 anni e un figlio disoccupato: «Se non lavora lui, figurarsi chi è disposto a prendere me»

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

agli altri è meglio. Scopri che siamo tutti nella stessa barca: credevo di essere io solo a non sapere dove sbattere la testa». A metà nottata padre Anfuso e la Caritas hanno fatto arrivare caffè e un po' di liquore: «Giusto un bicchierino».

Ora è arrivato, su richiesta degli operai, un camper della Provincia di Palermo. L'hanno in consegna i volontari della Protezione civile di Termini. Dice l'assessore Laddo: «L'ho portato per incarico del presidente Musotto. Lunedì

«Se non lavora lui, figurarsi chi è disposto a prendere me»

”

”

”

”

”

”

”

”

”

Invece i nostri stanno tutti zitti. Ma, li provoco, li avete eletti voi, o no?

Risponde il secondo Salvatore: «Sì, è vero. Ma loro ci hanno fatto un sacco di promesse». E Giuseppe aggiunge: «Promesse anche sulla fabbrica». Poi parla per tutti Barbagiovanni, e si capisce che è una cosa di cui hanno parlato a lungo per ingannare la notte: «Lei dovrebbe scrivere che per il Santo Natale mandiamo tanti auguri alla famiglia Agnelli e a Berlusconi. Noi andremo in chiesa come loro. Poi, loro faranno il cenone; noi coi nostri figli, no». Daniela ha 25 anni, il diploma magistrale, il fidanzato. «Sono alla catena di montaggio da tre anni. Dovevo andare all'università ma proprio in quel periodo mio padre venne licenziato da lontano perché dopo 25 anni costava troppo di salario. Così toccò a me. Ora mio padre ha una piccola pensione. Si viveva con quella e la mia paga. A casa siamo cinque. Io e il mio ragazzo, che è insegnante di

musica ma disoccupato, avevamo deciso di sposarci con l'anno nuovo, ma con questa nuova disgrazia abbiamo bloccato tutto».

”

”

”

”

”

”

”

”

”

musicista ma disoccupato, avevamo deciso di sposarci con l'anno nuovo, ma con questa nuova disgrazia abbiamo bloccato tutto».

Agostino Cosentino di anni ne ha 39. «Ho due figli, 11 e 6 anni, e sono in Fiat da 14. Mia moglie è casalinga. Ho sempre lavorato alla catena di montaggio. E' duro e pesante ma è il mio lavoro, mi consentiva di campare e comunque senza alternativa. Mio padre m'ha regalato una piccola casa. Era vecchia. Per ristrutturarla abbiamo fatto il mutuo: 200 euro al mese. Come fosse l'affitto. Mia figlia quest'anno è andata in prima media: 350 euro per i libri. Dopo? Non ci voglio neanche pensare. Da ragazzino facevo il muratore, ma oggi a Termini l'edilizia è ferma».

Ai fratelli Conte è come se avessero aperto una voragine sotto i piedi. Sono tre maschi e una donna. S'è salvato solo il quinto, Claudio, perché è emigrato da tempo a Vercelli (anche lui, indotto Fiat). Francesco, il più grande, ha 39 anni

”

”

”

”

”

”

”

”

”

ni e lavorava alla Lear (indotto) da 18. Ha due figli, 14 e 10 anni e la moglie non lavora.

Anche Mario viveva d'indotto: operaio Elter che si occupa degli impianti elettrici dentro lo stabilimento Fiat. Ha una bambina di 8 anni, la moglie è casalinga. Mario, 37 anni, ha già ricevuto il preavviso di licenziamento (per lui niente cassa integrazione) per il 2 dicembre. Francesco e Mario non potranno essere aiutati da Roberto, 32 anni, due bambini e moglie casalinga.

Carmen fa la commessa e il proprietario le ha detto: «Le vendite sono crollate, devo licenziare»

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

quella Torpedo carrozzata Castagna, primissimo modello uscito da Arese, che nel 1910 faceva la mirabolante velocità di cento all'ora, aveva quattro marce e una retro, sviluppava una potenza di 42 cavalli vapore. La presenza significativa, vale a dire, di «un'industria automobilistica tecnologicamente avanzata e di lunghissima tradizione».

Attenzione, impegno, dialogo, è il metodo giusto. Per arrivare all'indicazione di una strada precisa da battere.

Con maggiore convinzione - si può interpretare - di quanto finora non sia stato fatto. Ciampi dapprima sembra schermarsi. È questo della Fiat - dice - uno di quei, tanti casi in cui il presidente non ha «possibilità diretta di intervenire». Ma in ogni modo «seguo lo stesso queste cose - rassicura - con attenzione». Grande attenzione. È un intervento, almeno nella chiave di un'indicazione di lavoro rivolta al gruppo industriale, così come al governo, Ciampi in verità, lo compie qui a Milano: prescrivendo - come un medico a consulto al capezzale della Fiat malata - la cura di un «piano industriale» organico, efficace e «condiviso». Che dovrà avere almeno tre caratteristiche:

1) Dovrà essere discusso con tutte le parti interessate, anche con gli enti locali, ma soprattutto con i lavoratori.

2) Dovrà essere calibrato in modo economicamente valido;

3) E dovrà essere concepito come «duraturo», cioè dovrà esprimere la sua efficacia anche nel tempo futuro, e Ciampi in proposito ha preso a prestito dalla medicina la terminologia: quel piano per salvare la Fiat non dovrà risolversi semplicemente in un «palliativo». Che è quel rimedio che si limita a curare i sintomi esterni, non aggrava i agenti patogeni, le radici delle malattie. Cosicché, dopo un poco, il male torna, si ripresenta magari in forme più virulente e devastanti. Niente misure tampone e d'emergenza. Semplicemente non servono.

La situazione di oggi «è un tormento per tutti noi», si confida a margine degli incontri, la signora Franca. «Dovete aver fiducia», invita ancora il presidente. E passando a un tema che nella visione di Ciampi è strettamente collegato, all'Università Bocconi che proprio ieri compiva un secolo di età, ribadisce che occorrerà curare scuola, università, ricerca. La riforma dell'Università dovrà esaltare l'autonomia, sarà decisiva la quantità di risorse che saranno investite. «Molto dipenderà dalle risorse che la nazione vi assegnerà». Anzi, «occorre saper valutare correttamente l'importanza dell'impegno e degli investimenti che la crescita dell'istruzione superiore richiede».

Bianca Di Giovanni

ROMA Ad aula chiusa arriva il maxi-emendamento. Dopo una mattinata di attesa e di rinvii (si aspettava per le 11), con tanto di incidenti «tecnici» che fanno «scompare» emendamenti, e dopo una nottata di lunghe trattative, l'ultima proposta del governo «sbarca» in una Commissione Bilancio «attornata» da diversi ministri e uomini di governo (compaiono Gianfranco Fini, Giovanni Alemanno, Franco Micciché). In tutto si tratta di sei fascioletti (tre di una sola pagina) che distribuiscono in modo frammentario le risorse residue (dai 150 ai 200 milioni di euro) della finanza pubblica.

«Manca una visione complessiva», dichiara il relatore dell'Ulivo Michele Ventura. «Si evince chiaramente che questo documento è scaturito da accordi con i diversi partiti, a cui sono state assegnate diverse quote». Ma soprattutto manca la sicurezza che alla fine quelle coperture indicate ci saranno davvero. A fungere da «serbatoio» è soprattutto il fondo di riserva del Ministero dell'Economia. Proprio quello che una circolare dello stesso ministero aveva invitato a non fare quando il testo della Finanziaria aveva cominciato il suo iter parlamentare. «Non toccate i fondi di riserva» aveva mandato a dire Via XX Settembre ai deputati. Ora è il governo a farlo nel maxi-emendamento che arriverà in aula oggi dopo le 11, termine ultimo per presentare i subemendamenti.

Ecco in dettaglio le misure. La Lega è «premiata» a metà, per colpa di un «disguido tecnico». Il fatto è che il Carroccio aveva avviato due trattative: una con Giancarlo Pagliarini (sul credito d'imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate), l'altra con Alessandro Cè (aumento del bonus occupazione per gli over-45). Al momento della «contata» finale è stato il leghista Giancarlo Giorgetti a non «riconoscere» la seconda («non è stato concordato» avrebbe detto) ed a buttarla via. Così narrano i corridoi del Palazzo. Sta di fatto che l'idea di aumentare l'incentivo per gli ultra 45enni a 100 euro, abbassando quello base da 100 euro a 50, alla fine non è comparsa nel maxi-emendamento. Tornerà in gioco forse al Senato, dove dovrebbero essere recepite anche le norme per l'estensione a tutto il 2003 dello sgravio del 36% per le ristrutturazioni edilizie (oggi prorogate fino a giugno) e la riduzione dal 20 al 10% dell'Iva sul materiale edilizio.

La Lega conquista però l'altro bonus, quello sugli incentivi, con uno stanziamento di 30 milioni di euro annui dalle riserve dell'Economia. Ma sull'effettivo utilizzo di quei soldi «pende» l'autorizzazione dell'Ue che farà fatica ad arrivare in tempo per il 2003. Dun-

Per diversi capitoli di spesa manca ancora la sicurezza che alla fine le coperture indicate ci saranno davvero

”

Il governo alla fine partorisce il maxi-emendamento che distribuisce in modo frammentario le risorse residue della finanza pubblica



Diversi stanziamenti appaiono puramente virtuali Ventura (Ulivo): è un documento che si limita a spartire quote tra i diversi partiti

”

La Finanziaria finisce in briciole

Pezzotta non gradisce il «bonus» per il Nord: è una decisione che modifica il Patto per l'Italia



Un momento di una votazione alla Camera
Alessandro Bianchi/Ansa

che, più virtuali che reali quei 30 milioni. La cifra è bastata, però, a far gridare al tradimento il leader Cisl Savino Pezzotta. «Questa decisione modifica il patto», dichiara. Il governo si era impegnato ad indicare come priorità il Mezzogiorno ed aveva dichiarato che mancavano ulteriori risorse, mentre oggi si dà al Nord dove la disoccupazione è ai livelli europei. «Sono sorpreso della reazione di Pezzotta. Il maxi-emendamento non modifica le misure per il Sud», replica

secco Gianfranco Micciché.

Molto virtuali appaiono anche i fondi per l'adeguamento delle scuole alla normativa antisismica. Il maxi-emendamento indica il 30% del fondo rotativo per la progettualità presso la cassa depositi e prestiti. Nei fatti, però, quel fondo non esiste ancora, essendo istituito dalla stessa legge finanziaria (articolo 38) senza un'indicazione finanziaria. «Riteniamo una grave lacuna l'assenza di un'indicazione più decisa su questo punto»

dichiara Ventura. «È un peccato perché un segnale su questo tema sarebbe stato sicuramente raccolto anche dall'opposizione». Il 60% dello stesso Fondo resta riservato alle aree depresse del territorio nazionale e il 10% alle opere comprese nel programma di infrastrutture strategiche non comprese nelle aree depresse.

Il maxi-emendamento recepisce anche qualche indicazione avanzata dall'Udc sulle Fondazioni bancarie: si prevede che gli enti minori (fino a 100 milioni di euro di patrimonio) possano prorogare di tre anni il termine per la cessione di quote di controllo delle banche. Nuove indicazioni anche sul fronte dell'incompatibilità delle cariche.

Un'altra misura prevede la proroga al 2003 della

convenzione fra ministero del Welfare e comuni interessati per le convenzioni per i lavori socialmente utili. Il valore dell'operazione è fissato in 80 milioni di euro. Nasce poi il fondo per la creazione di asili nido e micro-nidi nei luoghi di lavoro. Il fondo, per il quale nel 2003 è indicato un tetto di 10 milioni di euro, prevede il finanziamento dei datori di lavoro che realizzano nei luoghi di lavoro servizi di asilo nido. Fra le misure di dettaglio, c'è l'istituzione dell'albo per i prodotti tipici di montagna da parte del ministero delle Politiche agricole. Cinque milioni in più (da 10 a 15) sono stanziati per aiutare i paesi in via di sviluppo e 24 milioni vanno ad un finanziamento per le infrastrutture a Milano. Infine, qualche modifica alla norma che razionalizza gli organici di enti e organismi pubblici. Sono lievemente diminuiti, in particolare, gli stanziamenti, precedentemente aumentati in deroga al tetto per le assunzioni nella Pubblica Amministrazione, per la Polizia, Forze armate e Vigili del Fuoco.

La Lega strappa 30 milioni di euro per gli incentivi. Sarà toccato il fondo di riserva che Tremonti aveva congelato

”

il «pacchetto» enti locali

Addizionali Irpef Sospesi gli aumenti

ROMA Votato ieri dall'aula della Camera il «pacchetto» enti locali. Si è iniziato con l'articolo 3 che sospende gli aumenti delle addizionali regionali e comunali dell'Irpef. È «passato» anche l'articolo 19 che disciplina il patto di stabilità interno relativamente al triennio 2003-2005. Le regole del patto vengono poste in relazione all'esigenza di assicurare il concorso di Regioni ed enti locali alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica definiti sulla base del patto di stabilità. Si tratta di uno degli articoli contestati dagli enti locali per la stretta a cui saranno sottoposti.

Le modifiche passate, su proposta del re-

latore e del governo, sono state infatti definite solo piccoli passi per i Comuni, mentre le Province denunciano l'impossibilità a stilare i bilanci. Quanto alle Regioni, si è alla rottura. Tanto che quello con le amministrazioni resta il vero grande nodo ancora non sciolto dalla Finanziaria. Per Comuni con più di 5 mila abitanti salta il vincolo di spesa per l'acquisto di beni e servizi (previsto nel testo iniziale della finanziaria) ma si stringono le maglie per il disavanzo del 2003 che non potrà superare quello del 2001 (è stata cancellata la possibilità di un aumento del 3,6 per cento, prevista inizialmente dalla finanziaria). Votato anche un emendamento del relatore che prevede che le imprese industriali con stabilimenti in Sicilia ma sede legale altrove versino alla Regione le tasse sugli impianti. Il provvedimento è stato esteso a tutte le altre regioni, che non avendo però autonomia dovranno attendere l'emanazione delle relative leggi.

«Tutto esaurito» via sms

Le sconfitte del governo in aula e in commissione nonostante i richiami di Berlusconi

ROMA Il primo a fare lo sgambetto sulla Finanziaria è stato l'ormai celebre Maurizio Leo (An), che con una mossa da 400 milioni di euro ha riscritto in commissione l'articolo sugli sgravi Irpef. Per colpa sua è partito l'allarme rosso nella maggioranza, che ha rinserrato i ranghi. Risultato: il passaggio in commissione è stato poco più che un passatempo. Non si è discusso nulla, si è modificato poco. A dir la verità, gli incidenti non sono mancati neanche dopo il richiamo del «capo». Per esempio il gover-

no è stato battuto sempre alla Bilancio su un emendamento Udc sugli Lsu di Palermo, poi rispuntato nel maxi-emendamento. In Commissione Affari costituzionali sono «passati» due emendamenti dell'Ulivo sui finanziamenti all'innovazione tecnologica e sul rinnovo dei contratti degli agenti di polizia. Maggioranza in frantumi, poi, sull'emendamento Pagliarini che estendeva gli incentivi al Nord a saldi invariati.

Non c'è dubbio, comunque, che il clou degli scivoloni c'è stato vener-

di con lo stop all'emendamento sui medici presentato «formalmente» dal relatore di maggioranza Angelino Alfano (in realtà voluto fortissimamente dal ministro Girolamo Sirchia). L'Ulivo si è presentato in massa a votare: c'era il 74,3% dei ds e il 68,8% della Margherita. Insomma, quasi un «tutto esaurito» grazie all'accordo lanciato sull'onda degli sms e del tam-tam parlamentare di presentarsi in massa all'ultimo momento. Sull'altro fronte dello schieramento le «truppe» erano a ranghi

assai ridotti: solo il 57,6% di Forza Italia e appena il 38,8 di An.

A ricordarlo, ieri, è stato il capogruppo Luciano Violante, congratulandosi con i «suoi» deputati per l'alta frequenza che assicurano le votazioni. «Nelle oltre ottomila votazioni svoltesi nell'attuale legislatura - si legge in una nota - il gruppo ds si conferma quello con la più alta partecipazione, pari complessivamente al 77,2%».

Ma la cosa non poteva finire lì. Senza polemiche non sarebbe Mon-

teitorio. Immediata è arrivata la replica di Forza Italia, che afferma di essere la più presente con una media dell'85,6%. ne è seguito un battibecco fatto di note e contronote. In realtà, osservano i ds, quell'85% comprende anche i deputati in missione, che per FI sono in media l'11,4%. Dunque, in realtà è presente solo il 74%.

Sarà che è tempo di Finanziaria e di bilanci, fatto sta che le percentuali hanno continuato a dividersi i due gruppi per l'intera giornata. Per for-

tuna si tratta di numeri senza troppe conseguenze sulle casse dello Stato.

Diverso il caso del viceministro Gianfranco Micciché, che ha scoperto nel mezzo del Transatlantico che la Lega aveva «strappato» 10 milioni di euro in più rispetto a quanto concordato nella notte (30 milioni invece di 20). Evidentemente il tira e molla è durato fino all'ultimo minuto. Alla fine Micciché si è rassegnato. «Effettivamente 20 milioni erano davvero troppo pochi».

b. di g.

E ora maxi conflitti nella maggioranza

Pasquale Cascella

È maxi l'emendamento, ma maxi diventa anche la conflittualità tra gli stessi referenti politici e sociali con cui il governo ha fin qui cercato di stringere un rapporto privilegiato, non fosse che per definire la fisionomia dell'eterogeneo blocco elettorale di un anno e mezzo fa. Ma, più che contenere il danno provocato dalla logica ragionieristica con cui il ministro dell'Economia ha confezionato la manovra finanziaria, la mediazione affidata in extremis a Gianfranco Fini ha scaricato sullo stesso partito del vice presidente del Consiglio il peccato originale della coalizione. Prova ne sia la ribellione di Francesco Storace, un tempo pretoriano di Fini e ora caporione di quella destra sociale insofferente alla deriva populista-liberista della maggioranza. Ebbene, il governatore del Lazio ha convocato per martedì una riunione straordinaria dei consiglieri di maggioranza della regione con all'ordine del giorno una sorta di dichiarazione di guerra alla devolution a senso unico che con la Finanziaria si va a praticare. E due, si potrebbe dire, dopo la levata

di scudi dell'Udc. «Questo è un monocolore, non una coalizione», ha avvertito l'altro giorno uno Storace abbandonato con i rappresentanti del centrosinistra nell'anticamera del vertice che Silvio Berlusconi ha concesso ai soli esponenti regionali del proprio partito. Una pratica, quella dei summit separati, già sperimentata con le parti sociali: dentro Cisl e Uil, fuori la Cgil; porte aperte alla Confindustria, chiuse alla Confindustria e alle altre organizzazioni critiche. Così comportandosi, però, il governo ha scelto di farsi parte tra le parti: di privilegiare l'immagine alla sostanza; di ritagliarsi una maggioranza nella maggioranza.

È vero che, con una finanziaria dai saldi bloccati, è arduo accontentare tutti. Ma è anche vero che le pezze e colori dell'ultima ora hanno scontentato qualcuno più di altri. La Lega, per dire, non avrà ottenuto il bonus occupazionale per il Nord, ma i 30 milioni di euro per l'estensione del credito d'imposta nelle aree svantaggiate del Settecentro sembrano avere più a che fare con le parcelle clientelari dei tempi andati

che con la logica federalista di cui Bosconi si riempie quotidianamente la bocca. Al dunque, si è scelto di confermare l'asse Bossi-Tremonti, con un accorpamento centralista della politica economica a scapito tanto delle Regioni, che si vedono taglieggiate anziché dotate di nuove risorse, quanto degli alleati più organici e, come tali, impossibilitati a minacciare di andarsene per la tangente.

Hanno voglia i parlamentari di An che fanno riferimento a Storace ad avvertire che «i monocolori non sono mai andati lontano», i socialisti di Bobo Craxi a mettere in guardia da quella «certa insofferenza» che va manifestandosi nel paese, e gli ex democristiani ad agitarsi per il rischio di pregiudicare il risanamento finanziario che ha consentito all'Italia di essere nel gruppo di testa della moneta europea: pagano tutti lo scotto di non aver voluto, saputo o potuto mettere in discussione la precaria identità della finanziaria, inseguendo aggiustamenti frammentari, al dunque rivelatisi non meno insipienti. Di più e di peggio: il candidato

stupore del ministro Roberto Maroni, di fronte alla scoperta che il 50% degli occupati della Fiat oggi risultanti esuberanti rischia di non tornare più al lavoro, dimostra che il governo non ha né una politica industriale né una vera e propria politica di ammortizzatori sociali con cui affrontare la crisi più emblematica della difficile congiuntura. È messa, così, a nudo anche la parzialità del patto per l'Italia. E Savino Pezzotta dovrebbe prendersela anche con se stesso quando lamenta l'inganno dal presidente del Consiglio: che nelle consultazioni riservate - e, non va dimenticato, anch'esse separate - sulla Finanziaria ha negato di disporre di ulteriori risorse per quel Sud dove se chiude uno stabilimento non c'è nessuna altra alternativa produttiva ed occupazionale, salvo poi scovarle per la fregola bossiana di impiegarle nelle aree del Nord che, per quanto svantaggiate, hanno sempre un livello di disoccupazione nella media europea.

Guarda caso, i più vistosi vuoti della Finanziaria, come quelli per il Sud, si

sono dovuti colmare recuperando affannosamente e malamente le opzioni politiche del centrosinistra che un anno fa erano state arrogantemente gettate alle ortiche. Né è a caso che, l'altro giorno, sia passato alla Camera l'emendamento dell'opposizione contro l'ulteriore strappo alla riforma della sanità dei governi dell'Ulivo. Così come non è casuale che, ora, non solo Pezzotta, ma persino Fini riscoprono il valore della concertazione sociale con cui il centrosinistra ha saputo far fronte alla sfida di un risanamento funzionale allo sviluppo. Quasi un'epigrafe, quest'ultima, all'illusione che l'Italia, per dirla con Gavino Angius, «potesse crescere sulle frantumazioni».

Ha di che riflettere, un centrodestra che non riesce a coniugare l'assillo revisionista con il tessuto sociale, sulla vacuità della propria preponderanza numerica. Ma anche il centrosinistra ha una lezione politica da trarre: la riscoperta della giustizia delle scelte compiute al governo dà identità anche a una opposizione capace di mantenere saldo il suo blocco sociale.

Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guerra háború válka война guerra
war guerra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftë המלחמה
בריק rat savaş gerra wojna brezel
válka rhyfel Krig ñorairo گنگن rat
háború guerra ófriður vuere sota
ser war bellum weychan guærre
Krieg بونج cogadh háború luftë
ñorairo rat luftë milito guerra
brezel wojna ñorairo guerra oorlog
weychan guerre sota πόλεμος

un cd per dire no alla guerra



ROMA «I banchi di prova per verificare se vi sono realmente avvocati parlamentari che in cambio della loro elezione si sono assunti l'impegno di portare avanti modifiche legislative favorevoli per Cosa Nostra saranno l'approvazione del 41 bis alla Camera e se passeranno quei progetti di legge presentati proprio dagli avv. parlamentari che di fatto servono a smantellare la legislatura antimafia». Non ha dubbi l'onorevole Giuseppe Lumia all'indomani della sconvolgente notizia secondo cui Cosa Nostra potrebbe colpire quegli avvocati parlamentari se non dimostrassero di mantenere le promesse fatte in cambio della loro elezione anche se afferma che lo Stato ha il dovere di proteggere la loro vita.

«Mentre al Senato, sulla base della linea segnata dalla Commissione Antimafia, è stato approvato un testo di legge molto severo sul 41 bis ora alla Camera si vuole smantellare questa legge. E guarda caso a farlo è il solito gruppo degli avv. parlamentari. E intanto, anche dentro le carceri è calato il silenzio e i boss sono in attesa dei risultati auspicati. Per questo anche chi, in questo momento ha delle legittime preoccupazioni sul 41 bis deve fare uno sforzo per comprendere che si tratta di una sfida che la democrazia deve vincere».

Sta dicendo, quindi che Cosa Nostra dietro alle sbarre dopo aver fatto sentire la sua voce attraverso lettere e proclami si è messa alla finestra ad aspettare?

«Esattamente. E le istituzioni non possono farsi condizionare dai mafiosi così come non possono rinunciare a capire di fronte a fatti così inquietanti come il proclama di Bagarella, la lettera di Madonia in cui si facevano riferimenti precisi a pezzi della politica ai famosi avvocati parlamentari in maniera esplicita tanto che mancava solo che venissero indicati per nome e cognome. Ora sembra che ci sia anche Giuffrè a parlarne e quindi dobbiamo capire il contesto in cui sono maturati i rapporti tra Cosa Nostra ed esponenti della politica».

Una Cosa Nostra attenta al destino del 41 bis diceva e poi ancora?

«All'evoluzione dei progetti di legge quasi tutti presentati dagli avv. parlamentari come la revisione del 192 sulle dichiarazioni dei collaboratori

“
Alla Camera sembrano intenzionati a non approvare il 41bis. Le istituzioni non devono essere condizionate dai proclami dei mafiosi



La Commissione dovrà aprire un'inchiesta per scoprire con rigore quale siano realmente i rapporti tra mafia e politica senza lasciarsi dietro zone grigie

«Sul caso Mormino intervenga l'Antimafia»

Lumia, Ds: gli avvocati parlamentari della Destra dimostrano di non voler smantellare le leggi contro Cosa Nostra



Una panoramica della Camera nel corso di una riunione

Alessandro Bianchi/Ansa

L'esponente di FI: scenari sul nulla

ROMA «Purtroppo la vicenda che mi ha coinvolto non è stato un esempio di corretta informazione seria e di responsabile comportamento professionale, ma è stato un episodio degno di particolare attenzione da parte dell'Ordine dei Giornalisti». Nino Mormino, avvocato penalista e vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera commenta così la vicenda delle presunte minacce di morte ai suoi danni da parte della mafia, smentite oggi dalla Procura di Palermo.

«La Procura di Palermo - ha spiegato Mormino - ha smentito (solo in parte, ndr) le notizie riportate dalla stampa su presunte dichiarazioni del pentito Giuffrè circa una decisione dei boss mafiosi di agire contro di me perché non avrei tenuto un comportamento parlamentare che sarebbe venuto incontro alle aspettative di una legislazione favorevole ai loro interessi. Per quanto mi risulta - osserva - null'altro è stato riferito se non la notizia ormai nota e precisamente datata con riferimento al periodo di trattazione del maxiprocesso, quando si sarebbe deciso di agire contro alcuni legali, me compreso, che non avrebbero tenuto un comportamento difensivo che andasse incontro ai desideri degli imputati. Risulta quindi davvero sorprendente - rileva il penalista - come sul nulla sia stato possibile costruire scenari così articolati riferiti addirittura in termini testuali con riferimento a presunte dichiarazioni di Giuffrè e connesse con la mia esperienza politico-parlamentare. Un'esperienza - conclude Mormino - durante la quale ho sempre tenuto un comportamento ispirato solamente agli interessi dello Stato e della collettività e dei principi fondamentali dell'ordinamento e del rispetto dei diritti umano».

che se passasse scriverebbe la parola fine anche sulle dichiarazioni di Giuffrè. Come quello sulle intercettazioni telefoniche, sulla revisione dei processi, sull'avviso di garanzia immediato ecc... Bisogna dire con chiarezza che questi disegni di legge debbono essere ritirati perché Cosa Nostra si deve solo colpire».

Di fronte ad un quadro così inquietante cosa fare?

«Occorre immediatamente investire del problema la Commissione Antimafia per capire se esistono realmente rapporti tra gli avv. parlamentari e la mafia per poi riferirne al Presidente della Camera. La Commissione dovrà aprire un'inchiesta per scoprire con rigore quale siano realmente i rapporti tra mafia e politica senza lasciarsi dietro zone grigie. Ormai il quadro che abbiamo di fronte ci impone

l'assunzione di una responsabilità: capire cosa è avvenuto nel rapporto tra mafia e politica avendo il coraggio di non guardare in faccia a nessuno e la politica non deve aspettare la magistratura per assumere decisioni, deve avere la forza e l'autonomia per andare avanti subito e svelare eventuali trattative e promesse mancate. Inoltre il Parlamento deve mettere la magistratura di Palermo nella condizione di utilizzare a pieno il patrimonio di conoscenza di Giuffrè concedendo la proroga ai 180 giorni perché solo così potrà dimostrare di non avere nulla da temere. La magistratura ha ormai maturato esperienza nella gestione dei collaboratori e sarebbe gravissimo e imperdonabile negargli oggi la possibilità di approfondire e verificare le dichiarazioni di Giuffrè».

On. Lumia Cosa Nostra voleva eliminarla proprio per il suo incessante impegno antimafia. Non teme che continuare possa apparire una sfida?

«Nella lotta alla mafia non ci sono vie di mezzo: o stai di qua o stai di là. Ritengo che la politica debba dare l'esempio e raramente lo fa, quindi ognuno di noi deve mettersi in gioco con una progettualità forte e coerente. Per ora l'unica grande angoscia che mi assale è per la sorte dei tanti operai della Fiat dell'indotto di Termini Imerese che rischiano di perdere il lavoro».

S.A.

Sandra Amurri

Il provveditore di Palermo che ha detto no alla mafia

Paolo Giambalvo: una vita nella scuola ad educare contro la Piovra, con due fratelli accusati di appartenere alla famiglia di Santa Ninfa

Il professore Paolo Giambalvo, da alcuni giorni Provveditore agli studi di Palermo, fratello gemello di Pietro, in carcere e di Vincenzo, agli arresti domiciliari, entrambi accusati di appartenere alla Famiglia mafiosa di Santa Ninfa capomandamento al servizio del numero due di Cosa Nostra il latitante Matteo Messina Denaro, racconta per la prima volta la sua storia. Una storia che vuole essere un esempio di come sia possibile dire no alla mafia anche quando è parte della propria famiglia.

Da quando è stato nominato il suo cognome ha immediatamente richiamato alla memoria vicende di mafia. Un tam tam incessante, un rincorrersi di voci, di interrogativi, di dubbi: sarà proprio lui il fratello di Pietro e Vincenzo Giambalvo oppure si tratta di un caso di omonimi?

Lo raggiungiamo al telefono. La voce che risponde è sorpresa ma gentile. Alla domanda diretta segue un silenzio mortificato rotto da un susseguirsi di parole addolorate e liberatorie: «Non le nascondo il disagio, ma la ringrazio per avermi dato la possibilità di raccontare la mia storia», dice. «Il mio è stato e continuo ad essere un cammino doloroso, lacerante, ma l'unico possibile quando si sceglie di vivere nella legalità». Sono le prime parole pronunciate dal neo Provveditore Giambalvo, 62 anni, da quarant'anni nella scuola prima come segretario del

Provveditorato, poi Ispettore, Provveditore a Vibo Valentia ed infine a Palermo. «Confesso che quando sono stato nominato ho pensato di non accettare, temevo che i giornali potessero strumentalizzare questa storia che avrebbe rischiato di cancellare in un solo attimo l'impegno di una vita, ma poi mi sono detto che così avrei rinunciato a tanti anni di sacrifici e al giusto riconoscimento di una carriera. Perché nascondersi quando non si hanno colpe? Dovevo farcela anche ora come allora». Come allora quando apprese la verità sui suoi due fratelli e venne in-

ghiottito dal buio della depressione da cui è riemerso grazie al sostegno della moglie e dei due figli, allora piccoli, oggi uno studente universitario e l'altro impiegato al Ministero delle Finanze.

«Per molto tempo sono stato assillato da un senso di profonda impotenza, avrei voluto fare miracoli per cancellare quella realtà ma non era possibile così ho compreso che l'unica alternativa era andarmene lontano. So di non avere colpe così come so che non si può pagare per colpe altrui ma quando ci si trova a fare i conti con quei legami indissolubili

fatti di sentimenti, di ricordi tutto diventa difficile. Difficile ma non impossibile». Ma se un fratello latitante chiede ospitalità? «La risposta è no. Un no che non è negazione di aiuto ad un fratello, ma un rifiuto ad una scelta di vita». Parla lentamente. Scandisce le parole una ad una senza quell'affanno tipico di chi cerca di convincere l'interlocutore della bontà delle proprie intenzioni. «La mia vita è trasparente come un vetro: ognuno può vederla e raccontarla. Il mio impegno nella scuola è nei fatti, nei comportamenti di ogni giorno. Lunedì andrò in una scuola

e dirò ciò che ho sempre detto: che dobbiamo incominciare ad allontanare i bambini dalla mafia fin dalla scuola materna. Incrocio gli sguardi ingenui e inconsapevoli di tanti alunni e dire loro senza ferirli che si può continuare ad amare un genitore pur rifiutando il suo mondo. Come padre ho educato i miei figli alla legalità, al rispetto delle regole e a riporre fiducia nella giustizia. Loro non conoscono gli zii. Io, invece, sento i miei fratelli al telefono in occasione delle feste per sapere come stanno e niente più. Hanno il mio stesso sangue, questo non si

può cancellare ma hanno fatto scelte che non condivido perché sono scelte che rendono schiavi per sempre mentre io voglio essere libero. La mafia è un modo di vivere, di pensare e per rifiutarla bisogna allontanarsene. Per diventare schiavi basta poco, basta chiedere un favore e pian piano quel favore si trasforma in una catena che ti tiene legato a vita».

E se qualcuno dovesse accusarla di essere stato nominato Provveditore in quanto fratello di mafiosi? Paolo Giambalvo senza esitazione risponde: «Sarebbe un gioco sporco. Chi mi conosce lo sa: sono un uomo integerrimo. Sarebbe davvero ingiusto se dovessi pagare per colpe che non sono mie dopo aver dedicato una vita, perché 40 anni sono la vita di un uomo, alla scuola e alla famiglia. Ma se ciò dovesse rischiare di delegittimare la mia funzione, non farei fatica, pur con la morte nel cuore, a fare un passo indietro».

segue dalla prima

Il rovescio del Diritto

Questa democrazia, l'avevo già capito, esiste per davvero ed è la nostra. Si chiama Repubblica italiana nata dalla Resistenza. Non passa giorno senza che siamo costretti a rendere sempre più radicali i nostri interrogativi, le nostre inquietudini. Non passa giorno senza che il mosaico dell'assurdo non si colori di qualche nuova tinta o sfumatura, indicando di colpo una tessera rimasta vuota fino a quel momento anche per l'occhio più attento. Il boss mafioso Antonino Giuffrè, membro della Cupola di Cosa Nostra, parla e rivela e spiega quel che già era apparso brutalmente attraverso lo squarcio aperto dal proclama di Leoluca Bagarella nel tribunale di Trapani o dalla lettera dei detenuti di mafia nel carcere di Novara. La mafia voleva

uccidere un deputato di Forza Italia, eletto con i voti dell'organizzazione, e avvocato di fiducia dei boss, colpevole (con altri) di non avere mantenuto le promesse. Avvocato dello stesso Giuffrè, ma anche del figlio del capo dei capi Totò Riina. L'avvocato-deputato, sempre secondo l'ex capo del mandamento di Caccamo è Nino Mormino. Il quale non è però un normale deputato. È invece il vicepresidente della commissione Giustizia della Camera. Sopra di lui, in qualità di presidente, c'è Gaetano Pecorella, difensore a sua volta di Delfo Zorzi, principale imputato della madre di tutte le stragi quella di piazza Fontana; e accusato a Brescia, l'avvocato-presidente di avere partecipato al depistaggio delle in-

dagini sul suo assistito. Il mosaico si allarga, si ricolore in continuazione. Una volta è un collaboratore di giustizia che aggiunge la tessera, un'altra volta è un magistrato. Un'altra volta ancora è un familiare di qualche vittima; il quale ricorda con rabbia un avvocato (sempre il presidente della commissione Giustizia) che difendeva le parti civili e che trent'anni dopo, investito di responsabilità istituzionali, passa invece dalla parte degli imputati; che quando non aveva alcun simbolo da onorare lottava (giustamente) contro la legittima suspicione e che adesso che rappresenta il Parlamento si batte per il legittimo sospetto e propone il trasferimento dei processi compreso quello per piazza Fontana. Il mosaico si allarga, si colora. Riflettiamoci. Gli avvocati-deputati tengono insieme le fila dei destini del capo del Governo, di altri deputati, di boss mafiosi e di imputati di stragi. Sì, tutti insieme. Insieme, nelle loro parole, nel loro

operato legislativo, ruotano come in caleidoscopio impazzito i vertici dello Stato e i vertici dell'antistato. È ora di dirlo. Non è più conflitto di interessi. Questo è un tumore che avanza nel corpo della nostra democrazia, che va al cuore della giustizia e dello stato di diritto. Dalla procedura penale al diritto sostanziale al diritto penitenziario (ne vedremo delle belle sul 41 bis...), tutto si porta addosso l'ipoteca di questo diretto coinvolgimento del potere legislativo nelle vicende giudiziarie che segnano la grande corruzione e i grandi delitti che hanno punteggiato la vita del Paese. Se la giustizia è sempre stata, sin dai tempi degli antichi, una dea bendata, ebbene, essa nell'Italia contemporanea

non lo è più. Anzi, oggi chi volesse studiare la produzione giuridica del nostro Parlamento dovrebbe fare ricorso anzitutto (e a volte esclusivamente) alle categorie brute della sociologia del potere e della forza.

Che fare? Si può solo fare appello alle più riposte energie morali del Paese. C'è infatti sempre un «non detto» nelle costituzioni democratiche. Qualcosa di sacro che sta prima delle parole scritte e scolpite in una carta costituzionale. Qualcosa che dice che cosa si può e che cosa non si può fare a partire da un comune denominatore delle coscienze. Ma in quelle coscienze le costituzioni non sono in grado di entrare.

Eppure noi, e qualcuno più di altri, a questa domanda dobbiamo pure rispondere: è possibile che gli uomini ai vertici delle istituzioni facciano - per scelta, per professione - gli interessi dei nemici mortali delle istituzioni?

Nando Dalla Chiesa

ASSOCIAZIONE PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA DI ROMA

Aderisce SOCIALISMO 2000

Pare, diritti, lavoro, stato sociale, nuovo sviluppo

3 seminari per aggregare sinistre politiche, associazionismo e movimenti

1) Dove vanno i Ds?

2) Rinnovare la sinistra: da dove cominciamo

3) Forze politiche e movimenti: verso una costituente di sinistra?

DOVE VANNO I DS?

Presiede: Aldo Carra

Partecipano:
Alberto Asor Rosa, Giovanni Berlinguer, Cesare Salvi, Aldo Tortorella

Roma, lunedì 11 novembre, ore 17,30
Ex Hotel Bologna, Via di S. Chiara 5

Ninni Andriolo

ROMA Il «negoziato» tra Palazzo Chigi e Quirinale «solleva interrogativi di correttezza e ortodossia costituzionale». Oscar Luigi Scalfaro punta il dito contro «l'iter» della Cirami accusando il governo di non aver posto la presidenza della Repubblica al riparo dalle «contaminazioni della politica». Berlusconi e la sua maggioranza, quindi, meritano «una pesante censura» perché, «temendo di trovare difficoltà per la promulgazione», hanno coinvolto il Colle in una pericolosa «trattativa sugli emendamenti». Si tratta di un «precedente» delicato, insiste Scalfaro, perché in questo modo il Capo dello Stato «si trova in una posizione di partecipazione alla responsabilità di una legge della maggioranza». E da questo «discende che si annulla l'articolo 74 della Costituzione», che assegna alla più alta carica della Repubblica «il diritto di rinvio eventuale delle nuove norme alle camere».

Scalfaro critica apertamente Berlusconi, ma indirettamente lancia un messaggio al Colle, l'altro terminale di quello che Leopoldo Elia definisce il «negoziato» relativo alla Cirami. L'ex Capo dello Stato, durante il convegno organizzato ieri dal Circolo giustizia della Margherita, ha ripreso più volte le parole dell'ex presidente della Consulta,

presente anche lui nella «sala uno» del teatro di piazza San Giovanni, assieme all'ex vice presidente del Csm, Carlo Federico Grosso, al presidente del Consiglio nazionale forense, Remo Danovi, e a Francesco Rutelli che ha inviato un messaggio di disponibilità condizionata al Polo: riformiamo la giustizia ma senza «colpi di maggioranza e mettendo senza trucchi tutte le carte sul tavolo».

Scalfaro, intervenendo alla fine del convegno, ha premesso che la sua «devozione per il presidente della Repubblica resta totale e completa». Poi, però, ha concluso il suo discorso con una citazione in latino, «Plato amicus, sed magis amica veritas» («mi è amico Platone, ma ancor più lo è la verità»): l'amicizia e il rispetto per Ciampi, nella sostanza, non mi impediscono di dire come la penso. Insomma: il problema non è tanto quello della controfirma del Quirinale

“ Per l'ex presidente il comportamento dell'esecutivo deve essere censurato e l'intera vicenda solleva interrogativi di correttezza costituzionale ”



Grosso al convegno della Margherita. «Se passa il ddl Pittelli è meglio riporre le toghe». Rutelli: si può collaborare sulla giustizia ma a carte scoperte ”

Scalfaro: il governo ha messo Ciampi al limite della Costituzione

Il senatore a vita: il Quirinale con la Cirami è stato fatto partecipare ad una legge della maggioranza



Delle persone manifestano davanti dell'Università Bocconi di Milano Daniel Dal Zennaro/Ansa



Si scrive Adriano, si legge Silvio

Oltre ai tradizionali sostenitori della causa di Adriano Sofri, il partito della grazia rilanciato due giorni fa da Silvio Berlusconi con la lettera al Foglio s'è subito arricchito di alcuni altri fra i più bei nomi di Tangentopoli: da Cesare Romiti (condannato a 1 anno per falso in bilancio) a Paolo Cirino Pomicino (condannato a 1 anno e 10 mesi per corruzione e finanziamento illecito). Senza dimenticare il figlio d'arte Bobo Craxi, l'ex piduista Fabrizio Cicchitto e altri ancora. Tanta disinteressata solidarietà al detenuto di Pisa è, naturalmente, commovente. Ma lo sarebbe ancor più se questi apostoli delle carceri non infilassero nelle loro dichiarazioni, con nonchalance, qualche parolina che tradisce ben altri pensieri, o retrospensieri, e che dovrebbe indurre tanta brava gente entusiasta a un minimo di diffidenza.

Pomicino, sul Giornale di Berlusconi, plaude naturalmente al padrone di casa. Ma, già che c'è, ricorda che con la grazia a Sofri bisogna «avviare una pacificazione nazionale, sanando le ferite aperte in un decennio che ha visto perpetrarsi veri e propri delitti contro i partiti che dettero all'Italia 50 anni di sviluppo e libertà». Dove i «delitti», naturalmente, sono quelli dei giudici di Mani Pulite, non quelli dei corrotti pregiudicati alla Pomicino. Colpo di spugna per Sofri, insomma, ma anche per Cirino e i suoi fratelli. E perché, allora, non per Pomicino e Berlusconi? L'apposito Cicchitto, vicepresidente dei deputati forzisti, lo va chiedendo da

mesi. Il 17 gennaio 2002, a Radio Radicale, invocò «un'amnistia seria che faccia i conti con tutto quello che di drammatico è avvenuto in Italia: non solo Tangentopoli, ma anche gli anni di piombo, la vicenda Sofri che andrebbe risolta. Nell'ipotesi di pacificazione ci potrebbe essere un'amnistia che parte dagli anni 70, coinvolge Previti e arriva ai giorni nostri».

Poi c'è Berlusconi, che da anni ospita le rubriche di Sofri su due dei numerosi giornali di famiglia (Il Foglio e Panorama) e gli ha pubblicato l'ultimo libro con Mondadori: da tempo, con la sfrontatezza che gli è propria, tenta furbescamente di accomunare le proprie sorti di presunto «perseguitato» dai giudici di Milano a quelle del detenuto di Pisa. Il 31 marzo 1998, nell'arringa al Tribunale di Milano, l'avvocato difensore del Cavaliere, Giuseppe de Luca, paragonò addirittura il processo Sofri a quello per le mazzette Fininvest alla Guardia di Finanza: due episodi di «macelleria giudiziaria» - denunciò - dove l'accusa si fondava essenzialmente «sul contesto storico». Qualche giorno fa, con altrettanto sprezzo del ridicolo, Nandino Adornato ha azzardato un parallelo fra Sofri e Previti. Poi, finalmente, la lettera del Cavaliere a Ferrara. O meglio, vista la prosa inappuntabile, la lettera di Ferrara firmata da Berlusconi. Il quale si crede Ciampi e pontifica di grazia presidenziale, senza averne alcun titolo. O forse, sotto sotto, si crede direttamente Sofri.

alla Cirami. Quell'approdo, infatti, era ormai scontato visto il coinvolgimento del Colle nell'iter della legge. Ma quell'esito si poteva evitare perché la «trattativa» ha finito per legare le mani alla più alta carica dello Stato. Mentre lo Scalfaro-presidente della Repubblica non si sarebbe preclusa la possibilità di utilizzare i poteri attribuitigli dalla Costituzione.

Il senatore a vita ha preso la parola dopo Carlo Federico Grosso che, in precedenza, aveva confessato di aver «sperato in un piccolo rallentamento di Ciampi, che invece ha firmato subito la Cirami». Facendo un bilancio delle norme volute dal centrodestra, Grosso ha usato toni preoccupati. «Se passa un principio previsto dal disegno di legge Pittelli - ha spiegato - il nostro processo penale verrà seppellito, dovremmo riporre le toghe. Prevede, tra l'altro, che l'imputato possa impugnare in Cassazione ogni ordinanza del tribunale, a partire da quella che concerne l'ammissione delle prove. Questo significa che se un giudice non dovesse accettare anche un solo elemento di prova, magari inserito ad arte dal difensore, il ricorso in Cassazione dell'imputato sospenderebbe automaticamente il dibattimento. Insomma: se passasse una norma del genere io smetterei di fare l'avvocato. Anche se la mia coscienza me lo vieta, infatti, avrei l'obbligo di impugnare ogni provvedimento, non potendo derogare al dovere di fare l'interesse del mio assistito».

Per Scalfaro «l'intervento del carissimo professor Grosso» ha dato «un'indicazione dei capi d'imputazione» a carico della maggioranza. Oggi, ha spiegato, «c'è un'ondata negativa», mentre tutti hanno il dovere di lavorare perché «l'etica» riprenda il suo primato. E la vicenda dell'iter della Cirami merita un chiarimento in vista di altre leggi future.

L'ex Capo dello Stato parla di «due pericoli», anzi di «due danni». Il primo riguarda, appunto, il coinvolgimento politico del Presidente della Repubblica. «Noi - afferma - abbiamo il diritto e il dovere di difendere ad oltranza la sua figura perché rimanga fuori, altrimenti nasce quasi una condivisione di responsabilità politica di una legge della maggioranza». Il secondo pericolo o danno riguarda, invece, la scomparsa «del diritto» di potere del Capo dello Stato di una eventuale impugnativa prevista dall'articolo 74 della Costituzione.

Il governo, quindi, «non può mettere» in difficoltà «le istituzioni più delicate che hanno il compito di tutelare la Costituzione». Ciampi, nella sostanza, «è stato trascinato in un negoziato sugli emendamenti con il paventato rischio di evidenti manifestazioni di incostituzionalità». Ma Scalfaro non si ferma qui. Cita l'incipit della carta fondamentale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite («tutti gli esseri umani nascono uguali e liberi») e ricorda che «nessuno può essere posto in condizioni di schiavitù o di servitù». Mentre oggi, in Italia, «abbiamo manifestazioni paurose di chi si pone come servo».

v. va.

Il capo dello Stato: girotondi, fiducia nelle istituzioni

Proteste garbate a Milano per la firma sul legittimo sospetto: «In Italia c'è sofferenza civile»

DALL'INVIATO

MILANO «No. Non dovevi firmare quella legge», gli rinfacciano senza perdersi in tanti giri di parole. Lui fa una piccola smorfia, e dopo una breve esitazione va incontro ai manifestanti, parla brevemente con alcuni di loro. E quelli dopo lo scambio di battute alla fine lo applaudono, in segno di rispetto, ma continuano a issare i loro polemici cartelli. E' accaduto ieri a Milano alla prima «uscita» di Ciampi dopo la firma in calce alla «Cirami». Il presidente ha dovuto fronteggiare - forse per la prima volta nel corso del suo mandato - una protesta, un po' in tono minore, che lo prendeva a bersaglio. All'uscita dall'Università Bocconi, ha trovato una decina di

persone, composte ma determinate, dietro le transenne. Avevano dispiegato già da un paio d'ore uno striscione tricolore e issavano alcuni cartelli. Vi si leggeva una frase dura e amara: «Ciampi, eri tu l'ultima speranza». E: «Cirami, furto di giustizia». E anche un rimprovero rivolto al presidente in tono colloquiale e abbastanza garbato, ma abbastanza abrasivo: «Perché tanta fretta?». Quando il presidente aggrottando le sopracciglia s'è fatto più dappresso, e in quel momento una signora anziana in prima fila ha gridato: «La legge è uguale per tutti». La gente del seguito ha avuto, dunque, un brivido quando il presidente, che stava stringendo mani protese da un altro gruppo di persone in attesa, si è diretto verso il gruppo di contestatori. Qui il breve dialogo, da una parte e dall'altra, non ha fatto ecces-

sivi sconti: Ciampi, rivolto ormai a pochi centimetri di distanza verso quel settore della piccola folla, ha risposto: «Dovete aver fiducia nelle istituzioni», ma non è sembrato che questa esortazione facesse molta breccia. Allora Ciampi ha cercato di precisare in qualche modo che le responsabilità e le competenze sono da valutare e da distribuire, e che non tutto è finito lì, con quella firma: «La Costituzione prevede diverse istituzioni: c'è il parlamento, c'è il Governo, e poi c'è la Corte Costituzionale...», sottintendendo forse che la promulgazione della Cirami non esclude che in sede di Consulta la stessa legge possa venire prossimamente bocciata.

Ma non era certo il tempo né l'occasione per il distinguo. E dall'altra parte della strada è stato, del resto, subito risposto: «Tenga in considerazione la

sofferenza civile di milioni di italiani». Altri hanno insistito: «Sì, noi vogliamo aver fiducia, ma nelle persone oneste come lei». Poi s'è sentito anche un piccolo applauso, come per scaricare la tensione ed evitare che l'incontro si concludesse solo nel segno della polemica, come si fa con un amico che ci ha deluso, ma ancora ben voluto. Non un perdono, ma il segno della speranza che il brutto episodio non si ripeta. Non una parola di troppo, in fondo, è stata pronunciata. Molte altre dovranno essere probabilmente spese, per sanare il rapporto tra il Quirinale e un settore larghissimo di opinione pubblica, ieri rappresentata a Milano da una minuscola pattuglia. E un Ciampi visibilmente turbato s'è infilato nella limousine presidenziale.

v. va.

l'intervista

Edmondo Bruti Liberati

presidente Anm

Nonostante le modifiche apportate resta una cattiva legge: un sistema di norme non chiare e di difficile interpretabilità

«Sulla Cirami legittimi dubbi di costituzionalità»

ROMA Presidente Bruti Liberati, l'Associazione nazionale magistrati mette l'accento sull'incostituzionalità della nuova legge sul legittimo sospetto. Il Capo dello Stato, però, ha già controfirmato quelle norme. Il via libera del Quirinale non smentisce di fatto i vostri rilievi?

«Il cosiddetto rifiuto della firma, cioè il rinvio di una legge alle Camere, è un evento assolutamente eccezionale. Nella storia della Repubblica si conta sulle punta delle dita di una mano. Ma così come non si può chiedere al Presidente della Repubblica un interventismo che non fa parte del suo ruolo, all'opposto il fatto che il Capo dello Stato abbia controfirmato la legge Cirami non vuol dire che i dubbi di costituzionalità non sussistano».

La maggioranza dei mem-

brai laici e togati del Csm ha messo l'accento sul rischio che la macchina giudiziaria s'impantani ancora di più. La Cirami determinerà la lievitazione dei tempi dei processi?

«È un rischio molto concreto. Le nuove norme non potranno non incidere anche sui tempi dei processi provocandone l'allungamento a dispetto delle esigenze

Non si può chiedere al capo dello Stato un interventismo che non è nel suo ruolo

”

di una loro ragionevole durata».

Uno dei punti più controversi riguarda l'applicabilità delle nuove norme ai processi in corso. A quello che vede imputato Previti, in particolare

«I proponenti non hanno nascosto l'intenzione di intervenire sui processi in corso a Milano. Ma le leggi sono, per definizione, generali ed astratte e la disciplina che è stata adottata è estremamente contorta, oscura ed equivoca. La legge Cirami è stata scritta in modo confuso e contraddittorio. Crea quindi incertezza giuridica».

Quali sono, secondo lei, i «dubbi di costituzionalità» che riguardano le nuove norme?

«La prima versione licenziata dal Senato ai primi di agosto conteneva aspetti di palese ed evidente incostituzionalità che ne avreb-

bero impedito la promulgazione. Quel testo è stato modificato proprio accogliendo le vivissime preoccupazioni del Quirinale. Ma la Cirami rimane comunque una cattiva legge».

Quali sono gli aspetti che lasciano maggiormente perplessi?

«Il meccanismo previsto precedentemente dal disegno di legge prevedeva la sospensione automatica del processo nel caso di istanza di remissione. Successivamente è stato inserito un filtro. Quello dell'assegnazione alle diverse sezioni della Cassazione. Si tratta, però, di un filtro molto debole. È sufficiente, infatti, che un'istanza di ricasazione venga scritta in modo accorto da un avvocato, che impiega non una o cinque righe ma una decina di pagine con argomentazioni plausibili e non stravaganti, perché la sospensione si verifichi. Quindi

la possibilità di un uso ostruzionistico rimane inalterata».

Ma la legge assegna un ruolo preciso al primo presidente della Cassazione

«Per ovviare a quel principio della sospensione automatica si è messo in piedi il sistema del filtro legato alla decisione del presidente della Cassazione».

Il risultato è contorto, contraddittorio e di costituzionalità dubbia. Il provvedimento con cui il presidente della Cassazione assegna il processo a una sezione o a un'altra è sì emesso da un giudice, ma è un provvedimento organizzativo. Bene, da questo provvedimento organizzativo, che quindi non è soggetto ad alcun controllo, a nessuna impugnazione e che non è motivato, discendono conseguenze rilevanti».

Quali?

«La prima è la sospensione o

la non sospensione del processo. La seconda è la sospensione o non sospensione dei termini di custodia cautelare».

Questo secondo aspetto appare di costituzionalità molto dubbia in relazione al principio fondamentale previsto dall'articolo 13 della Costituzione secondo il quale tutti i provvedimenti che incidono sulla libertà personale devono essere giurisdizionali».

Nella sospensione del processo è stato inserito il filtro della Cassazione. Ma la soluzione è debole

”

motivati ed impugnabili. Il provvedimento del primo presidente della Cassazione non è giurisdizionale perché è un provvedimento di organizzazione».

Illustri giuristi hanno già espresso posizioni diverse sulla Cirami. L'interpretazione delle nuove norme non è univoca, nella sostanza

«La disciplina che è stata definita, come ho già detto, è estremamente contorta, contraddittoria ed equivoca».

I giudici dovranno interpretarla, dovrà essere innanzitutto il presidente della Cassazione a fare il primo intervento. Si tratta di un sistema di norme non chiaro che apre gravi dubbi interpretativi. Questi, fra l'altro, sono stati già segnalati dai professori di procedura penale intervenuti nelle settimane scorse».

n.a.

La Lega ha già espresso la sua contrarietà. A chi darà retta ora il ministro della Giustizia Castelli: a Bossi o al presidente del Consiglio?

Fini gela Berlusconi: niente grazia a Sofri

Il vicepremier: no anche all'indulto e al perdono. D'Ambrosio: ma è ora di chiudere i conti

Susanna Ripamonti

MILANO Compattamente perdonista quando si tratta di difendere gli imputati eccellenti, la Casa delle libertà si spacca quando si parla di certezza della pena per i comuni mortali. La lettera indirizzata al «Foglio» con cui il premier Silvio Berlusconi ha chiesto la grazia per Adriano Sofri fa insorgere An, che dopo i primi cannoneggiamenti di Ignazio La Russa adesso spara a zero per bocca di Gianfranco Fini. «Siamo contrari ad ogni intervento di carattere perdonista - ha detto il presidente di Alleanza Nazionale - Contrari alla grazia, all'indulto o all'amnistia, strumenti questi che ovviamente in altri contesti hanno la loro legittimità». Un'unica concessione: «si possono semmai immaginare forme di detenzione diverse dal carcere» ma Fini ribatte che il suo partito «intende difendere fino in fondo la certezza della pena». Poi mette le mani avanti e precisa che la compattezza della maggioranza non è comunque in pericolo: «È evidente che bisogna distinguere posizioni discusse all'interno della compagine di governo da quelle dei singoli partiti». Ma Fini non è l'unico leader del centro-destra a dissociarsi dalle posizioni del premier. Già giovedì la Lega aveva manifestato i suoi malumori e adesso si vedrà cosa farà Roberto Castelli che dovrebbe istituire la pratica per inoltrare a Ciampi la domanda di grazia. Il guardasigilli è in evidente imbarazzo: da un lato il suo capo, Umberto Bossi che bofonchia: «Non so neppure di cosa si sta parlando» e dall'altro il presidente del consiglio, che pur parlando a titolo personale, indica chiaramente su quale strada si dovrebbe andare.

Lega e An comunque, almeno in questa circostanza sono del tutto isolati. Ieri lo stesso Gerardo D'Ambrosio, procuratore di Milano, ha detto senza riserve che è ora di chiudere i conti. «Se il carcere serve per la rieducazione di un detenuto a questo punto la grazia a Sofri può essere tranquillamente concessa, perché non sussistono né problemi di rieducazione né di sicurezza». Il numero uno della procura milanese spazza più di una lancia in favore dell'ex leader di Lotta Continua, ma critica Berlusconi: «Certo l'iniziativa non doveva partire da un esponente del Governo e, in particolare, dal capo del Governo, specie in un momento come questo, in cui la gente può ricollegarlo all'entrata in vigore della legge Cirami». Quanto



Il procuratore della repubblica di Milano Gerardo D'Ambrosio. Dal Zennaro/Ansa

Il Labour Council Usa premia i sindacati per la lotta contro il governo

NEW YORK Con una cerimonia allo Sheraton Hotel di New York, i leader di Cgil-Cisl-Uil hanno ricevuto il mappamondo di cristallo del Consiglio del Lavoro italo-americano, il «premio delle quattro libertà» (di parola, di religione, dalla paura e dalla povertà). Motivo: il grande coraggio dimostrato dai sindacati italiani «nella loro lotta per la giustizia per tutti i lavoratori italiani» contro il governo di centrodestra di Silvio Berlusconi la cui leadership, nella risoluzione votata all'unanimità e scritta dal segretario del sindacato unito dei docenti di New York, viene ritenuta inadeguata ad affrontare i problemi dell'educazione, viziate ai processi in corso e dal conflitto di interessi e «da alleanze con l'ex fascista Fini e Bossi», e nemica dei lavoratori e dei loro sindacati. In rappresentanza di Guglielmo Epifani, la segretaria confederale Cgil Carla Cantone ha ricevuto il prestigioso premio, alla 61esima

edizione: in precedenza è stato assegnato a Franklin Roosevelt (1944), George Meany (1957), Hubert Humphrey (1966), William Clinton (1996), fino al presidente in carica dell'Alf-Cio Jhon Sweeney (1997) che ha partecipato alla cerimonia a fianco del presidente del Labour Council, Warren Papicelli. Il mappamondo di cristallo è stato assegnato ai tre sindacati italiani perché il periodo di riferimento va dallo scorso autunno fino allo sciopero unitario del 16 aprile, ossia a prima della firma del Patto per l'Italia da parte di Cisl e Uil e la loro firma sull'articolo 18. Tuttavia nella serata di gala gli interventi hanno elogiato in modo pressoché esclusivo il coraggio della Cgil e di Sergio Cofferati. Il Labour Council ha anche annunciato che si opporrà con ogni energia al progetto della Università di Boston di conferire una laurea honoris causa a Berlusconi.

I «pianisti della Cirami», si sa, a Mediaset non fanno notizia. Non si sono mossi dalla loro linea editoriale neppure di fronte al filmato «cult» che abbiamo invece visto e rivisto - ma è un sempreverde della cronaca politica - a «Striscia la notizia» di Antonio Ricci, a «Blob» di Enrico Ghezzi, a «Il caso Scafroggia» di Corrado Guzzanti.

Nell'occasione (correva il 25 ottobre) di fronte al silenzio assoluto di Studio Aperto e Tg4, solo Enrico Mentana avvertì il suo pubblico che «la Margherita accusa irregolarità del voto. Pera replica: tutto regolare» (si trattava del sesto titolo, dedicato nell'ordine a carceri sovraffollate, replica di Castelli, Lega che frena sull'indulto, e legittimo sospetto: tutto insieme). Ma questa settimana i pianisti hanno replicato, alla Camera, e il Presidente Casini ha usato l'annunciata tolleranza-zero, cacciando Denis Verdini, deputato di Forza Italia: fa notizia o no? Tre minuti e 20 secondi sul Tg5 (che è tanto), con la richiesta ironica. L'Osservatorio ds sull'informazione annota: «Fuori Previtì, il caso del pianista Verdini ha fornito la giusta ispirazione alla testata. Lo stesso gusto della satira non ha sortito invece pari creatività durante la grottesca udienza giudiziaria in cui il giudice Squillante (Imi-Sir) ha citato i suoi soci come compagni di calcetto».

Enrico Mentana è ormai stretto tra molti fuochi, anche dalla necessità aziendale di dare eco alle testate del gruppo. Se Studio Aperto si dedica alla pubblicità (diretta o indiretta, con interviste ai direttori) ai giornali «popolari» editi



Nella casa del Biscione i no global giocano a palla

da Mondadori, e Emilio Fede ai «femminili», il Tg5 invece tira le volate alla casa madre e agli scoop di «Panorama». Con tutti i rischi del caso... Lo ha fatto per il libro della Fallaci (titoloni e servizi), lo ha rifatto aprendo il suo tg sulla notizia del coinvolgimento di un italiano nella strage di Bali, «scoop», appunto, della testata diretta da Rossella. Nel giorno dell'apertura del Social Forum di Firenze, nel giorno di due nuove tragedie (aereo e treno), Enrico Mentana - in solitaria: sugli altri tg al massimo rapidi accenni - ha dedicato il primo titolo e il primo servizio al fatto. La notizia è stata rapidamente smentita, oltre che dalla famiglia, anche dall'

ambasciatore italiano in quel Paese: sul Tg5, la sera dopo, il titolo di ripresa (dopo gli spot) è stato soltanto «ancora giallo».

Ma questa è stata soprattutto la settimana del Social Forum, annunciata da un crescendo di tensione mediatica, dove l'unica cosa che non si capiva era cosa ci facevano i no-global a Firenze. Esauriti i titoli su «Firenze blindata» e sui «negozi chiusi per paura delle violenze», a casa Mediaset hanno dovuto anche raccontare cosa succedeva davvero a Firenze: del resto avevano mandato troppi inviati il cui stipendio continuava a correre. E l'avvio è stata evidentemente una delusione che Mario Giordano ha raccontato così: «Ai convegni l'aria è distratta, i no global preferiscono giocare a palla». Solo Enrico Mentana giovedì ha raccontato: «Entrano nel vivo i lavori del Social Forum, articolati in convegni e seminari».

a Sofri, D'Ambrosio si chiede che senso abbia il carcere per una persona come lui. «Sicuramente non commetterà altri reati e questo è provato dal fatto che in vita sua non ne ha mai commessi, oltre a quello per cui è stato condannato. Il suo comportamento in carcere è stato molto dignitoso: ha accettato la sua condizione di condannato e, nello stesso tempo, si è impegnato nel sociale svolgendo anche un ruolo estremamente serio come giornalista». Tutti questi elementi gli fanno concludere che «la carcerazione in questo caso, anche in base ai principi ispiratori della nostra Costituzione, è inutilmente afflittiva».

E anche un ex magistrato come Elena Paciotti, parlamentare europeo, dichiara che la grazia ad Adriano Sofri è «una buonissima idea. Se c'è una persona - ha aggiunto - che, quale che sia il suo passato, è certamente riabilitata come dicono le nostre leggi, questa mi pare sia proprio Sofri».

Tace come sempre la famiglia Calabresi, ma al suo posto parla il suo legale, Luigi Li Gotti. La lettera del premier sulla grazia ad Adriano Sofri è «umanamente più che legittima - dice - ma tecnicamente incomprensibile». Il dubbio dell'avvocato è questo: nel merito è tutto corretto, condivisibile. Ma a che titolo parla questa volta Berlusconi, come privato cittadino o come premier? È un'uscita che non impegna il governo, dice lui stesso. Ma allora perché l'ha fatta? Se parla come premier come potrà il governo non tenerne conto? Se parla invece come privato cittadino, perché le sue parole dovrebbero pesare più di quelle di altri? Li Gotti spiega anche il silenzio di Gemma Capra, moglie del commissario ucciso a Milano nel '72 e dei suoi figli. «Un silenzio significativo - dice l'avvocato - che conferma la posizione che la famiglia Calabresi hanno sempre sostenuto: lo Stato e quindi le istituzioni».

Michele Saponara, parlamentare di Forza Italia e legale di Previtì tenta di togliere le castagne dal fuoco e di riportare la pace nella maggioranza: «È inevitabile» che An dica no al perdono - sostiene.

È una posizione, quella ribadita dal presidente Gianfranco Fini, che è conosciuta. Se si oppongono all'indulto, a maggior ragione si oppongono alla grazia per Sofri. Ma la grazia la dà il presidente della Repubblica, non il Parlamento...».

Confalonieri: Previtì, regista delle cause Fininvest

Sme, il presidente Mediaset non sa spiegare però come all'avvocato di Berlusconi arrivassero parcelle in nero per un'attività senza mandato

MILANO «Cesare Previtì era il dominus nelle cause che coinvolgevano la Fininvest». Lo afferma Fedele Confalonieri, l'onnipotente presidente di Mediaset, che ieri ha testimoniato a Milano al processo Sme. Era il dominus, lo stratega, il regista. Per questo Previtì sostiene di aver ricevuto soldi in nero dall'azienda di Berlusconi, sui suoi conti esteri. Ma per l'accusa, quei quattrini non erano parcelle per limpide prestazioni professionali. Erano tangenti da gestire e smistare per pagare la corruzione giudiziaria. E Confalonieri, che risponde con improbabili «non so» alle domande della pm Ilda Boccassini, nell'ansia di difendere le postazioni fa un errore. L'avvocato Domenico Salvemini, parte civile per la presidenza del consiglio gli chiede se il dominus Previtì aveva un mandato ufficiale e lui risponde: «Non

so, non mi occupavo di queste cose». Parcelle in nero, per un'attività professionale senza mandato, al re degli avvocati della Fininvest. Una dichiarazione che fa crollare la linea difensiva di Previtì e getta più di un'ombra sull'attendibilità della testimonianza di Confalonieri.

Primo dei testi della mattinata, il presidente di Mediaset parla di

come Previtì svolgesse la sua attività di legale per il Gruppo: «come un regista - afferma - . In alcune situazioni era bravissimo a mettere insieme e in contatto tra loro professionisti diversi, gruppi di specialisti ed esperti di settore. Lui, diciamo, dava il la». Confalonieri parla di un importante arbitro gestito da Previtì a Ginevra, e di come ri-

solse a favore del gruppo un contratto in Francia per «La 5». «In quel caso - riferisce Previtì - Chirac aveva revocato la concessione televisiva appena un mese dopo l'apertura di «La 5». Previtì coordinò la causa con esito positivo tanto che il governo francese risarcì a «La 5» diversi miliardi».

La parola passa al pm che, co-

me prima e unica domanda, chiese a Confalonieri perché Previtì fosse pagato «senza fatture, estero su estero». Protestano i difensori del parlamentare di Forza Italia. La situazione viene risolta dalla presidente Luisa Ponti che riformula la domanda chiedendo a Confalonieri come venisse pagato Previtì. «Non sono mai stato amministra-

to né, soprattutto in quegli anni, ho mai avuto visibilità di nulla in amministrazione» replica il presidente di Mediaset. E anche qui la sua credibilità oscilla. Confalonieri, memoria storica del gruppo Fininvest appare improvvisamente vago e amnesiaco. Ma non è un teste, è indagato in un procedimento connesso, quello sui falsi in bi-

lancio di Fininvest, non ancora prescritto. E quindi può anche fingere di non sapere.

A parlare tocca poi a Francesco Vassalli, figlio dell'ex ministro di Grazia e Giustizia, che ai giudici riferisce che Previtì «era colui che conosceva tutti i problemi della Fininvest». Infine la testimonianza di Aldo Frignani, docente di diritto a Torino che, con Previtì, lavorò a diverse cause avviate da Fininvest. «Previtì promuoveva, in versione italiana, il modello dei grandi studi americani dove si riuniscono diversi professionisti. E io, come altri, non avevo una visione completa della situazione. Era Previtì che l'aveva dall'interno». E l'udienza si aggiorna a venerdì 15 novembre per continuare l'escussione dei testi. Finché non si sarà conclusa questa fase, la legge Cirami non potrà bloccare questo processo.

La gestione di un giro di soldi che per l'accusa servivano a pagare la corruzione giudiziaria

È Milena Bertani, capogruppo Ccd alla Regione lombarda: non ricorrerà alla legge spostaprocessi ma andrà al confronto immediato con i giudici per dimostrare la sua innocenza

L'inquilina controcorrente del condominio delle libertà

MILANO Una lezione di stile, di civiltà, di democrazia che arriva da Milena Bertani, ex assessore al bilancio della regione Lombardia, ora capogruppo del Ccd in Regione, travolta da un'inchiesta giudiziaria che le è già costata 50 giorni di detenzione. Domani, a Milano, si presenterà all'udienza preliminare per il suo processo e chiederà il giudizio immediato. Potrebbe appellarsi alla Cirami, sparare a zero sulla magistratura che l'accusa e invece sceglie la strada della trasparenza e del rispetto della legge. Sembra quasi un marziano questa donna, che appartiene alla maggioranza che ha appena approvato la legge

sposta-processi, ma dice che ha fiducia e ha fretta di confrontarsi proprio con quei giudici milanesi che sarebbero «legittimamente sospettabili» e di dimostrare la sua innocenza con la forza delle prove e non con le alchimie procedurali.

Ovviamente Milena Bertani non è un'eroina o una paladina della giustizia. È solo un'esponente della Casa delle libertà che si compporta normalmente: accetta il principio che la legge è uguale per tutti, non parla di persecuzione e di accanimento giudiziario (anche se ha già scontato 50 giorni di detenzione). Dice di essere innocente e di poterlo dimostrare in un processo.

E dice che la trasparenza non è un optional per un politico che rappresenta i cittadini. E questo, visti i tempi, fa notizia.

L'accusa, nei suoi confronti, è pesante: associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta. Ma lei spiega: «Sono consapevole che il ruolo politico che ancora oggi rivesto impone un rapporto di chiarezza con i cittadini. Per questo ho deciso di presentare i miei argomenti difensivi in pubblica udienza. Voglio con la mia scelta consentire all'opinione pubblica di constatare direttamente la mancanza assoluta di fondamento delle posizioni assunte dei miei accusatori (parlo

di altri imputati - precisa - non dei pm) che sono infondate, opportuniste e intenzionalmente false».

L'ex assessore, che si è dimessa dalla sua carica dopo l'arresto, avvenuto due anni fa, ha avuto tutto il tempo per leggere le carte che la accusano, contenute in più di 70 faldoni. «Ritengo di avere elementi chiari e incontrovertibili che definiscono la mia estraneità ai fatti e per questo voglio confrontarmi con serenità con la magistratura milanese». E la sua posizione non è troppo in contrasto con quella adottata da Berlusconi e Previtì? «Sono molto vicina alla maggioranza di cui faccio parte. Non posso rispondere

per gli altri. Il mio è un fatto di onestà intellettuale. Evidentemente l'onorevole Previtì ha avuto i suoi motivi per fare altre scelte. Ciascuno è libero di fare quel che vuole. Quando sono state sottoposte agli arresti domiciliari anche io avrei potuto inventare storie, ma non l'ho fatto. Se altri hanno deciso di adottare certe difese, ne risponderanno». Non ha pensato di ricorrere alla legge Cirami? «Rispetto tutte le leggi, ma per quanto mi riguarda non farò uso perché ritengo di avere tutti gli elementi per poter discutere pubblicamente la mia causa».

s.r

Il racconto di un importante arbitrato in Francia e del risarcimento a «La 5» con diversi miliardi



Il Pontefice ha chiuso la tre giorni sull'informazione. «Un'assenza di controllo e di vigilanza non sono garanzia di libertà, come molti vogliono far credere»

Il Papa: «I media rispettino la dignità umana»

Giovanni Paolo II, monito contro i monopoli: «Più attenzione per gli utenti»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Regole chiare per il sistema dei media, difesa del pluralismo, attenzione alla qualità e tutela per i soggetti deboli, sono stati questi i punti fondamentali dell'intervento con il quale Giovanni Paolo II ha concluso ieri il convegno: «Parabole e mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione» organizzato dalla Conferenza episcopale italiana, ricevendo ieri in udienza nell'aula Paolo VI gli oltre seimila partecipanti, presente anche il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri.

«Il moltiplicarsi delle antenne sui tetti, non diventa paradossalmente il segno della incapacità di vedere e di udire, ma sia il segno di una comunicazione che cresce a servizio dell'uomo e del progresso integrale di tutta l'umanità» è stato il monito che papa Wojtyła ha rivolto a tutti gli operatori dei media. Giovanni Paolo II, per esperienza personale, sa bene quanto la questione culturale sia centrale per l'evangelizzazione e come i media

possono aiutare a diffondere il Vangelo «secondo i linguaggi e la sensibilità dell'uomo contemporaneo». Nell'era delle rapide trasformazioni tecnologiche, soprattutto nella comunicazione sociale, sottolinea il pontefice, «si stanno determinando una nuova condizione per la trasmissione del sapere, per la convivenza tra i popoli, per la formazione degli stili di vita e delle mentalità». È il circuito «comunicazione che genera cultura e cultura che si trasmette mediante la comunicazione» con cui bisogna fare i conti oggi e il grande comunicatore Giovanni Paolo II pone il tema di fondo. «Qualcuna cultura può essere generata da una comunicazione che non abbia al suo centro la dignità della persona, la capacità di aiutare ad affrontare i grandi interrogativi della vita umana, l'impegno a servire con onestà il bene comune, l'attenzione ai problemi della convivenza nella giustizia e nella pace?» domanda. Da qui l'invito del pontefice ad «impegnarsi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per

La pluralità delle voci e la correttezza dell'informazione sono valori che attraversano tutte le culture

lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli». È quanto indicato dal «Progetto culturale» elaborato a Palermo nel 1995 dai vescovi italiani. Ma il Papa va oltre, richiama le responsabilità di tutti, operatori e autorità istituzionali, «soprattutto di fronte ai soggetti più indifesi, che spesso sono esposti, senza alcuna tutela, a programmi pieni di violenza e di visioni distorte dell'uomo, della famiglia e della vita». Chiede alle autorità pubbliche e alle associazioni per la

tutela degli spettatori di operare «affinché i media conservino alta la loro finalità primaria di servizio alle persone e alla società». Sottolinea come «un'assenza di controllo e di vigilanza non siano garanzia di libertà, come molti vogliono far credere», perché finisce piuttosto «per favorire un uso indiscriminato di strumenti potentissimi che, se usati male, producono effetti devastanti nelle coscienze delle persone e nella vita sociale».

Il sistema delle comunicazioni è una realtà delicata e complessa, «ad estensione planetaria». Il pontefice ne è ben consapevole e per questo ha richiamato come indispensabili «regole chiare e giuste a garanzia del pluralismo, della libertà, della partecipazione e del rispetto degli utenti». Un passaggio questo che, con il progetto governativo di riforma del sistema dei media presentato alle Camere, ha immediatamente suscitato reazioni e commenti. Per il verde

Alfonso Pecoraro Scario le parole del pontefice dovrebbero spingere Berlusconi a ritirare la «proposta Gasparri» per sostituirla «con una vera legge sul pluralismo informativo». Giorgio Lainati (Fi), definisce il messaggio del Papa «di straordinaria importanza e di altissimo valore» proprio per questo i suoi contenuti dovrebbero diventare «patrimonio di tutti». E l'esponente della Margherita, Enzo Carra «richiamando il valore del pluralismo e la necessità di mettere al

centro di ogni mezzo e di ogni messaggio la dignità della persona umana, il Papa interviene nel modo più autorevole in un dibattito che coinvolge la sfera pubblica del nostro Paese». «Sono parole importanti quelle del Papa per l'intero universo dei media» ha sottolineato il segretario generale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, per il quale «la pluralità delle voci e la correttezza dell'informazione sono valori che attraversano tutte le culture ed in particolare la nostra». Il

segretario Fnsi ha richiamato la difesa «del pluralismo contro tutti gli attacchi», l'impegno dei giornalisti «a valorizzare sempre le regole deontologiche della professione nel rispetto della dignità dei cittadini», l'invito alle istituzioni «ad evitare censure e comportamenti lesivi del diritto di cronaca».

L'intervento del pontefice è stato preceduto da una tavola rotonda alla quale hanno partecipato il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto per la Congregazione della Dottrina della fede, lo storico Giorgio Rumi e il direttore del quotidiano cattolico «Avvenire», Dino Boffo. Partendo dai «nuovi percorsi per l'evangelizzazione nel terzo millennio» hanno messo a fuoco le difficoltà di rapporto tra valori cristiani e cultura italiana (Ratzinger), l'atteggiamento critico e di discernimento da tenere verso «i maestri della memoria, i creatori dell'identità» (Rumi), il ruolo e la funzione dei media cattolici (Boffo). Il direttore di «Avvenire» ha criticato la «tv del flusso continuo, dello spettacolo che entra nei tg, dei talk show» alla Costanzo e Vespa dove, ha osservato, anche l'ospite più onesto viene inghiottito dallo spettacolo. «È evidente - ha commentato - che la Chiesa non può coabitare con questa neomodernità».

Il moltiplicarsi delle antenne sui tetti non diventa paradossalmente il segno della incapacità di vedere



Antonio Socci conduttore del programma "Excalibur" Alessia Paradisi/Ansa

La Quercia boicotta Excalibur

«A quella trasmissione non andiamo». Gasparri: «La Destra è in credito con la tv pubblica»

Simone Collini

ROMA «No! Da questo Excalibur non andremo mai!». I deputati DS non parteciperanno a nessuna puntata della trasmissione di RaiDue condotta da Antonio Socci. Ad annunciarlo, a Montecitorio ieri mattina, i deputati della Quercia Giuseppe Giulietti e Giuseppe Caldarola, che poi hanno anche buttato giù un documento-appello da far firmare agli altri diessini presenti in aula per la discussione sulla Finanziaria. Un testo lapidario, formato da una sola riga: «No! Da questo Excalibur non andremo mai!». È subito sottoscritto da tutti gli esponenti Ds presenti (una sessantina), a partire dal capogruppo alla Camera Luciano Violante. Oltre a Caldarola e Giulietti, a Claudio Burlando, Livia Turco, Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco, hanno aderito anche i firmatari del documento sulla Rai presentato tre giorni fa: da Nicola Rossi a Marco Minniti, da Fabio Mussi a Carlo Leoni, e poi Salvatore Buglio, Giovanna Melandri, Pietro Folena, Angelo Quartiani, Alberto Nigra, Valter Tocci, Giorgio Panattoni, Carlo Rogno, Gloria Buffo, Giorgio Bogi e Gio-

vanna Grignaffini. L'iniziativa non arriva proprio a sorpresa. Già all'indomani della messa in onda della prima puntata, la trasmissione che di fatto sostituisce Sciucchi era stata duramente criticata da diversi esponenti del centrosinistra, che l'avevano giudicata «degnata dei peggiori regimi» (Loredana De Petris, Verdi) e «un concentrato di ideologia mai visto in Rai, mescolato con una infelice riproposizione della rissa televisiva» (Cinzia Dato, Margherita). Tra i più duri proprio il commento di Giulietti, secondo il quale Excalibur, oltre a incassare risultati di ascolto deludenti, «ignora, cancella e umilia i punti di vista che non condivide» e dimostra che «Biagi e Santoro sono stati allontanati solo per motivi politici». Spiega ora il membro della commissione di vigilanza Rai insieme a Caldarola: «Non chiediamo la chiusura di questa incredibile trasmissione, perché non abbiamo una concezione disciplinare della informazione. Anche se la destra ha ottenuto la chiusura di Santoro noi ci limitiamo a dire che Excalibur se la possono tenere stretta. Noi non ci andremo mai e chiediamo agli intellettuali ed ai movimenti di fare altrettanto».

La decisione del gruppo parlamentare Ds di non partecipare alla trasmissione di Socci è «sbagliata» per il capogruppo di An alla Camera Ignazio La Russa, «incomprensibile» per il ministro per le Comunicazioni Maurizio Gasparri e «non condivisibile» per il direttore di RaiDue Antonio Marano, secondo il quale alla base della scelta c'è il «non accettare la pluralità delle voci». Interviene per commentare la decisione dei parlamentari diessini anche Daniele Capezzone, tra gli ospiti della prima puntata. Il segretario dei Radicali parla di «evidente boicottaggio» di Excalibur, che per la sinistra, dice Capezzone, costituisce «un pericolo mortale» visto che si tratta di «un dibattito aperto sulle reti pubbliche». La conclusione: «Devono rassegnarsi, per il momento è chiusa l'era di Santoro e dei suoi metodi goebbelsiani». Dice di non capire «questa protesta dei Ds contro Socci». Gasparri, che però poi una risposta ai suoi interrogativi riesce a trovarla: «La verità è che la sinistra ha una concezione proprietaria della Rai». Aggiunge quindi il ministro in quota An: «Per quanto ci riguarda non vedo alcun problema con questa trasmissione». Non è ben

chiaro a chi sia riferito quel «ci riguarda» del titolare delle Comunicazioni, almeno fin quando si lascia andare a questa osservazione: «In più storicamente la destra è tuttora in credito con il servizio pubblico, colpevole nel corso degli anni di non aver mai dato voce a una parte importante del nostro paese». Dice proprio così, il ministro: la sinistra ha una concezione proprietaria della Rai e la destra è tuttora in credito con il servizio pubblico. Ragionamento a dir poco curioso, il suo, che quantomeno trascura la caratteristica del servizio pubblico: quella di essere un servizio pubblico. Più lineare il ragionamento di Marano: «La storia insegna che gli assenti hanno sempre torto». Per il direttore di RaiDue «continuare ad autoescludersi è non accettare la pluralità delle voci», visto che nella puntata di giovedì scorso è stata data voce a tutti. «Certo molti di quelli che avevamo invitato non sono venuti e ci dispiace per chi non ha partecipato, ma la responsabilità è loro, non è la nostra. Il coraggio - conclude Marano - è esserci e non è mai stare a casa». Visto il tutto contro un andato in onda giovedì, non si può che dargli ragione.

ROMA «L'Ulivo ha bisogno di essere rifondato ma il marchio non va venduto». È netto Piero Fassino nel rispondere alle sollecitazioni di Padre Bartolomeo Sorge nel corso dell'Assemblea nazionale di Area Popolare Democratica. Il rinnovamento dell'Ulivo, spiega, non passa solo attraverso i partiti, ma «è decisiva la spinta che arriva dai territori».

L'incontro si è svolto ieri mattina a Milano, presso l'Auditorium San Carlo. Il tema: «Un progetto nuovo per l'Italia. Riformismo e Po della Solidarietà». Presenti, oltre a Fassino, Enrico Morando e Rosy Bindi. A introdurre i lavori, Padre Sorge: «Dobbiamo costruire un nuovo progetto per l'Italia che sia in grado di coagulare il consenso di tutti i riformisti attorno ai valori della nostra Costituzione. Non si tratta di costruire un nuovo partito ma di creare uno spazio alternativo alla visione liberista che rischia di essere il pensiero unico egemone dopo la fine del comunismo». Di qui la necessità, per l'Ulivo, di darsi una nuova

Confronto a Milano con Padre Sorge, Morando e Bindi. Il segretario ds: «Dobbiamo costruire un progetto che abbia il consenso dei riformisti sui valori della Costituzione»

Fassino: «Rifondiamo l'Ulivo, ma il marchio non va venduto»

identità: «È tempo di muoversi, non possiamo continuare a parlarci addosso. Dobbiamo prendere in mano la situazione con coraggio perché l'opinione pubblica che sembra addormentata in realtà ha capito bene che è ora di fare». Un nuovo Ulivo, dunque, ancorato a un nuovo riformismo i cui tratti fondativi dovrebbero essere la difesa della Costituzione, della legalità democratica e dello stato sociale, lo sviluppo del Sud, la globalizzazione dei diritti e la pretesa di competenza e di onestà da parte della classe dirigente: «C'è bisogno di un riformismo nuovo che eviti da un lato la linea neoliberalista che non è adatta anche culturalmente a risolvere i problemi del paese e, dall'altro, la linea del vecchio riformi-

simo ideologico con punte di massimalismo che appartiene alla prima Repubblica». Sullo sfondo, nell'analisi di Padre Sorge, l'attuale situazione politica bloccata, «perché al bipolarismo strutturale non corrisponde un bipolarismo politico». Piero Fassino è d'accordo: il riformismo del centrosinistra deve essere in grado di rilanciare un progetto. È un tasto sul quale il segretario della Quercia va battendo da tempo. «Dobbiamo mettere in campo un progetto che abbia la stessa forza di quello del 1996 che ci ha consentito di vincere le elezioni. Allora avevamo come punto di forza il legame dell'Italia con l'Europa, oggi dobbiamo collocare il nostro Paese nella sfida della modernità». Che però pas-

«Qualcosa di sinistra»: l'esordio in libreria dei Girotondi

ROMA Esordio in libreria per i Girotondi. Gianfranco Mascia, webmaster del sito www.girotondi.it, ha dato alle stampe il libro «Qualcosa di sinistra» (Frilli Editori). «Il volume - racconta Mascia - contiene gli interventi più significativi della Festa di protesta di Piazza San Giovanni (Moretti, Flores d'Arcais, Pardi, Foa, Orlando, Daria Colombo, Rita Borsellino) e una lunga intervista di Nanni Moretti che ripercorre le tappe della nascita del movimento». In chiusura i consigli che Dario Fo ci ha voluto regalare. L'idea del

libro, spiega anche, nasce subito dopo l'iniziativa del 14 settembre e lo scopo è quello di ricordare e raccontare, fissando la memoria storica di questo periodo: «Perché nessuno possa cambiarla, in futuro o, peggio, cancellarla». La scelta di un editore indipendente (che inaugura con questo volume la collana «In Movimento») è legata anche «all'esigenza di non avere alcun rapporto con il mondo editoriale legato al conflitto di interessi del capo di Governo». L'uscita prevista del libro è per il 23 novembre.

anche attraverso l'efficacia delle risposte sul piano dello stato sociale: «Non rimpiango il passato, non rimpiango lo Stato che si impegnava a fare panettoni e automobili. Sono però convinto che senza politiche pubbliche forti non esiste lo Stato moderno». Formazione e ricerca, ad esempio, hanno bisogno di grandi investimenti. L'Ulivo? «I partiti sono ineludibili, ma nel nuovo Ulivo non ci devono essere solo quelli». Basta vedere cosa sta avvenendo sul territorio: «In ogni collegio si sta già discutendo con pezzi della società perché sono gli stessi partiti a rendersi conto che da qui potrà venire nuova linfa». Insomma, è decisiva la spinta che viene dal territorio «che va al di là delle spinte autoreferenziali

li delle discussioni nazionali». E fra le questioni che l'Ulivo deve affrontare c'è quella di fondo: la transizione incompiuta. Con una destra che ha «suggerimenti plebiscitari». Il centro sinistra non può permettersi di perdere del tempo: «Se non ha idee rischia di subire quelle della destra».

Sull'aggancio con le spinte dal basso ha insistito Rosy Bindi: «Il nuovo Ulivo deve sapere assumere il radicalismo che c'è nella nostra società e che non è più ideologico. I giovani di Firenze sono radicali ma non ideologici e il compito della politica è quello di dare risposte a determinate istanze». Insomma, ai girotondi, ai movimenti «dobbiamo dare una risposta politica senza ridurre tutto alla contrapposizione tra riformismo e massimalismo». Non solo. «Dobbiamo tentare l'esperienza dell'Ulivo europeo che non vuol dire far parte della famiglia socialdemocratica: la sfida europea dell'Ulivo deve essere la fatica di andare alla ricerca di un nuovo ceppo culturale del riformismo».

Il geologo Carlo Scassera: «C'era materia in abbondanza per allarmarsi». Poi il libretto pubblicato dalla Regione Molise con le indicazioni del pericolo

Sulle mappe dell'Agip l'epicentro del sisma

Persino la multinazionale petrolifera sapeva: San Giuliano e Colletorto erano a rischio

Segue dalla prima

Mi mostra una cartina sulla quale sono disegnate delle frecce che finiscono in un grande cerchio: la zona del cratere del terremoto. «L'area epicentrale - dice - corrisponde al punto di incrocio del prolungamento delle faglie di Mattinata, a nord di Manfredonia, Gargano, e delle Isole Tremiti, proprio di fronte a Termoli». Il terremoto, insomma, nasceva dal mare e si incrociava con un'altra faglia, questa volta proveniente dalla terraferma. L'Agip aveva capito, le frecce tracciate sulle cartine geografiche parlano chiaro: dalle due faglie si dipana una energia che ad un certo punto ha trovato il punto di sfogo nell'area che va da San Giuliano a Rotello a Colletorto. Distruggendo e uccidendo. Ma non c'era motivo di allarme, dicono gli scettici, perché in quest'area l'ultimo devastante terremoto risale al 1627. «Ma cosa raccontano? - replica il geologo - queste mappe dimostrano con chiarezza che la faglia sismogenetica può essere il prolungamento della faglia di Mattinata». Il dottor Scassera si infervora, «questi dati ci dicono che la non classificazione dell'area come zona sismica è stato un errore, eppure questi paesi risultano compresi tra due zone considerate di seconda categoria. Certo, qui da secoli non si verificavano terremoti, ma nel Gargano ci sono state sismi recentissimi legati proprio alla faglia di Mattinata». C'era materia in abbondanza per allarmarsi. E adesso? Quanto tempo bisognerà aspettare per capire che terremoto è stato quello del 31 ottobre? «Dobbiamo aspettare, solo con l'analisi degli after-shock (le repliche, ndr) potremo dare una identità precisa alle scosse del 31 ottobre e del 1 novembre».

L'Agip e poi la Regione Molise. Che un anno fa, ed era ottobre, pubblicò un voluttoso con cartine colorate e bei caratteri dal titolo «Quaderni di protezione civile» che fu distribuito a tutti, scuole comprese. E tutto rimase sulla carta. Il geologo Scassera è stato anche consigliere della regione Molise. Oggi ricorda: «Proposi una legge regionale che rendesse operative quelle mappe con norme vincolanti per la costru-

zione di case e edifici, da trasmettere ai comuni. Non se ne fece nulla perché il Consiglio venne sciolto». Colpa della burocrazia, dei ricorsi e delle liti tra forze politiche che in Molise hanno portato allo scioglimento del Consiglio regionale. Può darsi. Ma i misteri e gli interrogativi sulle mappe che indicano la sismicità della zona attorno a San Giuliano di Puglia, restano tutti ancora aperti. Da cinque - sei anni la Protezione civile ha tracciato sulla carta geografica dell'Italia nuove linee e tracciati che indicano la mappa del rischio sismico. In questi studi San Giuliano viene classificato nella seconda fascia di rischio, scosse fino al nono grado della Scala Mercalli, crolli, distruzioni. E una previsione di terremoti devastanti che possono verificarsi ogni cinquant'anni. Nella nuova classificazione il Molise, prima ritenuta terra quasi immune dal cancro del terremoto, con soli due comuni giudicati «a rischio», vede ben 104 comuni su 136 indicati come «ballerini» ed esposti alle devastazioni del sisma. C'è poi il mistero del decreto della Protezione civile del 12 giugno 1998, regolarmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, che classifica San Giuliano ed altri 362 comuni italiani come realtà a «rischio sismico» e fissa anche una serie di finanziamenti, ancora in vigore e quindi utilizzabili, per l'adeguamento antisismico degli edifici pubblici. Misteri italiani che mostrano il volto di un Paese che non riesce ad affrontare con efficienza il male antico del terremoto. Anche su questi ritardi i magistrati che indagano sul crollo della scuola di San Giuliano vogliono vederli chiari. Ieri, mentre a San Giuliano la gente accompagnata dai vigili del fuoco continuava a recuperare le cose lasciate nelle case pericolanti, c'è stata una nuova ispezione alle macerie dell'istituto «Francesco Iovane» dei periti nominati dalla procura di Larino. «I tempi di questa inchiesta non saranno certo brevi», ha detto il professor Nicola Augenti, docente all'Università Federico II di Napoli e autore di un testo dal titolo emblematico: «Calcolo sismico degli edifici in muratura». «È un lavoro delicato, e per quanto riguarda noi dico che non dobbiamo avere opinioni preconcette o perso-



Gli aiuti a San Giuliano di Puglia nella tendopoli che ospita i terremotati

De Santis/Ansa

nali. Allo stato nessuno ha gli elementi logici per dare un giudizio preciso e scientificamente accettabile su quanto è accaduto». Il professor Augenti ha aggiunto che neppure la questione delle mappe sismiche verrà trascurata. «In un crollo come questo i fattori sono tanti, noi analizziamo tutti gli elementi, ma soprattutto dobbiamo capire come è stato costruito quell'edificio, in che misura le varie ristrutturazioni hanno in-

fluito sulla sua stabilità. Anche se le operazioni di soccorso hanno modificato la situazione precedente». E per questo il professore ha una proposta da fare: «Gli esperti, i consulenti, dovrebbero essere nominati nell'immediatezza dell'evento, dovrebbero partecipare addirittura ai soccorsi per capire meglio». Un lavoro lungo e difficile per arrivare alla verità della morte di quei ventisei bambini

uccisi dalle macerie della loro scuola. I loro genitori si sono costituiti in Comitato, cercano la verità, e ieri a San Giuliano è arrivato Antonio Di Pietro. «Sto mettendo in piedi un pool di una ventina di avvocati che insieme ad una serie di esperti, geofisici, ingegneri e geologi, offrirà assistenza ai genitori di quei bambini. Agiremo come parte offesa».

Enrico Fierro

A Como il direttore generale del Comune ha organizzato due incontri per i membri della Giunta di destra. Lo scopo: imparare a comunicare con i cittadini. Con filmati del Ventennio

Assessori a lezione di comunicazione: imparano dal Duce

Maria Zegarelli

ROMA Como, Villa Olmo. 6 novembre 2002. Seconda lezione di comunicazione. Docente: professor Sergio Marchesini. Materia di studio: il grande Comunicatore. Scopo: studiare da leader. Come farne a meno, in tempi in cui se non sai comunicare non esisti?

Organizzatore dell'iniziativa: Consil management consulting e formazione, di Firenze.

Tutti seduti e silenzio. Perché inizia la lezione. Niente commenti sui contenuti, per favore, non è su questo che ci si deve concentrare. Guardate le mani. E il movimento che sembra spontaneo ma invece è studiato in ogni minimo dettaglio, della testa. Le mani, la testa e il corpo nel suo insieme, nella sua assoluta armonia. Studiate attentamente quanta

energia e quanta virilità ci sono in quel braccio destro che con uno scatto si alza e si staglia verso l'alto per il saluto. Romano. E gli occhi, che guardano fisso e sembrano dire: «Tu, non puoi non adorarmi». Adesso, guardate le folle. L'effetto che fa sulle folle. Che ricambiano il saluto. Ecco, imparate da lui. Guardate bene queste immagini, non ascoltate i discorsi. Le immagini, perdinci, solo quelle. E chiudete la porta, deve essere una lezione a porta chiusa. Perché sicuramente qualche giornalista scaltro lo trovate e poi dice che è un'operazione tutta ideologica. Perché è difficile far capire che voi, assessori di questa città, nella opulenta Italia del Nord, lo state facendo per Como. Uno sforzo per imparare a comunicare. A comunicare con loro, i cittadini, che non dimenticategli mai, neanche per un momento, sono soprattutto elettori. Guardate Benito Mussolini e imparate.

Allora, per cortesia, concentratevi su questi spezzoni di storia del Ventennio che scorrono sullo schermo. E fate vostri quei movimenti, quelle mani, quella testa, quella gestualità.

Ecco, adesso che il filmato è finito, e avete visto pure GIULIO Cesare, esprimete il vostro parere. SULLE IMMAGINI. Imparate a decontestualizzare. Gli alunni comunicano con Luca Marchiò, giovane giornalista de «La provincia», che come ha fatto non si sa ma è qui, fuori dalla porta. E sa tutto. Si esprimono. Paolo Miscetti, An, ex membro dei servizi segreti, ex gladiatore, oggi vicesindaco: «Non c'è dubbio che Mussolini sia stato un grande ammalatore di folle. Penso che qualcosa possa essere trasferito anche nella realtà di oggi, anche se molto dovrebbe essere aggiornato e storizzato». Fulvio Caradonna, An, assessore ai Lavori pubblici, aveva studiato già prima di que-

sta lezione. Su Mussolini sapeva tutto, e l'ha sintetizzato in una parola: «Statista». Emanuele Lionetti, Lega, assessore al Patrimoni: «Mi ha affascinato la capacità di Mussolini di saper porre nei confronti della gente. Che sia stato un capopopolo è un fatto indiscusso. Oggi c'è scarsa capacità di porsi nei confronti della gente. Lui ha dimostrato di essere stato all'avanguardia, un autentico precursore dei tempi in campo comunicativo». Anna Veronelli, Forza Italia, assessore all'Istruzione: «Non vi è stata apologia di fascismo. Non si è badato ai contenuti, ma si è analizzato il suo comportamento non verbale». Sergio Gaddi, Forza Italia, assessore alla Cultura: «Se al posto di Mussolini avessimo assistito a filmati su Stalin o Hitler non sarebbe cambiato nulla». Beppe Santangelo, Udc, assessore all'Urbanistica: «Dal punto di vista didattico la cosa non mi crea problemi se affron-

tata, come è stato fatto, in modo asettico. I filmati sono stati analizzati per osservare il grande uso della gestualità e della mimica facciale di Mussolini».

C'è una certa soddisfazione tra gli organizzatori. Sì, è andata bene. Gli alunni hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa. Sono ricettivi, attenti. Durante la prima lezione si erano divisi in gruppi di due. Cinque gruppi da due, uno di fronte all'altro. E si sono detti, con garbo quello che pensavano l'uno dell'altro. Senza litigare o picchiarsi. Perché lo scopo era quello: imparare a non litigare durante le sedute. «Sei come un leone, perché vuoi essere sempre il più forte». «E tu allora? Tu sei come un'istrice, perché graffi». E poi c'era il gatto, qualche serpente. C'erano tanti animali, a quella lezione. Poi, gli stessi, hanno deciso che era importante partecipare anche alla seconda.

BOLOGNA

Danneggiata lapide in memoria partigiani

Una lapide commemorativa dei partigiani caduti nella Resistenza, posta all'esterno del cimitero monumentale della Certosa di Bologna, è stata danneggiata l'atra notte da vandali, che l'hanno colpita a martellate. Il fatto è stato scoperto ieri dalla polizia che, accanto alla lapide semidistrutta, ha trovato anche un biglietto con la scritta: «Vergogna vigliacchi fascisti». Gli investigatori della Digos, ipotizzano che il biglietto sia stato lasciato successivamente, forse da qualcuno che, dopo avere notato il danneggiamento, ha voluto esprimere disapprovazione per il gesto.

«Condanniamo nel modo più fermo l'atto di vile vandalismo che ha colpito la lapide che ricorda il sacrificio di sei partigiani - ha commentato la federazione ds - Esprimiamo la nostra più sincera solidarietà ai familiari ed alle organizzazioni dei partigiani».

COSENZA

Sedicenne ucciso Lettera dei genitori

Sei giorni dopo l'omicidio del sedicenne C.P. (inseguito ed ucciso da ignoti killer con quattro colpi di arma da fuoco alla testa e ad un braccio), i genitori D. P. e M. M. hanno diffuso una lettera aperta per ricordare il loro piccolo e per fare chiarezza e dissipare qualsiasi dubbio circa la rettitudine e l'onestà non solo di Carmine ma dell'intera famiglia. Così comincia il testo della lettera: «C. era - scrivono il papà e la mamma - un ragazzo buono, di sani principi, allegro; sin da bambino aveva avuto la fortuna di godere di un ottimo rapporto, improntato a solidi valori, sia con noi genitori sia con i nonni...».

Ieri in 40 città italiane si è svolta la Conferenza organizzata in previsione della Giornata nazionale per la ricerca sul cancro. Ora che si conosce il genoma umano si deve imparare a leggere le singole «lettere» che lo compongono

È postgenomica la strada per isolare e sconfiggere i tumori

Cristiana Pulcinelli

ROMA C'è una pietra miliare nella biologia: il completamento della sequenza del genoma umano. Da quando è stato annunciato, solo un anno fa, si sono aperte per la ricerca scientifica prospettive così nuove e promettenti che oggi si sta cominciando una nuova era: l'era della postgenomica, ovvero quella che viene dopo la mappatura del genoma. E i risultati di questo nuovo ambito di ricerca cominciano a farsi sentire anche nella lotta contro il cancro. È per questo che la Conferenza organizzata ieri dall'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro in 40 città italiane per preparare la Giornata Nazionale per la Ricerca che si svolgerà oggi, era dedicata al tema: «Postgenomica: la rivoluzione silenziosa della ricerca».

Cosa sia la postgenomica lo ha spiegato Pier Paolo Di Fiore, dell'Istituto Firc di oncologia molecolare di Milano. Se vogliamo usare una metafora, si può dire

che il sequenziamento del corredo genetico dell'uomo è la lettura delle singole lettere che compongono un manuale di istruzioni per la vita. Purtroppo, però, il manuale non è di facile lettura. In primo luogo perché è troppo grande. Se immaginiamo di scrivere tutte le informazioni contenute nel Dna di una singola cellula del nostro corpo nelle pagine di un volume grande come quelli dell'Enciclopedia Britannica, riempiremmo un milione e mezzo di pagine, il che vuol dire 6000 volumi. In secondo luogo perché è scritto in una lingua sconosciuta: conosciamo le lettere, ma ancora non siamo in grado di dare un senso compiuto alle frasi che quelle lettere compongono, ovvero di identificare chiaramente i geni e le loro funzioni. Ebbene, la postgenomica è l'insieme di quelle attività che cercano di tradurre quel linguaggio in informazioni che siano utilizzabili per applicazioni cliniche, dalla diagnosi alle terapie.

Se si pensa che il cancro è provocato dall'alterazione di alcuni geni, si capisce quanto sia importante decifrare questo

manuale. Avere il catalogo dei geni che causano il cancro vorrebbe dire, infatti, non solo vedere le differenze tra due tumori che oggi vengono trattati come uguali, ma avere indicazioni precise su cosa andare a colpire per far regredire la malattia. Insomma, finirebbe l'epoca dei farmaci che colpiscono indiscriminatamente tutte le cellule dell'organismo e si aprirebbe la fase dei farmaci intelligenti, in grado di uccidere solo il bersaglio voluto. Finirebbe l'epoca delle terapie standard e si aprirebbe l'epoca delle terapie personalizzate.

Che non stiamo parlando di fantascienza sono venuti a dimostrarlo al pubblico, composto per lo più da giovani e studenti, alcuni ricercatori. Carlo Croce, ad esempio, direttore del Kimmel Cancer Center di Philadelphia negli Usa, ha parlato dei suoi studi sul gene Pht. Croce e i suoi colleghi hanno scoperto che questo gene risulta alterato in alcuni tumori, compreso quello ai polmoni. Inoltre, in uno studio sui topi, i ricercatori hanno visto che introducendo il gene

Fhit sono nei tumori in cui risulta alterato, si ottiene la morte delle cellule tumorali. Ora sta per partire una sperimentazione di questa terapia genica su 18 pazienti terminali ricoverati all'Istituto Tumori di Milano.

Raymond White, dell'Università della California, ha spiegato come la postgenomica possa giocare un ruolo fondamentale nella prevenzione, aiutandoci a individuare i soggetti geneticamente a rischio di sviluppare la malattia. Franco Mandelli, ematologo dell'Università La Sapienza di Roma, ha raccontato la storia di un nuovo farmaco, l'imatinib (conosciuto anche con il nome commerciale di Glivec) che ha dato risultati sorprendentemente positivi nella cura della leucemia mieloide cronica bloccando a livello genetico l'evento che trasforma le cellule midollari normali in cellule leucemiche. Umberto Veronesi, infine, ha spiegato come anche la capacità di un tumore di produrre metastasi dipenda da una mutazione di un gene e, quindi, possa essere prevista.

Umberto Eco

«La gente percepisce solo l'effetto miracolo»

ROMA Umberto Eco, unico filosofo tra i molti scienziati presenti ieri all'«Incontro con la ricerca».

Professor Eco, una recente inchiesta svolta dall'osservatorio sui media della Sissa di Trieste ha mostrato come la scienza oggi faccia notizia più di ieri, ma solo quando promette miracoli. Le sembra vero?

«È così. Per questo nella mia relazione parlo di mentalità magica. Noi crediamo di vivere nell'era della ragione, in realtà l'opinione pubblica è dominata dal pensiero magico. E quello che trapela della scienza è il suo aspetto magico».

Cosa intende con pensiero magico?

«Il pensiero magico è quello che crede che si possa

passare da una causa al suo effetto per corto circuito, senza passaggi intermedi: infilo lo spillo nel pupazetto e il mio nemico muore. Del resto, questa mentalità è stata incoraggiata dalla tecnologia: è stata la tecnologia ad abituarci ad avere tutto e subito. Ma con questa logica come possiamo spiegare la scienza, che invece procede con i tempi lunghi degli esperimenti e della verifica delle ipotesi? Risultato è che della scienza arriva all'opinione pubblica solo il miracolo: l'annuncio di una ricerca, ad esempio, diventa l'annuncio di una scoperta».

Qual è il rischio?

«Il pericolo è che si creino tanti casi Di Bella, perché chi promette il miracolo più grosso, vince».

C'è un'incomprensione anche linguistica tra ricercatori e opinione pubblica?

«I termini non vengono interpretati allo stesso modo. Prendiamo ad esempio la parola speranza: per gli scienziati sarà la speranza che la ricerca vada bene, per l'opinione pubblica la speranza che sia stata trovata la panacea contro il cancro».

c.p.

Il procuratore dei minori è Caterina Chinnici, figlia di Rocco dilaniato dalla mafia. «Appena l'anno scorso un ragazzino di 16 anni venne strangolato dai coetanei»

Cellulare e stupri, i sani ragazzi di Mazzarino

Giorni fa 4 minorenni sono stati arrestati per violenza. Viaggio in un paese che sta cambiando

Saverio Lodato

CALTANISSETTA Ecco Mazzarino, dove stanno sperimentando la inconsueta formula del «maschilismo dal volto umano». Poi dicono che i siciliani non sanno aguzzare l'ingegno... Ora, i ragazzini di Mazzarino, fanno gli stupri armati di cellulare e sono tutti di ottima famiglia. Non bevono e non si drogano. È questo «il maschilismo dal volto umano». Anche se qualcuno, per storie minime di droga, finisce persino strangolato. Non è Monza, non è l'hinterland milanese, non è Verona, ma i minorenni di Mazzarino non sembrano davvero secondi a nessuno. C'è persino un precedente.

Quattordici anni fa, Mazzarino finì sulle pagine dei giornali di mezzo mondo per un caso di stupro, violenza carnale su una minorenni, colpevoli un gruppo di giovanisti, alcuni minorenni, altri appena maggiorenni, che abusarono per l'intero pomeriggio di Pasquetta di Pina S., sedici anni, famiglia, la sua, ai limiti dell'indigenza, con il mulo che veniva tenuto alla catena in un'unica grande stanza che faceva da camera da letto, cucina, bagno, e soggiorno con tv. I balordi furono condannati, espulsi con anni di carcere, ora sono «perfettamente inseriti» nel tessuto sociale e produttivo della cittadina nissena.

Parliamo di una brutta storia del 1988. Anni in cui ancora ci si indignava, esisteva la voglia di solidarietà, migliaia di donne vennero da tutta la Sicilia a manifestare a Mazzarino la loro simpatia a Pina S. che diventò per un attimo il simbolo di una profonda Sicilia ancora imprigionata - dissero i sociologi dell'epoca - in relazioni umane arcaiche e maschiliste. Poi calò l'oblio.

Quattordici anni dopo mi capita di ritornare a Mazzarino. E mi capita di tornarci per un caso di stupro, violenza carnale su una minorenni, che questa volta di anni ne ha tredici e non sedici come Pina S., colpevoli un gruppo di giovani, non di «giovinisti» - e vedremo dove sta la differenza - , che questa volta sono tutti e quattro minorenni. Il fattaccio è accaduto il 3 novembre, di domenica pomeriggio, la ragazzina è stata attirata nella casa di campagna della zia di uno dei minorenni che, fra l'altro, era il suo fidanzato, e lì ha trovato gli altre tre. Ore di abusi e di incubo.

La sera la bambina torna a casa, la madre intuisce, lei racconta, e madre e padre vanno dai carabinieri a sporgere denuncia. Ragazzi tutti e quattro già arrestati e tradotti al carcere minorile di Acireale.

Trovo Caterina Chinnici, procuratore dei minori, nel suo ufficio di Caltanissetta dove da sette anni, insieme a una collega, manda avanti un ufficio la cui giurisdizione, ricadendo su Caltanissetta e Enna, comprende persino la città inferno di Gela, dove spesso i reati minorili sono reati commessi da ragazzini coinvolti in attività di mafia: «la realtà delle nostre province, in questi sette anni, è cambiata a vista d'occhio. Quando arrivai qui mi occupavo di furti di legna e di animali da pollaio, papere e galline, o furti di carciofi e di mandorle. Ora sta cambiando tutto».

Alle sue spalle, una foto del padre: Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione di Palermo, dilaniato dalla mafia con centinaia di chili di tritolo il 29 luglio 1983. Una foto che la ritrae col Papa, una foto con l'ex capo dello Stato Scalfaro. Perché sta cambiando tutto? Perché appena l'anno scorso, nelle campagne di Mazzarino, venne trovato Ignazio Turone, sedici anni, strangolato. Indagati, e successivamente arrestati, due diciassetenni. Modalità mafiose del delitto, osserva Caterina Chinnici, a causa di un dissidio sorto per una piccola porzione di droga leggera. Ma «strangolamento» di un minorenni per mano di altri due minorenni. Mazzarinesi vittime e mazzarinesi carnefici. La storia dei

tempi moderni, come la giri giri, sembra essere questa.

Ci sono belle pagine di Vincenzo Consolo («Le Pietre di Pantalica», Mondadori; «La Sicilia passeggiata», Eri, Edizioni Rai) che riguardano Mazzarino e rievocano l'occupazione delle terre, con uno dei movimenti bracciantili fra i più combattivi della Sicilia, con scontri a fuoco nell'immediato dopoguerra fra chi voleva la terra e militi a cavallo in difesa dei vecchi interessi degli agrari che la preferivano incolta ma purché di loro proprietà.

C'è, ad esempio, il racconto intitolato «Lo Sherman», il mastodonte d'acciaio che annuncia ai mazzarinesi l'arrivo dell'armata di Patton e degli angloamericani. Scrive Consolo: «I contadini, su per i colli, avevano spiato quella scena, avevano rico-

nosciuto i loro tre paesani montati sopra il carro, e si convinsero che tutto era finito, finiti i fuochi, i boti, gli aeroplani, che la guerra era passata e che potevano tornare al paese».

La guerra e il dopoguerra, il feudo e il convento di Mazzarino, con i frati estorsori che taglieggiavano la povera gente. Sembrano storie dell'aldilà. Ormai non è più tempo di valori, di grandi passioni sociali lancinanti, utopie o ideologie che fossero, a spingere in avanti la ruota degli eventi. Semmai è il telecomando, più modestamente, a spingere in avanti la ruota dei programmi.

«Siamo schiavi della Tv. Una volta pranzo e cena, nelle case di campagna, erano occasione per riunire al desco intere famiglie. Ora tutti zitti, semmai si litiga per questo o quel

programma». Carmelo Girgenti, è assessore ai lavori pubblici e all'urbanistica, nella giunta di centro sinistra che guida Mazzarino, un diessino. «Ma per carità: non tornare a scrivere che qui dai tempi di Pina S. non è cambiato nulla... La cultura televisiva forse ha prodotto guai più seri a Novi Ligure che a Mazzarino... L'Italia è diventata tutta la stessa».

Sarà proprio così. Fatto sta che Caterina Chinnici, da tempo ha smesso di occuparsi di furti di papere e carciofi. «Sono in evidente aumento, nell'intero comprensorio, tutti i reati connotati da comportamenti violenti. Dal danneggiamento delle automobili alle aggressioni di singole persone da parte di piccoli gruppi, dalle risse alle violenze sessuali. Reati giovanili che, sino ad alcuni anni

fa, non si registravano». Rocco Chinnici fu il primo magistrato antimafia indefessamente convinto che l'antidoto contro la sub cultura mafiosa delle violenze fosse l'educazione dei giovani alla cultura delle legalità. E sua figlia, ironia del destino, è proprio di questo che deve occuparsi per ragioni del suo ufficio.

Come sono i quattro ragazzini di quest'ultima «arancia meccanica»? La Chinnici non esita: «sani». In che senso «sani»? «Sani nel senso che non provengono da famiglie bisognose o disagiate o con precedenti penali. "Sani" nel senso che vanno tutti regolarmente a scuola. "Sani" nel senso che sono perfettamente inseriti in un contesto "sano". Ed è questo a fare ancora più paura».

«Teniamo costantemente gli occhi

aperti. Vogliamo vedere il paese e vogliamo che il paese ci veda». La stazione di carabinieri è un edificio nuovo di zecca, con pareti immacolate, niente a che vedere con le splendide costruzioni del centro storico del paese, uno dei barocchi più belli in questa parte di Sicilia. Il maresciallo Salvatore Lombardo fa di tutto per non essere citato sul giornale, ma è stato suo il merito investigativo di individuare i quattro ragazzi dall'aria per bene, e di raccogliere prove talmente schiaccianti che gli stessi genitori, che in caserma avevano assistito alle contestazioni ai loro figli, sebbene affranti non hanno avuto nulla da obiettare.

Il maresciallo Lombardo non si sbilancia. E' arrivato qui appena due mesi fa, ma di Sicilia, in passato ne ha mangiata tanta, la conosce sia

sotto specie di mafia che sotto specie di piccola o grande delinquenza. Vedere il paese e farsi vedere dal paese, è la sua ricetta in una realtà sociale difficile che non deve mai dimenticare - dice lui - l'esistenza dello Stato. «Ogni sera, con i miei ottimi collaboratori, al termine di una giornata di lavoro, non rinunciò a una "pattuglietta" a un "servizietto" sul territorio. Monitoriamo con attenzione la realtà giovanile, perché è meglio prevenire che reprimere. E poi io dico sempre che se hai un problema con un paesano è sempre meglio farglielo presente al bar che in caserma, dove la rigidità dei ruoli spesso compromette la scioltezza di un rapporto diretto». Mazzarino, con quasi quindicimila abitanti, è una realtà sociale in gran parte assistita dalla Regione Siciliana, con i lavori di forestazione che danno diritto a sussidi di disoccupazione. La ricchezza viene ancora dalla terra e dall'agricoltura (vigneto, oliveto) da un po' di zootecnia. Diffuso il pubblico impiego. Ci sono tre banche e una mezza dozzina di gioiellerie.

«Ma non c'è l'ostentazione di altre parti della Sicilia - osserva il maresciallo Lombardo. La gente torna tardi la sera dopo giornate di pesante lavoro. Si vive per risparmiare, mettere soldi da parte».

Di mafia, non vuole parlare. «In due mesi, ne ho vista poca. Ma Mazzarino ha una sua storia che noi non dimentichiamo né ignoriamo».

«E io invece vado controcorrente e dico che non si può dare sempre la colpa ai giovani. La colpa la darei ai genitori che non fanno altro che abdicare. E mi chiedo: il ruolo dei genitori qual è?». Assomiglia come una goccia d'acqua a Gregory Peck, Giovanni Virnuccio, sindaco di Mazzarino (per la "Margherita"), dal 1999: «Se lei vuole avere un'idea quasi fisica della frattura fra vecchi e giovani di questo paese, vada in piazza. Di fronte al municipio troverà i genitori e gli anziani. A piazza San Domenico solo i giovanissimi. Due mondi che non si incontrano mai».

Come erano i quattro della nuova «arancia meccanica»?

Virnuccio: «sani». Sani? «Sani: ragazzi inseriti in un contesto. Non c'è alcolismo, non c'è droga nelle loro vite, nelle loro storie. Sono inseriti nella società, nel rispetto, nel vivere civile, eppure si sono lasciati trascinare in un contesto - come dice lei - da arancia meccanica. Quella di Pina S.? Ma quella fu tutta un'altra storia...».

Vado a cena nell'unico ristorante del paese, il "Villa Rosangelo". Una villa neorinascimentale, trionfo di marmi, colonne e capitelli che ti aspetteresti a Las Vegas, piuttosto che a Mazzarino. Il titolare, il signor Alessi, è sinceramente dispiaciuto per quanto è accaduto. «Ma tenga conto che dal caso di Pina S. sono trascorsi quattordici anni... Non criminalizzate il nostro paese. Questi sono ragazzi sani».

E vado a dormire nell'unico albergo di Mazzarino, gestito proprio dal papà e dalla mamma del signor Alessi. Alessi senior: «Mazzarino? Mazzarino l'hanno ridotta alla fame. Fumo per decenni il centro più prestigioso dell'intera provincia di Caltanissetta. La nostra era una terra generosa che dava da mangiare a cinquantamila esseri viventi. Il popolo dei cristiani, ventimila persone. Il popolo animale, trentamila capi di bestiame. E i due popoli non avevano di che lamentarsi. A Mazzarino eravamo gli unici a poter disporre di un ospedale, che mancava a Riesi e a Pietraperzia, a Butera e a Serradifalco... L'emigrazione nel dopoguerra falciò il paese... Sono rimaste solo le ventidue chiese. E lo sa perché? Perché forse hanno avuto qualche difficoltà a sradicarle e portarsela via...».

Mazzarino come Novi Ligure? Mah. Non sappiamo. Fate voi.

Questi giovani non bevono, non si drogano, ma uccidono nel linguaggio tipicamente mafioso

ancora cenere sull'Etna



Ancora disagi per la cenere emessa dal vulcano. Lo scalo aereo di Fontarossa, a Catania, che doveva riaprire ieri alle sette, resta invece chiuso.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra



Storia di un prigioniero siriano

Luigi Manconi

Yousef Wakkas, siriano, ha meno di cinquant'anni, ma è come se ne avesse molti di più: tante sono le esperienze, le conoscenze e le vite che sembra aver vissuto - e ciò che maggiormente conta - che sa raccontare (Fogli sbarrati, Edizione Eks&Tra 2002). Oggi la sua esistenza reale si svolge tra le mura di un carcere, quello di Busto Arsizio, dove ha già trascorso dieci anni per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. La storia di Yousef Wakkas, e di molti come lui, consente di dare un nome e un cognome, un corpo in carne e ossa, una biografia personale a quella che, altrimenti, risulterebbe solo una percentuale astratta. I numeri dicono, infatti, che nelle carceri italiane gli stranieri costituiscono ormai circa il 30% dell'intera popolazione reclusa. Una percentuale elevatissima, che

fa paura e che sembra confermare tutti i più radicati pregiudizi e quell'equazione velenosa: straniero=criminale. E, invece, le cose non stanno affatto così. E per due ragioni. La prima: provate a trasferire, da un giorno all'altro, una popolazione di vicentini o di sassaresi (parlo per me) nelle periferie degradate di Düsseldorf o di Malmö: vedrete che, infallibilmente, la percentuale di crimini attribuiti a quei vicentini o a quei sassaresi sarà superiore a quella registrata tra i residenti da più generazioni a Düsseldorf o a Malmö. La seconda ragione è altrettanto inequivocabile. I dati dicono che la percentuale di detenuti stranieri, rispetto alla stima dell'intera popolazione straniera, è 15 volte superiore a quella dei detenuti italiani. Ne dovrebbe derivare, a conferma degli stereotipi prima citati,

che lo straniero avrebbe una vocazione a delinquere quindici volte superiore a quella del cittadino italiano. Ma il trucco c'è e, per una volta, si vede. Lo straniero "delinque più" dell'italiano per la ragione prima ricordate, ma i dati di riferimento sono gravemente alterati dal fatto che lo straniero finisce in carcere, e vi resta, assai più dell'italiano che delinque (o che è accusato di farlo). Rispetto al residente, infatti, l'immigrato - nella gran parte dei casi - non conosce la lingua italiana e le leggi italiane; non dispone di un avvocato di fiducia; non usufruisce degli arresti domiciliari e delle misure alternative; non ottiene i benefici previsti. Ne consegue, tra l'altro, che - mentre 40 detenuti italiani su cento sono in attesa di giudizio - quella percentuale raggiunge il 60% tra gli stranieri. All'in-

terno di questa popolazione reclusa, c'è Yousef Wakkas e altri come lui. Alcuni hanno intrapreso un faticoso percorso di emancipazione, che passa - in più di un caso - attraverso l'esercizio della scrittura: si vedano i racconti pubblicati nel volume Il doppio sguardo (ADN Kronos Libri 2002) e, in particolare, il racconto di Imed Mehadheb, scrittore tunisino recluso nel carcere Le Vallette di Torino. E si segua la recente rubrica "Scritti dal carcere", curata da Rita D'Amario, sul sito www.libreriadonna.com. Forse non è più vero, come pensava Victor Hugo, che "la storia dei popoli è scritta sui muri delle prigioni": ma è certo che la scrittura dei prigionieri continua a parlarci, meglio di altre forme espressive, della storia del mondo.

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.2491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
BOLOGNA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Tercenzi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il nostro cordoglio per la scomparsa di

GIULIANO CORNETTI
caro e generoso compagno della sezione Ds Bolognina Centro, instancabile attiva presenza fra noi che non dimenticheremo. I compagni della sezione si uniscono al dolore della famiglia.
Bologna, 9 novembre 2002

9-11-2001 9-11-2002
Sarà sempre presente nel cuore di Antonia e di quanti gli volevano bene il ricordo di

BEPPE GRAMOLA
Bologna, 10 novembre 2002

Ad un anno dalla sua scomparsa le cognate, i cognati e i nipoti tutti ricordano con immenso affetto il compagno

LEO PETERLINI
Reggio Emilia, 10 novembre 2002

Nel 16° anniversario della scomparsa di

QUINTO NERI
(Corrado)
lo ricordano con immutato affetto la moglie Ermes e i familiari tutti.
Bologna, 10 novembre 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

BK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Il giudice: quando sono venuta qui mi occupavo di furti di polli. La realtà ora cambia a vista d'occhio



Roberto Rezzo

Diffuse immagini impressionanti prese dai marines durante il trasferimento aereo dall'Afghanistan con Guantanamo come meta finale

Taleban prigionieri, le foto irritano il Pentagono

NEW YORK Fotografie di prigionieri catturati in Afghanistan, incatenati a bordo di un aereo dell'aviazione militare Usa, sono finite su Internet e quindi hanno fatto il giro dei media americani. Il Pentagono ha aperto un'inchiesta che rischia di far finire davanti alla Corte marziale qualche marine che si è divertito con la sua camera digitale.

Le immagini elettroniche, mandate in onda anche dalla Cnn, a detta degli esperti sono autentiche. E per questo ancora più raccapriccianti. Si vedono uomini con cappucci neri in testa, manette alle caviglie e ai polsi dietro la schiena, immobilizzati sul pavimento.

L'aereo, ha fatto sapere un portavoce del Pentagono, è un C-130 di quelli utilizzati da un anno a questa parte per trasportare i combattenti nemici dell'America, ma non del tipo impiegato per raggiungere il campo di prigionia ad altissima sicurezza nella base di Guantanamo a Cuba. La destinazione doveva essere uno scalo in-

termedio, probabilmente in Medio Oriente o in Turchia. Così per la prima volta sono diventate di pubblico dominio le modalità di trasporto e il trattamento riservato ai sospetti terroristi. Fotografie non autorizzate, che non fanno parte del materiale che il Pentagono passa ai mezzi d'informazione. Immagini che evocano scene di tortura medioevale con particolari hi-tech. Uno scatto mostra la bandiera americana appesa per traverso dal soffitto, un altro due militari in piedi mentre sembrano deridere o gridare qualcosa a un prigioniero legato a terra che non li può vedere.

«Non si possono trarre conclusioni sul trattamento dei prigionieri, non c'è indicazione che sia in contrasto con le procedure ufficiali - ha proseguito il portavoce militare - È il modo in cui queste foto-



La foto della France-Press mostra come vengono portati via dall'Afghanistan alcuni detenuti

grafie sono state prese e distribuite che ci preoccupa». Organizzazioni per i diritti civili, Amnesty International in testa, e persino la Croce Rossa Internazionale hanno contestato all'amministrazione Bush il modo in cui vengono trattati i prigionieri sospettati di terrorismo e la violazione dei trattati internazionali. La Casa Bianca si è sempre rifiutata di considerarli prigionieri di guerra e di applicare il dettato della Convenzione di Ginevra, una carta sottoscritta dagli Stati Uniti, riservando loro la denominazione di «combattenti fuori legge nemici», individui privati di ogni diritto, che possono essere incarcerati senza che sia stata formulata alcuna accusa, detenuti senza neppure la garanzia di un processo.

Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha posto severe re-

strizioni alla diffusione di immagini delle operazioni di guerra e queste fotografie che sembrano trofei di caccia, dove il personale militare si presta ad apparire come un aguzzino, sono esattamente il tipo di notizia che non vuole vedere sui giornali. «Abbiamo regole molto severe - ha dichiarato la sua portavoce, Victoria Clark - sia per ragioni di sicurezza, sia perché non c'è alcun interesse a far sì che i detenuti siano offerti al pubblico ludibrio».

La pratica dei militari di scattare qualche foto ricordo dei prigionieri e delle operazioni di guerra era emersa durante il processo a John Walker Lindh, meglio conosciuto come il taleban americano. I suoi avvocati, documentazione fotografica alla mano che mostra il ragazzo tenuto nudo e immobilizzato su una specie di barella, peggio del dottor Lechter nel «Silenzio degli innocenti», sono riusciti a evitare al loro assistito la pena di morte e a patteggiare una condanna a 25 anni di carcere, anche rinunciando a denunciare il governo americano per violazione dei diritti umani e crimini di guerra

«Grande fratello» tedesco: il set un intero paese

Artern, 6800 abitanti, un quarto dei quali disoccupati, sarà monitorata 24 ore su 24

Cinzia Zambrano

Immaginate un piccolo paese dimenticato da Dio, povero abbastanza ma non fatiscente. Immaginate che tra gli abitanti di questo piccolo paese dimenticato da Dio ci sia un alto numero di senzalavoro. Immaginate che questi giovani senza un posto fisso, senza prospettive e senza soldi vengano ripresi giorno e notte da telecamere piazzate qua e là nelle vie, nei bar, negli uffici postali, nelle case del piccolo paese dimenticato da Dio. Immaginate poi che queste scene vadano a sfociare nel mare magnum del tubo catodico. A questo punto se la formula ha funzionato come si deve, «dovete» immaginare un industriale o un commerciante, insomma uno con soldi e potere che, facendo zapping comodamente seduto sul divano di casa sua, si soffermi a guardare la vita (sic!) in diretta dei senzalavoro e mosso da uno slancio di generosità misto a pietà decida di contattare uno di loro e dirgli: c'è un lavoro per te!

È il nuovo programma della Maria De Filippi? Macché. Però fuochino, perché sempre di tv parliamo. Quella tedesca, per l'esattezza. Tutto ciò che fin qui infatti avete immaginato presto potrebbe diventare reale. Anzi, un reality show. Con al centro le frustrazioni e le angosce di giovani disoccupati tedeschi alla ricerca del lavoro perduto o, nel peggiore dei casi, mai avuto.

È l'ultima frontiera del Grande Fra-

In premio gli autori del programma, ibrido fra soap-opera e documentario, promettono un lavoro



«La città dei sogni», è il titolo del nuovo programma della Endemol-Germania sulla vita dei disoccupati nel paesino di Artern

tello, ricordate? la voyeuristica creaturina televisiva inventata dalla casa di produzione olandese Endemol che spiava la vita di dieci ragazzi internati in una casa. Ora le teste d'uovo della filiale tedesca della Endemol, pensa e ripensa, hanno deciso di farla finita con gli innamoramenti, le liti, le beghe quotidiane della comune e di esplorare un terreno certo più difficile ma di grande impegno sociale: la disoccupazione. Una virata a 360 gradi dalla tv di intrattenimento alla tv di servizio. Come? Il lupo, si sa, perde il pelo ma non il vizio. Così, pensa e ripensa, la Endemol Germania ha ideato un nuovo, si fa per dire, format televisivo, che rispetto al vecchio Big Brother contiene tre novità: i protagonisti della trasmissione non sono più giovani carini, spigliati, con in testa il chiodo fisso della

televisione, ma ragazzi disoccupati, magari trasandati, monitorati 24 ore su 24 mentre fanno gli ultimi conti in tasca prima di fare la spesa, o spediscono l'ennesimo curriculum vitae all'ennesima azienda, che gli risponderà «spiacenti, ma per ora non abbiamo bisogno di altro personale». La seconda novità è che il set non sarà più una casa, ma un paesino intero, con telecamere e microfoni sparsi un po' ovunque. E la terza novità è che la vincita finale non sarà un monte-premi in denaro, ma un posto di lavoro per tutti. Per il resto tutto rimane uguale: la vita (sic!) privata a disposizione di tutti. E in technicolor.

Ha impiegato circa sei mesi la Endemol Germania per scovare il luogo giusto, il paesino dimenticato da Dio, povero abbastanza ma non fatiscente, se non

per una questione di scenografia. Alla fine la scelta è caduta su Artern, un grappolo di case per circa 6800 abitanti, in Turingia, Land della ex-Rdt (Repubblica democratica tedesca), negli ultimi anni entrato tristemente nelle cronache tedesche come il paese con il più alto tasso di disoccupazione: ufficialmente su 6751 abitanti il 25% è senza lavoro, ufficialmente la percentuale sale a 50. Requisiti ideali per diventare il set televisivo di «La città dei sogni», così come quelli della Endemol hanno pensato di chiamare la soap-opera che metterà fine alla disoccupazione e attirerà nella cittadina di Artern nuovi investimenti. Da parte di chi e per cosa, non è ancora chiaro. Un paesino non raggiungibile in autostrada, isolato e senza infrastrutture perché dovrebbe far gola a nuovi investi-

tori?

Alla Endemol si affrettano a spiegare che, per carità, non si tratta di sfruttare le disgrazie altrui, in questo caso di persone che non sanno come tirare avanti fino alla fine del mese, in nome del dio Auditel. Più precisamente si tratta di un «documentario-soap», dice al settimanale *Der Spiegel* il padre del nuovo format Boris Brandt, «che aiuterà i giovani disoccupati di Artern a trovare lavoro». Insomma, là dove non poté la decennale politica federale di sovvenzione all'est, potrà Endemol. Secondo i calcoli della casa di produzione infatti, nell'arco di un anno il tasso dei senza-lavoro nel paesino scenderà sotto il 10%. Dimenticate tutte le strategie degli esperti di lavoro e mettere pure da parte l'impegno del governo Schröder nella lotta contro la pia-

gna della disoccupazione. A risolvere le angosce di chi non ha lavoro ci penserà un contenitore tv di 30 minuti settimanali, che conterrà scene in diretta e il meglio della settimana della vita dei disoccupati. Ad Artern sono tutti in trepidità attesa. Le riprese dovrebbero iniziare a fine anno e per il gennaio 2003 è prevista la prima messa in onda del programma, opsl del documentario. Tempo un paio di settimane di disperazione catodica e le offerte di lavoro sommergeranno i cittadini di Artern. Almeno così prevedono quelli della Endemol Germania.

Potremmo definirlo un Big Brother a metà strada tra agenzia di collocamento e centro di promozione turistica. O un Truman Show rovesciato, dove a diffondere pure da parte l'impegno del governo Schröder nella lotta contro la pia-

Prodi e Moeller

«La Turchia resta candidata all'ammissione nella Ue»

BRUXELLES Il ministro danese degli esteri Per Stig Moeller, il cui paese esercita la presidenza semestrale dell'Unione europea ha dichiarato: «Al vertice di Helsinki del 1999, il governo danese con i governi degli altri paesi europei, ha deciso di dare alla Turchia lo status di paese candidato. Questo significa che la Turchia può diventare un membro della Ue allo stesso titolo degli altri paesi candidati». La presa di posizione è da mettere in relazione alle polemiche suscitate dall'intervista in cui il presidente della Convenzione europea Valery Giscard d'Estaing ha affermato che l'ingresso di Ankara nella Ue equivarrebbe «alla fine dell'Unione europea». Un giudizio analogo a Moeller ha espresso Romano Prodi, ieri a Bologna: «È un paese candidato» all'ingresso nella Ue. «La Commissione europea ha detto con chiarezza che abbiamo apprezzato molto i passi in avanti fatti dalla Turchia, ma i criteri di Copenaghen sui diritti umani devono comprendere non solo la legislazione, ma anche la loro applicazione effettiva. Abbiamo verificato i progressi e ci attendiamo che si prosegua su questa strada. Noi attendiamo l'applicazione e poi sarà dato un giudizio».

va, qui tutti sanno di essere ripresi minuto per minuto, ora per ora, giorno per giorno, settimana per settimana.

Agli abitanti il progetto piace. In un paesino dove uno su quattro è disoccupato anche le formule magiche di un santone qualunque farebbero presa. «Il titolo «La città dei sogni» ci convince, sa di futuro, di prospettive. Finalmente possiamo riscattarci da un passato poco felice» dice il sindaco Wolfgang Koenen. Ad Artern la pensano più o meno tutti così. Jörg Neubauer afferma: «Come Artern ci sono tanti altri posti che nella Germania orientale sono così poveri, con la trasmissione tutti speriamo che qualcosa possa cambiare!». E Klaus Schmölling, uno dei principali protagonisti della docu-soap aggiunge: «Anche se dovessero arrivare solo 150 offerte di lavoro, ne vale la pena».

I miracoli della tv buona. Chissà cosa ne pensa Schröder, lui che ha una tale dimestichezza con il mezzo televisivo! Per cercare vie di soluzione al serio problema della disoccupazione, autentica spina nel fianco per il neo-rilettito governo rosso-verde, il cancelliere ha «comodato» il manager della Volkswagen, Peter Hartz, che per settimane ha studiato una serie di misure per dimezzare entro il 2004 il tasso dei senza-lavoro. E pensare che stando al «metodo Endemol», basterebbe piazzare telecamere in tutta la Germania, e voilà, il problema della disoccupazione è risolto. In diretta tv!

Intanto Schröder studia come affrontare il problema occupazionale in modo serio e su scala nazionale

Patricia Hearst, ritorno al passato

Giancesare Flesca

la storia

Dopo 27 anni di latitanza James Kilgore, l'ultimo militante dell'esercito di liberazione dei Simbionisti (Sla), è stato arrestato. In fuga dal 1975 Kilgore, 55 anni, era uno dei cinque componenti del gruppo terrorista attivo negli anni Settanta in California e divenne famoso dopo aver rapito Patricia Hearst, figlia del magnate dell'editoria americana nel 1974. La notizia è stata annunciata in Sudafrica dagli agenti dell'Fbi di Sacramento (California), che hanno riferito dell'arresto 24 ore dopo che gli altri quattro componenti del gruppo si erano dichiarati colpevoli in tribunale dell'omicidio dell'impiegata Myrna Opsahl, uccisa durante una rapina in banca.



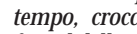
Patricia Hearst

Nel calderone dei ricordi tutto risale a galla poco a poco: una giovane, graziosa miliardaria prima sequestrata poi diventata complice dei suoi sequestratori, l'improbabile esercito di liberazione simboionista (un'influenza orientale, perché no?) che chiede al padre straricco di sborsare cifre iperboliche in opere sociali se vuole rivedere viva la figlia non ancora redenta. Riemerge dal pentolone la trepidazione e l'angoscia della gente comune per quello che sembra un sequestro di persona, crimine quanto mai aborrito e punito negli Stati Uniti; ma poi ecco il lieto fine, lieto soltanto per la giovane miliardaria perché i suoi compagni d'avventura finiscono prima o poi ammazzati o acciuffati e magari per la sua collaborazione con l'Fbi dieci anni dopo l'odissea ci saranno le luci di Broadway grazie all'inevitabile autobiografia della ragazza e al film sulla sua avventura, due flop, perché la vicenda, per gli americani, è ormai storia antica. Soltanto un breve e insipido assaggio del terrorismo, quello vero, che arriverà più tardi.

Patricia Hearst e i suoi compagni appartengono a una generazione che non è quella dei grandi entusiasmi sessantottini, fragole e sangue fioriscono lontano, nel Viet-

nam, da cui la grande potenza sta per ritirarsi, umiliata dalla sconfitta... E vedremo poi che dal calderone spunta fuori il più amaro dei veleni, quello della giustizia di classe che accompagna tutta la vicenda. Quando viene rapita dai «simbionisti» Patty sta per rientrare nel suo appartamento di Berkeley, la città universitaria più famosa della West Coast, e si oppone con tutto il vigore dei 19 anni ai sequestratori che, nel frattempo, crochiano di botte il boy friend della ragazza e un suo amico. Ma lei non s'arrende, in fin dei conti rimane Patricia Hearst, nipote dell'editore che ispirò a Orson Welles il suo film più famoso, «Quarto potere» e di un padre, editore anche lui, tanto ricco quanto conservatore. Siamo nel marzo del '74, la rivolta di Berkeley è finita, la diaspora sessantottina genera centinaia di

il ritratto



gruppuscoli, la maggior parte dei quali totalmente innocui. Fra questi anche i simboionisti, che sequestrando Patty credono di aver fatto il colpo grosso. Ma un mese dopo il rapimento, Patricia diventa anche lei una militante, accusa il padre e l'Fbi di volerla morta e quanto al boy friend è soltanto un maniaco sessuale, un

«pig» anche lui, come gli sbirri... Adesso lei non appartiene più a quel mondo, è una fedelissima del generale «Gemina» e del maresciallo di campo «Cinque», nomi di combattimento e discorsi che fanno pensare all'irredentismo irlandese. Lei avverte, in un discorso registrato su nastro (allora il VHS non era così diffuso) che i suoi compagni le han-

no fornito un fucile a canne mozzo caricato con pallottole al cianuro per vendere cara la pelle. Un capocarceriere ucciso un anno prima da due simboionisti era stato effettivamente colpito da pallettoni al cianuro. Quasi a dimostrare che lei fa sul serio, il 15 aprile del '75 partecipa a una rapina che frutta soltanto 7 milioni di lire; ma l'impoirante non

sono i soldi, l'importante è mostrarci decisi a tutto, si fa fotografare proprio mentre sta rapinando la banca, ormai lei non è più Patricia ma «la compagna Tania».

Al quale Patricia resta fedele per un anno. Dopo si costituisce e ai giudici spiega di essere stata plagiata. Non le credono e la condannano a 7 anni di reclusione. Passerà in galera meno di due anni, perché il presidente Carter accoglie la sua domanda di grazia, mentre Reagan la riabilita del tutto. Una breve sosta nel cono d'ombra, poi nell'82 scrive il suo libro e lancia il film sulla sua vita, trasformandosi in miliardaria, guerrigliera, superstar.

Ma qual è la verità di questa figlia del secolo? Delle sue mille vite, adesso sembra piacerle solo l'ultima, che la vede moglie felice di una guardia del corpo e mamma di un bel pupo.

È prima di ritirarsi davvero, c'è da misurarsi con il legato del babbo morto nel 2000, che assegna centomila dollari a ogni erede, stabilendo che l'intero patrimonio vada allo scialacquatore più originale. A questo gioco, la compagna Tania dovrebbe avere le migliori carte. Ma un sussulto di decenza potrebbe forse convincerla che no, stavolta, lei non può essere ancora la vincente.

«Malgrado la risoluzione 1441 sia sbagliata e ingiusta, la leadership irachena la sta esaminando e prenderà le necessarie decisioni nei prossimi giorni». Dopo la tempesta, la calma. All'indomani delle negative reazioni a caldo in merito alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sull'invio degli ispettori del disarmo in Iraq, da Baghdad sono arrivati ieri segnali di apertura. In un comunicato trasmesso dall'agenzia Ina, una fonte governativa ha precisato che il governo iracheno sta esaminando «con calma» la risoluzione che impone nuove ispezioni Onu sul disarmo del dittatore iracheno e che presto, presumibilmente entro il termine di scadenza fissato dalla stessa risoluzione (15 novembre), Baghdad renderà pubblica la sua decisione. Che non dovrebbe contenere sorprese e sarà probabilmente positiva, per non dare nessun pretesto al presidente Bush di accendere il cerino della guerra e lanciarlo verso l'Iraq. Anzi, il ministro degli Esteri saudita Feisal ha parlato ieri sera dal Cairo dopo aver ottenuto l'assicurazione dalla Siria, da già per accettata la risoluzione 1441 dell'Onu da parte di Baghdad.

Che Saddam si avvii a dire «sì» alle ispezioni Onu lo lasciano intuire anche le dichiarazioni del suo ministro degli Esteri, Naji Sabri. Dal Cairo - dove si trovava in visita ufficiale per un incontro con il suo collega egiziano Ahmed Maher - Sabri ha dichiarato che «con la risoluzione la comunità internazionale ha fatto fallire una decisione degli Usa di utilizzare la forza contro l'Iraq».

Parlando ai giornalisti a conclusione dell'incontro con Maher, il ministro degli Esteri iracheno ha elogiato la comunità internazionale, che ha dimostrato di non condividere «l'illimitato appetito della malvagia amministrazione americana per l'aggressione, l'uccisione e la distruzione». «L'obiettivo dell'aggressione americana di usare il Consiglio di Sicurezza come copertura per un'aggressione all'Iraq è stata respinta dalla comunità internazionale», ha detto ancora Sabri, confermando che le autorità irachene stanno studiando «con calma» la risoluzione e una risposta «adeguata» verrà resa nota nei prossimi giorni. In altre parole, non ci sembrano al momento essere grossi ostacoli da parte di Baghdad nell'accettare l'invio degli ispettori guidati dallo svedese Hans Blix per accertare se Saddam dispone o no di armi di distruzione di massa.

Anche il quotidiano ufficiale

Attraverso la radio di Stato, Damasco ha dichiarato di aver detto «sì» al testo Onu per evitare un attacco contro l'Iraq

”

“ Dopo le prime reazioni negative Saddam prende tempo e fa sapere che esaminerà «con calma» il documento votato a Palazzo di Vetro ”



Il quotidiano Babel di proprietà del figlio del rais: «Non abbiamo nulla da nascondere, gli ispettori sono i benvenuti» Critiche alla Siria

”

«Babel» sembra essere su questa posizione. «L'Iraq non ha nulla da nascondere e gli ispettori Onu sono i benvenuti» si leggeva ieri sulle colonne del quotidiano di proprietà di Uday, il primogenito di Saddam. «Taglieremo l'erba sotto i piedi» al presidente Usa George Bush, scriveva ancora «Babel», chiamando poi in ballo la Siria, rea, secondo il giornale, di aver votato a favore della risoluzione, accostandola a Bruto e chiedendole «anche tu, Siria?».

Damasco attraverso la radio di stato ieri ha motivato la sua posizione, affermando di aver votato «sì» per evitare un attacco contro Baghdad, avendo ricevuto «assicurazioni» di membri permanenti del Consiglio di Sicurezza secondo cui la risoluzione non sarà utilizzata come pretesto per attaccare l'Iraq.

A puntare il dito contro la Siria, «Babel» non è l'unico. Anche altri giornali si mostrano sorpresi per la posizione di Damasco, soprattutto perché secondo alcuni la risoluzione non allontana la possibilità di un attacco contro l'Iraq. Il quotidiano arabo internazionale «al Hayat» scriveva ieri che «la vittoria di Bush nel Consiglio di Sicurezza è completata dalla sorpresa siriana». «Non ci si aspettava che la risoluzione avesse un supporto unanime e che persino la Siria avrebbe votato a favore», ha rincarato «Asharq al-Awsat».

Il giornale filoisraeliano libanese As-Safir, invece, ha sposato la tesi di Damasco secondo cui l'approvazione della risoluzione allontana un attacco Usa all'Iraq, e ripete le assicurazioni che la Siria ha ricevuto prima di votare a favore. «Damasco si muove spesso in modo incomprensibile», ha commentato il giornale libanese in lingua inglese «Star». Ancora, Asharq al-Awsat scrive che «la palla ora è in campo iracheno, e ogni tentativo di Baghdad di fare una qualsiasi manovra sarebbe suicida».

c.z.

Baghdad: il mondo ha detto no a Bush

Per il ministro degli Esteri saudita Feisal l'Iraq ha accettato la risoluzione dell'Onu



Un soldato iracheno davanti all'hotel Al-Canal, quartier generale dell'Onu a Baghdad

Roberto Rezzo

NEW YORK Dichiarazioni in cui tutti sono vincitori e tanti particolari sui retroscena del voto arrivano all'indomani della risoluzione contro l'Iraq, approvata venerdì dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni con insolito voto unanime. Si apprende che Colin Powell, il segretario di Stato Usa, ha fatto personalmente 150 telefonate per limare le virgole, lasciare i riottosi alleati, e far passare un documento che sembra una coperta da poter tirare in tutte le direzioni. La formulazione sposa le richieste dell'amministrazione Bush, che ha sfidato l'Onu a dare un chiaro ultimatum a Saddam Hussein, o a rassegnarsi al ruolo di un organismo obso-

letto e irrilevante. Il presidente ieri ha ripetuto per radio che questo è il test finale per l'Iraq: o elimina tutti gli armamenti per la distruzione di massa che è accusato di detenere, garantendo accesso illimitato agli ispettori internazionali, o il suo regime sarà spazzato via con la forza. Il Pentagono ha già dispiegato uomini e mezzi in Medio Oriente, aspetta solo l'ordine della Casa Bianca per attaccare. Una guerra lampo scatenata dal cielo: l'aviazione a fare da apripista con bombe e missili a guida laser. Quindi l'entrata in campo dei reparti speciali, addestrati in Israele sulle tecniche di guerriglia urbana, quelle già sperimentate in Libano e poi contro i palestinesi.

Un comunicato congiunto, diffuso ieri da Russia, Cina e Francia, fa chiaramente

capire che non c'è accordo fra i Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, quelli che dispongono del potere di veto, per un'altra guerra del Golfo. «La risoluzione 1441 esclude ogni automaticità sul ricorso alla forza - recita la nota - In questa prospettiva accogliamo con soddisfazione le dichiarazioni dei rappresentanti di Stati Uniti e Gran Bretagna che commentano positivamente il raggiungimento di un accordo. L'obiettivo della risoluzione è quello di disarmare l'Iraq. Tutti i Paesi membri del Consiglio di Sicurezza lo condividono. Nel caso il regime di Baghdad non dovesse far fronte agli obblighi imposti, si applicheranno le disposizioni previste dai paragrafi 4, 11 e 12 della risoluzione. Spetterà al capo degli ispettori o al direttore dell'Agenzia ato-

mica internazionale, riferire al Consiglio di eventuali inadempimenti da parte irachena, dove saranno quindi discusse le contro-misure. Questo è il fondamento su cui poggia il rispetto delle competenze del Consiglio di Sicurezza nel mantenere la pace e la sicurezza internazionale, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite».

Mosca, Pechino e Parigi hanno fornito una sorta di interpretazione autentica del documento, per lanciare un altolà contro l'interventismo della Casa Bianca.

Mentre il conto alla rovescia è scattato e Saddam Hussein non ha che sei giorni di tempo per adempiere alle richieste e mettersi a disposizione degli ispettori, il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha invitato Baghdad «a cogliere l'opportunità di uscire

dall'isolamento internazionale e garantire la pace al suo popolo».

«Basta con i trucchi e le astuzie, con i giochi e le perdite di tempo - è l'ammonizione di Tony Blair alla leadership irachena - Dimostrate di cooperare sul serio, e nonostante le terribili ingiustizie che avete perpetrato, saremo dalla vostra parte». Le parole che giungono da Londra sono sempre quelle del miglior alleato degli Stati Uniti, ma si coglie una sfumatura nei toni, l'accento si sposta sulla legalità e sul rispetto delle decisioni della comunità internazionale. «È essenziale offrire alle ispezioni una possibilità reale di successo», ha dichiarato il senatore Ted Kennedy, voce dell'America che non ne vuole sapere d'imbarcarsi in un altro Vietnam.

Sigmund Ginzberg

Prima della prova di forza ci sarà quella di furbizia. Con la complicazione che stavolta eccedere, o anche suscitare il sospetto di eccedere in furbizia potrebbe far saltare tutto, equivalere a darsi la zappa sui piedi. Le regole della nuova partita mortale sulle ispezioni in Iraq sono che vince probabilmente chi riesce ad essere abbastanza furbo da farsi passare per tonto. I «vecchi» hanno un intero campionario di ricordi, alcuni esilaranti. «Calcolammo che un tizio con cui cercavamo disperatamente di parlare si doveva essere sposato tre volte nel giro di poche settimane», ricorda l'ex ispettore David Kay. Un altro ispettore, Gary Milhollin, si ricorda di pacchi di documenti lanciati dalla finestra da un funzionario iracheno, raccolti per strada da un suo collega, poi dileguatosi saltando sull'autobus. Per anni era stato tutto un palleggio di trucchi e contro-trucchi. Sempre Kay, ricorda di quando disse di dirigersi verso un sito sospetto, e poi ordinò una rapida inversione di marcia verso un altro sito. «Giocai sul fatto che chi ha imparato da poco una lingua straniera non padroneggia le preposizioni. Gli dissi «verso» anziché «a». Feci fare una brusca svolta a metà strada. Arrivammo in tempo per vedere camion

Salvo sorprese fra una settimana gli ispettori di Onu e Aiea andranno in Iraq. Hanno il compito di scoprire se e dove Saddam nasconde arsenali proibiti

Così Blix guiderà i suoi 300 esperti a caccia di armi

che uscivano da un accesso secondario carichi di calutroni (apparecchiature per arricchire l'uranio). Ma i vecchi trucchi non valgono, rischiano di portare alla squalifica immediata, alla guerra. Gli uomini di Saddam Hussein dovranno inventarsene di nuovi, non possono più permettersi di essere colti in fallo. Bush, l'ha detto chiaro e tondo, non aspetta altro. Un solo cancello sbarrato nel deserto iracheno, un solo no, una sola chiave che al momento non si trova potrebbe far scattare il grilletto. Non aspette-

Il capo dei controllori non tollererà trucchi ma assicura che se scoprirà violazioni valuterà se siano o no importanti

”

ranno nemmeno che sia l'arbitro a decidere ed estrarre il cartellino rosso, al Palazzo di vetro a New York. Basta una segnalazione del guardalinee.

Il guardalinee cui spetta la pesante responsabilità di far iniziare o meno la guerra anche prima del verdetto finale previsto per fine febbraio (sempre che non ci siano tempi supplementari) è un gentile, distintissimo e schivo signore di 74 anni, lo svedese Hans Blix. «Non vuole passare alla storia come quello che diede il segnale di inizio della guerra», dice chi lo conosce. Ma non può nemmeno permettersi di passare per uno che si fa menare per il naso o rischiare il sospetto di essere troppo condiscendente con gli iracheni. Non per questioni di faccia, ma perché avrebbe lo stesso identico risultato: la guerra. Toccherà a lui delimitare i confini del percorso nel campo minato. Ha già anticipato il suo atteggiamento e la sua filosofia. «Cosa funziona meglio sul piano psicologico? Alzare la voce o cercare di persuadere sottovoce, con qualche buon argomento? Non saprei. Ma io

sono abituato a non gridare», aveva detto ad una conferenza stampa qualche settimana fa. «Determinare che cosa costituisca alla fine una «violazione materiale» spetta al Consiglio di sicurezza. Ma noi dovremo avere un'idea di quanto la violazione sia grave da dover essere segnalata. Se ci avviamo per una missione e una gomma a terra ferma per un po' il convoglio, potrebbe esserci niente da segnalare come fallo. Ma se le gomme bucate divergono quattro, allora è un altro paio di maniche», ha poi ulteriormente precisato. «Bisognerà avere molto senso comune nel giudicare quel che conta davvero e quel che no», continua a ripetere.

Blix si ripromette di partire per Baghdad, col capo dell'Agenzia atomica internazionale (Aiea) Mohammed El Baradei e una prima pattuglia in avanscoperta di una decina di funzionari con compiti logistici dell'Unmotic (Un Monitoring, Verification and Inspection Commission) entro pochi giorni, non appena venga dall'Iraq l'accettazione formale della risoluzione

dell'Onu. Un'altra decina dovrebbe seguire la settimana successiva. In tutto, il personale che ha già completato a Vienna il corso accelerato di addestramento alla missione in Irak sono 260 ingegneri, fisici, microbiologi, giuristi e militari di 48 diverse nazionalità. Nelle prime due settimane gli hanno spiegato i rudimenti della missione, e dato un'infarinatura di storia e politica internazionale. Poi li hanno affidati ad una divisione dell'esercito austriaco specializzata in sicurezza nucleare, chimica e biologica. Hanno insegnato loro, sulla base delle precedenti esperienze, i trucchi del mestiere. Infine li hanno suddivisi, secondo la specializzazione, in gruppi di esercitazioni pratiche, in ispezioni a finte laboratori gestiti da finte iracheni.

C'è chi dubita possa bastare. «Certo non li invidio. Non hanno molta esperienza di Irak. Quello è un paese dove, da qualunque parte ti rigiri, ti trovi di fronte a un muro di cinta, un complesso militare, un deposito o un bunker misterioso. Ci sono migliaia di possibili nascondigli», avverte il lo-

ro vecchio collega Jonathan Tucker, che ora dirige la United States Institute of Peace a Washington. Ma gli americani fanno già sapere che, più che sulla loro abilità, contano su altri fattori: convincere «in tutti i modi possibili» (denaro, promesse di immunità, altri incentivi) qualcuno delle migliaia di esperti e militari iracheni a fare qualche soffiata consistente. «La chiave è riuscire ad avere nei prossimi mesi un paio di buoni traditori iracheni. Questa è la ragione per cui abbiamo insistito a includere nella risoluzio-

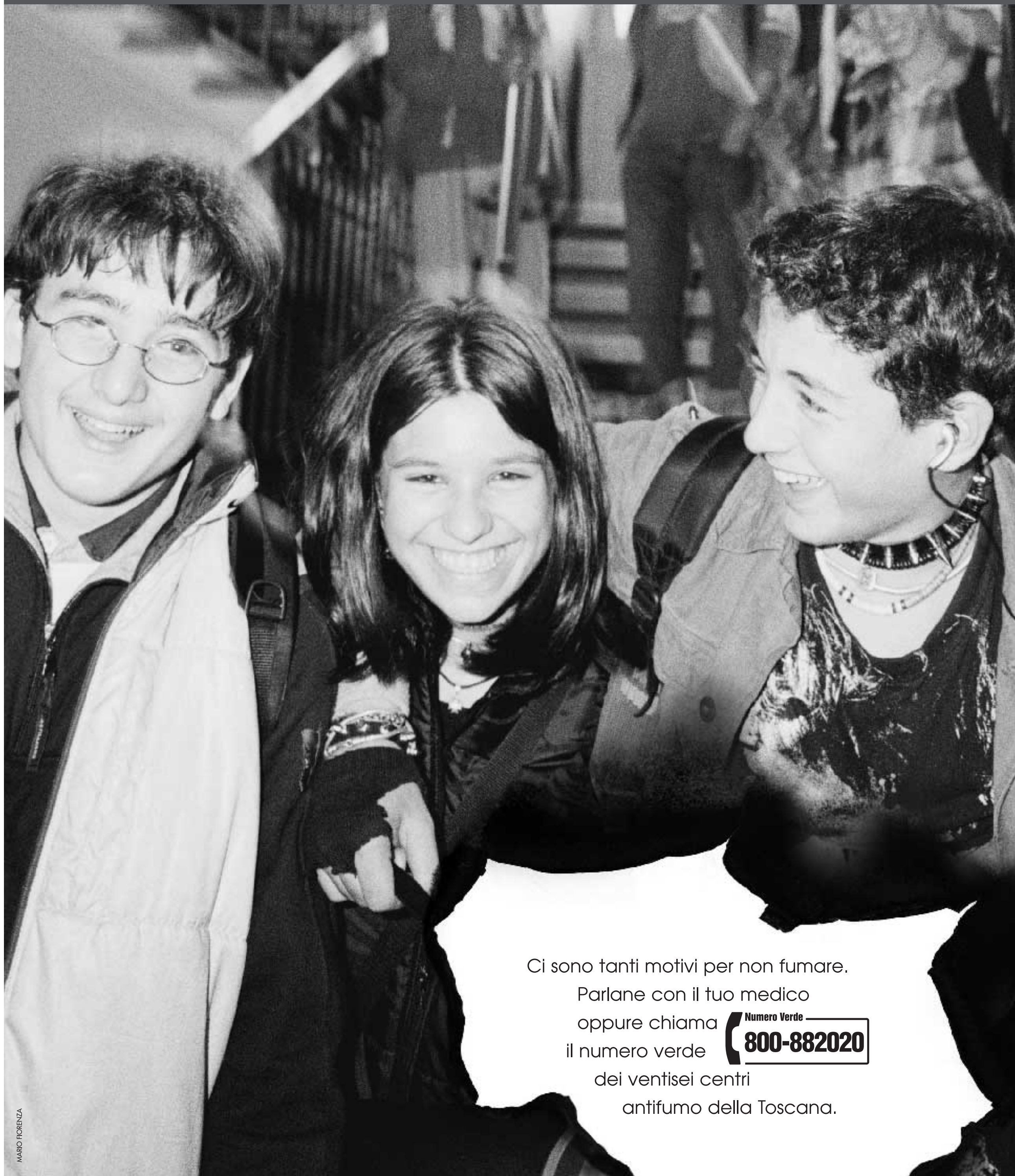
I partecipanti alla missione si sono addestrati in Austria ispezionando finte laboratori gestiti da finte iracheni


”

zione la clausola della falsa dichiarazione (quella per cui qualsiasi omissione da parte di Saddam Hussein nella dichiarazione preliminare che gli viene richiesta su quel che ha o non ha in fatto di armi e ricerche proibite è una «violazione materiale», cioè un casus belli)», ha spiegato al New York Times uno stretto collaboratore di Bush. In una situazione in cui le prove materiali sono evanescenti (le stesse valutazioni fornite abbondantemente alla stampa nei mesi scorsi dai servizi Usa e britannici sono piene di «forse», «potrebbero», «probabilmente» e spesso in contraddizione), la cosa paradossalmente più sicura potrebbe essere, a differenza del passato, sperare che mantengano per prenderli in castagna.

È tra le ragioni per cui si dice che una parte del gruppo dirigente iracheno consiglia Saddam Hussein a «dichiarare» qualcosa, con l'argomento che se vengono scoperti è peggio e, se non lo fa, Bush la guerra la fa lo stesso, e, se anche gli consegna ora le armi di distruzione di massa che tanto ha faticato a nascondere, l'importante è che mantengano il know how e se le possono rifare in seguito. Ma altri obiettano che se «confessa» perde la faccia, e da quelle parti perdere la faccia significa avviarsi a perdere il potere, cosa cui Saddam tiene ancor più che ai giocattoli proibiti.

La vita è bella. Non mandarla in fumo.



Ci sono tanti motivi per non fumare.
Parlane con il tuo medico
oppure chiama  il numero verde **800-882020**
dei ventisei centri
antifumo della Toscana.

MARCO FIORENZA



**Servizio
Sanitario
della
Toscana**

La salute prima di tutto



LA FIOM VINCE LE ELEZIONI RSU ALL'ALCOA

VENEZIA Nonostante l'attacco e le intimidazioni di cui è stata continuamente bersaglio da parte dei vertici aziendali, la Fiom Cgil ha stravinto le elezioni per il rinnovo della rsu alla Alcoa di Venezia, filiale italiana della multinazionale americana: il 42,7% Cgil, i cui delegati crescono da 5 a 6, su 12 della intera rappresentanza. Per il segretario Fiom Giorgio Molin, l'esito dell'urna è una sonora bocciatura per l'attuale vertice aziendale, promotore del famoso accordo separato respinto dai lavoratori per ben due volte. Poi, pur di non fare i conti col responso, Fim e Uilm hanno messo in crisi la rsu (7 Fim e Uilm e 5 Fiom).

«Nel corso delle operazioni di rinnovo - dice Molin - le ingerenze dell'azienda sono state pesantissime: dicevano ai lavoratori: «Se voti Fiom chiudiamo la fabbrica, oppure vai in cassa integrazione». Abbiamo denunciato l'azienda, il 22 novembre c'è l'udienza per l'articolo 28. Un clima di intimidazione pesante, il legale dell'azienda ci ha anche accusati di terrorismo, e anche la stampa locale ci ha dipinti come autori di intimidazioni contro sindacalisti di Fim e Uilm. Nonostante tutto questo, e nonostante i molti iscritti Fiom posti in cassa integrazione, e nonostante l'azienda abbia compromesso l'agibilità sindacale in fabbrica per un lungo periodo, nonostante tutto ciò i lavoratori di Alcoa hanno votato confermando la Fiom come primo sindacato. La Fiom è il sindacato di riferimento». Ed ora? Molin: «Ripartiamo rispettando il voto, e chiedendo all'azienda un piano industriale che sia basato su veri investimenti, non una discussione sulla riorganizzazione, che è soltanto un giro di vite sulla condizione dei lavoratori». La fabbrica, ex Allumix, è stata comprata con pochi soldi sei anni fa: «Dopo 6 anni, quando scade il sistema di protezione previsto dalla legge, è opportuno chiedere il piano di investimenti».

ALLA CAIRO COMMUNICATION LA PUBBLICITÀ SU LA7

MILANO Seat PG, attraverso la sua controllata TV Internazionale S.p.A. (LA7), e Cairo Communication S.p.A. hanno stipulato un contratto triennale in esclusiva (2003-2005) di concessione per la raccolta pubblicitaria sull'emittente La7, che prevede un obiettivo di fatturato medio annuo lordo di 90 milioni di euro con corrispettivi garantiti medi annui netti di 45,8 milioni di euro.

Il contratto si rinnoverà tacitamente per un ulteriore triennio al raggiungimento di obiettivi concordati. La sottoscrizione del contratto di concessione segna l'inizio di una partnership tra l'editore e la concessionaria molto significativa per il conseguimento di obiettivi di sviluppo comuni in termini sia di raccolta pubblicitaria che di affermazione della rete.

Il Gruppo Cairo Communication, che ha conseguito nel

2001 un fatturato complessivo di oltre 150 milioni di euro, è la concessionaria pubblicitaria leader nel settore della televisione a pagamento, e gestisce in esclusiva la raccolta pubblicitaria delle reti analogiche e digitali di Teletipi.

Ma novità rilevanti potrebbero venire anche dal settore della carta stampata. Il gruppo, infatti, opera anche editore con la controllata Editoriale Giorgio Mondadori, che solo pochi giorni fa ha annunciato il lancio di nuovi periodici all'inizio del 2003.

Allo scopo è stato ingaggiato Andrea Biavardi, forte dell'esperienza acquisita nella direzione del settimanale Vera, dei quotidiani La Nazione e Il Giorno e del mensile Mens' Health, di cui è stato anche fondatore. I nuovi periodici si prefiggeranno un obiettivo di diffusione media per ciascuna testata di almeno 120mila-150mila copie.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Conto alla rovescia per il crac Cirio

Incontro a porte chiuse di Cragnotti con la Consob. Anche domani il titolo resterà sospeso

Laura Matteucci

MILANO Mentre è partito il conto alla rovescia per il definitivo crac della Cirio Finanziaria, la Consob ha ascoltato ieri mattina nel corso di un'audizione la valutazione del presidente e amministratore delegato Sergio Cragnotti. E lo stesso Cragnotti ha fatto sapere, tra l'altro, che l'azienda avrà domani un incontro con i potenziali advisor, in vista di un drastico piano di ristrutturazione finanziaria. Sarà chiarito a breve, quindi, se il mandato viene accettato oppure no. Anche perché al termine dell'incontro di domani pomeriggio la Cirio Finanziaria si è impegnata a diffondere un comunicato che la Commissione si riserva di valutare.

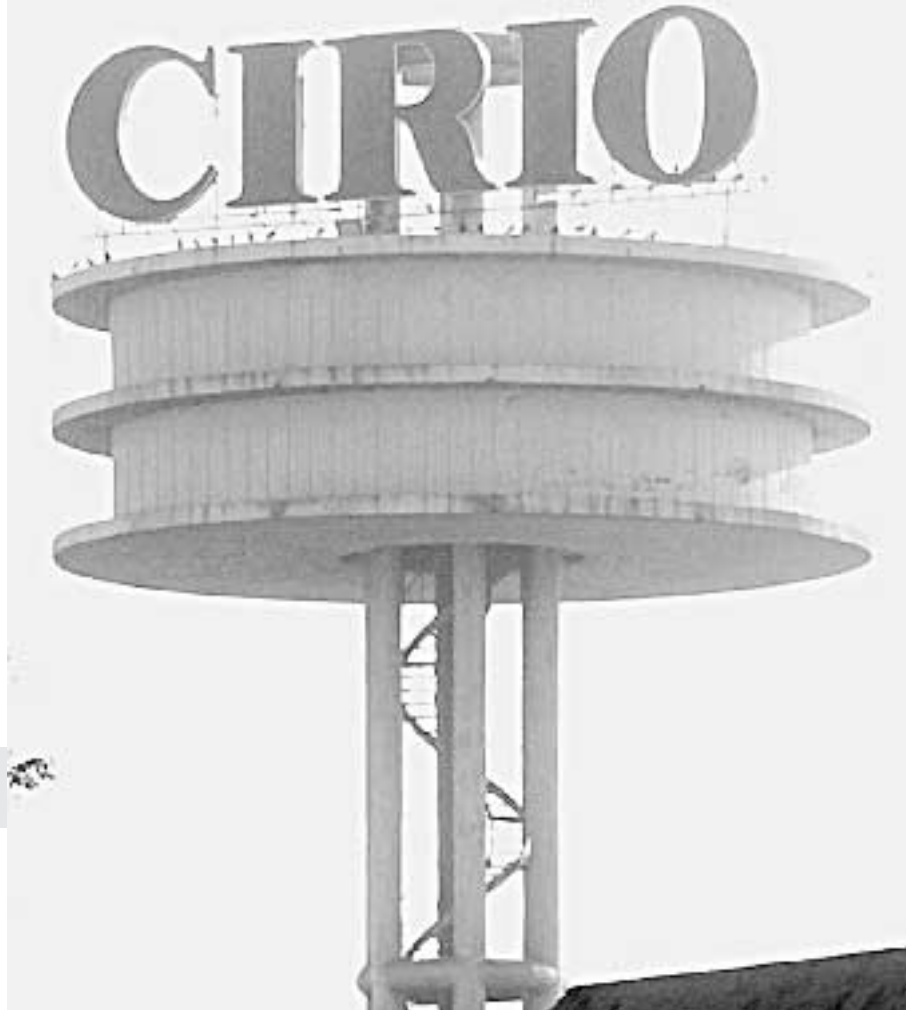
La Consob, nel frattempo, ha messo al corrente Borsa Italiana dell'esito dell'audizione di ieri mattina. Morale: la valutazione di Borsa e Commissione congiunte è che il titolo Cirio Finanziaria spa debba rimanere sospeso dalle contrattazioni anche per tutta la giornata di domani, dopo la sospensione di venerdì scorso.

Appeso a un filo. Uno dei leader di prodotti alimentari conservati, oltre che proprietaria della Lazio, viaggia a lunghi passi verso la bancarotta. Il che comporterebbe una serie di problemi economici e finanziari a cascata, e non solo per Cirio, Lazio e per tutte le società coinvolte nelle vicissitudini firmate Cragnotti, ma anche per altre aziende italiane. Il fatto che per la prima volta un'azienda italiana che ha emesso obbligazioni sul mercato internazionale non faccia

Domani un incontro con gli advisor in vista di un drastico piano di ristrutturazione finanziaria

fronte agli impegni, infatti, potrebbe indurre gli stessi mercati a diffidare anche di altri debiti, e di conseguenza a chiedere tassi di interesse molto alti, in modo da poter compensare i rischi. Un problema aggiuntivo, ad esempio, per la Fiat, per la quale un ulteriore deficit di credibilità sui mercati internazionali sarebbe davvero la ciliegina sulla torta.

Per la Cirio è solo questione di tempo. A questo punto, dopo la dichiarazione ufficiale di insolvenza (in gergo «default») per il prestito ricevuto da 150 milioni di euro, scaduto il 3 novembre scorso, basta che qualcuno dei creditori del gruppo si faccia avanti e presenti un'istanza in Tribunale perché il fallimento diventi realtà. Più probabile ancora, almeno nell'immediato, l'ufficializzazione del «cross default», la dichiarazione di insolvenza per tutti i prestiti obbligazionari che sono in circolazione (cioè anche quelli per i quali non è ancora arrivato il termine ultimo di



La sede principale della Cirio a Pordenone, vicino Piacenza. A sinistra Sergio Cragnotti Maurizio Spreafico/Ap

scadenza), che in totale ammontano a 1,175 miliardi di euro. Insomma, il rischio è l'estensione del «default» a tutti i bond (complessivamente sette). E per l'imprenditore romano, ex delitto di Gardini, non è l'unico problema, visto che anche la Consob è in allarme, tanto che dopo aver definito «insoddisfacenti» la dichiarazione del gruppo e aver richiesto «in tempi brevissimi ulteriori elementi informativi», si è affrettata ad ascoltare Cragnotti in un'audizione a porte chiuse.

In attesa del prossimo consiglio d'amministrazione Cirio, convocato per mercoledì, Cragnotti non può che affidarsi alle banche, che però per il momento non si può certo dire abbiano garantito il loro aiuto. SanPaolo Imi, Bnl e Capitalia hanno già dichiarato che la loro esposizione nei confronti di Cragnotti è minima. In particolare, Capitalia sostiene che i crediti nei confronti di Lazio e Cirio ammontano a 135 milioni di euro, che per la maggior parte sarebbero «garantiti». Altra ciambella di salvataggio, il piano drastico di ristrutturazione, che dovrebbe comportare una lunga serie di dimissioni in grado di fare cassa e sul quale i potenziali advisor dovrebbero pronunciarsi già domani.

Non che l'ascesa finanziaria di Cragnotti, alla guida di un gruppo da 1,2 miliardi di euro, sia sempre stata lineare. Ma i tempi non sono più gli stessi. E, soprattutto, l'imprenditore romano non può più scommettere ad occhi chiusi sull'appoggio incondizionato delle banche, un appoggio che finora non gli era mai mancato.

Mercoledì la riunione del Consiglio di amministrazione dopo aver sondato la disponibilità delle banche

Gheddafi junior

«Amo la Lazio ma non compro azioni»

ROMA C'è nervosismo tra i giocatori della Lazio. La crisi della Cirio si ripercuote inevitabilmente sui campi di allenamento di Formello dove i biancocelesti si preparano per la partita di oggi contro il Parma con una disposizione d'animo che non è certo delle migliori. Nonostante le smentite ufficiali, nonostante le dichiarazioni volte a marcare la differenza tra la società sportiva e la società «controllante», lo spertito della Fiorentina aleggia nei discorsi a mezza bocca, nelle voci, nelle indiscrezioni degli impiegati, dei collaboratori, dei giocatori stessi.

Che i conti della Lazio non fossero proprio invidiabili si sapeva da tempo, e poi l'iscrizione al campionato condizionata e la vendita sbrigativa di Nesta e Crespo, aveva dato anche agli scettici il senso concreto di una precarietà economica. Ma nessuno si aspettava che la crisi facesse senti-

re il suo fiato così presto. Adesso tutti cercano di gettare acqua sul fuoco e lo stesso Mancini, ieri pomeriggio, nella consueta conferenza stampa andato dai giocatori della Juventus a chiedere se la crisi della Fiat li potesse mettere o meno a disagio...». L'allenatore ha comunque rivelato il tentativo di mettere la «testa» dei suoi giocatori al riparo dalla tensione societaria: «Queste cose - ha sottolineato - devono rimanere fuori da qui. Noi pensiamo al campo. Vorrei tentare di parlare il meno possibile perché non voglio che alla fine diventi un alibi per la squadra. I giocatori sono tranquilli e sanno quello che devono fare».

Ma è inevitabile che la crisi della Cirio si faccia sentire anche negli spogliatoi. Mentre ha pendenze con diversi club stranieri per vecchi acquisti di giocatori, la Lazio è anche in ritardo con il pagamento degli stipendi: l'ultimo, quello di giugno, non è stato neanche pagato per intero, e i calciatori cominciano a prendere in considerazione l'ipotesi della messa in mora della società. Finora, l'unico che lo ha fatto, Stam, è riuscito ad ottenere tutto il dovuto, cioè gli arretrati. Dunque...

Una volta avviate le procedure la Lazio avrebbe altri venti giorni per pagare, dopodiché i giocatori sarebbero svincolati. A gennaio si potrebbe dunque assistere ad una fuga dei giocatori più rappresentativi, Lopez, Stankovic, Fiore, Stam. Sarebbero diretti soprattutto verso club inglesi, che hanno ambizioni e conti in regola.

Ma ancora è presto per capire se questo scenario si concretizzerà. Per ora, i giocatori aspettano di capire esattamente qual è il quadro in cui si muovono. Mentre Cragnotti, che ieri ha assistito all'allenamento della sua squadra dietro la rete protettiva, incassa addirittura la solidarietà del suo nemico, il presidente giallorosso Sensi («Si troverà una soluzione, comunque auguri»), e di Saadi Gheddafi. Già azionista della Juventus, il figlio del Colonnello, a Roma per curarsi, ha detto: «Amo la Lazio e mi piacerebbe un giorno poter aiutare questa società. Ora non posso entrare nel pacchetto azionario, né vogliamo comprare azioni perché siamo già nella Juve, ma potrebbero esserci altri canali che potrebbero interessarci per altri progetti». A buon intenditor...

a.g.

A soli tre giorni dall'uscita di scena del presidente Harvey Pitt, lascia il suo incarico Robert Herdman: fatale per i due la mancanza di trasparenza nel caso Webster

Dimissioni a catena nella Sec, se ne va anche il capo contabile

MILANO Alla Security and Exchange Commission, l'organo di controllo delle borse americane, sono saltate due poltrone nel giro di tre giorni. Dopo le dimissioni del presidente Harvey Pitt, ieri ha rinunciato all'incarico anche il capo contabile, Robert Herdman. Anche egli, infatti, sapeva ma non ha detto ciò che avrebbe dovuto.

Fatale per entrambi è stata la nomina di William Webster, già direttore dell'Fbi, quale sorvegliante delle società di revisione contabile, un incarico istituito ad hoc, dopo il polverone sollevato dalla mancata prevenzione degli scandali finanziari che hanno travolto il colosso ener-

getico Enron e altre grandi compagnie americane.

La finalità dell'operazione era quella di garantire trasparenza e affidabilità agli investitori. Ma il tutto è naufragato quando il New York Times ha rivelato che Webster era stato a capo del collegio dei revisori dei conti di una piccola società, la US Technology, sull'orlo del fallimento e in giudizio per frode e falso in bilancio.

Sia Pitt che Herdman ne erano al corrente, ma entrambi hanno tenuto nascosta l'informazione al momento di presentare e far approvare la candidatura al consiglio di amministrazione della Sec. Da ciò le



Robert K. Herdman ex capocontabile della Sec

dimissioni a catena dei due responsabili.

«Ho accettato in serata, con profonda costernazione, le dimissioni di Robert Herdman» ha dichiarato l'attuale presidente della Casa Bianca. La decisione di entrambi i dirigenti sono state chieste dalle fila del partito democratico, ma con la tacita approvazione dei repubblicani: è il governo, infatti, ad essere responsabile in ultima analisi della designazione dei vertici della Sec. Ed era stato lo stesso Bush a promettere rigore e pugno di ferro contro i manager corrotti.

«Il fatto che il presidente della Sec abbia ommesso di informare gli

altri membri prima del voto dimostra una fondamentale mancanza di comprensione delle responsabilità che il suo incarico comporta» ha dichiarato il senatore Paul Sarbanes, che è stato fra gli estensori della legge di riforma del diritto amministrativo approvata dal Congresso l'estate scorsa.

Certo è che l'iniezione di fiducia che il nuovo controllatore avrebbe dovuto dare ai mercati non c'è stata. E per gli investitori che hanno citato in tribunale US Technology dopo essersi ritrovati in mano azioni senza valore, le notizie che provengono dalla Sec hanno il sapore di una beffa.

l.v.

Da Nord a Sud, per il leader della Cgil Guglielmo Epifani i posti a rischio nel corso del 2002 sono oltre 200mila

Non solo Fiat, migliaia di aziende in crisi

Agroalimentare, chimica, edilizia, tessile: il collasso non risparmia alcun settore

Giovanni Laccabò

MILANO Vista alla rovescia, la crisi Fiat è anche il prototipo negativo della linea battuta dal presidente di Confindustria Antonio D'Amato che punta tutto sulla riduzione dei costi e dei diritti. Con il risultato che i posti a rischio nell'anno superano i 200 mila, ha già detto Guglielmo Epifani, mentre non si arresta l'emorragia nelle grandi aziende industriali. Un modello in voga, a giudicare dall'ampiarci a macchia d'olio dei punti di crisi che costellano l'apparato industriale: forse con le sole eccezioni del trasporto aereo (deregulation selvaggia) e delle costruzioni - che devono l'imminente collasso alla finanza virtuale di Tremonti - l'origine del trend infelice presenta le stesse caratteristiche della crisi Fiat, ossia i mancati investimenti per innovazione, ricerca, qualità. La radice comune è evidente nella meccanica e nel tessile, ma la si scopre anche nelle ristrutturazioni delle banche.

E persino nell'agroalimentare, spiega il numero uno della Flai-Cgil, Franco Chiriaco: «Migliaia di microaziende sono in difficoltà, a migliaia la cassa integrazione per esuberanti e ristrutturazioni». Limitando i calcoli alla sola realtà nota - quella ignota misura più grandi numeri - l'alimentare denuncia almeno 5mila espulsioni ed altri 5mila posti sfumati per il turnover bloccato. Ma, insiste Chiriaco, il vero allarme nasce «dal vuoto di innovazione e dalla bassa qualità dei prodotti, che inevitabilmente si ripercuotono sull'alimentazione: il 50% del budget di una grande azienda è assorbito dalla pubblicità: il produttore più che sulla pro-

Allarme rosso per i cantieri: niente incentivi e la Finanziaria ha tagliato molti milioni di euro per gli investimenti



Una protesta del marzo scorso dei lavoratori del Petrolchimico di Gela dopo l'apposizione dei sigilli giudiziari alla raffineria Franco Lannino/Ansa

pria merce fa affidamento sull'immagine».

Non c'è settore che non presenti ferite. Nel tessile il caso Marzotto che - Fiat insegna - insegue la pace economica tagliando l'occupazione e chiudendo di botto la tessitura di Manerbio, 271 addetti. Ben intenzionati a bloccare la mossa, i sindacati tessili bresciani osservano che Marzotto, quando anche riuscisse a chiudere Manerbio, non per questo garantirebbe gli altri stabilimenti: Marzotto maschera la scarsa competitività insita nella qualità dei prodotti, e come Fiat ha messo i sindacati di fronte al fatto compiuto, con la mobilità avviata senza preavviso. Poi la chimica, dove la crisi che nasce in Sicilia mette a rischio 4.500 posti - ma

poi potrebbe estendersi altrove - perché Agip Petroli ha deciso di disfarsi del Petrolchimico di Gela. Spiega Giovanna Marano della segreteria regionale Cgil: «Per la prima volta il sindacato non è stato informato preventivamente (come si vede dilagare la moda di violare i diritti di informazione previsti nei contratti, ndr). Le voci di crisi ci giungevano però dai canali politici della maggioranza». Alla Fulc la esclusione di Gela è stata presentata come una scelta scontata: ci sarebbe in futuro un partner, estraneo ad Agip: «È un fatto anomalo, e poi per quale motivo emarginare Gela se davvero esiste un investitore?». E poiché più volte il sindacato ha denunciato una possibile connivenza tra Eni e Regione Sici-

lia, l'assessore regionale si è dato premura di confermare, ma con larghi margini di ambiguità, che si trattava solo di un «alleggerimento societario». Ma perché solo Gela e non anche Priolo e Milazzo? Risposta: «Necessità di evitare troppi trasferimenti di assetti societari». Ossia la Regione Sicilia prende in giro i sindacati. Edilizia: qui l'allarme è rosso, in particolare nelle piccole e medie imprese artigiane rimaste a bocca asciutta quanto a incentivi, ma l'insidia più pericolosa sbucca fuori dai capitoli della Finanziaria e dal decreto salvadeficit di Tremonti, che hanno tagliato svariati milioni di euro di investimenti nei grandi cantieri. Il leader degli edili Cgil Franco Martini ritiene che nemmeno il maxiemendamen-

to potrà restituire certezze alle imprese, e che è alto e fondato l'allarme lanciato a suo tempo dal presidente dei costruttori: migliaia di imprese destinate a chiudere, e circa 100 mila posti andranno al macero.

In crisi dopo l'11 settembre il settore turistico che occupa circa 2 milioni di addetti, in maggior parte con contratto a termine o stagionale. Nell'ultimo mese il turismo ha registrato un calo di 25.000 lavoratori, rivela Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi. Particolare attenzione merita poi la deregulation selvaggia nel trasporto aereo: si licenzia in massa per riassumere ex novo decurtando stipendi e diritti. E nel bancario oltre agli 8.764 esuberanti di IntesaBci, altre migliaia sono in arrivo con la ristrutturazione Capitalia. Più grave, e più simile alla crisi Fiat, l'operazione di Corrado Passera propone una «strage» mondiale (i posti tagliati nel mondo sono circa 30 mila) in aggiunta a quella di alcuni anni fa, con la fusione.

Nella meccanica e nelle telecomunicazioni la crisi è martellante. La Piaggio si prepara a licenziare, come la Fiat. A Napoli è ormai storica la vertenza Meltem-Ipm di Arzano (telefonia, proprietà della famiglia De Feo amica di D'Amato) con 300 esuberanti. E per mancanza di innovazione cade (107 in mobilità) anche un marchio celebre come Mobilgirgi di Cantù. Ma è soprattutto l'indotto Fiat a preoccupare i sindacati. Dice la segretaria Cgil Carla Cantone: «Si profila un massacro per migliaia di piccole imprese: calcolando che nell'indotto sfumano cinque posti per ogni esuberante Fiat Auto, i posti di lavoro che si perdono non sono meno di 50 mila».

Meccanica, turismo e telecomunicazioni i comparti più colpiti. Nelle banche in arrivo anche gli esuberanti di Capitalia



BENZINAI

Sciopero confermato sulle autostrade

Nei giorni del 14, 27 e 28 novembre gli impianti autostradali rimarranno chiusi. La conferma dell'agitazione viene da Anisa Concommercio e Fegica-Cisl «dopo l'infruttuosa riunione al ministero delle attività produttive». I benzinai vogliono impedire che «il progetto di riassetto delle aree di servizio presenti in autostrada posto in essere da Società Autostrade e compagnie petrolifere produca la liquidazione dei gestori». La chiusura degli impianti avverrà dalle ore 6 del 14 novembre alle ore 6 del giorno successivo e dalle ore 6 del 27 alla stessa ora del 29 novembre. I gestori autostradali aderenti all'Aisa-Confercentri non parteciperà allo sciopero perché «l'inaspimento delle polemiche nel settore autostradale, può solo procurare dei danni a tutti gli operatori e favorisce l'ingresso di soggetti estranei alle rete».

GRUPPO CATTOLICA

L'utile netto cresciuto del 138%

Il Gruppo Cattolica chiude i primi nove mesi dell'anno con un utile netto consolidato di 50 milioni di euro, in crescita del 138,10% rispetto al 30 settembre 2001, mentre l'utile netto della capogruppo si attesta a 52 milioni (+147,62%). La raccolta premi complessiva è di 2.526 milioni di euro di cui 887 milioni nei danni (+20,84%) e 1.639 milioni nei rami vita (+3,34%).

MONTAGNA

Calate di un terzo le imprese agricole

Negli ultimi 30 anni nelle montagne italiane sono stati 1,3 milioni gli ettari di terreno abbandonati dall'attività agricola, il 42 per cento della superficie attualmente coltivata in queste zone. Un trend che ha avuto un'accelerazione negli ultimi dieci anni (1990-2000) nel corso dei quali sono stati persi quasi 540mila ettari di superficie e oltre 160mila sono le aziende agricole che hanno lasciato l'attività. E quanto rileva la Coldiretti sulla base dell'ultimo censimento dell'Istat dal quale emerge che oggi sono quasi mezzo milione (499.683) le imprese agricole situate in zone di montagna (il 20% delle imprese agricole italiane) che operano su una superficie agricola utilizzata di 3.103.702 ettari, pari al 23 % del totale nazionale.

Le occasioni migliori capitano di notte.



Nathalie, Design Vico Magistretti a partire da Euro 1.420 escluso accessori.

SCOPRI LA NOTTE

Acquistando entro il 31 dicembre uno dei 40 letti della collezione Flou completo di materasso, guanciale, floumine e copripiumino avrai, compresi nel prezzo, uno splendido plaie in pile se il letto è singolo, due se il letto è matrimoniale.



VESTI IL TUO LETTO

Un prezzo vantaggioso su una collezione di oltre 40 rivestimenti per il tuo letto Flou.



UNO TIRA L'ALTRO

Due copripiumini al prezzo di uno se li scegli fra alcune delle tante fantasie della collezione Flou.



SPECIALISTI DEL DORMIRE

Flou

lo sport in tv

11,30	Rugby, Petrarca-Marchiol	Tele+Nero
14,30	Rugby, Viadana-Rovigo	RaiSportSat
16,00	Ginnastica ritmica, Europei	Eurosport
17,25	Scherma, Europei under 20	RaiSportSat
18,10	90° minuto	Rai1
18,30	Volley, Vicenza-Novara	RaiSportSat
20,30	Basket, Osimo-Scafati	RaiSportSat
22,00	Tennis, Masters donne	Eurosport
22,30	La domenica sportiva	Rai2
22,35	Controcampo	Italia1

Rugby, la storica rivincita della Gran Bretagna

Nuova Zelanda sconfitta in Inghilterra (31-28) e Australia superata in Irlanda (18-9)



Un sabato indimenticabile per gli appassionati britannici di rugby. Nello stesso pomeriggio le grandi squadre del continente australe, Nuova Zelanda e Australia, sono state superate da Inghilterra e Australia. A Twickenham i "bianchi" hanno superato gli "All Blacks" in un test-match molto intenso, 31-28 il risultato finale. Nelle file della Nuova Zelanda ha fatto il suo rientro dopo lunga assenza Jonah Lomu, autore di due mete. L'ultimo successo inglese risaliva al 27 novembre del 1993, 15-9 sempre a Twickenham.

Colpo di scena ancora più grande a Dublino dove i campioni del mondo dell'Australia, prossimi avversari dell'Italia nel test-match del 23 novembre a Genova, sono stati battuti dall'Irlanda 18-9. Match-winner è stato il mediano d'apertura irlandese Ronan O'Gara, autore di tutti e 18 i punti della sua squadra, ottenuti con la trasformazione di 6 calci piazzati. Per l'Australia tre "piazzi" di Burke. Anche in questo caso è una vittoria storica, l'ultima affermazione irlandese sui "wallabies" risaliva al 1979.

campionato

Risultati della 6ª giornata del Super 10, massimo campionato di rugby: Overmach Parma-L'Aquila 32-27 Calvisano-G.R. Parma 24-15 Treviso-Roma 91-10
Oggi: Petrarca Padova - Marchiol Silea Arix Viadana - Rovigo
Classifica: Benetton Treviso 29; Ghial Calvisano 28; Arix Viadana 16; Overmach Parma 15; Skg Gran Rugby Parma 14; Aps Petrarca Padova 12; Rovigo 10; Lottomatica Roma e Conad L'Aquila 5; Marchiol Silea 2.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alex e Pippo, la grande occasione

Doppio obiettivo in Juve-Milan (20,30): battere il nemico e recuperare punti all'Inter

Massimo De Marzi

TORINO C'eravamo tanto amati. Il remake del celebre film di Ettore Scola potrebbe avere come protagonisti Alex Del Piero (28 anni ieri, auguri) e Pippo Inzaghi, i due primattori annunciati della sfida di stasera tra Juve e Milan. Pinturicchio e Superpippo hanno convissuto per quattro anni a Torino, ma gli ultimi quindici mesi li hanno trascorsi da separati in casa. La coppia delle meraviglie, che nel 1997/98 aveva messo assieme 60 gol tra Italia ed Europa, entrò in crisi il 20 febbraio 2000.

MORTE (DI UN AMORE) A VENEZIA Nel finale di partita, con i bianconeri avanti 2-0, Inzaghi ignorò due volte Del Piero, liberissimo a centro area, cercando la gloria personale invece di aiutare il compagno a ritrovare il gol perduto. Sì, perché Pinturicchio, rientrato da poco dopo il tremendo incidente di Udine, in quella stagione stava disperatamente cercando se stesso e la via della porta. Il sortilegio avrebbe potuto essere infranto a Venezia, invece l'ingordigia di Inzaghi rovinò tutto. Sul campo si notò chiaramente la stizza di Del Piero e le polemiche divamparono, tanto che, il 5 aprile, i due convocarono addirittura una conferenza stampa congiunta per smentire liti e incomprensioni. Col risultato di cadere nel grottesco. Da allora il feeling tra Alex e Pippo si interruppe e, dopo un anno tra alti (pochi) e bassi (molti), nell'estate del 2001 si è consumato l'inevitabile divorzio, col passaggio di Inzaghi al Milan. Liberati l'uno dalla presenza dell'altro, i due bomber sono tornati a sparare a raffica. Già nel torneo scorso



Alex Del Piero (28 anni, compiuti ieri) ha realizzato 82 reti in serie A; 141 per Filippo Inzaghi (29 anni)



velocità, sulle accelerazioni dei centrocampisti come Nedved e Davids, loro mantengono di più il possesso palla. Cosa penso del Milan? Mi piace, gioca un calcio bello da vedere e che dà risultati, non è fine a se stesso». Non ci dovrebbero essere sorprese, per quanto riguarda la formazione: Birindelli è favorito su Moretti per il ruolo di esterno di sinistra, in mezzo al campo ci sarà il rientro di Davids, Camoranesi tornerà a fungere da tornante di destra, con Nedved rifinitore alle spalle di Del Piero-Di Vaio.

QUI MILAN Conquistare 144 punti in due campionati non gli è stato sufficiente per vincere lo scudetto e restare sulla panchina bianconera. Carlo Ancelotti, da vero gentleman, evita però di fare riferimenti polemicamente al suo passato e allo scarso feeling col pubblico torinese. «Io ho avuto la fortuna di lavorare in una grande società e di allenare tanti grandi giocatori. Alla Juve ho avuto con tutti un ottimo rapporto e credo di essere cresciuto molto grazie a questa esperienza». Ancelotti ha negato di aver subito pressioni per far giocare "quel" Del Piero, rivendicando come legittime e autonome tutte le scelte fatte in bianconero. Stasera, però, pagherebbe di tasca sua per regalare la vittoria al Milan. «È una partita importante, mi aspetto una Juventus in salute, quella che ha messo in difficoltà l'Inter, ma anche noi stiamo bene». Formazione: Dida non ce la fa e Abbiati torna tra i pali. Per il resto, tutto confermato o quasi, con la difesa a quattro e Rui Costa alle spalle di Inzaghi e Rivaldo. Per Ancelotti l'unico dubbio è sul nome del sostituto di Gattuso, in ballottaggio Ambrosini e Dalla Bona.

Lippi: «Un avversario con la A maiuscola»
Ancelotti: «Non esageriamo È solo un match importante»

so avevano fatto bene (nonostante la lunga assenza per infortunio del rossonero), nella stagione in corso i numeri parlano da soli: Del Piero e Inzaghi (entrambi a quota 7 gol) non avevano mai segnato tanto, a questo punto dell'anno.

QUI JUVE Venerdì Luciano Moggi aveva definito il Milan come "l'avver-

sario", ma a sentire Marcello Lippi si sta facendo troppo rumore. «Questa è una gara tra protagonisti, il Milan è una gara da presidente. Ai veneziani non pare vero. Erano anni e anni che non si vedeva una cosa del genere. Zamparini, lui, nemmeno ci veniva allo stadio... «Entro il 9, per la partita col Palermo, firmeremo il contratto definitivo». Ovvio. Se così non fosse, giocherebbero l'un contro l'altra una specie di Venezia A (con Maniero, Bilica, Marasco, Di Napoli, eccetera) in maglia rosanero e il Venezia B, coi nuovi Poggi, Manetti, Amerini, Soviero eccetera. Giocatori comitati durante l'estate da Dal Cin, chiamato da Zamparini a mettere insieme una squadra che potesse suscitare un mi-

nimo interesse ai futuri acquirenti. Cinque mesi di tira e molla indecenti, coi tifosi presi per i fondelli dal tutto fuorché ex proprietario. Poi l'illusione che con Carrano (che firma un preliminare) sia finalmente chiusa l'indecente affaire Zamparini, e invece... Invece tre giorni fa, l'ennesimo colpo di scena: con un blitz vero e proprio Franco Dal Cin acquista a titolo definitivo il Venezia. Ora, a parte il fatto che si tratti di colui che ha sfasciato la Reggiana, portandola dalla A alla C, tutti si domandano: ma dove li ha trovati i soldi per comprare da Zamparini il Venezia? E perché, avendoli, non l'ha fatto prima? È perché proprio a tre giorni da Palermo-Venezia, quando si sentiva dire in giro che alcuni presiden-

Per una volta il Delle Alpi verso il tutto esaurito In prevendita emessi 25.000 biglietti

palla a terra

OBDULIO VARELA
UN ESEMPIO
DA NON DIMENTICARE

Darwin Pastorin

Il calcio non deve perdere la memoria. Il calcio deve imparare a guardare indietro, a leggere la propria storia. Ci sono giocatori che rappresentano, ancora oggi, dei punti di riferimento vitali: sono esempio, bellezza, malinconia. Come Obdulio Varela, capitano dell'Uruguay che nel 1950 conquistò la Coppa Rimet battendo il Brasile 2-1 al Maracanã.

Quel centrocampista, finito nella letteratura, fu l'artefice di una riscossa e di un riscatto, di una vittoria che sembrava pura utopia. I brasiliani passarono in vantaggio e lui, con astuzia, rallentò la ripresa del gioco, in modo tale da innervosire i padroni di casa, che già vivevano l'ebbrezza del trionfo. Varela comandò le azioni, diede cuore e anima e ritmo al collettivo. Schiaffino pareggiò i conti, Ghiggia fece piangere un'intera nazione.

Ma non poteva essere felice quel campione di generosità, quel figlio nobile della dura terra sudamericana. Vedeva quella gente disperata, quei bambini privati di un sogno, quegli aquiloni rimasti a terra. «Sarà stato giusto, così?», e la coppa diventò, improvvisamente, pesante tra le sue mani. Ha scritto Eduardo Galeano: «Passò quella notte bevendo birra, di bar in bar, abbracciato agli sconfitti, ai banconi di Rio de Janeiro. I brasiliani piangevano. Nessuno lo riconobbe.

Il giorno seguente, fuggì dalla folla che lo aspettava all'aeroporto di Montevideo, dove il suo nome brillava in un enorme cartellone luminoso. In mezzo a quella euforia, riuscì a passare inosservato travestito da Humphrey Bogart, con un cappello calato sul naso e un impermeabile con i risvolti sollevati. Come ricompensa per l'impresa, i dirigenti del calcio uruguayo si assegnarono le medaglie d'oro. Ai giocatori diedero delle medaglie d'argento e un po' di denaro. Il premio che ricevette Obdulio gli bastò appena per comprare una Ford del 1931, che gli venne rubata dopo una settimana».

Varela rifiutò, all'apice della gloria, di vestire la maglia con lo sponsor: «Non è dignitoso». Visse con dignità, rifiutando le lusinghe della federazione. Lo intervistò Sandro Veronesi nell'85, in occasione della Coppa America. Lo scrittore non potrà mai dimenticare quell'incontro, quell'abbraccio, quel giorno sospeso tra il tutto e il niente di Montevideo. Maria Grazia Capulli, la brava, colta e sensibile conduttrice del TG2, sta scrivendo un romanzo sulla vita del calciatore vestito di purezza, mentre Osvaldo Soriano ha dedicato un racconto esemplare al «re del centrocampo».

Varela è l'orgoglio di chi ama il calcio dei miti autentici, dei gesti memorabili, delle imprese legendarie.

Sì, Obdulio vivrà per sempre nella nostra coscienza piena.

SERIE B Lo strano derby dell'ex presidente dei lagunari che ha rilevato in estate il club rosanero. Trasferendo in Sicilia gli uomini migliori

Palermo o Venezia? Zamparini contro se stesso

Roberto Ferrucci

Immaginate che domani Sensi (o Moratti, o Cragnotti, o Berlusconi) incominci a dire che del mondo del calcio è stanco, che non ne può più, che ora deve pensare alla salute e che, insomma, ha deciso di vendere la squadra al miglior offerente. Immaginate poi che fra i vari offerenti non gliene vada bene uno e che, improvvisamente, stanchezza e salute non siano più un problema e Sensi (o Moratti, o Cragnotti, o Berlusconi) ancora proprietario della Roma, si comprì il Bologna per riportarla definitivamente fra le grandi. Lo faccia e a Bologna porti con sé non solo la sua carica di presidente, qualche

segretaria e un paio di computer, ma anche Totti, Batistuta, Cafu, Delvecchio, Candela, Antonioli, Samuel, Cassano, Tommasi e quasi tutto il resto della squadra. Da giallorossi a gialloblu. È quello che è successo a Venezia e Palermo. Il presidente dei lagunari Zamparini si è comprato i rosaneri (fatalità, di Sensi) mettendo in vendita un Venezia orfano di tutti (tutti) i suoi giocatori finiti al Palermo e in qualche altra squadra, fra cui il Genoa, società anch'essa, sussurra qualcuno, di proprietà zampariniana. Ora smettete di immaginare. Incomincia il campionato di serie B, il commercialista di Zamparini vaglia ipotesi su ipotesi, si fa viva addirittura una cordata anglo-turco-maltese, poi sembra che

finalmente un acquirente si trovi, un certo Carrano che, sabato scorso, viene allo stadio Penzo e a fine partita, in sala stampa, parla da presidente. Ai veneziani non pare vero. Erano anni e anni che non si vedeva una cosa del genere. Zamparini, lui, nemmeno ci veniva allo stadio... «Entro il 9, per la partita col Palermo, firmeremo il contratto definitivo». Ovvio. Se così non fosse, giocherebbero l'un contro l'altra una specie di Venezia A (con Maniero, Bilica, Marasco, Di Napoli, eccetera) in maglia rosanero e il Venezia B, coi nuovi Poggi, Manetti, Amerini, Soviero eccetera. Giocatori comitati durante l'estate da Dal Cin, chiamato da Zamparini a mettere insieme una squadra che potesse suscitare un mi-

nimo interesse ai futuri acquirenti. Cinque mesi di tira e molla indecenti, coi tifosi presi per i fondelli dal tutto fuorché ex proprietario. Poi l'illusione che con Carrano (che firma un preliminare) sia finalmente chiusa l'indecente affaire Zamparini, e invece... Invece tre giorni fa, l'ennesimo colpo di scena: con un blitz vero e proprio Franco Dal Cin acquista a titolo definitivo il Venezia. Ora, a parte il fatto che si tratti di colui che ha sfasciato la Reggiana, portandola dalla A alla C, tutti si domandano: ma dove li ha trovati i soldi per comprare da Zamparini il Venezia? E perché, avendoli, non l'ha fatto prima? È perché proprio a tre giorni da Palermo-Venezia, quando si sentiva dire in giro che alcuni presiden-

ti di B erano pronti a chiedere un'inchiesta su Zamparini, proprietario di due, forse tre squadre della stessa serie.

Domande legittime e un sospetto. Che dietro a Dal Cin ci sia ancora lui, Maurizio Zamparini, che ancora spera, sotto sotto, che gli facciano fare lo stadio nuovo e accanto il suo amato (e fonte di bei soldoni) Mercatone.

I tifosi, tutti e non solo gli ultras, sono inviperiti. Ma a Venezia, per fortuna, il massimo che può succedere è una civile contestazione. Che incomincerà proprio a Palermo, nel derby più assurdo e indecente della storia del calcio italiano. Ma l'Italia, si sa, è il paese dell'impunità. E Zamparini, statene certi, la farà franca.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	61	8	35	73	72
CAGLIARI	82	24	64	90	50
FIRENZE	83	80	59	34	7
GENOVA	60	50	35	68	15
MILANO	34	84	29	4	45
NAPOLI	52	11	16	40	51
PALERMO	12	44	67	8	69
ROMA	39	4	24	72	78
TORINO	21	55	9	84	27
VENEZIA	7	56	49	19	68

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

12	34	39	52	83	61	7
JOLLY						
Montepremi	€ 7.853.249,50					
Nessun 6 Jackpot	€ 24.517.347,83					
Nessun 5+1 Jackpot	€ 2.940.821,83					
Vincono con punti 5	€ 37.396,43					
Vincono con punti 4	€ 488,08					
Vincono con punti 3	€ 12,82					

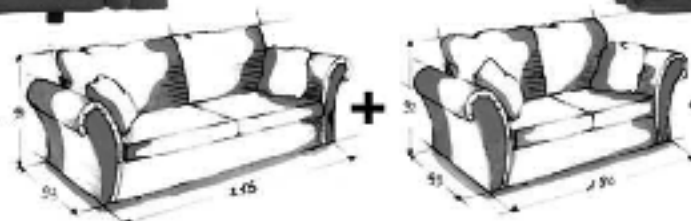


uoprezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto
€ 189,00*
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)



... fate due conti !

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO



* FINO A ESAURIMENTO SCORTE



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770066

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

flash

INCHIESTA SUL CALCIO
La procura di Torino indaga sugli stipendi dei giocatori

Una nuova tegola rischia di abbattersi sul mondo del pallone. La Procura di Torino si è fatta consegnare dalla Lega gli stipendi dei giocatori delle squadre di serie A. La documentazione è entrata ad arricchire il già corposo fascicolo d'inchiesta della Procura di Torino sul business miliardario legato al mondo del calcio. Il procuratore Raffaele Guariniello, coordinatore del «pool», ha precisato che «lo scopo dell'inchiesta non è quello di indagare sugli stipendi di tutti i giocatori professionisti».



Dopo 13 anni il City vince il derby di Manchester, Red Devils ko

MANCHESTER Accade di rado. Ma accade. Che i piccoli sconfiggano i grandi, che Davide batte Golia. È accaduto ieri. E non poteva esserci momento migliore. Perché al Maine Road di derby non se ne vedranno più. Tra un anno i «povericristi» del Manchester City prenderanno armi e bagagli per trasferirsi al nuovo City Stadium. Per brindare all'ultima stracittadina di Manchester nello stadio che del City ha fatto la storia non c'era di meglio che piegare gli odiati cugini dello United, coloro che, per dirla con Colin Shindler, hanno rovinato la vita a chi, invece che per i Red Devils, tiene per i Citizens (o i Blues, fate voi). La folla impazzita lo chiedeva a gran voce, lo stadio veslito d'azzurro non aspettava altro che un successo lontano ben 13 anni. Detto, fatto. Bruciante la partenza: 5' sono bastati per far sorbire l'amaro calice ai grandi

campioni dello United. Gol di Nicolas Anelka (nella foto in un contrasto con Ryan Giggs), uno che la gloria l'ha conosciuta, prima di tornare indietro col classico passo del gambero. Immediato il pari, un colpo al cuore per i parenti poveri che già assaporavano il gusto del successo: la firma in calce è del norvegese Solskjaer, un abituato alla zona-Cesarini più che ai brucianti avvisi di gara. Ma l'arma in più del City doveva ancora cominciare a esplodere i suoi colpi. Due, uno a metà primo tempo, un altro a inizio ripresa per il 3-1 finale. Lui si chiama Shaun Goater, è un tipetto che arriva da Hamilton, nelle Bermuda. Uno che fino a pochi anni fa giocava nel Rotherham, prima che il City lo acquistasse per una somma irrisoria. E prim'ancora, guarda caso, aveva vestito la casacca dello United: solo tra i ragazzi, mai in prima

squadra. E ieri si è preso la sua rivincita. Proprio come uno che nel calcio ha lasciato il segno, Denis Law. Anche lui aveva giocato nello United, poi era passato all'altra metà di Manchester. E il 27 aprile del '74 affrontò la sua ex squadra. Segno allo scadere il gol del successo, condannò i Red Devils alla retrocessione: non accennò al minimo gesto di esultanza, per rispetto. Ora la storia si è ripetuta. Shaun Goater rispetto a Denis Law è un nano al cospetto di un gigante. Ma ieri ha coronato un sogno che forse neanche lui si sarebbe mai aspettato di vivere. Lo stesso sogno che per 13 lunghi anni avevano atteso i tifosi del Maine Road. Il Manchester City ha vinto il derby, il vecchio stadio può andare in pensione. Per un giorno Davide può sentirsi più forte di Golia.

Ivo Romano

Lampo di Vieri: l'Inter si addormenta

Al 3' gol del centravanti. Ma con Jorgensen e Muzzi l'Udinese ribalta il risultato: 1-2

Giuseppe Caruso

MILANO L'Inter non cambia mai. Dopo aver messo assieme sette vittorie ed un pareggio, i nerazzurri cadono sull'ostacolo che appariva più facile, quell'Udinese che soltanto tre giorni fa era uscita sconfitta da S.Siro ad opera del Milan. La partita è strana, sfortunata e quasi maledetta per gli uomini di Cuper che almeno il pareggio lo avrebbero meritato, ma perdere in casa in questo momento della stagione e con un avversario abbordabile rimane comunque una colpa gravissima ed un duro colpo per le ambizioni di scudetto.

L'Udinese, schierata da Spalletti secondo un classico 3-5-2, non ruba nulla ed è molto brava a non disunirsi dopo aver subito il gol di Vieri al 3', che spedisce in rete un crosso di Morfeo. Cuper schiera il suo 4-4-2, con Crespo in panchina e Cannavaro in tribuna a causa di un infortunio. Gol-lampo e per i nerazzurri tutto sembra in discesa, invece i friulani reggono bene in difesa e si fanno pericolosi nelle proiezioni offensive. Jorgensen è ispirato e, piazzandosi tra centro-campo ed attacco, mette in crisi la difesa interista.

Il danese trova il gol del pareggio con un bellissimo tiro da circa venticinque metri, grazie anche alla complicità degli avversari che lo attorniano senza contrastarlo. L'Inter avrebbe immediatamente l'occasione per riportarsi in vantaggio, ma Vieri, giunto solo davanti a De Sanctis, invece di provare la soluzione di potenza, opta per un tocco sotto al pallone: sfera alta sopra la traversa. A quel punto la partita comincia a girare e l'Udinese prende sempre più sicurezza guidata in difesa da un eccezionale Nestor Sensini, deciso a vendicare la sfortunata autorette che mercoledì scorso era valsa la sconfitta contro il Milan. L'argentino offre una prestazione superba, interrompendo spesso azioni avversarie molto pericolose, con un senso della posizione stupefacente.

I nerazzurri chiudono il tempo senza riuscire a rendersi veramente pericolosi e mostrando una certa lentezza, che non permette di costruire azioni pericolose. Gli uomini di Cuper riescono a sfondare soltanto sulla fascia destra, grazie al tandem Zanetti-Conceicao, mentre a sinistra un Coco imprevedibile ed un Morfeo quasi mai in partita (eccezione fatta per il cross del gol) non trovano mai sbocchi.

Nella ripresa l'Inter parte a testa bassa ed i friulani sbandano: su un tiro da fuori area di Emre, bravo a raccogliere una respinta della difesa ospite, gli uomini di Spalletti si salvano grazie al palo. Sembra l'inizio della fine per l'Udinese ed invece i nerazzurri si lasciano incantare dai palleggi dei bianconeri che dopo un contropiede manovrato portano Muzzi al gol con un tiro da fuori, deviato in modo decisivo da Coco.

Il gol preso nel momento migliore di tutto l'incontro taglia le gambe agli interisti, che per qualche minuto faticano a riprendere il filo della partita. Cuper prova a dare brio inserendo Crespo per Morfeo ed Almeyda al posto di uno spento Di Biagio. Qualcosa di più, in effetti, l'Inter combina cingendo d'assedio l'area avversaria. Spalletti risponde con Bertotto per Jancker e lasciando in avanti il solo laquinta già subentrato a Muzzi.

L'ultimo quarto d'ora vede i padroni di casa, visibilmente stanchi, caricare per ottenere il 2-2 ma l'Udinese organizza la difesa con tutti i suoi uomini. La valanga di cross non porta però a vere e proprie oc-

casioni, ma piuttosto a mischie che la difesa friulana riesce sempre a risolvere a proprio favore.

Nella grande confusione la palla più favorevole arriva sul piede di Vieri, ma il bomber interista, pesca in area da un cross di Conceicao, gira debolmente di sinistro a pochi metri da De Sanctis, che blocca comodamente. In pieno recupero c'è anche un'occasione per Recoba, su punizione, ma l'uruguayano chiude la sua brutta partita centrando in pieno la barriera.

La stagione dell'Inter, dopo l'euforia degli otto risultati utili consecutivi, si può dire che inizi da questa sconfitta e dal tipo di reazione che gli uomini di Cuper riusciranno ad avere. E martedì ad Amsterdam, contro l'Ajax, c'è in gioco il cammino di Champions League.



Christian Vieri difende la palla dall'attacco di Sensini. Il centravanti nerazzurro ha realizzato ieri l'ottavo centro in campionato

Cassano firma il vantaggio e Hubner fallisce un rigore. Il pareggio di Maresca dopo che i giallorossi, ispirati da Totti, non erano riusciti a chiudere la partita

Roma fa la stupida di sera, Piacenza ringrazia: 1-1

PIACENZA La Roma riesca a non vincere una partita che, per lungo tempo, aveva letteralmente in pugno: a Piacenza finisce 1-1, una partita che vede Cassano in campo dopo lo scontro degli ultimi giorni.

Fin dall'inizio, la Roma gioca bene. È ben piazzata in campo, padrona della situazione, con Totti dal tocco superbo e Cassano che vuol farsi perdonare la recente fuga. Gioca bene anche se va raramente al tiro. Ci prova Totti, ci prova Emerson ma i palloni vengono sempre respinti dalla difesa emiliana. Cardone, lamacchi, Mangone chiudono le maglie di una formazione che Agostinelli ha voluto molto guardinga. C'è da dar gli ragione: contro questa Roma è meglio imbastire una gara di contenimento. I giallorossi, infatti,

hanno una manovra lenta e si affidano soprattutto al controllo di palla dei loro fuoriclasse. Tra questi Cassano si fa notare per la caparbietà e l'inventiva. È ottima l'intesa con Totti.

La Roma si fa pericolosa un paio di volte dalle parti di Guardalben, ma Panucci e Totti mancano sempre il passaggio finale. Verso la metà del primo tempo si fa vedere anche il Piacenza che, con l'ex Di Francesco ha un'occasione d'oro. A tu per tu con Antonioni, Di Francesco spara malamente e il portiere a Buon gioco a respingere. Dopo poco, passa in vantaggio la Roma: è il 26', Cafu batte un angolo. Panucci colpisce di testa, la palla capita a Cassano che infila. È la fotocopia del gol di Totti di domenica scorsa contro il Perugia.

Con la Roma in vantaggio si vede il bel calcio.

Totti vola, Cassano s'impresiosisce, Tommasi sparadroneggia, per buoni dieci minuti i giallorossi sono padroni assoluti del campo.

Poi si rivede il Piacenza. Che si affida soprattutto alle puntate offensive di Di Francesco, alla buona volontà di Hubner, alla determinazione di Maresca. È proprio l'ex juventino a procurarsi un rigore quando, al 38' entra in contatto con Guigou in area di rigore. Collina non ha dubbi. Batte Hubner, Antonioni intuisce, ma la palla va fuori. Il punteggio non cambia, il senso della partita neanche.

Nella ripresa, la Roma sfiora per ben due volte il raddoppio, prima con Cassano (9') su assist di Totti, poi con un bellissimo duetto Totti-Cassano-Totti e tiro lifato del capitano giallorosso che

supera Guardalben e si stampa sul palo. Meritava il gol, tutto lo stadio applaude la prodezza.

Il Piacenza attacca con Hubner e Caccia (Antonioni si supera in uscita per evitare il gol. Al 29', Capello inserisce Delvecchio al posto di Guigou. Il gioco è fermo per una punizione: batte Maresca e insacca: 1-1. La Roma è scioccata e il Piacenza, fino a questo momento in balia degli ospiti, esce allo scoperto. Hubner, Caccia e Maresca ci provano, la difesa giallorossa fatica ad arginare le folate offensive degli emiliani.

Poi, la Roma riprende in mano il bandolo della matassa e si getta in avanti nella speranza di trovare il gol. Ma ormai la stanchezza la fa da padrona e, sostanzialmente, non succede più nulla.

OGGI ORE 15,00

Inter*	punti
Milan	19
Juventus	18
Lazio	17
Chievo	15
Roma*	15
Parma	12
Bologna	12
Modena	12
Udinese*	11
Empoli	10
Brescia	8
Perugia	8
Piacenza*	8
Torino	6
Reggina	5
Como	4
Atalanta	4

BOLOGNA	Stream	COMO
1 Pagliuca	1 Ferron	
2 Zaccardo	2 Gregori	
6 Zanchi	4 Padalino	
5 Castellini	5 Brevi	
7 Nervo	6 Stellini	
30 Frara	23 Binotto	
8 Colucci	51 Cauet	
33 Paramatti	15 Allegretti	
16 Salvetti	18 Benin	
10 Signori	10 Carbone	
9 Cruz	11 Godeas	
12 Coppola	34 Brunner	
3 Vanoli	17 Tomas	
24 Amoroso	3 Jurez	
17 Terzi	19 Music	
30 Frara	29 Corrent	
11 Bellucci	9 Bjelanovic	
32 Della Rocca	32 De Cesare	

BRESCIA	Stream	EMPOLI
12 Micillo	1 Berti	
2 Martinez	7 Belleri	
5 Petrucci	3 Cribari	
3 Dainelli	4 Atzori	
11 Bachini	2 Cupi	
18 A. Filippini	13 Grella	
8 Matuzalem	20 Giampieretti	
4 Appiah	24 Busce	
6 Seric	81 Cappellini	
10 Baggio	9 Di Natale	
11 Tare	22 Rocchi	
1 Smrcek	16 Cassano	
16 Mareco	25 Lucchini	
26 Pisano	8 Pratali	
17 Guana	27 Ficini	
24 Del Nero	26 Grieco	
19 Schopp	23 Vannucchi	
30 Alberti	10 Tavano	

CHIEVO	Stream	ATALANTA
10 Lupatelli	1 Taibi	
27 Moro	16 Natali	
66 Legrottaglie	20 Carrera	
8 D'Anna	5 Sala	
23 Lanna	77 Zenoni	
20 Perrotta	7 Berretta	
4 Andersson	8 Dabo	
5 Corini	8 Zauri	
19 Franceschini	19 Gautieri	
21 Bierhoff	10 Pinardi	
24 Cossato	32 Bianchi	
67 Ambrosio	31 Calderoni	
2 Mensah	26 Zini	
25 Lorenzi	94 Foglio	
14 Passoni	30 Bellini	
11 Marazzina	24 Javorovic	
31 Pellissier	15 Liolidis	
9 Beghetto	27 Doni	

LAZIO	Stream	PARMA
70 Peruzzi	1 Frey	
15 Pancaro	2 Diana	
23 Negro	5 Bonera	
11 Mihajlovic	21 Ferrari	
19 Favalli	16 Junior	
9 Fiore	26 Brighi	
14 Simone	8 Lamouchi	
5 Stankovic	29 Donati	
6 Sorin	10 Nakata	
8 Corradi	20 Mutu	
7 Lopez	9 Adriano	
99 Concetti	22 Taffarel	
24 Couto	27 Benarrivo	
4 D. Baggio	28 Cannavaro	
3 Cesar	6 Barone	
6 Castroman	17 Filippini	
20 Liverani	23 Bresciano	
25 Chiesa	11 Bonazzoli	

PERUGIA	+Calcio	TORINO
27 Rossi	1 Bucci	
24 Rezaei	5 Delli Carri	
22 Di Loreto	20 Galante	
3 Milanese	30 Mezzano	
2 Ze Maria	17 Sommesa	
18 Pagliuca	51 De Ascendis	
8 Biasi	28 Conticchio	
19 Obodo	15 Vergassola	
11 Grosso	31 Castellini	
10 Miccoli	10 Ferrante	
23 Vryzas	9 Lucarelli	
7 Tardioli	16 Sorrentino	
31 Viali	2 Garza	
6 Sogliano	4 Balzaretti	
13 Baronio	8 Scarchilli	
33 Criniti	6 Comotto	
17 Berrettoni	19 Maspero	
29 Caracciolo	11 Osmanovsk	

REGGINA	+Calcio	MODENA
19 Castellazzi	22 Ballotta	
4 Cirillo	5 Mayer	
13 Vargas	29 Cevoli	
23 Pierini	16 Pavan	
20 Mesto	4 Ponzio	
5 Paredes	18 Mauri	
22 Mozart	7 Milanetto	
6 Morabito	8 Albino	
35 Cozza	3 Balestri	
14 Nakamura	2 Sculli	
17 Di Michele	15 Kamara	
1 Belardi	28 Zancopè	
2 Jiraneck	6 Ungari	
3 Falsini	20 Zamboni	
14 Franceschini	10 Pasino	
25 Greco	21 Colucci	
21 Rastelli	11 Fabbrini	
9 Savoldi	25 Campedelli	

Tele+Nero ore 20,30	MILAN
1 Buffon	18 Abbiati
21 Thuram	14 Simec
2 Ferrara	13 Nesta
13 Luliano	3 Maldini
15 Birindelli	4 Kaladze
16 Camoranesi	23 Ambrosini
3 Tacchinardi	21 Pirlo
26 Davids	20 Seedorf
11 Nedved	10 Rui Costa
10 Del Piero	9 Inzaghi
11 Di Vaio	11 Rivaldo
12 Chimenti	1 Fiori
24 Moretti	24 Laurсен
6 Fressi	2 Helveg
17 Zambrotta	28 Dalla Bona
20 Baiocco	32 Brocchi
9 Salas	27 Serginho
25 Zalayeta	7 Shevchenko

Il presidente: «Tanti giallorossi ammoniti? Si preparano ad incontrarci...»

L'ultima di Sensi contro il Nord: «Un'associazione a delinquere»

ROMA La Roma è la squadra che ha il più alto numero di ammoniti. I provvedimenti poi portano alle squalifiche e Franco Sensi vede in tutto questo qualcosa di poco chiaro. In un'intervista all'emittente romana Radio Incontro riassume così le sue perplessità: «Siamo primi nella classifica degli ammoniti? - dice Sensi - Si stanno preparando per le partite con la Juve, l'Inter e il Milan. Queste sono organizzazioni a delinquere. Certamente io non lascerò passare indenne tutto. Ormai conosco bene questa storia, la conosco, la subisco, qualche volta reagisco e mi faccio sentire più pesantemente».

Sensi parla poi dei suoi rapporti con Gaucci, della Gea, dei problemi con Cragnotti e sottolinea che la questione Cassano si è chiusa: il giocatore ha pagato una multa di 100 milioni.

I rapporti tra Sensi e Luciano Gaucci, presidente del Perugia, si sono deteriorati da tempo. Il numero uno della Roma fa capire che la riconciliazione è lontana. Parla del suo collega come di un alleato della Juventus e aggiunge che i giocatori umbri sono legati alla Gea, la società che rappresenta vari calciatori ed allenatori in serie A «Gauci? Ad ogni nostra partita mi dà sempre un bacio, fa parte delle caratteristiche dell'uomo, e io glielo restituisco, che mi importa... Con lui ho avuto dei problemi per Dellas - dice ancora Sensi - e Gauci ha perso tutte le cause. Aveva ragione il giocatore, quindi anche io. Gauci è un personaggio bizzarro, si attacca a tutto, adesso sta con la Juventus». E qui Sensi fa una pausa per poi ricordare che «il Perugia è tutto Gea. Noi invece abbiamo un giocatore che è andato là, seguendo il procuratore. Credo sia

Lima: ha fatto quello che ha voluto, e a me non me ne «frega» niente. Ma non entro nell'ambito delle possibilità di qualsiasi pressione che la Roma fa sulla Gea o viceversa».

La Roma subisce tanti gol ma Sensi ha piena fiducia nei difensori: «In questo reparto abbiamo sette giocatori - dice Sensi - che il tecnico può mostrare come vuole: Panucci, Samuel, Dellas, Zebina, anche Aldair, sono tutti grandi giocatori. Quindi andrei cauto nel dire che ci dobbiamo rinforzare. Però abbiamo tempo per pensarci bene, il calciomercato riapre il 5 gennaio, in quel momento vedremo cosa fare. Non credo che succederà, ma se dovessimo ritenere che la Roma va rinforzata in difesa, sono pronto a farlo».

Il rimpianto di Sensi sono quelle sconfitte nelle prime due giornate, a Bologna e contro il Modena. «Abbiamo perso sei punti - dice il presidente - e sarebbe bastato prenderne quattro per essere, adesso, secondi in classifica dietro l'Inter. Ma la Roma ha avuto una preparazione fisica a crescita lenta».

Il caso Cassano è stato invece risolto con una multa. «Si - dice Sensi - perché gli abbiamo levato cento milioni, parlo naturalmente di vecchie lire. Ora sta buono e tranquillo. È giusto che l'ammonda sia stata severa. Cassano ha venti anni, è un ragazzo che non ha avuto una formazione etica, ha qualche impennata ma poi torna all'ovile».

Sensi chiude definendo Capello e Guardiola «due uomini veri, due persone autentiche e nel mondo del calcio non ce ne sono molte», e smentisce che nello spogliatoio della Roma ci siano dei dissapori. Il vero problema, spiega, è che «nel mondo del calcio ci sono troppi bugiardi».

la giornata in pillole

Basket, Siena-Treviso 76-78
Nell'anticipo della 9ª giornata della serie A, la Benetton Treviso ha battuto il Montepaschi a Siena 76-78.

Zola bomber d'Inghilterra
Gianfranco Zola si è ripreso lo scettro di capocannoniere della Premiership, andando a segno contro il Birmingham City. Il fantasista del Chelsea si è portato a quota 9 e guida da la classifica marcatori davanti a Owen, Henry e Shearer.

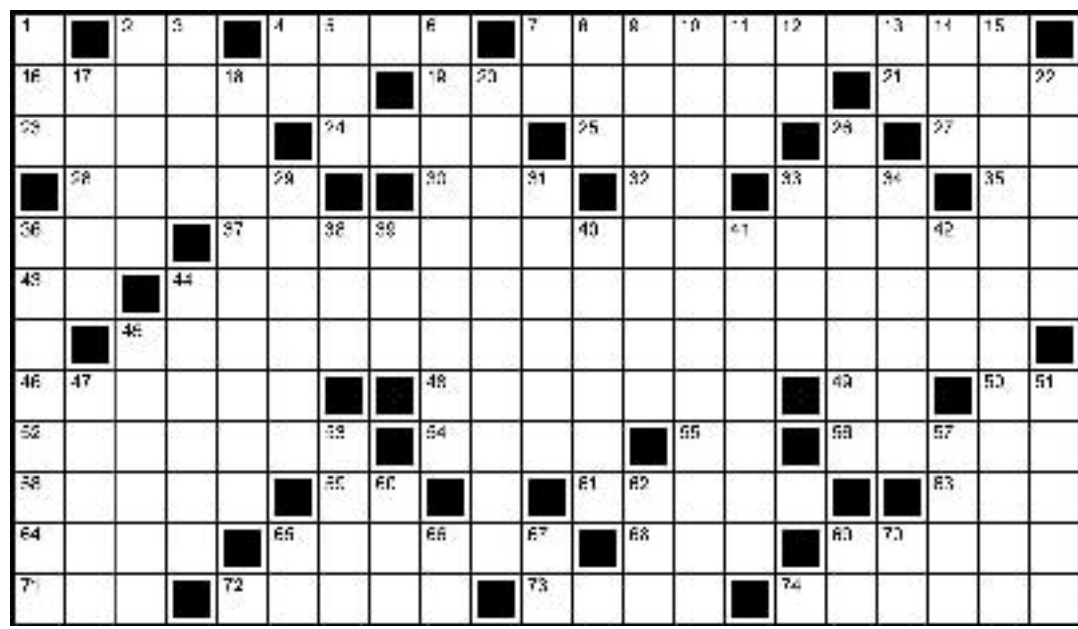
Tennis, Venus batte Seles
Venus Williams si è qualificata per le semifinali del Masters donne di tennis battendo Monica Seles per 7-5 6-4 in uno dei match dei quarti di finale. In semifinale Venus affronterà la belga Clijsters.

Luna Rossa si «scalda»
All'America's Cup si avvicina le grandi sfide dei quarti di finale, su tutti quella tra gli svizzeri di Alinghi guidati da Russell Coutts e Prada Challenge di Francesco de Angelis. Tutti i consorzi sono in lotta con le ore per ottimizzare le barche. Luna Rossa oggi sceglierà la barca da utilizzare.

Chiusi i Gay Games
È calato il sipario sui sestgi Giochi Gay di Sydney 2002, a cui ha partecipato un numero record di oltre 12.500 concorrenti di 82 nazioni. La bandiera dei Gay Games è stata consegnata a Montreal, che li ospiterà nel 2006.

Serie B: Vicenza-Bari 1-1
Nell'anticipo dell'11ª giornata del campionato di serie B Vicenza e Bari hanno pareggiato 1-1 grazie alle reti di Marcolini (V) al 46' e Valdes (B) al 73'.

Cruci
verba



ORIZZONTALI

2 Sigla di Como - 4 Marca automobilistica svedese - 7 Si indossano dopo aver fatto la doccia - 16 Un materiale da costruzione a base di amianto ora non più in uso - 19 Sottoposto a vessa-

zioni - 21 Vasti - 23 Centro della Brianza - 24 Scherzi anche mancini - 25 All'opposto nei prefissi - 27 Segue (abbr.) - 28 Esclusiva notizia giornalistica - 30 Tra Alessandro e Piero - 32 Inizio di tirocinio - 33 Patrizio per gli amici - 35 Ciarlano in centro - 36 Touring Club Italiano - 37 È stato il portavoce del Genoa Social Forum - 43 In fondo a sinistra - 44 L'evento che sta svolgendosi a Firenze - 45 Il premier francese - 46 Ossa al centro delle gabbie toraciche - 48 Titolo attri-

buito al pontefice - 49 Qui non inizia - 50 Iniziali della Dandini - 52 Sistema usato per sollevare grossi pesi - 54 Sigla di un ente per il turismo - 55 Iniziali di Silone - 56 Tipo di ibridazione che porta ad avere alcuni frutti con i caratteri di un genitore e altri dell'altro - 58 Offerta, elemosina - 59 In mezzo alla salita - 61 La provincia di Courmayeur - 63 La Banca Vaticana in sigla - 64 La capitale del Togo - 65 Il nome di Hugo - 68 È nascosto dall'esca - 69 Partono dalle stazioni -

71 Sono formate da 60 minuti - 72 Va all'altare col velo e lo strascico - 73 Si oppone al toro in borsa - 74 Lunga fila di dimostranti.

VERTICALI

1 Secondo in breve - 2 Stracci - 3 Campicello in cui si coltivano zucchine e pomodori - 4 Socialisti Italiani - 5 Attivo (abbr.) - 6 Una bottiglia di forma cilindrica - 7 Iniziali di Pacinotti - 8 Verso del corvo - 9 Corridori motociclisti - 10 Un difetto visivo - 11 Il partito di Bettino Craxi (sigla) - 12 Il fiume di Cremona - 13 La provincia pugliese di Martina Franca (sigla) - 14 Organizzazione Mondiale della Sanità - 15 L'alta pressione sanguigna - 17 Saccoccia - 18 Il suo inizio si festeggia il primo di gennaio - 20 Un nome composto di uomo - 22 La casa degli eschimesi - 26 Scrisse La condizione umana - 29 Merenda sui prati - 31 Marco della tv - 33 Grosso sgabello cilindrico imbottito - 34 Idee, opinioni - 36 Il... sostegno del pappagallo - 38 Con tap nel nome del ballo di Fred Astaire - 39 Teatro Amatoriale Italiano - 40 Circa sessanta minuti - 41 Funesto, luttuoso - 42 Tribunale Penale Internazionale - 44 Tra pomeriggio e notturno - 45 Scrisse Tre uomini in barca - 47 Il monte della trasfigurazione - 51 Il nome di Fo - 53 Condimento untuoso - 57 Il no di Vladimir Putin - 60 Lettera incognita - 62 L'organizzazione che era capeggiata dal generale Salan (sigla) - 65 Iniziali di Pratalini - 66 Finale di partita - 67 Sigla di Rovigo - 69 Sono ripetute nel tormento - 70 Estreme nel radar.

Uno, due o tre?



Tra le varie attività che non esistono più c'è quella del postiere. Sapete dire cosa faceva? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Era l'addetto a collocare gli spettatori a teatro, conducendoli al posto prenotato.

2 - Era il paggio delle case signorili che accompagnava, seguendolo, il padrone (perché era collocato "posteriormente", cioè dopo)

3 - Era il responsabile del servizio di diligenza, che organizzava anche il relativo servizio postale.

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli di Ascanio

DEBUTTO DI SOUBRETTE

Se anche nello stato in cui si trova - così agitata e scossa - è in condizione di mostrare il suo corpo, quella "sventola" ha un certo non so che di distinzione.

UN BIMBO TERRIBILE

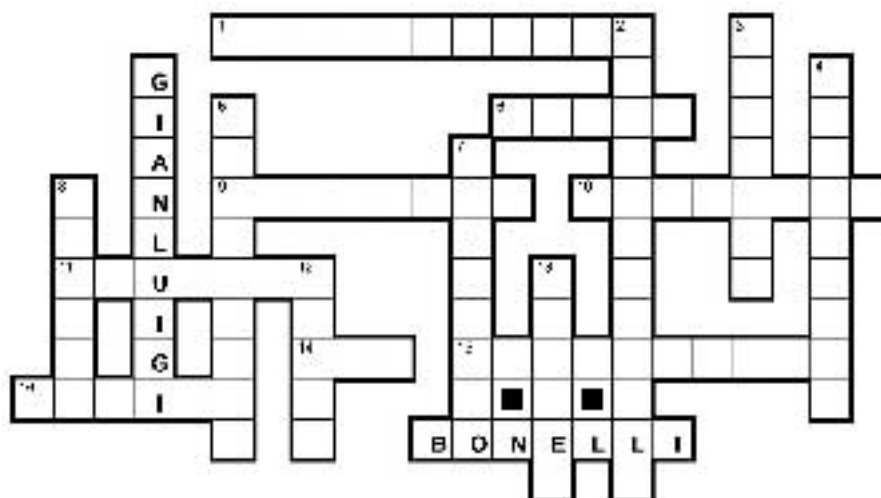
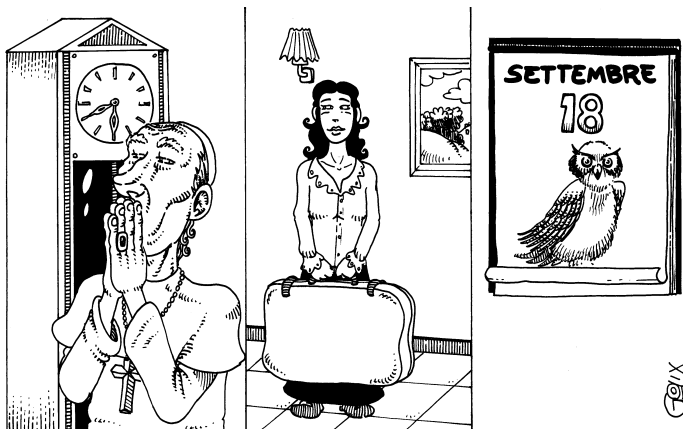
Dobbiamo dir che il "cocco" di Agostina - bel tipo, bianco e rosso e rotondetto - essendosi scoccato, lì per lì, s'è messo a far pipì.

L'ATLETA BEN ALLENATA

Avendo ricevuto un trattamento per nulla negativo, all'occasione con scatto superando tutte le altre s'è proiettata avanti in progressione.

Oggi al cinema

Osservate attentamente la vignetta qui a fianco. Da essa si possono dedurre il cognome di una popolare attrice italiana (anche se nativa di Tunisi) e i titoli di tre film da lei interpretati.



La griglia

Il protagonista del nostro gioco è Gianluigi Bonelli, creatore del popolare eroe dei fumetti Tex Willer. Inserite i termini elencati sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

ALBERTARELLI - ALESSANDRIA - CROCKETT - EL KID - GALLEPPINI - IL COW BOY - JUMBO - KIT - KOCISS - L'AUDACE - MOLINO - PRIMAROSA - RIN TIN TIN - SONZOGNO - WILLER - YUMA KID

ORIZZONTALI

1 La città in cui è morto nel 2001 (11) - 6 Una testata dell'Editrice Vecchi che diresse negli anni '30 (5) - 9 La rivista di fumetti che pubblicò, assieme a De Leo, nel dopoguerra (2,3,3) - 10 Davy, cacciatore che morì nell'assedio di Fort Alamo che divenne un eroe dei suoi fumetti (8) - 11 La prima rivista che pubblicò, nel 1939, come editore (1,6) - 14 Il nome del figlio di Tex, il suo personaggio più popolare (3) - 15 Aurelio, tra i più popolari disegnatori di Tex (10) - 16 Un altro personaggio del prediletto West da lui creato (6).

VERTICALI

2 Rino, altro storico disegnatore di Tex (12) - 3 Un'altra sua "creatura" di carta (4,3) - 4 Il cane che divenne un eroe dei suoi fumetti (3,3,3) - 5 Una rivista di fumetti da lui diretta negli anni '30 (9) - 7 L'editore del "Giornale illustrato dei viaggi" con il quale collaborò negli anni '20 scrivendo articoli (8) - 8 Walter, il grande disegnatore che illustrò le sue prime sceneggiature (6) - 12 Un altro dei suoi personaggi del West (2,3) - 13 I cognomi di Tex (6).

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



fiction

GAY.TV. DOPO «QUEER AS FOLK» ARRIVANO «BOB E ROSE»
Un ragazzo incontra una ragazza e...ops, si innamorano. Tutto qui? Sembrerebbe una storia vecchia come il cucco se non fosse che Bob (Alan Davies) è un omosessuale convinto che improvvisa incontra Rose (Lesley Sharp) e qualcosa si trasforma in lui e nella sua vita con gran sgomento di amici e parenti... La nuova fiction è firmata dallo stesso autore di «Queer as Folk», Russell T Davies, successo che ha spopolato in tutto il mondo e che è approdato in Italia grazie a GAY.TV, che si appresta ora a ripetere il successo con «Bob e Rose», serial in sei puntate a partire da lunedì alle 22.

monologhi

L'INUTILE ODISSEA ROM IN UNA PERIFERIA CRUDELE: ULTIME DAL TEATRO D'IMPEGNO

Mirella Caveggia

«Ho passato tutta la vita in ginocchio: quando morirò seppellitemi in piedi». Questa raccomandazione di un Rom arrivato all'epilogo della vita trasporta tutta la dignità e l'amara fierezza di un popolo segnato da pregiudizi e persecuzioni, protetto solo dalla sua invisibilità e determinato a non spartire con nessuno la propria cultura. Il tema degli zingari è un tizzone a cui non ci si accosta di buon grado: che la comunità nomade e misteriosa arda pure nel suo spazio senza confini, purché si mantengano le distanze. Queste donne e questi uomini isolati e orgogliosi, «il cui valore monetario si avvicina allo zero assoluto», sono i protagonisti di Fuori luogo, un bel libro di Marco Revelli da cui è stato tratto per il palcoscenico il racconto di voce e di musica Seppellitemi in piedi (produzione Teatri indipendenti e T.S.T.). Ne è interprete Beppe Rosso,

che ha elaborato il testo insieme a Remo Rostagno e Filippo Tarico nell'intento di creare attraverso il teatro un contatto fra due mondi inconciliabili: i nomadi e gli stanziali. Sulla scena praticamente nuda, a fianco dell'attore che narra, figurano anche Miki Paunkovic e Milan Paunkovic, padre e figlio musicisti, arruolati per l'occasione. Un po' spaesati, semplici e commoventi, fanno da colonna armonica con una fisarmonica, un violino un contrabbasso e le loro voci rauche e appassionate. In sala siedono alcune donne appartenenti alla comunità di cui si narra la vicenda. Questa, riportata con rilievo delle cronache nazionali alcuni anni fa, si è svolta a Torino e riguarda un gruppo di zingari che avevano chiesto asilo politico dopo le guerre balcaniche e lo sgretolamento - con il muro di Berlino - dell'economia nei paesi dell'est. Peregrinando

avevano fermato a Torino la loro giostra perpetua di viaggi e di fughe, si erano insediati in una zona periferica incorniciata da casermoni, una tangenziale e qualche villetta a schiera. In questa periferia di confine, gelida e inospitale, subito svalutata, si apre una diga: vivaci, loquaci, colorati sciamano tutto intorno suscitando disprezzo e inquietudine. Gli enti pubblici, in imbarazzo li accolgono con riluttanza, ascoltano le loro istanze, assegnano un generatore di elettricità, gabinetti chimici, cannelle. Ma la loro richiesta non verrà esaudita, non se ne colgono gli estremi. Dopo gli intrecci di baruffe burocratiche e i sobbalzi di competenze, dopo l'attribuzione degli spazi, dopo le spedizioni punitive, quella comunità di dannati della terra, come cenere nel vento è cancellata, rispedita via. Con sollievo di tutti:

proprietari in ansia, associazioni no-Rom, politici, assessori, assistenti sociali, vigili stufi di giocare a guardie e Rom. Il racconto di Beppe Rosso, biondo e pallido attore che non è solito agli slanci passionali, anche qui non si abbandona ad accensioni virtuosistiche o a identificazioni, se non in brevi e rari passaggi; si mantiene in penombra cercando di mettere in luce «questi acrobati dell'invisibilità». Lo fa quasi con circospezione, per non far vibrare le corde del dissenso sempre tese. Ma il suo racconto, anche grazie alle suggestioni di luci e suoni, è efficace, innervato ed è da un'ironia amara, da un vivo sentimento di fratellanza e soprattutto di desiderio di capire e di far conoscere piccole usanze, curiosi riti antichi e tracce solide di un'identità che spinge a seppellire i morti con un buon paio di scarpe affinché continuino a calcare tutte le strade del mondo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

RITORNI

Che ci fai in paradiso, George?

Giancarlo Susanna

«Il problema, quando parli, è che più dici delle cose, più nascondi te stesso. In una canzone non è così. La musica e il suono toccano dei luoghi che nient'altro può raggiungere». Seduto in un angolo del giardino della sua residenza inglese, lo stesso cui dedicava da anni infinite cure, George Harrison parlava delle sue canzoni. Nel breve video promozionale di *Brainwashed*, il disco cui George aveva lavorato fino a due mesi prima della sua scomparsa, avvenuta il 29 novembre dello scorso anno, queste parole sembrano ancora più illuminanti. Per George Harrison, il «Beatle silenzioso», la difficile arte dello scrivere canzoni era qualcosa di più di un semplice esercizio tecnico. Se non bastasse piccoli capolavori come *Something*, *Here Comes The Sun*, *While My Guitar Gently Weeps*, *Taxman* o *My Sweet Lord*, adesso ci sono le canzoni di *Brainwashed*, forse l'album più riuscito di Harrison dopo *All Things Must Pass*, a ricordarci quanto George fosse capace di toccare con una canzone l'essenza più profonda delle cose. Per Dhani, il figlio ventiquattrenne di George, e per Jeff Lynne, musicista, produttore e compagno d'avventure dell'ex Beatle nei *Traveling Wilburys*, non è stato certo facile lavorare a *Brainwashed*, ma il risultato di tanta fatica rende loro merito. George aveva registrato queste canzoni con l'intenzione di ricreare un suono acustico ed essenziale, il più vicino possibile a quello dei dischi degli anni '60 e '70. Aveva lasciato disposizioni precise, che sono state «tradite» solo in parte, come spiega Lynne, collaboratore dei Beatles anche nella discussa operazione di *Free As A Bird* e *A Real Love*, le due canzoni di John Lennon letteralmente ricostruite in studio nel '95: «Negli ultimi due o tre anni ho parlato con George di come finire queste canzoni. Mi disse che voleva che me ne occupassi io. Ne abbiamo parlato e so che lui voleva che l'album non sembrasse superprodotto. Quello che voleva veramente era che suonassero come dei demo. Ma queste canzoni meritavano di più, erano troppo belle, per quel che mi riguarda. Ho pensato che se le avessi lasciate come lui le avrebbe volute, non sarebbero venute molto bene. Volevo renderle al meglio e credo che alla fine siamo riusciti a trovare un giusto equilibrio». Come sottolinea Dhani, sempre coinvolto e presente nel lavoro di produzione, l'intenzione di Jeff Lynne era quella di preparare «una



culla per la voce e la chitarra» di suo padre. In effetti quello che colpisce subito, ascoltando *Brainwashed*, è la qualità delle parti vocali. George non aveva una voce molto potente - basta riascoltare il *Live In Japan* per constatarlo - ma tutto quello che è stato aggiunto da Lynne e Dhani non fa che metterne in risalto il timbro e le qualità nell'interpretazione. Sulla chitarra c'è poco da aggiungere a quanto è stato scritto in anni e anni di studi beatlesiani: pur non essendo un virtuoso come Eric Clapton o Jimi Hendrix, George era un chitarrista

dal gusto quasi sempre infallibile. Suonava «nella canzone» e suonava soltanto quello che era necessario, senza sprecare una nota e arricchendone il tessuto armonico e melodico con un tocco inconfondibile. *Brainwashed* parte con *Any Road*, un folk rock scintillante che stabilisce subito la temperatura emotiva dell'album. «Puoi anche non sapere da dove vieni, puoi non sapere chi sei, puoi anche non esserti chiesto come hai fatto ad arrivare così lontano. (...) Anche se non sai dove stai andando, ogni strada ti porterà là».

P2 Vatican Blues è un'ironica reazione allo sfarzo della basilica di San Pietro, punita da un parroco, come dice lo scherzoso ritornello, da «un padrenostro e tre avemarie». È un blues dall'andamento sostenuto, punteggiato da bellissimi assoli di chitarra elettrica. *Pisces Fishes* è più lenta, ma altrettanto giocosa e (auto)ironica: «A volte la mia vita sembra una storia inventata, certi giorni è abbastanza serena. Sono la prova vivente di tutte le contraddizioni della vita. Una metà va dove l'altra è appena stata. Sono un pesce nato



George Harrison ai tempi del viaggio in India (1968). Nelle foto piccole, il beatle nel '65 e nel '69. In basso, George nel '99

esce l'autobiografia

A quasi un anno dalla sua scomparsa, è finalmente disponibile nei negozi l'autobiografia di George Harrison, per molto tempo introvabile. *I, me, mine* (Rizzoli, pagg. 400, 25 euro) tradotto in italiano da Franco Zanetti e da Riccardo Bertocelli - diventato un oggetto di culto, dal momento della prima apparizione nel 1980, in Inghilterra e in America - sarà nelle librerie dal 13 novembre. Si tratta di una sorta di «zibaldone» che raccoglie i pensieri, le emozioni, i manoscritti, le immagini, i viaggi che hanno scandito la vita del chitarrista dei Fab Four. Un libro nato dalle conversazioni tra Harrison e il portavoce dei Beatles Derek Taylor, che spaziano dall'infanzia a Liverpool e dagli inizi della Beatlemania all'amore per l'India, per il giardinaggio, per le corse di automobili. Si ripercorre la carriera artistica di George, dagli esordi al periodo magico dei Beatles, fino alla sua produzione da solista. Il libro è arricchito da cinquanta fotografie e dai testi integrali delle canzoni di Harrison. L'introduzione inedita è della moglie Olivia Arias.

sotto il segno dei Pesci e il fiume scorre attraverso la mia anima». *Looking For My Life* e *Rising Sun* mantengono intatta una tensione che si stempera soltanto con *Marva Blues*, un intenso strumentale posto a mo' di giro di boa a metà dell'album. *Stuck Inside A Cloud* può essere individuata come il perno di tutto il disco: sarà il primo singolo tratto da *Brainwashed* ed è posta al numero sette nella scaletta. «Il sette era il numero preferito di mio padre - dice Dhani - e questo è il motivo per cui ho voluto che *Stuck Inside A Cloud* fosse sistemata a quel posto nell'ordine delle canzoni. È la mia preferita. La amo davvero. Il titolo potrebbe richiamare un velo di ignoranza, qualcosa che ognuno sulla terra può sperimentare e di cui alla fine cerca di sbarazzarsi. Ti confonde e rende più piccola la tua visione». La malinconica *Run So Far* ricorda la melodia più toccanti di *All Things Must Pass* e la stessa cosa si può dire per *Never Get Over You*, con le sue splendide chitarre slide, il vero e proprio marchio di fabbrica di George. Molto più leggere e solari *The Devil And The Deep Blue Sea* e *Rocking Chair In Hawaii*. La prima, un vecchio standard che porta la firma di Harold Arlen e Ted Koehler, è una di quelle canzoni che George amava cantare accompagnandosi con l'ukulele ed è eseguita alla grande dalla band di Jools Holland. La seconda, un blues pigro e sonnolento, sembra presa dall'ultimo disco di Bob Dylan ed è l'ennesima testimonianza della classe di George. A chiudere l'album è quello che potremmo definire il testamento spirituale dell'ex Beatle, un brano non a caso scelto da Dhani Harrison per dare il titolo a tutto il disco. Il testo riecheggia l'amarezza tagliente di *Working Class Hero* di John Lennon, anche se le conclusioni non possono che essere diverse. «È la canzone più sincera del disco», dice Dhani. Il nostro cervello è sottoposto a lavaggio da istituzioni come l'esercito, le multinazionali o i media. E *Brainwashed* dice che c'è un'alternativa: pensare a noi stessi, alla nostra realizzazione e a Dio».

L'anima scorre a fiumi nelle canzoni scritte da Harrison prima di lasciarci... dall'aldilà il beatle ci manda un nuovo capolavoro È «Brainwashed»

tutti i dischi

Il meglio e il peggio (quasi sempre il meglio)

WONDERWALL MUSIC (1968) George è il primo Beatle a pubblicare un album da solo, anche se si tratta di una colonna sonora. Il film di Joe Massot con Jane Birkin è stato ripubblicato di recente in formato DVD.
ELECTRONIC SOUNDS (1969) Uno dei primi tentativi di un musicista rock di utilizzare il sintetizzatore Moog.
ALL THINGS MUST PASS (1970) Il capolavoro assoluto: *My Sweet Lord*, *Beware Of Darkness*, o la stessa *All Things Must Pass*. Ripubblicato con i inediti nel 2001.
CONCERT FOR BANGLA DESH (1971) La testimonianza dei due concerti al Madison Square Garden per raccogliere fondi per il Bangla Desh alluvionato. Ci sono ospiti prestigiosi come Bob Dylan, Ringo Starr e Ravi Shankar.
LIVING IN THE MATERIAL WORLD (1973) Uno dei suoi dischi



migliori. Soprattutto grazie a *Give Me Love*.
DARK HORSE (1974) e EXTRA TEXTURE (1975) . L'inizio del declino?
THE BEST OF (1976) Metà Beatles, metà da solo. Una buona antologia.
THIRTY-THREE AND 1/3 (1976) Notevole soprattutto per *This Song*.
GEORGE HARRISON (1979) Si salva soprattutto per *Here Comes The Moon*, *Blow Away* e *Faster*.
SOMEWHERE IN ENGLAND (1981) Porta il segno della tragica

la canzone

STUCK INSIDE A CLOUD

Never slept so little / Never smoked so much / Lost my concentration / I could even lose my touch / Talking to myself / Crying out loud / Only I can hear me / I'm stuck inside a cloud / I made some exhibition / I lost my will to eat / The only thing that matters to me / Is to touch your lotus feet / Talking to myself / I'm stuck inside a cloud / Never been so crazy / But I've never felt so sure / I wish I had the answer to give / Don't even have the cure / Just talking to myself / Crying as we part / Knowing as you leave me / I also lose my heart...

CHIUSO IN UNA NUVOLE

Non ho mai dormito così poco / Non ho mai fumato così tanto / Ho perso la concentrazione / Potrei anche perdere il contatto / Parlando a me stesso / Gridando forte / Soltanto io riesco a sentirmi / Sono chiuso in una nuvola / Ho fatto un po' di scena / Ho perso la voglia di mangiare / L'unica cosa che conta per me / E toccare i tuoi piedi di loto / Parlando a me stesso / Sono chiuso in una nuvola / Non sono mai stato così pazzo / Ma non mi sono mai sentito tanto sicuro / Avrei voluto avere una risposta da dare / Ma non ho neppure la cura / Parlando a me stesso / Piangendo mentre ci lasciamo / Sapendo, mentre te ne vai / Che sto anche perdendo il mio cuore / Parlando a me stesso / Piangendo mentre ci lasciamo / Sapendo mentre te ne vai / Che sto anche perdendo il mio cuore...

Brani profondi e sinceri, delicati e forti, come la stupenda «Stuck inside a cloud»: il disco sarà nei negozi la prossima settimana

Si torna ai fasti di «All things must pass»... e la sua ironia arriva sinanche dalle nostre parti, con «P2 Vatican Blues»

g.s.

scelti per voi

RAICONTI DI VITA
Condotta da Giovanni Anversa.
La puntata si lega al nome di Piero Pelù. I testi del suo ultimo album entrano in relazione con le storie di due ragazzi che racconteranno il senso del loro "essere" dentro questa società impazzita. I filmati saranno dedicati alla prima comunità giovanile contro il consumismo e alla vita di alcuni giovani nel quartiere romano di Tor Bella Monaca.

INTERVISTA COL VAMPIRO
Regia di Neil Jordan - con Tom Cruise, Brad Pitt, Antonio Banderas. Usa 1994. 122 minuti. Horror.
Anni '90. Un vampiro racconta la sua interminabile vita ad un giornalista. I suoi ricordi affondano nel lontano XVIII secolo, quando fu vampirizzato insieme ad una orfanella e nell'Ottocento, quando la bambina, liberatasi dal sortilegio, restò uccisa condannandolo al rimpianto.



ARIZONA DREAM
Regia di Emir Kusturica - con Johnny Depp, Jerry Lewis, Faye Dunaway. Usa 1993. 140 minuti. Commedia.
Alex, dopo la morte dei genitori, viene chiamato nella sua città natale da uno zio, affermato uomo d'affari. Mentre lo zio tenta di insegnargli il modello americano, fatto di affari e automobili lussuose, Alex è attratto dalla stravagante signora Elaine e dalla figliastra Gracie.

FUORI ORARIO
Raitre 0,55
All'interno: "Acquerello" e "Hagop Hovnathian", due corti dedicati alla pittura; "Van Gogh" (1991) di Maurice Pialat, sugli ultimi mesi di vita del grande maestro; "Un'avventura di Salvatore Rosa" (1940) di Alessandro Blasetti, in cui il pittore va nel ducato di Torniano per riposarsi, ma di fronte alle ingiustizie sceglie di passare all'azione.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

Rai Due

Rai Tre

6.00 EURONEWS. Attualità.
6.45 UNOMATTINA SABATO E DOMENICA. Rubrica. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica.
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Lorenza Bianchetti.
12.00 RECITA DELL'ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Guido Barendson.
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale.
14.00 DOMENICA IN. Contente.
17.00 TG 1. Telegiornale.
18.10 90' minuto. Rubrica

6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contente. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 TG 2 Mattina. Telegiornale. 8.00 TG 2 Mattina. Telegiornale. 9.00 TG 2 Mattina. Telegiornale. 9.30 TG 2 Flash L.I.S. Telegiornale. 10.05 PLAYHOUSE DISNEY. Contente. 10.40 DOMENICA DISNEY. Contente. 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 12.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale. 13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. 13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura. 14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. 15.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale. 15.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. 15.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura. 16.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale. 16.30 TG 2 MOTORI. Rubrica. 16.55 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura. 17.10 STADIO 2 SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale. 18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica. 18.05 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. Conduce Giorgio Calabrese. 19.05 SENTINEL. Telegiornale. "Cacciatori di frodo". Con Richard Burgi, Garrett Maggart, Bruce A. Young, Ken Earl

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi. 7.00 ANDREA TUTTOSTORIE. Contente. 8.00 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO. 8.27 GR SPORT. 8.34 HABITAT MAGAZINE. 9.03 LUCI DELL'EST. 9.16 TAM TAM LAVORO MAGAZINE. 9.30 SANTA MESSA. 10.10 CON PAROLE MIE. 11.05 OGGIUEMILA. 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE. 12.25 LE ERONIE DEL MELODRAMMA. 13.24 GR SPORT. 13.36 PANGEA. 14.05 BABAR DOMENICA SPORT. 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. 18.30 PALLAVOLANDO. 19.17 TUTTO BASKET. 20.03 ASCOLTA SI FA SERA. 20.25 GR 1 CALCIO. 23.33 SPECIALE BABARNUM. RADIOSCRIGNO. 23.50 OGGIUEMILA - LA BIBBIA. 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI. 1.00 ASPETTANDO IL GIORNO. 2.02 BELLA ITALIA. 5.45 BOLMARE. 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.10 EST-OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.27 GR SPORT
8.34 HABITAT MAGAZINE
9.03 LUCI DELL'EST
9.16 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE
11.05 OGGIUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
12.25 LE ERONIE DEL MELODRAMMA
13.24 GR SPORT
13.36 PANGEA
14.05 BABAR DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.17 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO
23.33 SPECIALE BABARNUM. RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIUEMILA - LA BIBBIA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO
2.02 BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RETE 4

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 T.J. HOOKER. Telefilm
7.10 TOTAL SECURITY. Telefilm
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contente. (R). All'interno: Sinfonia n. 4 in do min. La tragica. Dirige Carlo Maria Giulini. Di F. Schubert
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Con Davide Mengacci, Mara Carfagna
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVEVERE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli. Con Paola Rota. A cura di Giacomo Tiraboschi
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario. "Egizi a Venezia". Conduce Alessandro Cecchi Paone
15.10 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario
15.40 I GUERRIERI. Film (USA, 1970). Con Clint Eastwood, Telly Savalas, Donald Sutherland, Don Rickles
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "La pistola di madreperla". Con Peter Falk

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5 (R)
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 SUPER PARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
9.50 BEBE MANIA. Film (USA, 1990). Con Gene Wilder, Christine Lahti, Mary Stuart Masterson, Robert Prosky. Regia di Leonard Nimoy
12.00 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale. "Dall'oriente con furore". Con Kyle Chandler, Shanesia Williams, Billie Worley, Colm Meaney
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Contente. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno, Con Demo Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Ugo. Situation Comedy. "L'amico americano". Con Marco Columbro, Barbara D'Urso, Veronica Logan, Antonella Steni. Regia di Giorgio Bardelli
18.45 BUONA DOMENICA SERA. Contente. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno

ITALIA 1

7.00 SUPER PARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
12.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e gli incubi mortali". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman, Chris Conrad, Kevin Smith
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Eraldo Pecci, Savi&Montieri, Regia di Andrea Sanna. A cura di Paolo Ziliani, Alberto Brandi
13.35 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
13.40 RESA DEI CONTI PER LUPIN. Film Tv (GB, 1990)
15.30 MAGICHE LEGGENDE. Film Tv (USA/GB/Germania, 1999). Con Randy Quaid, Whoopi Goldberg, Roger Daltrey, Colm Meaney. Regia di John Henderson
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telegiornale. "Due bambini da salvare". Con Eddie Cibrian, Kim Raver, Coby Bell, Molly Price

METEO

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.00 SISTERS. Telefilm. Con Noelle Parker
8.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. Conduce Andrea Pancani
9.25 ISOLE. Documentario. "La rotta del Rhum - In diretta la traversata atlantica di Giovanni Soldini"
10.20 MISSION: IMPOSSIBLE. Telegiornale. Con Greg Morris
11.20 MIAECONOMIA. Rubrica. Conduce Sarah Varetto
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.30 LA7 MOTORI. Rubrica
13.00 SPECIALE LA7. Attualità. "La rotta del Rhum - In diretta la traversata atlantica di Giovanni Soldini"
14.30 LA PARTITA. Film avventura (Italia, 1988). Con Matthew Modine, Faye Dunaway. Regia di Rod Hay
16.30 CHEERS - CIN CIN. Telegiornale
17.05 UN CUORE PER SALLY. Film (Austria, 1999). Con Polly Cheshire. Regia di Rod Hay
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.45 LO ZIO D'AMERICA. Serie Tv. Con Christian De Sica, Eleanora Giorgi, Barbara D'Urso, Ornella Muti. Regia di Rossella Izzo. 4ª parte
22.40 TG 1. Telegiornale.
22.45 SPECIALE TG 1. Attualità. A cura di Fabrizio Ferragni, Fabio Massimo Rocchi, Bruno Mobicri, Giuliana Lombardi
23.35 COSÌ È LA VITA. "Sottovoce"
0.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.35 COSÌ È LA VITA. "Sottovoce"
1.05 STORIE D'AMORE CON I CRAMPI. Film (Italia, 1995). Con Pino Quartullo, Chiara Caselli, Sergio Rubini, Debora Caprioglio

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 CHADS FACTOR - MISSIONE ALL'INFERNO. Film azione (USA, 2000). Con Antonio Sabato Jr., Fred Ward, Kelly Rutherford, Susie Park. Regia di Terry Cunningham
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica. Conduce Massimo Caputi
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.20 LA DOMENICA SPORTIVA NOTTE. Rubrica
0.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica "A cura della Federazione italiana delle Chiese evangeliche"
1.05 ATTENTI A QUEI TRE. Telegiornale. "La finta rapina". Con Hannelore Hoger, Zacharias Preen, Uwe Bohm
1.50 ANIMA MUNDI. Rubrica

20.00 IL MEGLIO DI... IL CASO SCARFAGLIA. Varietà. Conduce Corrado Guzzanti. Con Marco Marzocca, Sabina Guzzanti
20.30 BLOB. Attualità.
20.50 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Pirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
22.50 TG 3 / TG REGIONE
23.10 L'ELMO DI SCIPIO. Reportage.
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 TELECAMERE REGIONI. Rubrica
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Presenta: Avventurieri dell'Aura (pittori, cineasti)". All'interno: Acquerello. Cortometraggio (Georgia, 1958)

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.45 - 17.30 - 19.30 - 21.15 - 22.30
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocca
6.01 IL CANNELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorilli. Regia di Davide Colella.
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CANNELLO
9.00 MISTER UFO. Con Maria Amelia Monti, Giampiero Bianchi
9.33 PSICOFERO D'INVERNO. A cura di Fabiana Bolardi
10.34 DONNA DOMENICA. Conduce Antonella Clerici
12.00 FEZZI FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 IL CANNELLO E LA LOTTERIA
13.38 OTTOVOLANTE
14.50 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT
22.40 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE

21.00 SFIDA TRA I GHIACCI. Film azione (USA, 1994). Con Steven Seagal, Michael Caine, Joan Chen, John C. McGinley. Regia di Steven Seagal
23.00 INTERVISTA COL VAMPIRO. Film horror (USA, 1994). Con Tom Cruise, Brad Pitt, Antonio Banderas, Stephen Rea. Regia di Neil Jordan
1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.55 DOMENICA IN CONCERTO. Contente (R)
2.40 DONNE FACILI. Film (Francia, 1960). Con Bernadette Lafont, Clotilde Yoano, Stéphane Audran
4.00 PELO DI SPIA. Film (Francia, 1959). Con Martine Carol, Felix Marten

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli. A cura di Roberta Magagnotto
23.10 TERRA! Rubrica
0.05 NONSOLOMODA - E'... CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
0.40 TG 5 NOTTE / METEO 5. Previsioni del tempo (R)
1.10 PARLAMENTO IN. Rubrica
1.50 M BUTTERFLY. Film (USA, 1993). Con Jeremy Irons, John Lone, Barbara Sukova, Ian Richardson. All'interno: METEO 5
3.45 HARRY E GLI HANDERSON. Telegiornale. "Crisi di compleanno"

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Conduce la Giagappa's Band. Con Michele Foresta, Fabio De Luigi, Giovanni Esposito, Neri Marcorè. Regia di Massimo Neri. A cura di Marco Campione
21.30 LE IENE SHOW. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Luca Bizzari, Paolo Kessissoglou, Enrico Bertolino. Con Enrico Lucchi, Marco Berry, Trio Mèusa, Giulio Golia. Regia di Alessandro Baracco. A cura di Simona Raya
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini
0.50 STUDIO SPORT. News

20.15 SPORT 7. News
20.45 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo. Regia di Alessandra Gigante
22.45 M.O.D.A.. Rubrica. Conduce Cinzia Malvina. A cura di Cinzia Malvina
23.20 SEX AND THE CITY. Telegiornale. Con Sarah Jessica Parker
0.20 TG LA7. Telegiornale
0.35 CREA. Rubrica. Conduce Ada Touré. Regia di Gianluca Sodaro. A cura di Michele Ferrarese, Andrea Bassi
1.00 ARIZONA DREAM. Film (Francia, 1992). Con Johnny Depp. Regia di Emir Kusturica
3.55 CNN INTERNATIONAL. Attualità

13.45 AMICI, COMPLICI, AMANTI. Film commedia (USA, 1988)
15.30 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
15.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
16.00 IL GRANDE BOTTO. Film commedia (Italia, 2000)
17.45 RITRATTI. Rubrica di cinema
18.15 LE PIACEVOLI NOTTI. Film commedia (Italia, 1966). Con Vittorio Gassman
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 BEST OF WEEK. Rubrica
21.00 SLALOM. Film commedia (Italia/Francia/Egitto, 1965). Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce
22.45 NEL CONTINENTE NERO. Film dramm. (Italia, 1992)
0.30 BEST OF WEEK. Rubrica

13.20 24 ORE DONNA. Film commedia (USA, 1999). Con Rosie Perez
15.00 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film drammatico (USA, 2000). Con Hans Matheson
17.00 PROSSIMA FERMATA WONDERLAND. Film commedia (USA, 1998). Con Hope Davis
18.40 ONEGIN. Film drammatico (GB, 1999). Con Ralph Fiennes
20.00 VISIONI. "Sette giorni di cinema"
21.00 FIGLI - HIJOS. Film drammatico (Italia, 2001). Con Carlos Echevarria. Regia di Marco Bechis
22.30 EXTRA. "Cinema e..."
23.00 BIGLIETTI... D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1999). Con Andy Garcia. Regia di Richard Wenk

13.00 REALTA' PERDUTE. Documentario
14.00 CULTURA. Documentario. "Un carico davvero prezioso"
15.00 IL DETECTIVE DEI DINOSAURI. Documentario. "Supercroc" - "Cacciatori di dinosauri"
17.00 SCIENZA. Documentario
18.00 NATURA. Doc. "Lupa abissina"
19.00 REALTA' PERDUTE. Documentario. "Il futuro del passato"
20.00 CULTURA. Documentario. "Un carico davvero prezioso"
21.00 IL DETECTIVE DEI DINOSAURI. "Supercroc" - "Cacciatori di dinosauri"
23.00 SCIENZA. Documentario
24.00 NATURA. Documentario
0.30 IL SIGNORE DEGLI ANIMALI. Doc. "Zongman e il cormorano"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.15 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
9.30 VENTO SUR
10.51 I CONCERTI DEL QUIRINALE
12.50 UOMINI E PROFETI
13.00 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Roberto Andreatti e Federico De Melis. Regia di Luca Conti
16.00 DOMENICA IN CONCERTO.
19.00 LA CINEMA AL RAGNO.
20.50 RADIODUE SUITE
21.00 FESTIVAL DI MUSICA CONTEMPORANEA "LUIGI NONO"
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello, Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

13.40 IL CALABRONO ASSASSINO. Doc.
14.40 RAVANELLO PALLIDO. Film commedia (Italia, 2001). Con Luciana Littizzetto. Regia di Gianni Costantino
16.15 IL SIGNORE DEGLI ANELLI - SPECIALE. Documenti
17.10 SCOPRENDO FORRESTER. Film commedia (USA, 2000). Con Sean Connery. Regia di Gus Van Sant
19.25 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Tf.
21.00 NELLA MORSA DEL RAGNO. Film thriller (USA, 2001). Con Morgan Freeman. Regia di Lee Tamahori
22.40 IL POSTINO DI QUARRATA. Reportage
23.40 IL TRIONFO DELL'AMORE. Film drammatico (GB/Italia, 2001). Con Mira Sorvino. Regia di Clare Peploe

11.15 PREPARTITA. Rubrica di sport. "Rugby campionato Super 10"
11.30 RUGBY. CAMPIONATO SUPER 10. Petrarca Padova - Marchiol Silea
13.30 PROFILI. Documenti.
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica di sport
14.55 DIRETTA GOL. Rubrica di sport
17.00 GOLF. VOLVO MASTER 2002. Finale
19.30 PREPARTITA. Rubrica di sport. "Campionato italiano di Serie A"
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Juventus - Milan
22.50 ZONA CAMPIONATO. Rubrica di sport
23.15 CALCIO. LIGA. Atletico Madrid - Athletic Bilbao

14.15 BLOW OUT. Film thriller (USA, 1981). Con John Travolta. Regia di Brian De Palma
16.00 NOVOCAINE. Film drammatico (USA, 2001). Con Steve Martin. Regia di David Atkins
17.40 REVOLUTION. Film (GB/USA, 1985). Con A. Pacino. Regia di H. Hudson
19.35 PAUL, MICK E GLI ALTRI. Film drammatico (Francia, 1993). Con Joe Duttine. Regia di Ken Loach
21.15 TRE COLORI - FILM BLU. Film drammatico (Francia, 1993). Con Juliette Binoche. Regia di Krzysztof Kieslowski
22.55 LE BIANCHE TRACCE DELLA VITA. Film (GB/Francia/Canada, 2000). Con P. Mullan. Regia di M. Winterbottom

12.00 ENERGY. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 BEST OF MUSIC ZOO. Rubrica
14.30 CHIPS. Musicale
15.30 MONO SPECIALE. "Manu Chao" (R)
16.30 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
16.35 MUSIC MEETING. Musicale. "Weekend". Conduce Ilario Albertani
17.30 AZZURRO. Musicale. "Il colore della musica italiana". Con Lucilla Agosti
18.30 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
18.40 INBOX. Musicale
19.30 COMPILATION. Musicale
20.30 DANCE CHART. Rubrica "La classifica dei più ballati". Conduce Alessandra Bertin
21.30 100% ROCK. Musicale
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea state, and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather systems.

«RESPIRO» DI CRIALESE VINCE A SULMONA FILM FESTIVAL

È «Respiro» di Emanuele Crialese il film vincitore della 20/a edizione del Sulmonacina Film Festival: tra gli altri premiati ci sono Valeria Golino (miglior attrice), Victor Cavallo (miglior attore), scomparso nel 2000, e Giada Colagrande (miglior regia). La giuria, presieduta da Domenico Starnone, ha deciso di assegnare l'Ovidio d'argento al film di Crialese giudicandolo «carico di sentimento». «Respiro» si è aggiudicato anche il premio per la miglior attrice, con Valeria Golino. Assegnato postumo, invece, il premio per il miglior attore, andato a Victor Cavallo, interprete di «Giravolte».

cinema

«NOIR IN FESTIVAL»: TUTTE LE PAURE DEL MONDO, DA NEIL JORDAN ALLA FICTION

Marco Lombardi

«Squadra che fa paura non si cambia», si dice dalle parti del Noir in Festival, la manifestazione cinematografica-televisiva-letteraria che da dieci anni assicura ai suoi molti appassionati una buona dose di brividi da «giallo» (e non da freddo, nonostante la sede montana di Courmayeur). A dirigerlo è infatti sempre lo stesso affiatato terzetto costituito da Emanuela Cascia-Giorgio Gosetti-Marina Fabbri, che da poco ha presentato il menu dell'edizione 2002, prevista dal 10 al 16 dicembre. Si tratta di un nutrito numero di opere mystery e thriller che perseguono la vocazione di sempre, del Noir in Festival: studiare questo «genere» artistico per sottolinearne la vocazione di «evidenziatore» della realtà storica di ieri e di oggi, molto spesso più

«noir» dei film e dei libri.

Sul versante cinema, come ogni anno, sono moltissimi le anteprime internazionali all'interno dei 14 film che parteciperanno all'assegnazione del celebre Leone nero. Innanzitutto The good thief di Neil Jordan, remake del celebre Bob le Flambeur del maestro francese Jaen-Pierre Melville, un «casinò movie» che il regista inglese ri-racconta servendosi dei più classici canoni espressivi del noir. Poi Sympathy for Mr. Vengeance, il nuovo film del sudcoreano Chan Wook Park, il cui stile atroce, crudele e spettacolare insieme l'ha reso il regista più richiesto dai produttori asiatici del momento. Ma c'è anche un po' d'Italia, nel Noir in Festival 2002: la nostra Ornella Muti sarà la protagonista

(ironica in un caso, ammiccante negli altri due) della trilogia diretta dall'esordiente regista belga Lucas Belvaux, la «scoperta» noir del 2002, i cui tre film spaziano dal terrorismo internazionale al racconto della chiusa e benestante provincia francese. Ed ancora, al centro della manifestazione, la sempre discussa Leni Riefenstahl, il cui centesimo compleanno verrà festeggiato con la proiezione di uno dei suoi film più rari e maledetti, La montagna sacra, un «melodramma alpino» che verrà presentato a Courmayeur in versione restaurata ed accompagnata dal vivo. Sul versante tv spicca il programma speciale 12 settembre e oltre dedicato alle nuove serie televisive poliziesche made in USA, i cui racconti sono molto

condizionati dalla realissima paura americana del terrorismo. Fra i suoi produttori il regista di Insider, Michael Mann, che porterà a Courmayeur una puntata tutta incentrata sulle contraddizioni sociali che popolano la grande Los Angeles. Ma il Noir in Festival è anche letteratura, ed ecco così la «star» di quest'anno, che riceverà il classico Raymond Chandler Award: Martin Amis, scrittore inglese maledetto le cui opere disturbanti e spesso nichiliste sono state talvolta attaccate dalla critica, nonostante il cinema se ne serva spesso per trarne dei film. Ma potrebbe non essere tutto qui: i tre direttori promettono ulteriori novità ed ospiti, che saranno annunciati nei giorni precedenti al festival. Perdoniamoli per l'attesa, il «giallo» è il loro mestiere...

Tutte le guerre di Milius il barbaro

«Ve li spiego io Bush, Hollywood, l'Islam e il Vietnam»: il regista al Torino Film Festival

Alberto Crespi

TORINO John Milius, prendere o lasciare: il cineasta americano, al Torino Film Festival per una retrospettiva della sua opera come sceneggiatore e regista, si conferma un personaggio anarchico e complesso, un guerrafondaio romantico («Se non amo la pace? La pace è ok, ma ci vogliono altri sapori nella vita»), un uomo nella cui testa destra e sinistra si mescolano in base a parametri quasi incomprensibili per noi europei.

L'unica cosa sensata è dargli la parola, dopo poche righe di contestualizzazione. Per dire due cose: che Milius ha raccontato uomini in conflitto (con il mondo e con se stessi) in film straordinari come *Apocalypse Now*, *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* (solo scritti), *Il vento e il leone* e *Un mercoledì da leoni* (anche diretti); e che uno dei film citati, appunto *Il vento e il leone*, appare oggi di straordinaria attualità. È la storia del rapimento di una donna americana (Candice Bergen) da parte di un leader berbero (Sean Connery) nel Marocco del primo '900, e del dilemma statunitense (incarnato dalla figura, centrale in tutta l'opera di Milius, del presidente populista Teddy Roosevelt) se intervenire o meno per far valere il proprio potere nella regione. La scena in cui Roosevelt (un grande Brian Keith) riflette sul fatto che «gli Stati Uniti non saranno mai amati, ma sempre temuti, al massimo rispettati» appare incredibile, se si pensa che è stata scritta quasi 30 anni prima dell'11 settembre. Partiamo da qui, e ascoltiamo Milius, sintetizzando per punti le sue riflessioni.

USA & ISLAM. «Penso che il conflitto in atto oggi sia l'ennesimo capitolo di una lunga storia che risale, appunto, ai fatti narrati nel mio film. Per inciso, io sono orgoglioso che *Il vento e il leone* sia molto

Sono di destra in certi campi e di sinistra in altri: certo non sono «politically correct»... e per me Bush è il Conan dei nostri giorni



John Milius con Arnold Schwarzenegger sul set di «Conan il barbaro»

stimato dalla critica e dal pubblico in diversi paesi islamici, dove è considerato l'unico film occidentale in cui un eroe musulmano è rappresentato senza pregiudizi. E vorrei esser chiaro: come americano, io non sono in guerra con l'Islam, ma con alcuni nemici del mio popolo che hanno portato un attacco mortale sul suolo del mio paese. Gli Stati Uniti sono, oggi, quel che era Roma al tempo dell'Impero, una situazione unica nella storia che forse si è ripetuta solo con l'Impero britannico. L'emergere di una superpotenza mondiale crea sempre disagio in altri paesi, ed è quello che accade oggi alla Cina o ad alcuni paesi islamici. E questo mette l'America di fronte a molte difficoltà, e a grandi responsabilità». BUSH & CONAN. «Spesso mi chiedono chi è Conan il barbaro nel mondo di oggi, e io rispondo, ridendo, George Bush! Ma so che non è così forse sarebbe

più adatto il generale Schvarzkopf o Ariel Sharon, ecco, lui sì che è un vero Conan! Il fatto che io sia d'accordo con la politica di Bush non significa che mi sia integrato, che sia diventato «politicamente corretto». Anzi. La gran parte dei media e degli intellettuali americani si collocano tutt'ora a sinistra, come accade da almeno trent'anni a questa parte. Ma io stesso sono di destra in certi campi, e di sinistra in altri: mi considero un populista, mentre non sopporto la cultura liberale». VIETNAM & IRAQ. «Tra i film che ho scritto, mi identifico completamente in *Corvo rosso* e al 99% in *Apocalypse Now*. La cosa non è in contraddizione con le mie idee sulla guerra: penso che Coppola abbia fatto un film a favore dei soldati americani e contro quella guerra, che è stata una tragedia, una guerra sbagliata della quale non potremo mai essere orgogliosi. E questo perché, per la prima volta

nella nostra storia, i presidenti hanno mentito ai soldati, li hanno ingannati. Io comunque ero l'unico ragazzo del mio quartiere che voleva andare in Vietnam: feci domanda per i marines e mi scartarono perché avevo l'asma. Ho partecipato all'operazione Desert Storm, come fotografo, ma sono arrivato che tutto era già finito perché è durata solo cento ore! Schwarzkopf mi disse che con 72 ore in più avrebbe preso Saddam, ma da Washington lo fermarono. Peccato: stavolta sono davvero troppo vecchio per tornarci. Avrei voluto fare come John Ford, che dirigeva le battaglie nella seconda guerra mondiale anche se il mio sogno era catturare qualche irakeno e usare la battuta dell'ispettore Callaghan, quando dice: non so se ho ancora una pallottola nella mia 44 Magnum, puoi solo sperare che sia il tuo giorno fortunato. Probabilmente mi avrebbero detto che l'ispettore

Callaghan lo conoscevano anche loro».

IL GULAG HOLLYWOOD «Il cinema americano è nato nel selvaggio West, senza regole, ed era ancora così negli anni '70 quando io ho esordito. Oggi il West è morto e Hollywood è attanagliata dalla paura. È come l'Urss di Stalin: tutti vivono nel terrore di prendere la decisione sbagliata e di sentir bussare alla porta di notte, per poi essere spediti nei gulag di Hollywood dove saranno messi al muro e fucilati dai critici. Tutti vogliono solo fare film «popolari», quando l'unica cosa che abbiamo imparato è che il concetto di «popolare» cambia di continuo. Solo Spielberg sa cosa è «popolare»; e anche lui, non sempre».

RISPARMIA LE FORZE. «Le mie idee politiche e il mio carattere mi hanno fatto finire su una sorta di lista nera: molti regimi di Hollywood non vogliono lavorare con me. Peccato: avrei ancora molti film in testa, e poi adoro stare sul set (scrivere è molto più duro, la pagina bianca è il nemico più difficile da affrontare). Come regista sono molto tranquillo e non alzo mai la voce. Me lo ha insegnato John Huston, per il quale scrissi *L'uomo dei sette capestrì*: se alzi la voce, sei già sconfitto. E poi diceva: non stare in piedi se puoi star seduto, non star seduto se puoi sdraiarti, non correre se puoi camminare; risparmia le forze, ti serviranno». LO SQUALO. «Mi sarei divertito di più nella Hollywood degli anni '40 e '50. C'era libertà, voglia di cambiare. Anche a me piacerebbe girare una storia d'amore, o un film solo con animali, ma quando a Hollywood ti incasellano vogliono che ripeti sempre le stesse cose. Se andassi a parlargli di animali, mi proporrebbero di fare un film su un surfista e sul suo squallido addomesticato. Dite che non è una brutta idea? Ok, se mai lo farò sarà colpa vostra».

Il cinema americano è nato nel selvaggio west, senza regole... oggi il west è morto e Hollywood è attanagliata dalla paura

promozioni

Toh: ogni domenica il meglio di Guzzanti in prima serata

Il massone incapucciato, interrompendo le trasmissioni di Raitre (è o non è una «rete di servizio?»), elenca ai confratelli quali notizie togliere dal Tg, si occupa delle previsioni del tempo (dove deve essere nuvoloso, dove invece soleggiato), dà indicazioni anche a Ciampi e, a proposito delle manifestazioni, ordina: «la polizia faccia la polizia e i black bloc facciano i black bloc». Il «pianista» di Montecitorio, troppo impegnato nelle votazioni, chiede al collega di sostituirlo nell'incontro amoroso con la moglie e per la buonanotte al figlio. Enrico Ghezzi sbaglia film, e della sua recensione si capisce meno del solito... Per farla breve: se vi siete persi una puntata della banda Guzzanti, il meglio della settimana adesso arriva di domenica, in prima serata: dalle 20 alle 20,30 va in onda *Il caso Scalfoglia il diavolo*. Una promozione sull'onda del successo: per tutta la prima settimana di trasmissione, infatti, alle 23,30 su Raitre si è materializzato un pubblico doppio del solito, con punte fino al 12-14% di share. «Solo di una cosa non abbiamo paura: della censura. Il nostro massone dà ordini persino al Presidente della Repubblica», confida Andrea Purgatori, uno degli autori (ma all'occorrenza passa anche davanti alle telecamere, magari con la toga da giudice per farsi «processare» dagli imputati mafiosi del dopo-Ciampi): «Come possiamo pensare di autocensurarci? Anche le puntate sul revisionismo storico continueranno...».

Il vero problema per Corrado Guzzanti e per gli autori è diventato un altro: ogni giorno è una scommessa contro il tempo. Solo per truccarsi da Tremonti e da Bossi, infatti, Guzzanti ha bisogno almeno di quattro ore, ed ogni puntata è una carrellata di personaggi e sketch, sul filo dell'attualità...

s.gar.

Trovate un nome poetico per Selector, l'ammazzaradio

Franco Fabbri

Non che conduttore sia un nome molto poetico. Evoca il gergo dei contratti d'affitto, o il burocratese del trasporto pubblico. Come è noto, è vietato parlare al conducente, che però sui tram (almeno a Milano) si chiama manovratore. Un funzionario dell'azienda tranviaria della mia città, molti anni fa, volle privare il divieto di qualsiasi ambiguità, intendendo che si poteva anche subissare il povero manovratore di domande, ma lui - come una guardia scozzese a Buckingham Palace - doveva restare zitto. Il cartello venne quindi riformulato così: «È vietato al manovratore di parlare». Sintassi impeccabile, stile così così. «Al manovratore è vietato parlare» sarebbe parso troppo quotidiano, poco autorevole. Confuso fra conducente e manovratore, mi ricordavo che sul cartello ci fosse scritto «È vietato al conduttore di parlare», e mi ripromettevo di fotografarlo e portarlo a Radio Tre. Era un progetto ironico, naturalmente, perché allora (fino a pochi mesi fa) l'unica occasione in cui a un conduttore di Radio Tre si chiedesse di non parlare era quando stava per iniziare un concerto in diretta. Oh, per carità, non che adesso sia proibito. Ma questo ci riporta alla ragione per cui riflettevo sulla scarsa poeticità del termine «conduttore». Qualche giorno fa, evidentemente in risposta a due articoli usciti su queste pagine (uno di Toni Jop e uno del

sottoscritto), «Il Giornale» ha pubblicato un pezzetto agiografico sulla figura del «selezionatore musicale», cioè l'utente (o presunto tale) dell'ormai noto software Selector («Selector non cambia l'identità di Radio Tre», di Diana Zuncheddu, 2 novembre). Il santino si conclude così: «L'unica cosa che manca, a questi selezionatori musicali, umani o digitali che siano, è un nome appena più poetico». Già. Sensibile alla problematica, l'autrice dell'articolo - o l'ispiratore, che non si fa fatica a identificare con Marco De Dominicis, Gran Selezionatore di Radio Tre - provvede anche a risolvere la carenza poetica del termine «conduttore», e nell'ultima parte del testo lo sostituisce pari pari con l'acronimo dj. Devo dire - è sempre bene mettere le mani avanti - che quello del dj è un lavoro rispettabilissimo e che molti dj che ho conosciuto sono persone colte e musicalmente competenti. So anche che i più famosi guadagnano in un giorno quello che un conduttore di Radio Tre guadagna in due settimane, o anche in due mesi. Sono lavori molto diversi, però, e richiedono conoscenze diverse. Ricordo che anni fa Michele Serra ebbe un'idea per la televisione, alla quale voleva far partecipare insieme un dj e un critico-musicologo: così per qualche settimana prima che il progetto si dissolvesse per le solite cause televisive - mi trovai a lavorare

con Gianni Riso, dj famosissimo, con grande curiosità, interesse e stima (credo) reciproca. Se Serra avesse pensato che uno studio di musica e un dj sono praticamente la stessa cosa evidentemente si sarebbe rivolto altrove, perché né io né tutti gli altri conduttori che hanno lavorato a Radio Tre siamo dei dj. Non ne abbiamo la voce, la parlantina, la competenza su una certa attualità pop, lo stile. Su tutto questo, poi, lo stesso Serra ha scritto pagine indimenticabili, tutt'altro che politicamente correct: il termine Grande Cretino - forse in un momento di debolezza - l'ha

inventato lui, non io (*Ridateci la Potëmkin*, Mondadori, 1988, pag. 47). Comunque, sappiamo fare altre cose, abbiamo anche scelto - forse - di fare altre cose. Quindi trovo molto sintomatico, oltre che un po' ridicolo, che l'articolo del «Giornale» e il suo ispiratore parlino dei conduttori di Radio Tre chiamandoli dj. Tanto più che il grande pregio del nuovo stile introdotto da Selector e dal Terzo Anello sembra essere quello di controllare «che il tempo corrisponda a quello a disposizione e che non si ripetano pezzi mandati in onda il giorno precedente. Inconveniente che capitava quando i dj

prendeivano i dischi da casa, li mettevano in borsa, andavano in radio, infilavano il disco nel lettore e li mandavano in onda». Ma vogliamo scherzare? Dove vuol far credere di essere arrivato, il nostro Selezionatore, a Radio Freccia? A Radio Conosci I Tuoi Poli? Prima di formare il «gruppo di lavoro esclusivo» che ha finalmente messo le cose a posto, risolvendo il grave problema di trovare «musiche tristi» adatte «alla puntata sull'11 settembre», aveva mai messo piede nella redazione di Mattino Tre, di Fahrenheit, o di Radio Tre Suite? Evidentemente no. Ma è difficile pensare che ne avrebbe tratto qualche utilità, vista l'incompatibilità linguistico-culturale.

Del software Selector abbiamo già parlato: funzionale per gestire le playlist di una radio commerciale (e lasciamo perdere le autorevoli critiche - di fonte statunitense - che attribuiscono alla rotazione intensiva delle playlist una causa importante della crisi del mercato discografico), è inadeguato anche solo a collazionare il materiale per una radio di cultura, per mancanza di profondità. Non perché sia tecnologico, ma perché non lo è abbastanza: come una calcolatrice da taschino che non è capace di decidere la traiettoria di una navetta spaziale con la precisione necessaria. Le musiche che si sono sempre ascoltate su Radio Tre - tutte: colte, jazz, pop, etniche - sono troppo complesse

per Selector. Ma in realtà, come ci svela l'articolo del «Giornale», Selector a Radio Tre non serve a granché. Fornisce del materiale al selezionatore, ad esempio quelle benedette «musiche tristi» per l'11 settembre. Lui poi le mette insieme, «suonandole» per i conduttori e per il pubblico. Abbiamo dunque uno strumento tecnologico limitato, che dà dei suggerimenti a un «selezionatore umano»: e quest'ultimo è uno che chiama i conduttori dj, e che si preoccupa che per distrazione non rimettano per due giorni di seguito lo stesso disco, preso a casa e messo in borsa.

Forse, oltre all'adeguatezza delle tecnologie, bisognerebbe considerare l'adeguatezza delle persone. Non c'è bisogno di pensar male: secondo il Principio di Peter (1969) in un'organizzazione «meritocratica» ognuno viene promosso fino al suo livello di incompetenza; vale a dire che se una persona ha dimostrato di far bene una cosa viene promossa a farne un'altra. Il processo continua fino a quando ognuno arriva al livello di ciò che non sa fare - e lì rimane. Restandoci, comunque, potrà scegliere le musiche che le case discografiche forniranno direttamente alla Rai sotto forma di file, come annuncia il compagno-tecnologo Sergio Valzania in una lettera a «Liberazione». Quali case discografiche? E quali no? A pensar male c'è sempre tempo.

Il cellulare canta «Forza Italia»? Raicinema non gradisce

Suonala ancora, Luca, ma non quella: secondo il sito *Dagospia l'imminente film* di Luca Barbareschi, «Il trasformista» - in uscita il 22 novembre nelle sale - avrebbe già subito una censura. A Raicinema, casa di distribuzione della pellicola, non sarebbe piaciuta la suoneria del cellulare del protagonista che tirava le note dell'inno di Forza Italia e quindi dovrà essere cambiata con una musica meno «politica». Chissà, forse per non turbare gli spettatori.

Intanto, il film, ispirato ai makostumi della politica italiana, ha attirato anche gli strali di Claudio Martelli, l'ex ministro socialista a cui Barbareschi ha dichiarato di essersi ispirato per il suo personaggio. «Ero socialista liberale e sono liberal-socialista - gli ribatte Martelli - il vero trasformista è proprio Barbareschi, prima socialista convinto e poi, con grande naturalezza, consulente di An. Il suo è un film autobiografico».

FIRENZE

ADRIANO Via Romagnoli, 46 ang. Via Tarenti Tel. 055/483607
Sala Rubino Hollywood Ending
1000 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
XXX
Sala Zaffiro 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti
Bowling a Columbine
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

ASTRA II CINEHALL Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti
Pinocchio
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

CIAC CINEHALL Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
270 posti
Hollywood Ending
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
460 posti
XVII Edizione di France Cinema 2002
16.00-18.00-20.30 (E 7.00)

COLONNA CINEHALL Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti
XXX
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798
456 posti
Il pianista
17.00-20.00-22.45 (E 7.20)

FIAMMA Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1 Intervento divino
350 posti
15.45-17.30-19.10-20.55-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Snow dogs - 8 cani sotto zero
150 posti
15.45-17.30 (E 7.00)
Magdalene
20.30-22.45 (E 7.00)

FIORILLA ATELIER Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
410 posti
Il pianista
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6.50)

FIRENZE Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 Pinocchio
400 posti
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Febbre da cavallo - La mandrakata
200 posti
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
Sala 3 Signs
200 posti
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)

FLORA ATELIER Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A Baciare chi vi pare
168 posti
16.15-18.30-20.40-22.45 (E 6.50)
Sala B 8 donne e un mistero
500 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

FULGOR Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove A cavallo della tigre
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Marte Le quattro piume
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)
Sala Mercurio Signs
16.00-18.15-20.45-22.45 (E 7.00)
Sala Nettuno Snow dogs - 8 cani sotto zero
15.30-17.20 (E 7.00)
One Hour Photo
20.40-22.45 (E 7.00)
Sala Venere Daunballo'
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti
Red Dragon
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

GOLDONI Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti
Dolls
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

IDEALE Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti
Daunballo'
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

MARCONI Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 Le supercicche
430 posti
15.45-17.15-18.45 (E 7.00)
Sala 2 Le quattro piume
150 posti
15.45-18.00-20.25-22.45 (E 7.00)
Sala 3 I segreti del lago
150 posti
16.15-18.25-20.40-22.45 (E 7.00)

MULTISALA VARIETY Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/679902
Sala Luna Snow dogs - 8 cani sotto zero
15.45-17.45 (E 7.00)
Signs
20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Plutone Angela
16.30-18.35 (E 7.00)
One Hour Photo
20.40-22.45 (E 7.00)
Sala Saturno Febbre da cavallo - La mandrakata
20.40-22.45 (E 7.00)
Sala Sole Le quattro piume
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)
Sala Urano Daunballo'
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

ODEON CINEHALL Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti
Pinocchio
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

PORTICO Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu Pinocchio
530 posti
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)
Sala Verde El Alamein - La linea del fuoco
150 posti
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

PRINCIPE Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1 Pinocchio
350 posti
16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Le quattro piume
150 posti
15.45-18.00-20.25-22.45 (E 7.00)

PUCCHINI Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti
Spettacolo teatrale
(E 6.20)

SUPERCINEMA Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Minority Report
17.15-20.00-22.45 (E 6.20)

VERDI ATELIER Via Ghibellina, 99 Tel. 055/239642
1550 posti
Anteprima Nazionale
Mart. 12-11 ore 21.00 (E 6.20)

VITTORIA Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti
A cavallo della tigre
16.30-18.30-20.30-22.45 (E 6.20)

D'ESSAI

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti
Johan Padan - A la decouverte de le Americhe
21.15

ISTITUTO STENSEN Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Corifortorio
21.00

SALA ESSE Via del Ghirlandolo, 38 Tel. 055/666643
Il figlio

CINECLUB CINECITTA Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
99 posti
Rassegna: L'immagine della ribellione
20.30-21.00-23.00

ANTILLA C.R.C. Via di Puliciano, 53 Tel. 055/612107
11 settembre 2001
17.00-21.30 (E 3.62)

BARBERINO DI MUGELLO

IL NOSTRO FILM

Intelligente, provocatorio, irresistibile
È scoppiata la bomba «Baciate chi vi pare»

Se amate «attraversare la vita zigzagando» - per citare le ultime parole del film - senza pensarci troppo, senza prenderla eccessivamente sul serio, Baciate chi vi pare è ciò fa per voi. Si ride, si gioca, ma ci si prende anche sul serio. Parlando di amore, sesso, adulterio, coppia che scoppia e coppia che spara con il silenziatore. Questa pellicola di Michel Blanc - deliziosa, provocatoria, a tratti addirittura incantevole - è un vero gioiello di commedia francese. Una visvezione orizzontale dei rapporti interpersonali che trascina con il suo fascino e i suoi ritmi incalzanti, incastrata in mille giochi fatti di equivoci e sorprese. Charlotte Rampling, Jacques Dutronc e Carole Bouquet tengono banco con estrema bravura. Un peccato lasciarselo sfuggire.



A cavallo della tigre

Di Carlo Mazzacurati con Fabrizio Bentivoglio, Paola Cortellesi, Tuncel Kurtiz, Boubker Rafik, Manrico Gammarrata, Marco Messeri, Marco Paolini, Paolo De Vita, Ivano Fossati
Una storia d'amore. Una storia di rapine ed evasioni. Una storia dalle molte facce: un po' vuol far sorridere, un po' anche commuovere, creando tanta confusione e mostrando poche idee chiare. La miscela rivela evidenti errori di dosaggio degli ingredienti, possa forza, scarso mordente. Più che una mezza delusione per chi considera - giustamente - Mazzacurati uno dei migliori registi italiani.

Signs

thriller - fantascienza
Di Manoj Night Shyamalan con Mel Gibson, Joaquin Phoenix, Cherry Jones, Rory Culkin
Dopo aver indagato le angosce dei trapassati tormentati ne Il sesto senso e aver reinterpretato il tema del fumetto con Unbreakable, mascherandolo fra le pieghe del reale, Manoj Night Shyamalan va a far visita anche al genere fantascientifico, trasformando, con il suo originale stile, il filone di Independence Day e La guerra dei mondi. Con Signs il giovane regista indiano riesce a creare tensione, suspense, e a far ballare le poltrone sotto al sedere degli spettatori di tutte le età.

Red Dragon

thriller
Di Brett Ratner con Anthony Hopkins, Edward Norton, Harvey Keitel.
Ratner, il regista, è un prodotto tipico del cinema di cassetta. Lo sceneggiatore, Ted Tally, è il principale responsabile del disastro dell'ultimo Hannibal. E la sfida con l'illustre precedente - Manhunter, film d'ordio di un grande cineasta come Michael Mann - non è certo di quelle più facili. Ciononostante questa ennesima puntata della saga di Hannibal dimostra di saper camminare con le proprie gambe, pur puntando su uno stile vicino al grande pubblico, al contrario di Mann che, nell'86, optò per un taglio d'autore.

a cura di Edoardo Semmla

COMUNALE Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
17.00-20.30-22.30

BORGIO SANLORENZO DON BOSCO Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
8 donne e un mistero
15.00-17.00-21.30

GIOTTO Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti
XXX
15.00-17.00-21.30

CAMPI BISENZIO VIS PATHÈ Via F.lli Cervi Tel. 055/896907
Le supercicche
14.20-16.10-18.00 (E 7.50)
One Hour Photo
15.00-17.35-20.35-22.50 (E 7.50)
Signs
14.30-17.10-19.40-22.15 (E 7.50)
Hollywood Ending
20.20-22.40 (E 7.50)
El Alamein - La linea del fuoco
14.45-17.20-19.50-22.20 (E 7.50)
Snow dogs - 8 cani sotto zero
14.20-16.35-18.50 (E 7.50)
Minority Report
21.10 (E 7.50)
Il pianista
18.00-21.00 (E 7.50)
Daunballo'
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Le quattro piume
14.40-17.30-20.10-22.30 (E 7.50)
Le quattro piume
14.25-17.00-19.30-20.00-22.00-22.40 (E 7.50)
Red Dragon
14.20-14.50-16.55-17.30-19.30-20.10-22.10-22.50 (E 7.50)
Pinocchio
14.30-15-17.10-17.40-18.30-20.10-21.30-22.45 (E 7.50)
XXX
14.20-14.30-17.00-17.20-19.40-20.22-22.50 (E 7.50)
Insomnia
14.30-17.00-19.30-22.15 (E 7.50)

LE SUPERCICCHE 14.20-16.10-18.00 (E 7.50)
ONE HOUR PHOTO 15.00-17.35-20.35-22.50 (E 7.50)
SIGNS 14.30-17.10-19.40-22.15 (E 7.50)
HOLLYWOOD ENDING 20.20-22.40 (E 7.50)
EL ALAMEIN - LA LINEA DEL FUOCO 14.45-17.20-19.50-22.20 (E 7.50)
SNOW DOGS - 8 CANI SOTTO ZERO 14.20-16.35-18.50 (E 7.50)
MINORITY REPORT 21.10 (E 7.50)
IL PIANISTA 18.00-21.00 (E 7.50)
DAUNBALLO' 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
LE QUATTRO PIUME 14.40-17.30-20.10-22.30 (E 7.50)
LE QUATTRO PIUME 14.25-17.00-19.30-20.00-22.00-22.40 (E 7.50)
RED DRAGON 14.20-14.50-16.55-17.30-19.30-20.10-22.10-22.50 (E 7.50)
PINOCCHIO 14.30-15-17.10-17.40-18.30-20.10-21.30-22.45 (E 7.50)
XXX 14.20-14.30-17.00-17.20-19.40-20.22-22.50 (E 7.50)
INSOMNIA 14.30-17.00-19.30-22.15 (E 7.50)

FIJESOLE UNIONE Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
144 posti
About a boy
15.30-17.30-21.15

FIGLINE VALDARNO NUOVO CINEMA Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Il pianista
15.00-17.30-21.30

SALESIANI Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Febbre da cavallo - La mandrakata
15.00-17.00-19.00-21.30

FIRENZUOLA DON O. PUCCHETTI Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Minority Report
21.15

GREVE IN CHIANTI BOITO D'ESSAI Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
XXX
15.30-17.30-21.30 (E 5.16)

IMPRINETTA BUONDELMONTI Piazza Buondelmonti, 27
300 posti
Men in Black II
15.00-17.00-21.15

LASTRA A SIGNA MODERNO Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
15.30-17.15-19.00 (E 6.71)
11 settembre 2001
20.30-22.45 (E 6.71)

LONDA CINEMA PARROCCHIALE Via Don Tommaso Salvini, 8
Minority Report
15.00-17.00-21.15

PONTASSIEVE ACCADEMIA Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti
Red Dragon
14.00-16.30-19.00-21.30

REGGELLO EXCELSIOR Via Dante Alighieri, 7
Signs
21.30

SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti
About a boy
15.30-17.30-21.30 (E 4.13)

SAN DONATO IN POGGIO SOCIETA FILARMONICA VERDI Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Febbre da cavallo - La mandrakata
21.30

SCANDICCI AURORA Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti
Red Dragon
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 6.20)

MULTISALA CABIRIA Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 Pinocchio
250 posti
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 6.50)
Sala 2 8 donne e un mistero
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6.50)

SCARPERIA CINEMA GARIBALDI Via Lippi Tel. 055/4490614
Pinocchio
17.00-21.30

SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Il pianista
14.50-17.25-20.00-22.45 (E 6.50)
XXX
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 6.50)
Red Dragon
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 6.50)
Pinocchio
15.30-17.45-20.20-22.40

VICCHIO GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447
900 posti
Il pianista
16.30-19.45-22.30
Sala Magellano Signs
16.00-18.15-20.30-22.30
Sala Vespucci Snow dogs - 8 cani sotto zero
15.45-17.45
Febbre da cavallo - La mandrakata
20.30-22.30

AREZZO CORSO MULTISALA Corso Italia, 115 Tel. 0575/2488322834
Sala Luci Red Dragon
250 posti
15.00-17.30-20.00-22.30
Sala Suoni XXX
550 posti
15.00-17.30-20.00-22.30

EDEN Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35336422834
1
Daunballo'
180 posti
16.30-18.30-20.30-22.30
2
Hollywood Ending
20.20-22.30

JOLLY Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti
Febbre da cavallo - La mandrakata
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

POLITEAMA Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande Snow dogs - 8 cani sotto zero
806 posti
15.00-16.50-18.40
Signs
20.30-22.30
Il pianista
15.00-17.30-20.00-22.30

SUPERCINEMA Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
600 posti
Pinocchio
15.00-17.30-20.00-22.30

AMBRONA FILARMONICA Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti
Signs
15.00-17.15-21.30

BIBBIENA SOLE Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti
XXX
15.15-17.30-19.45-22.15

CORTONA SIGNORELLI Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Signs
21.30

FOIANO DELLA CHIANGIA APOLLO Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Red Dragon
15.00-17.00-21.40

MONTE S. SAVINO CINEMA TEATRO VERDI Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
15.00-17.00
Possession - Una storia romantica
21.40

PONTE A POPPI DANTE Tel. 0575/529164
Il pianista
15. -17.30-20.00-22.15

S. GIOVANNI VALDARNO BUCCI Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti
Il pianista
16.30-19.00-21.30

MASACCIO Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti
Febbre da cavallo - La mandrakata
15.00-17.00-21.30

SALA MARILYN Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti
Hollywood Ending
17.00-19.00-21.30

SOCI ITALIA . Tel. 0575/560039
Le quattro piume
15.00-17.30-20.00-22.15

GROSSETO

EUROPA Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 Red Dragon
475 posti
15.30-17.50-20.10-22.20
Sala 2 Pinocchio
144 posti
16.00-18.20-20.30-22.35

MARRACCINI Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti
Le quattro piume
15.30-17.45-20.00-22.30

MODERNO Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti
Daunballo'
16.00-18.10-20.20-22.30

CASTEL DEL PIANO ROMA Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/95592
Signs
15.00-17.15-21.15

FOLLONICA ASTRA Via della Pace 3/A Tel. 0566/653945
Red Dragon
22.00

ORBETTELLO ATLANTICO Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti
Snow dogs - 8 cani sotto zero
15.00-16.45-18.30
XXX
20.15-22.30

SUPERCINEMA Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 Insomnia
350 posti
15.30-18.00-20.15-22.30
Sala 2 Red Dragon
15.30-18.00-20.15-22.30

LIVORNO

AURORA Via Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti
El Alamein - La linea del fuoco
15.30-17.50-20.20-22.30

GRAGNANI Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
8 donne e un mistero
16.30-20.30-22.30

GRAN GUARDIA Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
1613 posti
Pinocchio
15.45-18.00-20.20-22.40

GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447
900 posti
Il pianista
16.30-19.45-22.30
Sala Magellano Signs
16.00-18.15-20.30-22.30
Sala Vespucci Snow dogs - 8 cani sotto zero
15.45-17.45
Febbre da cavallo - La mandrakata
20.30-22.30

METROPOLITAN Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti
XXX
15.45-18.00-20.15-22.30

ODEON Largo Valdiesi, 6 Tel. 0586/899233
900 posti
Red Dragon
15.30-17.50-20.10-22.40

QUATTRO MORI Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/899640
668 posti
Le quattro piume
15.45-18.00-20.15-22.30

CASTIGLIONCELLO CASTIGLIONCELLO Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti
Febbre da cavallo - La mandrakata
15.30-17.30-19.30-22.00

CECINA MODERNO Via Italia 4 Tel. 0586/680299
450 posti
Le quattro piume
15.00-17.30-19.30-22.00

TIRRENO MULTISALA Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1
XXX
22.00
Red Dragon
22.00

MARCIGNANA MARINA METROPOLIS Via Vadi, 7 Tel. 0565/904381
256 posti
Magdalene
17.30-21.30

ROSSIGNANO MARITTIMA SOLVAY Via Pieve-R. Solvay, 6 Tel. 0586/760906
500 posti
Signs
15.30-17.30-22.00

LUCCA

ASTRA Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti
Pinocchio
20.00-22.30

CENTRALE Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
303 posti
Il pianista
17.00-19.45-22.30

ITALIA Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264
380 posti
Le quattro piume
15.45-18.00-22.30

MODERNO Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
810 posti
XXX
15.30-17.45-20.00-22.30

NAZIONALE Piazza Verdi 3 Tel. 0583/53435
270 posti
Red Dragon
20.00-22.15

CASTELNUOVO EDEN Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038
268 posti
Signs
15.00-20.15-22.30

FORTE DEI MARMI MULTISALA NUOVO LIDO Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1 Il pianista
16.30-19.30-22.15 (E 7.00)
Hollywood Ending
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

Sala 2 Pietrasanta COMUNALE Piazza Duomo Tel. 0584/795311
570 posti
XXX
20.10-22.30

PIEVE FOSCIANA OLIMPIA Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038
299 posti
Pinocchio

la recensione

I monologhi della vagina secondo Romina: tracce di sofferenza al femminile

Sara Mamone

FIRENZE Poteva essere una roba radical chic questo Monologhi della vagina che ha aperto la versatile stagione di un rinnovato teatro Puccini a Firenze. Poteva esserlo perché questo spettacolo di Eve Ensler dal titolo, non neghiamo provocatorio (oltre che, forse, brutto) viaggia da anni con grandi fortune sulle tavole di palcoscenici più o meno canonici alternando tra le sue «narratrici» attrici di grande qualità e più sfregolanti signore di locali jet set: poteva esserlo

poiché il testo, come si diceva un tempo «militante», alternava momenti di rara bruttezza ad altri di irresistibile charme (morale e teatrale); poteva esserlo perché la struttura drammaturgica e il tema (l'organo femminile sbattuto nelle orecchie senza mediazioni, Diderot lo aveva fatto a suo tempo e con brillantezza libertina aveva chiamato la medesima bijoux indiscrets) si prestavano meravigliosamente a piccoli orgasmi autocontemplativi (cioè di un pubblico perfettamente consenziente e gratificato nell'identificazione con l'ideologia espressa dalle signore in scena). Poteva, ma non è stato. Perché la regia accorta di

Emanuela Giordano e la professionalità delle quattro messaggere in scena (Marina Confalone, Orsetta de' Rossi, Sabrina Knafnitz e Paola Pavese, essendo per ragioni di contingenza ma certo anche di opportunità la volenterosa Romina Power circoscritta al ruolo di ospite straordinaria) ne hanno fatto uno spettacolo elegante e curato (raffinatissima la scena non scena, uno spazio vuoto occupato da un rosso divano sul quale sedevano volta a volta le signore, elegantissime in lucidi abiti neri ravvivati dal contrasto di scarpe fiammanti) in cui i monologhi tratti dalle innumerevoli interviste dell'autrice prendevano forma teatra-



le e non pretendevano troppo di estendere il loro soffio oltre la complicità di una platea attenta. Senza presunzioni e con commozioni padroneggiate dal mestiere le sofisticate attrici hanno perfettamente interpretato quello che a tratti era un grido di dolore, a tratti una testimonianza sofferta, a tratti l'esempio felice di un rovesciamento al femminile del colto filone goliardico (la palma in questa prova professionale va a Marina Confalone con i suoi irresistibili pezzi sulla «lezione al corso di vagina» o sul virtuosistico «catalogo dei gemiti», una prova da estrapolare e portare in giro come «aria di baule»). Una bella serata, insomma, forse un po' presaga delle splendide giornate che doveva seguire.

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Domani ore 21.00 Concerto Schubertiane musiche di Schubert con V. Beths (violino), S. Hoogland (fortepiano)
A.G.M.U.S.
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996
Auditorium della Clinica Medica - Viale Morgagni: oggi ore 10.00 Concerto: Suoni d'Irlanda musiche irlandesi per voce, violino, chitarra, bouzouki e bhodram con V. Bugli (violino), P. Sabatini (chitarra) del Gruppo Whisky Trail
ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Iscrizioni sono aperte le iscrizioni per adulti e bambini ai vari dipartimenti: classica, antica, moderna e jazz
AMICI DELLA MUSICA
Via Sinfoni, 49 - Tel. 055.607440
Salonino del Teatro della Pergola: oggi ore 21.00 Concerto musiche di Schubert e Beethoven con Belcea Quartet
ASTER ELSINOR
Via Pisana, 111 - Tel. 055.7131783
Imminente nuova apertura
AUDITORIUM FLOG
Via M. Mercanti, 24/b - Tel. 055.4220300
Riposo
CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Ambrosciana - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Biblioteca di Via Luna: mercoledì 13 novembre ore 16.00 Lettura spettacolo con P. Bartolini e C. Boschi
CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
E' oggi possibile un teatro diverso? Creazione, etica e mercato assemblea permanente nell'ambito del Forum Sociale Europeo del Teatro
FILARMONICA G. ROSSINI
Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236
Iscrizioni sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica della Filarmonica di Firenze Rossini. Corsi per tutte le età di: propedeutica, solfeggio, strumenti a fiato, percussioni e canto corale. Iscrizioni al Gruppo Storico per bambini d'età compresa tra i sei e i quattordici anni
FLORENCE DANCE CULTURAL CENTER
Borgo della Stella, 23/r - Tel. 055.289276
Iscrizioni sono aperte le iscrizioni alle lezioni per bambini, giovani ed adulti previsti dalla scuola. Fra i corsi: Ballo Classico, Gioco Danza, Stretching, Modern Jazz, Hip Hop, Flamenco, Tango Argentino, Danze Orientali, Laboratorio Teatrale
MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Sala Vanni - Piazza del Carmine: venerdì 15 novembre ore 21.00 Matthew Shipp
ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Riposo
PUPPI DI STAC
Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099
Teatro Le Laudi: domenica 17 novembre ore 16.00 Cappuccetto Rosso presentato da I Pupi di Stac
SALA FIABA
Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857
Riposo
SASCHALL

Lungano A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Domani ore 21.00 Articolo 31 in concerto
TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Oggi ore 16.30 Il Filtro ovvero l'Elisir d'Amore commedia in due atti di E. Scribe regia di M. Ancillotti presentato da Comp. Cenacolo dei Giovani (Cenacolo delle Follie)
TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Oggi ore 15.30 (Turno A) Concerto Grosso La pazzia di F. Durante, Salve Regina di G.B. Pergolesi Dir. A. Bosman con V. Karajanni (soprano), Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Martedì 12 novembre in scena Carmen regia di G. Sepe con M. Guerritore
TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Oggi ore 16.30 Spartana regia di V. Martini presentato da Teatro degli Auras
Riposo
TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Riposo
TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2 - Tel. 055.572831
Oggi ore 17.00 Acqua Passata di A. Novelli presentato da Comp. Patatrax: Stenterello in pretera di anonimo regia di G. Casini Raggi
TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067
Oggi ore 16.15 Viaggio alle muraie tre atti comici regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brillì presentato da Compagnia Il Grillo
TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Oggi ore 21.00 I Monologhi della Vagina con M. Confalone, O. De Rossi, S. Knafnitz, P. Pavese, ospite straordinario R. Power presentato da Società per attori
TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Oggi ore 17.00 Quattro funerali e un matrimonio tre atti in vernacolo di I. Filippini regia di T. Iari presentato da Comp. I. Cupolone
TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Sabato 16 novembre ore 20.45 Massimo Ranieri in concerto
Bagno a Ripoli
TEATRO ACLI
Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055.640662
IX Rassegna Teatrale
Barberino del Mugello
TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Venerdì 29 novembre ore 21.00 Buenos Aires non finisce mai di V. Biolchini e E. T. Arthemalle regia di S. Piccardi musiche originali M. Camardi, con O. Piccolo presentato da La Contemporanea 83 e Comp. del Teatro Moderno
Fiesole
SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851

Riposo Per informazioni e-mail: dirartistica@scuolamusicafiesole.it - www.scuolamusicafiesole.it
Rufina
PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Iscrizioni sono aperte le iscrizioni ai «Corsi e Percorsi di Teatro» tenuti da A. Pecini
S.Casciano Val di Pesa
TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Oggi ore 21.00 Festival Internazionale di Teatro Azione 2002 La luna los harà arrepentir - Uruguay regia di C. Tanco
San Piero a Ponti
TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.999717
Oggi ore 16.45 Grazie Gatto tre atti comici di S. Nelli e D. Cei regia di A. Lotti presentato da Comp. Teatrale Hystiriones
Scandicci
TEATRO STUDIO
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348
Iscrizioni sono aperte le iscrizioni al corso di tecnica e interpretazione per cantanti lirici tenuto da L. Poli
Sesto Fiorentino
TEATRO DELLA LIMONIAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852
Oggi ore 21.00 Improvvisazione per Trio presentato da Company Blu Danza
Tavarnuzze
MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Oggi ore 17.00 La Cenerentola con P. Coppini, F. Pini, L. Fallerini, M. Nencetti, scene di C. Chiarini e costumi di E. Del Panta
Buti
TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587.724548
Martedì 26 novembre in scena Il bicchiere della staffa, linguaggio di montagna di H. Pinter regia di C. Morgagni
Colle di Val d'Elsa
TEATRO DEI VARI
Via Castello, 64 - Tel. 0577.922642
Non pervenuto
Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Non pervenuto
TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564.422429
Domani in scena Caruso storia di un mito regia di F. Crivelli con K. Ricciarelli, G. Terranova
Lucca
TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Oggi ore 16.30 Il labirinto musica di G. Puccini con A. Pallaga, A. Ceron, A. Jelmon
Pisa
TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Oggi ore 16.00 Tosca opera in tre atti dal dramma omonimo di V. Sardu, G. Giacosa e L. Illica regia di C. Pezzoli. Musiche di G. Puccini T. Severini presentato da Orchestra e coro CittàLirica
Pistoia
TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Non pervenuto
Poggibonsi
TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Venerdì 15 novembre ore 21.30 Viaggio verso la luna e dintorni regia di P. Tedesco con P. Fedesco
Pontedera
TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Giovedì 14 novembre matinee per le scuole Poi venne il vento storie viventi dall'Orlando Furioso drammaturgia di A. Nanni, R. Romei regia di R. Romei con E. Bimbi, G. Boldrini, V. Baldini, F. Ghiera
Prato
FABBRICONE
Via Targetti - Tel. 0574.690962
Informazioni Teatro Melastasio
POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Non pervenuto
TEATRO METASTASIO
Via Carli, 61 - Tel. 0574.606501
Mercoledì 13 novembre ore 21.00 Arlecchino servitore di due padroni di C. Goldoni regia di G. Emiliani con M. Bartoli, D. Cantarelli presentato da Compagnia I Fratellini
Siena - San Gimignano
TEATRO DEI LEGGIERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Non pervenuto

Advertisement for Eurotoscar featuring various car models like Fiat Punto, Fiat Palio, Fiat Doblò, Fiat Multipla, Fiat Barchetta, Fiat Ducato, Saab 9-3, Saab 9-5, Fiat Stilo, Pajero Sport, Mitsubishi L200, and Hyundai Santa Fe. Includes contact information and a 'Solo da Eurotoscar' logo.

L'arte è finita
da quando gli artisti
non hanno più
malattie veneree

Guido Ceronetti

storia & antistoria

CARRÈRE D'ENCAUSSE, PROFEZIE SU RUSSIA E ISLAM

Bruno Bongiovanni

L'Empire éclaté. Così, perentoriamente, nell'originale francese del 1978, si intitolava il libro, poi celebre, di Hélène Carrère d'Encausse. L'editore italiano che lo tradusse tempestivamente l'anno successivo -- il romano e/o -- aggiunse un prudente punto interrogativo. *Esplosione di un Impero? La rivolta delle nazionalità in Urss*: così si presentò l'edizione italiana. Nel 1978-'79, del resto, con gli Usa di Carter ancora preda della sindrome del Vietnam, e con l'Urss di Breznev praticamente vincitrice nel 1975 (tra Saigon ed Helsinki) di ciò che possiamo definire la «guerra fredda di movimento», tutti, a cominciare dall'americana e pessimistica «totalitarian school», individuavano nell'Impero sovietico un monolite non scalfibile ed anzi in grado di espandersi rapidamente, come le potenze coloniali ottocentesche, verso il mondo arabo e il continente africano. Carrère d'Encausse, con il suo documentatissimo e cartesiano argomentare, ebbe all'epoca un tasso d'ascolto incomparabilmente

minore rispetto a quello che hanno avuto, da un anno a questa parte, le adrenaliniche grida di Oriana Fallaci. Eppure sottolineava le ragioni endogeno-nazionali, e anche demografiche (nell'Asia centrale), del futuro (e per lei già presente) andare in pezzi dell'Urss. Né veniva trascurato l'Islam. Che proprio in quel torno di tempo (tra rivoluzione iraniana e improvvisa invasione sovietica dell'Afghanistan) ebbe il suo risveglio fondamentalistico. Tanto da decretare la morte del nazionalismo politico (il che favorirà paradossalmente la globalizzazione economica a venire). L'Islam, fondamentalistico e non, d'altra parte, dentro e fuori i confini dell'Impero, fu un fattore in grado di accelerare vistosamente, negli anni '80, la crisi geopolitica e militare dell'Urss (il che, meno paradossalmente, favorirà a sua volta la stessa globalizzazione). La questione cececa viene certo da lontano. Da una reazione all'espansionismo zarista e alle orride deportazioni imposte da Stalin. E però anche



parte della «questione nazionale» di un Impero popolato da una miriade di nazionalità. Le stesse fonti ufficiali, procedendo nel tempo per dubbi accorpamenti, annoveravano infatti 194 nazionalità nel 1926, 126 nel 1959, 91 proprio nel 1978. Lenin, dal canto suo, aveva lanciato la parola d'ordine dell'autodeterminazione delle nazioni. Sapeva che il proletariato russo, e il partito bolscevico, esigui entrambi, dovevano, in non poche realtà, essere surrogati dalle nazioni ideologicamente definite «opresse». Le quali furono, è vero, irregimentate dal bolscevismo. Crebbero tuttavia con l'Urss. Vennero anzi invitate a uscire allo scoperto e a rivelare la propria identità. Nell'impossibilità di una qualsivoglia opposizione politica, divennero il luogo dove si poteva fare un discorso parallelo, e per vari aspetti «altro», rispetto a quello del potere «federale» sovietico. Il quale allevò così i propri affossatori. Un'eredità pesante per la Russia di Putin. E gestita con brutalità neimperiale.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Tommaso Pincio

Non c'è bisogno di sottolineare che, al momento attuale, il prestigio del romanzo si trova a un livello estremamente basso e frasi del tipo «non leggo romanzi», che una dozzina di anni fa venivano proferite in tono di sfida, adesso sono sempre pronunciate con consapevole orgoglio.

Non sono parole mie e nemmeno tanto recenti. Le ha scritte George Orwell nel 1936 e se le ripropongo così, senza chiuderle tra virgolette come sarebbe d'obbligo fare con una citazione, è perché potrebbero rimanere anonime e senza tempo; perché è praticamente da sempre, vale a dire da quando la letteratura è anche romanzo, che gli scrittori devono constatare che diffidenza e indifferenza nei confronti delle storie inventate sono sentimenti diffusi.

Ammetto che comprendo bene questi sentimenti; li comprendo così bene da averli provati anch'io. C'è stato infatti un tempo in cui, come tutti, ero giovane in modo sfrontato e benché fantastichessi su tutto e fossi l'antitesi della concretezza, mai e poi mai ritenevo possibile che la mia strada potesse incrociarsi con quella della letteratura. Avevo progetti di vita che abbracciavano l'intero spettro delle esperienze umanamente possibili e impossibili; oscillavo tra il rammarico di non poter diventare un astronauta e la tentazione di fare il vagabondo; prendevo in considerazione di tutto, dalla meschina e beata tranquillità del posto fisso alle classiche risoluzioni finali, tipo arruolarmi nella legione straniera. Ma non contemplavo affatto la scrittura. L'idea che una persona potesse desiderare o solo pensare di trascorrere la maggior parte del proprio tempo chiuso in una stanza per riempire fogli con le storie di individui mai esistiti mi sembrava inammissibile; una rinuncia alla vita, a quella che io credevo essere la vera vita. Per come la vedevo allora, i romanzi erano la quintessenza dell'inutilità. A cosa serve un romanzo? mi chiedevo. A niente, se non a farti evadere dalla realtà. Ma io non volevo evadere. Volevo essere nel centro vivo e pulsante delle cose e rifiutavo di consolarmi con l'immaginazione di qualcun altro. Poi sono passati gli anni, mi sono fatto meno giovane, nel centro vivo e pulsante delle cose non sono mai stato e sono finito a fare proprio quello che con tanta fermezza avevo escluso. Dovesse mai capitarmi di incontrare il ragazzo che ero, mi sentirei senza dubbio in grande imbarazzo perché ai suoi occhi apparirei di certo un fallito.

Tutto ciò non avrebbe molto senso raccontarlo, non fosse per due ragioni. La prima è che il nostro mondo occidentale pullula di persone che all'escapismo della narrativa, anche di grande qualità, preferisce saggi e manuali nella convinzione che il piacere della lettura debba abbinarsi all'apprendimento di informazioni utili. La seconda ragione è che ancora vivo in me il ricordo di come abbia cominciato a distaccarmi da questa moltitudine che pensa di usare un libro con lo stesso spirito pratico con cui si usa un martello. Non potrò mai dimenticare, cioè, il libro che mi fece scoprire quanto sia indispensabile la scellerata vanità dei romanzi; non potrò mai dimenticare *L'amore al tempo del colera* di Gabriel Garcia Márquez.

Quando ero giovane mai e poi mai ritenevo possibile che la mia strada potesse incrociarsi con quella della letteratura

”

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

M'illumino di Márquez



«L'amore al tempo del colera»
mi ha fatto scoprire
l'indispensabile vanità del
raccontare. E che, farlo, è una
testimonianza di vita

Non saprei dire con precisione come arrivai a questo libro. Rammento solo che, di punto in bianco, provai il bisogno di leggere un romanzo. Probabilmente fu perché all'epoca stavo vivendo un amore che non aveva futuro e, malgrado quell'esperienza non si fosse ancora cristallizzata, presagivo che con il passare degli anni la mia tristezza avrebbe finito per assumere un suo odore unico e inconfondibile. Magari non sarebbe stato lo stesso odore di cui parla Márquez, ma mi risultò fatale rispecchiarmi nell'inevitabilità che è all'origine del suo romanzo: l'inevitabilità con cui l'odore delle mandorle amare risveglia il destino degli amori contrastati.

Posta in questi termini, tutto sembrerebbe doversi ricondurre a quel potere consolatorio che è forse l'unica utilità universalmente accettata della narrativa. Non so, può anche essere che sia davvero andata così, che fossi alla ricerca di un balsamo per la mia condizione di innamorato infelice. Ricordo però che la storia di Florentino Ariza e del suo ostinato e non ricambiato amore per Fermina Daza non servì a lenire nessuna delle mie sofferenze. Quanto a consolazione, le letture del romanzo di Márquez fu vana, e lo fu perché mi è sempre risultato difficile di provare -- come certa saggezza popolare vorrebbe -- un mezzo gaudio per un male comune. Ciò che ottenni da *L'amore al tempo del colera* fu di natura affatto e diversa e inaspettata. Fu una specie di satori o illuminazione: d'incanto compresi cosa era possibile fare con un romanzo. Impiegare il proprio tempo a scrivere storie non mi sembrò più tanto inutile. Mi rendo conto che usare l'espressione «d'incanto» parlando di Márquez è fin troppo facile, ma come potrei definire

un'illuminazione in piena regola, vale a dire un'illuminazione così vaga da impedirmi di spiegare in termini chiari cosa esattamente compresi? D'altro canto, pensandoci bene, l'essen-

in sintesi

Cosa stavamo leggendo in quel determinato periodo, durante quel viaggio o mentre affrontavamo una certa situazione? Quale scrittore ci ha aiutato a vivere, sorridere o piangere? L'idea che proponiamo è questa: parlare dei libri che hanno accompagnato le nostre azioni migliori, quelle che ricordiamo di più, le più significative. Invece di chiederci quali libri salvare, ci vi chiediamo quali libri vi hanno salvato o, almeno vi hanno fatto vivere una storia. Elena Stancanelli (29 luglio) ha parlato della raccolta di poesie di Federico Garcia Lorca; Francesco Piccolo (4 agosto), ha raccontato un'estate insieme al «Don Chisciotte»; Carlo Lucarelli (11 agosto) ha reso omaggio a Scerbanenco e ai «Ragazzi del massacro»; Giorgio Messori (18 agosto) ha portato «America» di Kafka in Uzbekistan; Rocco Brindisi (25 agosto) ha visto sua moglie nella «Mite» di Dostoevskij; Beppe Sebaste (31 agosto) ha indagato sull'autista di Lady Diana insieme a Brantigan e al suo «Sognando Babilonia»; Lidia Ravera (8 settembre) è entrata nell'adolescenza con «Il giovane Holden» di Salinger; Giampiero Rigosi (15 settembre) ha parlato di un'estate con Hemingway; Valeria Viganò (22 settembre) ha ricordato il colpo di fulmine per «Le onde» della Woolf; Marcello Fois (29 settembre) ha parlato del «Giorno del giudizio» di Salvatore Satta; Maurizio Chierici (13 ottobre) ha viaggiato in Patagonia in compagnia di quattro libri; Giulia Nicolai (27 ottobre) ha viaggiato in Giappone e nel buddismo insieme a «La struttura dell'Iki»; ed Emanuele Trevi ci ha raccontato «Il commesso» di Bernard Malamud.

za del romanzo è proprio quella di offrire illuminazioni vaghe. A differenza di tutti i modi in cui è possibile servirsi del linguaggio, i romanzi non brillano mai di luce propria ed esclusiva. I testi filosofici brillano di verità, quelli di storia brillano di passato, le poesie brillano di assoluto, i reportage brillano di realtà. I romanzi invece, se e quando brillano, lo fanno a tratti e di una luce riflessa, una luce che è tutto e niente, che una volta è quella della verità filosofica e un'altra è quella dell'assoluto poetico. È così che funziona perché il racconto impone un uso pratico e prosaico del linguaggio; bisogna descrivere, incastrare eventi, individuare dettagli, spendere un mucchio di energie per definire cose tutt'altro che elevate, e quando finalmente giunge il momento di una frase o una parola illuminanti, può essere che ciò avvenga dopo pagine e pagine di parole e frasi opache. La luce di cui brillano a tratti i romanzi è qualcosa di estraneo al placido scorrere della prosa; è simile alla luce degli abbaglianti di un'auto che improvvisamente ci si para davanti nella corsia opposta e allo stesso modo in cui quei fari ci costringono per un attimo a chiudere gli occhi, così lo sfarfallio di una certa frase ci obbliga per un attimo a sospendere la lettura.

Per assurdo, sul piano della mera funzionalità narrativa, il romanzo perfetto dovrebbe essere scritto solo con parole opache o far brillare il prosaico di luce propria. È evidente però che entrambe le strade sono di fatto impraticabili e da ciò si evince non soltanto che il romanzo perfetto è una chimera ma che le forme narrative sono sempre qualcosa di spurio, incompleto e relativo; è il loro limite, ma anche ciò che le rende così umane e indispensabili. Non accettare questo limite è il maggiore torto che si possa fare all'essere umano; significa denigrarci per il nostro bisogno di storie o, quantomeno, equivocare. Uno di questi equivoci è, per esempio,

parlare di «realismo magico» a proposito di Márquez. Anzi, per certi versi, questa infelice definizione è peggio di un equivoco, perché ha finito con rendere inattuale la sua opera agli occhi dei lettori più cool, quelli, per intenderci, che ritengono di gran lunga più interessanti autori come Philip K. Dick o Don DeLillo.

Sarà forse perché è uno scrittore dell'America Latina, vale a dire un uomo che per luogo comune deve struggersi, languire, grondare passioni e nostalgie esagerate, ma questa macchia di realista magico Márquez l'ha dovuta sopportare anche nel momento più drammatico della sua vita, quando, alla fine del 1999, dopo che la notizia del suo tumore al sistema linfatico aveva fatto il giro del mondo, qualcuno diffuse in rete una lettera con la quale lo scrittore diceva melodrammaticamente addio alla vita e alla letteratura. Si trattava di un falso, ma la cosa che avvilì Márquez non fu tanto il falso in sé quanto che molta, troppa gente lo avesse creduto capace di scrivere una cosa così ignobile.

Oggi tutti sanno che egli ha reagito alla malattia in modo diametralmente opposto: scrivendo una monumentale biografia e progettando una trilogia di nuovi romanzi. Ma chi conosce davvero Márquez, chi ha davvero letto i suoi libri sa anche che non poteva essere altrimenti. Odiava troppo la morte, quest'uomo; la odiava a tal punto che tutta la sua letteratura potrebbe essere letta come un atto di ribellione alla morte. Considerato il tempo che ha dedicato al giornalismo, l'unico vero realismo del Márquez romanziere è quello di scrivere dei modi in cui la morte cerca di sottrarre l'uomo: guerre, miseria, malattie, vecchiaia. Quanto alla magia, Márquez è troppo laico, troppo umanista, per non considerarla un mero strumento del potere, uno dei tanti mezzi con cui il potere cerca di mascherare all'uomo i suoi disegni di morte.

È per questo che i suoi romanzi iniziano quasi sempre al cospetto della morte. All'inizio de *L'amore al tempo colera*, Márquez ne racconta addirittura due, di morti: Jeremiah de Saint-Amour che si uccide per non diventare vecchio e il dottor Urbino che, troppo vecchio per arrampicarsi sugli alberi, cade nel tentativo di riacciappare il suo pappagallo. Ma similmente alla guerra che «è più su» perché «nelle città non si uccide a colpi d'arma da fuoco ma con i decreti», la morte di cui parla Márquez non arriva quando si muore. E lì da sempre, un'affluente tirannica e quotidiana che cerca di umiliare la vita. Basta questo stupendo periodo per capire: «Sul far della sera, nel momento oppressivo del passaggio dal giorno alla notte, si alzava dalle paludi una tempesta di zanzare carnivore, e una tenera esalazione di merda umana, calda e triste, rimestava nel fondo dell'anima la certezza della morte». Ma se la vita merita di essere vissuta, se c'è una dignità nell'essere umani, se c'è un senso nel raccontare storie, è perché di fronte al potere e alla morte si ha sempre la possibilità di ribellarsi, di ricordare a se stessi e agli altri chi si è stati, di testimoniare che, malgrado la sottomissione e la consumazione, si è stati liberi e si è stati vivi. Vivi para contarla.

La luce di cui brillano i romanzi è come quella dei fari di un'auto, lo sfarfallio di una frase che ci obbliga a sospendere la lettura

”

MORTA ZOE OLDENBURG
NARRATRICE DEL MEDIOEVO

La scrittrice di origine russa, ma francese di adozione, Zoe Oldenbourg, raffinata autrice di romanzi storici di grande successo, è morta all'età di 86 anni. La consacrazione della narratrice era avvenuta nel 1953 quando vinse il prestigioso «Prix Femina» con il romanzo «La pietra angolare», ambientato nell'Europa medioevale delle cattedrali del XII secolo. Ha scritto numerosi libri, dedicati soprattutto al Medioevo. Tra questi spicca il bestseller «L'assedio di Montsegura», tradotto in numerose lingue, compreso l'italiano (Garzanti, 1990).

lutto

sunday morning

CONSERVATORISMI, TONI ISTERICI OPPURE SIGNORILI

Beppe Sebaste

Ci sono tanti stili retorici di discorso, e innumerevoli toni a modulare idee e sentimenti (poiché dietro l'adesione a un'idea c'è sempre, anche nascosta, una passione o un sentimento). Anche nel conservatorismo, o nelle ideologie reazionarie, c'è tono e tono. Da quello istericizzante dell'ex inviata e giornalista, l'anziana signora fiorentina che vive a New York e il cui nome è usato dal *Corriere della Sera* per vendere copie qualunque cosa dica, anche incitamenti all'odio; al tono compassato e signorile, quasi sfuggente, dell'ex ambasciatore che sullo stesso giornale offre commenti che ostentano un superiore distacco dall'agone politico. Ma ognuno ha il pubblico che si merita, quello che le proprie parole, con più o meno evidenza, invocano. Esempio: alla signora di cui sopra plaude la Lega di Bossi e Borghesio. Ho letto che Sergio Romano si dichiara contrario alla tesi - ma direi piuttosto il fatto storico - dell'unicità della Shoah (ne parlava venerdì

su queste pagine Bruno Gravagnuolo) : ovvero dell'unicità, senza fuorvianti paragoni, del genocidio perpetrato e quasi riuscito del popolo ebraico e della sua memoria da parte del nazismo. Unicità non tanto degli Ebrei, quanto dell'evento: dalla distruzione del ghetto di Varsavia all'efficiente e razionale macchina burocratica, amministrativa, scientifica, economica messa in funzione in quei cantieri dell'assassinio pianificato che furono Auschwitz e gli altri campi di sterminio. Occorre aggiungere che la posizione di Romano riprende scientemente il germe di tante tesi revisioniste e antisemite?

Ho avuto occasione anni fa di ascoltare Sergio Romano al *Caffè della Versiliana*, dove era ospite insieme al direttore di questo giornale, Furio Colombo. Fui impressionato da come, nonostante la sobrietà dei rispettivi toni, su ogni questione la differenza tra loro fosse così netta - il rientro dei Savoia, la valutazione dell'antisemitismo, il conflitto di



interessi, perfino il valore della memoria, anche senza dover precisare la propria collocazione politica - poiché anche l'ex ambasciatore, malgrado il simulato distacco, ne ha una: a destra. E questo il pubblico visibilmente lo capiva. Fu infatti il pubblico a colpirmi di più, lo schierarsi rumoroso e intollerante di parte di esso a favore delle tesi dell'ex ambasciatore: a dimostrazione che i contenuti, anche con tono e mimica «neutrali» (la mimica è una delle componenti della retorica) venivano riconosciuti dalla sua parte politica. Fu in quell'occasione che udii, da parte di signore e signori di primo acchito così compassati ed eleganti, fischi e grida scomposte contro l'evocazione della Resistenza, dell'antifascismo, della Costituzione che ne è nata; contro la denuncia dell'antisemitismo; e a favore dei Savoia «perseguitati». Io rabbrivii. L'ex ambasciatore non perse il suo aplomb. Resta che ognuno ha il pubblico che si merita.

Italiano, il piacere di rovistare nella lingua

Convegno su Tommaseo con scrittori illustri sui tanti modi di parlare e scrivere nel nostro idioma

Roberto Carnero

«Lingua» è femminile, «parola» pure, ma i rispettivi sinonimi «vocabolo» e «linguaggio» sono maschili. Maschi sono anche «vocabolario» e «dizionario», come uomini sono per lo più gli autori di questo tipo di volumi (quasi sempre donne, invece, le redattrici che si occupano del lavoro redazionale e di schedatura dei lemmi...). A insegnarci a parlare sono le mamme e le maestre, anche questa professione eminentemente femminile. Maschi gli scrittori, almeno quelli che fanno «canone».

Il tema del «sesso della lingua» è uno di quelli che hanno attraversato una tavola rotonda intitolata «Le mie parole», tenutasi venerdì a Torino, nell'ambito del convegno per il bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo. Sono stati invitati gli scrittori (anche lì, donne in minoranza rispetto ai colleghi uomini, con un rapporto di due a sei) che per la prima volta sono entrati, nell'ultimo volume appena uscito, nel dizionario Battaglia. Autori chiamati a testimoniare il proprio rapporto con la lingua, perché la lingua è la materia prima, o l'ultima, della scrittura. «Per noi italiani», dice Tiziano Scarpa, «il godimento della lingua non è solo lessicografico, ma passa attraverso un'intensa sessualizzazione del mondo». È, in altri termini, la distinzione delle cose, comune alle lingue neolatine, in maschili e femminili.

All'origine della sua scrittura, confessa Scarpa, c'è una fascinazione tutta femminile, legata alle sue due nonne, una veneta e l'altra abruzzese, con il loro uso dei dialetti: italiano come lingua dell'inganno e dell'ipocrisia vs dialetto come eruzione della verità, sincero ma un po' imprevedibile. Credevamo di aver superato questa contrapposizione tra lingua e dialetto, almeno in una generazione, come quella dei trentenni, cresciuta con la tv in casa fin da bambi-



l'evento

E alla fine arrivò tutto il «Battaglia»

Il convegno «La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia», nell'ambito del quale si è tenuta la tavola rotonda di cui riferiamo nell'articolo qui accanto, si è svolto tra Torino, vera capitale delle ricerche lessicografiche, e Vercelli, dove si è concluso nella giornata di ieri, in occasione dell'uscita, presso l'editore UTET, del XXI e ultimo volume del *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia e successivamente diretto da Giorgio Barberi Squarotti.

Iniziato nel 1961 per celebrare il centesimo compleanno dell'Unità d'Italia e del primo volume del dizionario progettato da Niccolò Tommaseo, di cui si proponeva come aggiornamento, oggi «il Battaglia», conclusosi dopo 41 anni di lavoro, rappresenta - con un totale di 22.504 pagine, 183.594 parole, citazioni da 14.061 opere di 6.077 autori - il dizionario storico più imponente nel panorama internazionale (gli è secondo l'*Oxford English Dictionary*). Il convegno piemontese, che si è tenuto in concomitanza con il secondo centenario della nascita di Tommaseo (1802-1874), ha inteso fare il punto sulla lessicografia storica, anche nell'ottica delle prospettive future, attraverso gli interventi di illustri studiosi: tra gli altri, lo stesso Barberi Squarotti, Tullio De Mauro, Marziano Guglielminetti, Claudio Marazzini, Bice Mortara Garavelli, Raffaele Simone.

ro. ca.

Un disegno di Glauro

A Torino per il bicentenario della nascita dell'autore del Dizionario dei sinonimi si è discusso di lingua e dialetti

ni. Invece sembra che l'attrito tra questi due mondi linguistici per i nostri scrittori sia ancora fecondo. E questo è stato l'altro tema principale del dibattito. Così è anche per Silvia Ballestra, di qualche anno più giovane dello stesso Scarpa, famosa per l'angolo-pescarese dei suoi esordi, anche lei ad ammettere che le «sue» parole non vengono dal Tommaseo e dal Battaglia, ma dai propri nonni e dai propri genitori. Anche se sottolinea una differenza: «Per la nostra generazione non si è trattato tanto, come

per quelle precedenti, di iniziare a parlare dialetto per poi imparare l'italiano, ma al contrario di cominciare con l'italiano e poi di metterci in ascolto del dialetto, quasi con un orecchio straniero».

Il percorso opposto a quello di Domenico Starnone, che di anni ne ha il doppio della Ballestra, il quale ricorda il dialetto napoletano della sua famiglia come la lingua madre, ma anche come quella in cui si svolgevano, a casa sua, terribili litigi tra i genitori. «L'italiano - racconta - diventò per me a un

certo punto una sorta di ancora di salvezza, un rifugio in cui isolarmi, sebbene ricordi ancora con una certa apprensione l'arroganza normativa della scuola, che voleva a tutti i costi sopprimere in noi gli elementi vernacolari per insegnarci forzatamente la parlata nazionale». Anche Laura Pariani rievoca un vissuto che sembra d'altri tempi: «A casa mia si parlava dialetto. Ho imparato l'italiano dai libri e dai giornali, trascrivendo le parole nuove su delle strisciole di carta che arrotolavo tenendole in tasca».

Ricordi d'infanzia, esperienze di vita, ma la lingua letteraria è un'altra cosa. È trasgressione, scarto dalla norma, rifiuto dei modelli imposti. La stessa Pariani racconta come, nella sua produzione narrativa, abbia poi imparato a superare il pregiudizio per cui in dialetto non si scrive, per ibridare invece la lingua di inserti in vernacolo. Edoardo Sanguineti riflette su come la sua vocazione di scrittore, tra gli anni '50 e '60, sia nata da un disagio: «Provavo fastidio nei confronti dei materiali verbali che avevo a disposizio-

Come parlano e da quali fonti hanno tratto il loro stile letterario i narratori e i poeti dell'Italia di oggi?

«Le donne che sconfissero Hitler», incredibile storia di coraggio e solidarietà familiare risalente al 1943 e raccontata in un libro di testimonianze

Quegli «ariani» tedeschi che riuscirono a salvare gli ebrei

Ibbo Paolucci

Il 27 febbraio del 1943, nella Germania di Hitler successe l'incredibile: una manifestazione di donne, prolungatasi per alcuni giorni attorno ad una caserma nel cuore di Berlino, ottenne la liberazione di centinaia di ebrei. Questa storia viene raccontata in un libro di Nina Schroder, che si intitola, per l'appunto, *Le donne che sconfissero Hitler* (Pratiche editrice, pagine 287, euro 17,56). Gli ebrei, uomini e donne, erano stati arrestati su ordine di Goebbels, che intendeva, con questa azione, offrire un regalo a Hitler per il suo cinquantatreesimo compleanno, che cadeva il 20 aprile del '43. Un pensiero gentile, magari accompagnato da un bel mazzo di fiori. Gli arrestati erano gli ultimi ebrei nella capitale e il proponimento di Goebbels era appunto quello di offrire al suo capo una Berlino del tutto liberata dagli ebrei. Tutti gli ebrei erano stati prelevati dalla Gestapo nelle fabbriche dove erano costretti a lavorare. Più di mille erano stati portati in un grosso edificio sulla Rosenstrasse, già sede amministrativa della Comunità ebraica. Questo migliaio e più di ebrei erano tutti «mezzosangue», vale a dire imparentati con «ariani»: figli o mariti, nel-

Tutto cominciò con gli ultimi arresti a Berlino ordinati da Goebbels per festeggiare il compleanno di Hitler

nazisti l'avessero voluto, avrebbero fatto presto a cacciare via quella folla di dimostranti. Uno degli arrestati, Gerhard Braun, intervistato dall'autrice, dice: «Se avessero dato delle manganelate a una o due di loro, tutte le altre se ne sarebbero andate via subito». Perché non lo fecero resta tuttora un mistero. Una parziale spiegazione si trova nel diario di Goebbels, che il 6 marzo '43, una settimana dopo la retata, scrive: «Purtroppo hanno avuto luogo scene piuttosto spiacevoli davanti ad una casa di riposo ebraica: la popolazione si è radunata in gran numero e ha persino preso le difese degli ebrei. Ordino allo SD («Sicherheitsdienst», Servizio di sicurezza) di non continuare ad evacuare gli ebrei in un momento così critico. Meglio aspettare ancora qualche settimana: allora potremo portare a termine l'evacuazione con maggior scrupolo. Si deve intervenire ovunque per prevenire eventuali danni. Alcuni passi dei provvedimenti dello SD sono così politicamente dissenzati da non poterli lasciar agire da soli per dieci minuti». Un altro degli arrestati, il barone Hans-Oskar Lowenstein di Witt, dice all'autrice del libro che, ai suoi occhi, «c'è solo una spiegazione che ha una parvenza logica. I fatti di Rosenstrasse avvennero dopo Stalingrado. Centinaia di migliaia di soldati tedeschi erano morti misera-

mente o erano caduti prigionieri dei russi. Ci furono terribili bombardamenti su Berlino, il morale della popolazione era sotto terra. Il freddo, la malnutrizione, la paura delle bombe (...) eravamo tutti allo stremo delle forze. Si considerino i dati seguenti: eravamo circa in duemila in Rosenstrasse. Se ciascuno di noi avesse avuto anche solo cinque parenti cristiani, ariani, questi fanno diecimila ariani colpiti dall'uccisione della moglie, del marito, dello zio o del nipote. Perciò i responsabili devono aver pensato: aspettiamo la vittoria finale. Allora deporteremo anche questa gente». Un altro ancora, Gad Bek, dice: «Eppure ritengo che abbiamo avuto una gran fortuna! Perché la Rosenstrasse rappresenta un'eccezione nell'intera storia dell'Olocausto. Era già una novità il fatto che li selezionarono un gruppo specifico. E poi ci rilasciarono! Il perché, non lo so nessuno. È una domanda che resta aperta. E in fondo trovo meraviglioso il fatto che lo resti. Perché qualunque risposta si riesca a trovare, risulterebbe sempre a favore dei nazisti».

Tanti i particolari di questa storia che rivestono carattere eccezionale. Per esempio, come fecero a sapere quelle donne dove si trovavano rinchiusi i loro cari? Dice la signora Ursula Braun: «A me lo disse mia madre, ma come fece a saperlo

non ho idea. Era girata la voce. Insomma andai in Rosenstrasse e li trovai altre donne. Era davvero come fosse accaduto un miracolo». Quelle donne sapevano che rischiavano la vita eppure lo fecero. Non era vero, dunque, che non si poteva fare niente? Un altro detenuto fornisce una risposta ragionevole a questo interrogativo: «Le donne si trovavano lì per motivi del tutto personali. Per loro si trattava di una necessità vitale, perché lì erano rinchiusi i loro mariti e i loro figli! Voglio dire che la frase "Non ci si poteva fare niente" è vera se riferita alla maggioranza della gente. Perché di fatto, non si poteva reagire, a meno di non voler rischiare la vita».

Quelli che protestavano nella città affamata e bombardata erano i parenti dei reclusi israeliti, accorsi a invocarne la liberazione

Ma questa spiegazione varrebbe zero se non si ricordasse che quegli ebrei detenuti nella Rosenstrasse erano parenti stretti di tedeschi «ariani», che godevano di un trattamento particolare, mai del tutto giuridicamente risolto dai nazisti. Eccezionale era anche il fatto che agli arrestati fosse concesso di ritirare i pacchi di viveri portati ai loro congiunti in quell'universo nazista dove agli ebrei era proibito assolutamente tutto, incluso il diritto di vivere. Si trattò, dunque, di un fatto indubbiamente eccezionale ed è altrettanto indubitabile che il comportamento di quelle donne fu decisamente eroico. Ma quando si pone la domanda: quanta ubbidienza acritica, quante giustificazioni a posteriori si nascondono dietro l'affermazione usuale secondo cui nella Germania nazista non ci sarebbe stato alcuno spazio per una ribellione, la spiegazione del barone Lowenstein sembra la più adeguata. Di straordinario interesse, in ogni caso, questa storia, basata sulla testimonianza di otto persone che hanno accettato l'invito dell'autrice a calarsi nel passato e a compiere uno sforzo su se stessi per recuperare ricordi che appartengono a un'epoca drammatica «raccontando la loro vita, anche se - come osserva Nina Schroder nel ringraziarli - per essi ha costituito un motivo di rinnovato dolore».

I CONTI NON TORNANO DIGLIIELO TU

**CONTRO I TAGLI DEL GOVERNO
PER IL MEZZOGIORNO, PER IL LAVORO**

23 NOVEMBRE A MILANO E BARI

**MANIFESTAZIONI NAZIONALI
DELL'ULIVO CONTRO
LA FINANZIARIA DEL GOVERNO
PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA**



www.dsonline.it

flash

PITTURA

L'eros chiuso in una stanza di Pietro Barcellona

Torna ad esporre a Roma Pietro Barcellona, politico, filosofo, giurista ed ex deputato, nelle file del Pci, al Parlamento. La mostra «Memorie del futuro», che si apre domani presso l'Archivio Binga-Menna/Associazione culturale Lavatoio Contumacia (via Monti di Pietralata, 16, fino al 30 novembre), presenta 35 opere, quasi tutte oli su tela. Una scelta che mette a confronto prove recenti ed opere dell'esordio sotto il segno dell'imbrigliamento e dello snaturamento delle passioni.



ARCHITETTURA

I lunedì di «Spaziaroma» per la cultura e lo spettacolo

Un convegno itinerante per la città di Roma. Ecco «Spaziaroma»: quattro giornate di studio il cui scopo è quello di individuare luoghi, spazi ed edifici destinati o da destinare alla conservazione e allo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo. Si comincia domani (ore 15, Istituto Tecnico Industriale «Galilei, via Conte Verde 51) con un incontro dal titolo «Da Termini a Cinecittà, le vie dell'acqua, del ferro e dell'aria». Gli altri appuntamenti nei successivi tre lunedì: 18 e 25 novembre e 2 dicembre in altri luoghi.

VENEZIA

Sarà restaurato il padiglione del Venezuela di Carlo Scarpa

Saranno reperiti dai fondi della legge speciale per Venezia i circa 620 mila euro necessari per il restauro del padiglione del Venezuela progettato dall'architetto Carlo Scarpa. La giunta comunale di Venezia ha infatti adottato un atto di indirizzo in tal senso. Scarpa, è uno dei maestri dell'architettura del Novecento e le sue opere sono state dichiarate «di particolare interesse» dal ministero dei Beni Culturali. Il Comune sta già effettuando altri interventi di restauro sui lavori di Scarpa ai Giardini, fra cui il «giardino delle sculture» del Padiglione Italia.

MUSEI

Galleria Nazionale dell'Umbria arrivano nuovi spazi

La Galleria Nazionale dell'Umbria sta per ingrandirsi, acquistando altri 800 metri quadrati che permetteranno di esporre quasi tutto il patrimonio attualmente non visibile, più 330 metri quadrati per servizi e depositi. In pratica, un intero piano di Palazzo dei Priori, fino ad oggi utilizzato per gli uffici comunali, passerà al museo. Calcolando altri spazi già in corso di acquisizione, saranno in tutto 1.237 i metri quadrati del Palazzo che andranno al museo per l'esposizione delle opere, e alla fine il museo potrà contare su una superficie complessiva di circa 4.700 mq.

agendarte

– BOLOGNA. Percorsi nella pittura italiana dal XVI al XVIII secolo (fino al 31/01).

Tra le opere esposte si segnalano la tavola con la Prova della vestale Tuccia del bolognese Ripanda, una Adorazione dei Magi del ferrarese Garofalo e una Adorazione dei pastori del veronese Alessandro Turchi detto l'Orbetto. Fondantico, Galleria Cavour 2a. Tel. 051.265980

– FIRENZE. Mariano Fortuny y Marsal acquafortista (fino al 7/12).

La mostra presenta l'intero corpus della produzione di acquaforti di Mariano Fortuny (Reus 1838 - Roma 1874), considerato il più importante incisore spagnolo del XIX secolo, a confronto con opere grafiche di Goya e incisioni di artisti italiani e francesi del tempo. Saletta Gonnelli, via Ricasoli 14/r. Tel. 055.216835. www.gonnelli.it

– NAPOLI. Ryan Mendoza «Almost American» (fino al 10/12).

Personale con oltre 30 opere del giovane ma affermato pittore americano Mendoza, che da alcuni anni vive a Napoli. Castel Nuovo (Maschio Angioino), piazza Municipio. Tel. 081.7955877

– REGGIO EMILIA. Fernand Léger 1881-1955 (fino al 19/01).

Ampla antologica dedicata al maestro francese, con oltre cento opere tra dipinti, disegni, arazzi e ceramiche provenienti dal Museo Fernand Léger di Biot. Palazzo Magnani, Corso Garibaldi, 29. Tel. 0522.454437 www.palazzomagnani.it



– ROMA. Viaggiatori appassionati (fino al 12/01).

Oltre 40 paesaggi del pittore americano Elihu Vedder (New York, 1836 - Roma, 1923), che trascorse in Italia gran parte della vita, e una ventina di opere di altri pittori americani dell'1800, come lui affascinati dal nostro paese. In mostra anche alcuni paesaggi di Tom Corey (New York, 1950). Museo Hendrik C. Andersen, via P.S. Mancini, 20. Tel. 063219089

– ROMA. Angelo Turetta fotografo (fino al 20/11).

In mostra 30 foto di Turetta (Ancona, 1955), che documentano i cambiamenti della società contemporanea, con particolare attenzione alla realtà romana. Istituto Superiore di Fotografia e Comunicazione Integrata, via degli Ausoni, 1. Tel. 06.4469269 www.contrasto.it

– ROMA. Da Gigante a Pratella memoria e luoghi della pittura napoletana (fino al 31/12).

Mostra con oltre trenta opere fra oli, acquerelli, tempere, pastelli e sculture, sia di artisti napoletani che di artisti attivi a Napoli tra il 1840 e il 1920. Tra gli artisti rappresentati: Abbati, Corradi, Gigante, Irolli, Mancini, Michetti, Pratella e Sartorio. Nuova Galleria Campo dei Fiori, via di Monserrato, 30. Tel. 06.68804621

A cura di Flavia Matitti

Impressionismo, tanto per gradire

A Treviso il movimento francese, Van Gogh (e altro) danno spettacolo. Ma non fanno «storia»

Renato Barilli

La Fondazione Cassamarca di Treviso continua a proporre gigantesche abbuffate di arte francese del secondo Ottocento, sotto l'abile e furba regia di Marco Goldin, agitando il richiamo sulle folle di nomi e «ismi» che sono tra i più popolari, e allora la coazione alla visita scatta inevitabile. Ciò era già avvenuto in due puntate precedenti, volte a indagare sulla genesi dell'evento-principe di quella fase storica, l'Impressionismo, e sul suo preteso numero uno, Monet. Si poteva anche pensare che l'istituzione trevisana avesse già dato, in questo senso, ma ecco che ci ritorna ancora sopra, offrendo appunto di nuovo *L'Impressionismo*, e aggiungendovi oltretutto l'età di *Van Gogh*, incurante se a questo modo non accada di mescolare il diavolo con l'acqua santa, di confondere le menti, di unire gli opposti (Casa dei Carraresi, fino al 30 marzo, catalogo autoedito da lineadombra).

Naturalmente, è sempre piacevole vedere un po' di capolavori sparsi di quella pur grande stagione che fu appunto l'Impressionismo francese, dal capofila Monet ai deuteragonisti Sisley, Pissarro, Guillaumin, a certi precursori come Boudin. Un po' più difficile sostenere che questi capolavori sparsi abbiano alle loro spalle una autentica ragione espositiva. D'altronde, qualche bella scoperta si può fare senza dubbio. Per esempio, ci era capitato di lamentare un culto troppo stretto concentrato sul solo Monet, a detrimento di altri, come Gustave Caillebotte, reo di essere morto troppo presto (1848-1894). O non piuttosto di aver violato quel senso di fremito leggero, abbastanza scarico e disimpegnato che, nella ricezione popolare, avvolge ormai il mito monetiano? Ma ecco che Caillebotte compare con una serie di magnifiche tele, dove le prestazioni di canottieri o di tuffatori nei patrii fiumi assumono un rilievo monumentale, degno di misurarsi con l'ampio respiro dei nordamericani, da Thomas Eakins a Winslow Homer, stritolando con quel passo robusto le visioni flebili, poniamo, di un Sisley, o anche di un Renoir, se viene convocato, come qui succede, con attenzione prevalente ai suoi paesaggi. Ma l'Impressionismo, questa volta, a Treviso



«Gli ulivi» (1889) di Vincent van Gogh una delle opere esposte alla Casa dei Carraresi di Treviso

si sta «tanto per gradire», come tappezzeria di fondo, come facile allettamento. Il tema centrale sembra costituito, piuttosto, da quella stagione eccezionale che vide alcuni compagni di via dell'Impressionismo stesso, come Cézanne e Gauguin (e in qualche misura anche Manet e Degas) intuire la fragilità, la precarietà dell'«impressione», e decidere di muoversi pertanto verso soluzioni più avanzate. I languori estenuati del sensibilibismo allora stato puro avevano ormai fatto il loro tempo, bisognava andare verso la sintesi, la costruzione delle immagini. E dunque, sarebbe da benedire una mostra capace di istituire una rassegna chiara ed esauriente su simili passi fondamentali dell'arte con-

temporanea. Ma lo è, la mostra trevisana? No, perché questi eventi di capitale importanza vi sono più che altro sboccellati, con presenze saltuarie, talvolta ampie, talora troppo ridotte o addirittura mancanti. Per esempio, non è istituita un'indagine serrata sugli anni decisivi in cui Gauguin abbandona l'impressione per giungere alla Scuola di Pont Aven e al Simbolismo. Fugace e sporadica è la presenza dell'allora giovanissimo Emile Bernard, forse il primo in assoluto ad approdare alla sintesi, nel 1886, ma assieme al compagno Louis Anquetin, di cui in mostra non ci sono tracce. Mentre, riconosciamolo, è merito di essa aver inserito un buon numero di apparizioni in tale chiave di Toulouse-Lautrec, sottraendolo una volta tanto a certi usi stereotipati. Ma si hanno tracce troppo esigue di Georges Seurat, il fondatore del primo «ismo» coe-

rentemente rivolto a superare l'impressionismo, ovvero il divisionismo. E siamo finalmente all'«altra metà» della mostra trevisana, a Van Gogh, di cui si van-

tano i più che quaranta titoli in catalogo. Ma nessuno può fare miracoli, neppure i molti milioni di euro spesi da Cassamarca sono in grado di far giungere in Italia un apprezzabile e compiuta retrospettiva di Van Gogh, che oltretutto, come qui avviene, si dà quasi di passaggio, in aggiunta a un corpo estraneo. Buona metà di queste opere sono di natura grafica, dove, sia ben chiaro, si rivela l'alto talento dell'Olandese, che infatti è prima di tutto fondato sul disegno, e vede un linearismo lacerante e drammatico fendere lo spazio, tentando di non farsi invischiare da un bitume di fondo, in cui si depona il male di vivere gravante sui deliranti e diseredati di tutto il mondo. Van Gogh vuole inondare di luce quel suo segno tormentato, e così avviene la tangenza con la luminosità tanto ben amministrata dagli Impressionisti. Eccoli quindi approdare nella Ville Lumière, nell'86, portando i suoi filamenti a inquietare una distesa di tinte finalmente luminose. Ma egli non tarda a comprendere che quel frutto luministico degli Impressionisti è ormai arretrato, sul filo della storia. La capacità di fare i conti con i problemi più vivi dell'arte batte altrove, nelle file dei «sintetisti», come Bernard e ben presto Gauguin, o presso i Divisionisti capeggiati da Seurat; ed è con loro che l'ansioso, trepido Vincent sente di doversi unire. Di questi anni tormentosi ma vitalissimi ci sono senza dubbio alcuni documenti, nella mostra trevisana, ma al solito arraffati secondo la logica dello spettacolo, e non di una oculata ricostruzione di percorsi.

Da San Gimignano a Siena, a Montalcino la mostra internazionale di contemporanea

«Arte all'Arte», su e giù per i colli

Francesca Pasini

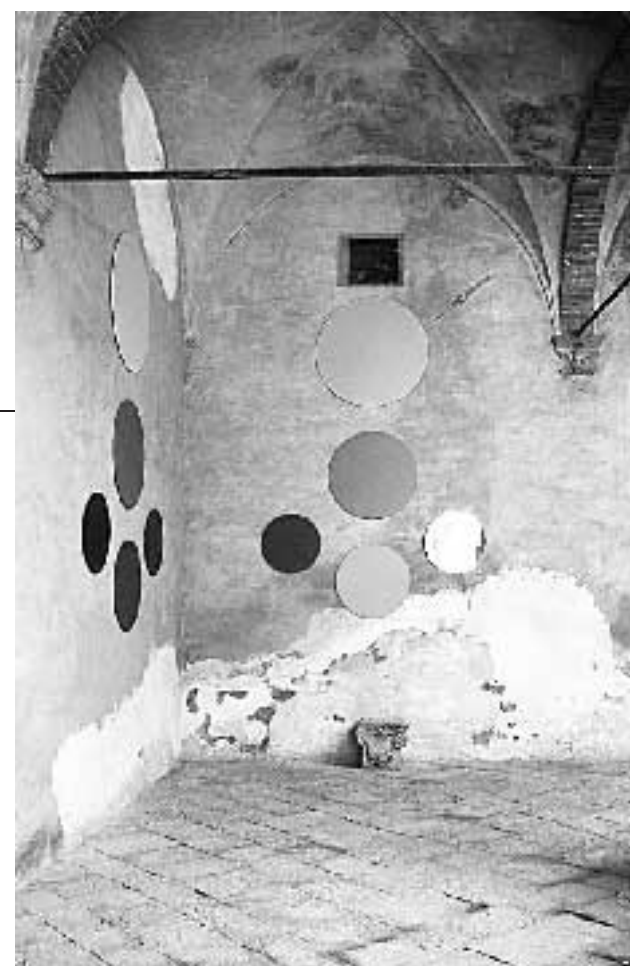
L'Italia, e in particolare la Toscana, è uno dei territori a più alta intensità d'arte del mondo, ma non è facile stabilire un dialogo con la ricerca contemporanea. I mali sono noti: pochi musei, pochi investimenti, scarsa informazione. Il contemporaneo ha sviluppato in quest'ultimo secolo una complessità che non è facile mettere a confronto con le immagini sedimentate e riconosciute. Per capire bisogna vedere, abituarsi a riconoscere un messaggio nel momento in cui nasce e non solo dopo che è stato consacrato.

È dunque molto efficace il programma della Galleria Continua di San Gimignano che, da sette anni, ogni settembre, dà vita alla mostra internazionale *Arte all'Arte*. È diventata un appuntamento di prestigio, seguito sia dagli addetti ai lavori, sia da un pubblico di residenti e turisti. Per ogni edizione la curatela è affidata a due critici (uno straniero e un italiano) che scelgono alcuni artisti da far lavorare in vari paesi attorno a San Gimignano. Quest'anno tocca a Vicente Todolí (il nuo-

vo direttore della Tate Gallery di Londra) e Emanuela De Cecco (curatrice indipendente italiana). Gli artisti selezionati - Mirosław Balka (Varsavia), Lothar Baumgarten (Düsseldorf-New York), Tacita Dean (Kent-Berlino), Cildo Meireles (Rio de Janeiro), Marisa Merz (Torino), Damian Ortega (Città del Messico) - ci guidano in un appassionato viaggio da San Gimignano a Poggibonsi, Colle Val d'Elsa, Casole d'Elsa, Siena fino a Montalcino (visitabile fino al 6 gennaio su appuntamento, 0577 907157). La varietà delle opere offre uno spaccato della realtà: sulle colonne, sulle pareti della navata, negli squarci dell'abside affiorano file salami, prosciutti, forme di formaggio, di pane, animali domestici, scaffali di piatti e oggetti di ceramica. Spontanea è l'assonanza con il *Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti, che si trova poco lontano, a Siena. Le immagini scel-

te da Baumgarten ritraggono però il presente e donano a questo edificio una luce quotidiana che consacra la materialità della vita, mentre le proiezioni in bianco e nero si amalgamano all'architettura come uno straordinario rivestimento.

In modo speculare, e altrettanto emozionante, Mirosław Balka ha lavorato nel cortile dell'ex carcere di San Gimignano. Sembra un prato di una casa colonica, disseminato da piccole piattaforme rotanti, sulle quali c'è un panetto e un vaso di alabastro con una pianta di ortica. Ci si siede sopra e si è costretti al tempo lento e ripetitivo, imposto dal ruotare incessantemente sul proprio asse. Una metafora del tempo carcerato, in cui l'abbinamento all'ortica evoca quella punteria che ogni reclusione porta con sé. Forse sarebbe stata più incisiva se il vaso di fiori non fosse stato di alabastro. Cildo Meireles lavora invece, a Siena, nell'Orto de' Pecci, una vera zona agricola sotto le mura, a trecento metri da Piazza del Campo. Qui ha innalzato una lunghissima scala di ferro (circa 30 metri) che sale in cielo. Dietro si intravede la torre del Mangia e questa scala, ancorata a dei cardini di acciaio, sembra quasi la colonna vertebrale della grande architettura antica. Si avverte una specie di spoliazione della potenza simbolica degli edifici verticali, torri o obelischi, che



«Ecce Homo» di Lothar Baumgarten nella chiesa di San Francesco a Montalcino

hanno rappresentato, nella storia dell'Occidente, il potere e la supremazia di specifiche culture. Questa fragilità (la scala non sta in piedi da sola) fa sorgere, invece, la domanda sul rapporto tra ambiente naturale e necessità costruttiva. Dal Brasile, con ferma delicatezza Cildo Meireles ci dice che è un problema che sta sopra ogni cielo. Forse un po' meno a fuoco sono le altre opere. Tacita Dean, ha disegnato, su una decina di lastre di alabastro esposte in una cappella di Casole d'Elsa, una mappa impercettibile seguendo le venature. Una poesia immediata, ma il dialogo con il luogo è più scontato. Turbante invece il suo ritratto, in un piccolo film, di Mario Merz che mette in primo piano la relazione personale, e

questa è una novità dell'arte dell'ultimo decennio. Marisa Merz, sostituisce la porta dell'antica cisterna di Colle Val d'Elsa con una lastra di rame piena, è un colpo di luce che sottolinea il mistero della mobilità dell'acqua e del rame. Con Damian Ortega, riappare la critica sociale, lui la esprime con una specie di personale «no logo»: fonde in cristallo, insieme ai vetrai di Colle Val d'Elsa, un gran numero di bottigliette di Coca Cola, facendogli assumere forme irrecognoscibili. Sono distribuite nella cantina dell'Enopolis di Poggibonsi: molto simbolica quella che assomiglia a un obelisco, sostenuto da quattro elefanti e che culmina con un'aquila imperiale.

Un sogno impudico e dichiarato

Segue dalla prima

Calata dello stile, caduta della politica, caduta delle istituzioni si tengono per mano, come i paracadutisti sportivi che si buttano giù dall'aereo, e però sanno d'aver un paracadute che li salverà dallo sfracello. Qui invece non c'è nessun paracadute, tranne la maturità democratica e la resistenza di tanti italiani. Essi vanno in fiaccolata fino sotto le finestre del capo dello Stato a chiedergli di non firmare la legge Cirami, pur sapendo che lo farà a velocità supersonica. Vanno a manifestare solidarietà al palazzo di Giustizia, pur sapendo che non tutti i magistrati continueranno a sentirsi soggetti solo alla legge. Vanno a dichiarare la loro fede nel Parlamento, pur sapendo che Camera e Senato continueranno a farsi manipolare come legificio dal governo degli in-

teressi privati. Vanno a fare il girotondo intorno alla Rai a difesa del servizio pubblico, pur sapendo che i gaulaier continueranno a spacciare come spada del Sacro Graal il pugnale avvelenato. Vanno nelle piazze a chiedere unità ai partiti dell'opposizione, pur sapendo che essi non hanno coraggio né la capacità di realizzare l'unità della coalizione né il coraggio di scegliere la via consigliata da Sartori, e cioè ognuno per suo conto fino alla vigilia delle elezioni (e sempre che l'avversario non li impallini nel guado). Questa maturità democratica e capacità di resistenza di molti italiani potrà evitare lo sfracello conclusivo delle istituzioni, ma non ne può arrestare, intanto, la caduta libera. I risultati di una inchiesta condotta qualche giorno fa per un giornale di Roma dicono che nelle quattro settimane di ottobre l'indice di fi-

Cala ancora la fiducia degli italiani nelle istituzioni. Cosa accadrebbe il giorno in cui regnasse un capo dello Stato che fosse anche capo del Governo?

FEDERICO ORLANDO

Italiani di Piero Sciotto

La prevenzione è a zero, la rabbia a mille

imprecauzione

Una maggioranza di pataccari

fesso chi regge

ducia nel governo è caduto dal precedente 48 al 44 per cento, nella Camera dal 48 al 41, nel Senato dal 49 al 44, nei partiti dal 32 al 28. In sole 4 settimane. C'è nuova sfida, dunque, in tutte le istituzioni della rappresentanza politica. E per questo che voglio segnalare come un fatto di grande importanza l'approvazione, alla Camera, dell'emendamento di Rosy Bindi alla Finanziaria, che ha cancellato l'autorizzazione ai medici di esercitare anche fuori dell'ospedale pagando un pedaggio di 5000 euro. Non so quanto questo emendamento sia incidente nel sistema sanitario

(probabilmente, molto). Ma mi sembra un segnale importante per il sistema istituzionale, l'uscita dal coma di un Parlamento ridotto a ratificare, come leggi dello Stato, gli interessi privati del governo, dei suoi imputati e dei suoi avvocati. Ratifica senza precedenti in centocinquanta anni di storia unitaria e parlamentare. Ratifica da regno di Semiramide. Altrettanta importanza, per salvare il prestigio di una magistratura che ormai fornisce nomi di suoi ex componenti alle «leggi della vergogna», mi sembra la decisione del tribunale di Milano di continuare il processo Sme nonostante la nuova legge sul «legittimo sospetto». Può darsi che abbiano ragione gli avvocati della difesa a giudicare sostanzialmente inutile la continuazione dei dibattimenti. Ma noi sottolineiamo il valore costituzionale di quella decisione, l'indipendenza di magistrati

che rifiutano ogni zelo nei confronti del potere quasi assoluto del governo. Uno zelo a cui ancora una volta non ha saputo sottrarsi il presidente Ciampi, contestato a Milano dai «girotondi». E questo dimostra ancor più che cosa diventerebbe il Quirinale il giorno in cui regnasse un capo dello Stato che fosse anche capo del governo, come nel sogno impudico e tuttavia dichiarato di Berlusconi; e quanto sia urgente che i partiti dell'opposizione anticipino immediatamente un loro modello istituzionale, che vada incontro alle esigenze di modernità del Paese ma prevenga il rischio finale di una concentrazione dei poteri di governo e di garanzia nelle mani di uno solo. Se i partiti non lo faranno, verrà meno anche la buona volontà degli italiani che ancora impedisce alla loro caduta libera di concludersi in sfracello.

Maramotti



segue dalla prima

Progetti del dopoteremoto paesi veri, paesi finti

Facce, corpi fuori uso, se l'uso del corpo umano è ormai quello che la pubblicità marca spot su spot a cadenza serrata (ogni quarto d'ora?) sul nostro domestico attrezzo televisivo. Un terremoto ha scoppiato sotto i nostri occhi l'umile Italia di sempre: sofferenza, dolore, e coraggio. Il coraggio della pazienza. O della fatalità. «Volete andare via dalle vostre case? Volete che siano costruite altrove?» chiedevano i telecronisti a quei volti attoniti ma pietrificati. Per lo più rispondevano a monosillabi: centellinavano un «no». Ma il presidente del Consiglio aveva già parlato, con i suoi «amici architetti», di «piste ciclabili», di «verde» eccetera - quasi che il verde degli ulivi del sud d'Italia fosse altro verde. Ma il verde degli ulivi deve essere sconosciuto al presidente. Cosa raccontavano quelle facce, a parte quel «no». Raccontavano, solo con gli occhi smorti, di antichi torti ricevuti, di continui tradimenti perpetrati sulla loro pelle, perpetrati così a lungo da poter essere identificati con un cieco destino continuamente avverso. Per esempio, quelle male scuole le cui sopraelevazioni hanno schiacciato innocenti, e rimpalli di responsabilità che vanno ad annidarsi in un solo luogo - la materia grigia di menti ammalate. Quelle che pensano quanto un potere, vai a capire come conquistato, scagioni da qualsiasi responsabilità: che il potere anzi sia il salvacento a compiere leggerezze, disattenzioni, soprusi, gesti che, difesi comunque dalla maglia ferrea ma «aggiustabile» della burocrazia, possono andare in ogni direzione tranne che in quella giusta, del rispetto umano e degli interessi della collettività.

«Difendi la tua libertà», esclama un manifesto di Forza Italia esposto per le strade di Roma in questi giorni. Le facce antiche di quei contadini molisani dicono che la difesa della libertà non è riducibile a un qualsiasi fatto personale - la libertà non è proprietà mia e tua no, non è un mio beneficio a scapito tuo. La dignità del dolore espressa con il silenzio da quei volti dell'umile Italia ha un diverso significato: accusa di tradimento chiunque abusi di loro.

Ma che tipo di tradimento? Un esempio illuminante viene da un fatto che in queste settimane è stato richiamato molto autorevolmente alla coscienza nazionale. La tragedia di El Alamein, 1942, e dei suoi morti. Grande esempio di coraggio italiano, è stato detto. Giustamente. In un documentario con materiale di repertorio passato in televisione qualche notte fa si sono visti i torsi nudi di quei coraggiosi - erano ragazzi di vent'anni - affannarsi intorno a qualche cannone nel deserto della Libia. Combattono: sono morti. Erano corpi magri, sfiancati dalla dissenteria: avevano mezza gavetta d'acqua sporca da bere al giorno sotto un sole a 50°, scarpe con le suole di cartone, carri armati di latta. Eppure hanno tenuto testa all'esercito inglese. Sono morti - fratelli d'Italia anche loro. Sconfitti nel coraggio. Mandati però al macello da un manipolo di giuda, la cui colpevolezza continuino a scontare. Vogliamo dirlo? La scontiamo ancora oggi, a sessant'anni di distanza. In Italia sembra indomita la razza che agguanta un potere per tradirne il mandato. Ne fa uso personale, se l'aggiusta addosso con orrendi, insultanti rammenelli. Chi sta sotto impietrisce nel corpo, rattrappisce la voce nei suoni arcaici delle dimenticate lingue materne. O tace. A consolazione gli viene offerta, pronta cassa, una pista ciclabile. Per andare dove?

Enzo Siciliano

Sì, viaggiare... ma c'è modo e modo

PAOLO HUTTER



Scrivo mentre si conclude il Social Forum e ai temi dell'ecocittadino di oggi voglio fare una premessa: a proposito di globalizzazione. Sono rimasto esterrefatto a sentire Cecchi Paone più vari esponenti politico-giornalisti del Polo impegnati in una campagna ideologica a «difesa della globalizzazione» contro i malcosiddetti noglobal come se tuttora il capitalismo fosse minacciato dal comunismo e come se si potessero ignorare giudizi critici ormai più che ufficiali. Il summit dell'Onu a Johannesburg e i suoi documenti finali sono stati pieni di preoccupazioni sullo stato dell'ambiente e del benessere della popolazione mondiale e il futuro si gioca sulla capacità di orientare il mercato e il comportamento delle multinazionali. («La perdita della biodiversità continua, gli effetti negativi del riscaldamento globale sono già una realtà, i disastri naturali sono più frequenti e più devastanti, le riserve ittiche sono sempre più scarse, la desertificazione conquista sempre più terra fertile e l'inquinamento dell'aria e dell'acqua continua a negare vite decenti a milioni di persone»: dalla

dichiarazione politica conclusiva di Johannesburg). Questo è almeno ufficialmente il linguaggio delle istituzioni mondiali, magari ipocrita, ma ben diverso dalle visceralità della destra liberista. Passiamo alla Fiat, che poi è questione del tutto attinente. C'è modo e modo di orientare (o disorientare) il mercato. Credo di sapere perché le immatricolazioni di nuove auto che erano risalite a settembre sono calate a ottobre. Poco più di due settimane fa il ministro dell'Ambiente ha proposto ad alta voce l'introduzione di un forte incentivo all'acquisto di nuove auto, un risparmio per l'acquirente di oltre 3mila euro. L'avevamo qui criticata dal punto di vista della mobilità sostenibile perché bisognerebbe puntare sui trasporti pubblici e su veicoli a bassissime emissioni, ma intanto è successo che l'annuncio e quindi l'attesa dell'arrivo dei nuovi incentivi hanno frenato la vendita di auto... Bella frittata. (Solo a Roma si vende bene, perché il comune sta proibendo la circolazione ai non catalizzati). Ora su quella proposta è calato un fragoroso silenzio. Chissà se è ancora in cam-

po. Del resto non è facile prevedere tutte le mosse di quello che dovrebbe comunque essere, anche se del Polo, il presidio dell'ambiente. Nei giorni scorsi è stato annunciato il finanziamento dell'incentivi per chi acquista motorini catalizzati, questa volta solo per gli Euro 2 (anche gli Euro 1 inquinano parecchio), ma senza chiedere che per usufruirne se ne rottami uno vecchio. E inoltre non si sa se in pratica questi incentivi ci siano davvero. Invece sicuramente sono bloccati da mesi gli incentivi per le trasformazioni, cioè per inseri-

re il metano o il gpl sulle auto a benzina. Eppure proprio ieri è stata ribattuta la grancassa pro-metano a un convegno del settore, a Roma. Giustamente si propaga il metano, se alle parole seguissero i fatti... Per sostenere contemporaneamente i lavoratori della Fiat e il progresso verso la mobilità sostenibile (cioè anche la diminuzione dell'abnorme numero di trentuno milioni di veicoli immatricolati in Italia) che cosa occorre fare e proporre? Tanto per cominciare - anche se non riguardano solo i prodotti Fiat - occorre sbloccare i 65 miliardi vecchi lire per la mobilità sostenibile nelle città che il Ministero dell'Ambiente ha congelato dal 2001. Ma la domanda, ovviamente, va oltre e interroga anche le capacità progettive della sinistra e dei sindacati. Sarebbe ormai assodato, da questa parte, che si debba puntare su qualcosa di nuovo piuttosto che su un mero sostegno alla domanda di auto. Non è solo questione di punto di vista ecologico, è che la più banale domanda di auto, quella in qualche modo suggerita e presentata dagli spot televisivi, non pre-

mia la Fiat ma tende a favorire le case straniere. Se la Cgil o i Ds chiedono un piano straordinario per la ricerca e l'innovazione, bisognerebbe precisare che siano finalizzate al risparmio immediato di carburante e di materiali, prima ancora che alla preparazione dei veicoli a «emissioni zero». A Torino si terrà dopodomani il primo incontro pubblico convocato insieme da Fiom e ambientalisti. Il punto è ovviamente quello di come orientare la domanda verso prodotti sostenibili, dove per «prodotti» non si intende solo veicoli ma anche modalità organizzative come l'auto in multiproprietà o il taxi collettivo. La consigliere comunale di Rifondazione, Marilde Provera, che è innanzitutto dipendente del Centro Ricerche Fiat, sta proponendo che si disegni un tipo di vettura nuova per il car sharing, e sta calcolando quante decine di migliaia ne occorrerebbero, riservandogli i centri storici.

(Chi ha idee in proposito mi scriva a ecocittadino@libero.it)



cara unità...

Lo sfregio alla «Benedicta»

La Segreteria dei Ds di Ovada

Martedì nella notte è stato perpetrato un grave atto sacrilego ai danni del Sacro della Benedicta. Sono stati colpiti i simboli che ricordano il sacrificio dei 142 fucilati e delle centinaia di deportati nei campi di sterminio nelle tragiche giornate della Pasqua del 1944. Il fatto ci lascia sgomenti per quello che la Benedicta rappresenta nella memoria e nella coscienza civile e democratica di ognuno di noi. La risposta del pomeriggio dell'otto novembre con l'affluenza di centinaia di cittadini nonché di autorità, istituzioni è stata ferma, grandiosa e partecipata con la rappresentanza dei Comuni capoluoghi e centri zona di Torino, Alessandria, Genova, Vercelli, Casale, Novi Ligure e Ovada, oltre che di decine di comuni dell'area. Dagli interventi che si sono succeduti durante la manifestazione è stata espressa l'unanime volontà che la resistenza sia il simbolo dell'unità d'Italia e dell'affermazione delle istituzioni. Questo attacco ai valori della Resistenza cade in un clima di revisionismo esasperato nel tentativo di accomunare chi ha combattuto dalla parte della libertà e chi dalla parte opposta. I caduti e le vittime della guerra sono da rispettare in ugual maniera, ma non sono accomunabili né i valori né tanto

meno le motivazioni che hanno portato a tali tragedie. I Ds di Ovada ritengono che la miglior risposta a tali atti consista nel rafforzare l'unità democratica delle Istituzioni mediante l'azione di salvaguardia e valorizzazione della memoria storica.

Negare tutto anche l'evidenza

Riccardo Pellegrini

Ieri sera ho assistito esterrefatto a «TG3 Primo Piano», condotto dal giornalista Mannoni, presenti i senatori Schifani (capogruppo di Forza Italia) e Bordon (capogruppo della Margherita), sul tema dei «pianisti» durante la votazione sulla legge Cirami. Dopo che il sen. Bordon ha introdotto il tema, il sen. Schifani ha preso la parola e senza soluzione di continuità ha urlato tutto il tempo rimanente della trasmissione, senza mai tornare a cederla realmente all'interlocutore. E le sue posizioni erano le seguenti: 1) i senatori votavano per colleghi che erano a pochi metri per riposarsi un po' per le «snervanti sedute del senato», e 2) Bordon si doveva vergognare perché avendo diffuso il famoso video aveva offeso il Senato della Repubblica. Al di là del metodo (sfido chiunque a trovare un dibattito nel quale il sen. Schifani - come il suo omologo alla Camera on. Vito - conduca un dialogo normale e rispettoso), quello che sconcerta è il merito: l'idea cioè che si è così abituati a nascondere la verità, che una volta che venga fatta vedere le uniche cose che rimangono da fare siano quelle di

negarla e di dire che non andava mostrata! Che decine di senatori fossero tutti «a pochi metri» risulta evidentemente non credibile per tutti gli italiani. Che poi alcuni votassero per altri nascondendosi coi quotidiani ne è la prova provata. Che stare seduti nelle aule parlamentari sia un compito faticoso quanto nobile è chiaro, ma certo non sarà peggio che stare ad una catena di montaggio (magari Fiat!). La realtà è che il sen. Bordon ha avuto la sfrontatezza di far conoscere quello che tutte le reti nazionali non avrebbero mostrato, in un'era in cui il Presidente del Consiglio detiene tutto il potere informativo, pubblico e privato. E lo usa.

Io di sinistra che amo re Artù

Federico Tommasetto Baron

In merito all'articolo a firma di Paolo Ojetti (8/11/2002 - pag.4) e intitolato «La sinistra è cattiva. Da Pol Pot a Seattle», vorrei, se possibile, porre una domanda al suo autore: se sono di sinistra e adoro «Excalibur» (il film di Boorman, intendo, e la mitologia di Re Artù) e per di più considero «Il Signore degli Anelli» un capolavoro, sono un dissociato io oppure è Lei che getta in un calderone miti e tematiche che hanno smesso di essere patrimonio esclusivo della destra da molto tempo e che invece ora hanno il diritto di essere considerate solo per il loro intrinseco valore? Insomma, Lei o qualcun altro, mi vuole spiegare che cosa c'è di neofascista nel «Signore degli Anelli», cioè nella storia di un

piccoletto e dei suoi amici che tentano con le loro scarse forze e pochissimi mezzi di impedire che un potente Signore annienti la loro terra, di impedire che ci siano guerre perpetue? Ecco, cerchiamo di non lasciare alla destra, come al solito, miti e valori importanti, in cui individualmente ci si può o meno riconoscere, ma che non debbono più essere classificati né di destra né di sinistra.

Vergognosamente di parte, questa Excalibur

Gianfranco

in merito alla trasmissione tv su RAI2 Excalibur vergognosamente di parte e colpevolizzante il Sig. Agnoletto con argomenti che non avevano niente a vedere con il Social Forum che si sta svolgendo a Firenze, non è ora di fare una raccolta di tutti quelli che vogliono disdire l'abbonamento? Cordiali saluti e sincera ammirazione da un vostro assiduo lettore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

È una parola giovane, che indica la condizione nella quale si trovano le generazioni del Ventunesimo secolo

Non è globale. Ha un campo d'azione che non comprende tutto il mondo, ma solo una sua parte, quella più sviluppata

Le stranezze della globalizzazione

LUCIANO VIOLANTE

Segue dalla prima

I campi nei quali si svolgono i processi di globalizzazione sono la finanza, il commercio, la comunicazione, l'informazione, le migrazioni, la cultura, gli stili di vita. In ciascuno di questi campi la globalizzazione ha effetti comuni: a) superamento dei confini nazionali; b) creazione di interdipendenze; c) diffusione delle tecnologie che servono per comunicare; d) diffusione delle conoscenze; e) disarticolazione della relazione tradizionale tra spazio e tempo (si comunica in tempi rapidissimi tra punti dello spazio assai distanti tra loro); f) nascita di un sistema di relazioni che supera le barriere linguistiche, nazionali e di non conoscenza personale.

La globalizzazione non è globale. Essa, infatti, ha un campo d'azione che non comprende tutto il mondo, ma solo una sua parte, quella più sviluppata. Riguarda quella parte del mondo che può collegarsi facilmente ad Internet, ha un'accettabile stabilità politica, possiede borse, scambia merci, importa ed esporta beni e servizi, fa circolare valuta e titoli di credito, si informa attraverso tutti i più moderni mezzi di comunicazione.

Nei paesi dove queste capacità sono deboli o inesistenti non c'è globalizzazione. Il livello di globalizzazione di un paese è direttamente proporzionale allo sviluppo di queste capacità. Più queste capacità sono forti, più quel paese è inserito nei processi di globalizzazione. Più sono deboli, più quel paese resta estraneo alla globalizzazione.

La tariffa mensile di accesso ad Internet equivale all'1,2% del reddito mensile medio del tipico utente Usa, ma al 614% del reddito di un utente del Madagascar. Ecco dunque una prima asimmetria della globalizzazione.

Tuttavia la parte debole del mondo, che non partecipa attivamente alla globalizzazione, non ne è del tutto estranea, perché comunque è colpita da effetti negativi indiretti.

I paesi globalizzati, infatti, o in via di globalizzazione, sono paesi-calamita: esercitano una forte capacità attrattiva nei confronti degli investimenti finanziari, degli insediamenti industriali, del movimento delle persone, della cultura. Questa capacità attrattiva impoverisce gli altri paesi, che ne sono sprovvisti, e li emargina sempre di più.

Negli ultimi vent'anni Paesi una volta assai poveri come la Cina, l'India, il Messico,

il Viet Nam si sono inseriti nei processi di globalizzazione con effetti assai positivi per i loro abitanti. Crescevano dell'1% negli anni 60 e sono poi cresciuti del 5%. Oggi hanno un reddito pro capite come quello di molti paesi sviluppati negli anni 60. Esportavano il 20% di manufatti e l'80% di materie prime. Oggi le percentuali sono invertite: esportano il 20% di materie prime e l'80% di manufatti. Hanno aumentato le aspettative di vita e i livelli di istruzione. La crescita è avvenuta con effetti perequativi poiché il 20% più povero è cresciuto più della media. Ne hanno beneficiato circa tre miliardi di persone. Ma ben due miliardi di persone nel mondo sono ancora fuori della globalizzazione; abitano in paesi particolarmente poveri e particolarmente arretrati. Sono paesi dell'America Latina, dell'Africa sub-sahariana, il Pakistan, la Russia eccetera. In questi paesi è cresciuto spesso il numero di persone sotto la soglia della povertà e a volte è diminuita la speranza di vita.

Non è vero che la globalizzazione significa povertà. Il numero totale dei poveri nel mondo è diminuito a partire dagli anni 90. Ma nell'età della globalizzazione è aumentato il divario tra ricchi e poveri. Secondo l'ultimo Rapporto del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (Undp) sullo sviluppo umano sono ancora oltre 80 i paesi che hanno redditi pro capite più bassi rispetto ad un decennio fa. In particolare, a partire dal 1990, solo 40 paesi hanno ottenuto una crescita media del reddito pro capite di oltre il 3% l'anno, mentre 55 paesi, soprattutto dell'Africa sub-sahariana, ma anche dell'Europa

dell'est e della Comunità degli Stati Indipendenti, sono diventati ancora più poveri.

I dati statistici generali non ci aiutano a distinguere tra uomini e donne, ma il rapporto uomini-donne non è uguale di fronte alla povertà. È in corso un processo di «femminilizzazione» della povertà. Le donne, specie nei paesi più poveri, sono infatti le più discriminate. Circa 550 milioni di donne, oltre la metà della popolazione rurale del mondo, vivono sotto la soglia di povertà. Un bambino appartenente al 20% più povero della popolazione del mondo corre un rischio di morte prima dei cinque anni che è doppio rispetto al suo coetaneo appartenente al 20% più ricco. Queste iniquità sono frutto di una doppia asimmetria della globalizzazione. La glo-

balizzazione ha riguardato i mercati, l'informazione, persino la criminalità ed il terrorismo, come dimostra l'attentato dell'11 settembre. Ma non riguarda ancora i diritti, la democrazia, la qualità della vita. È la seconda asimmetria della globalizzazione.

Esiste un'altra asimmetria, la terza, che riguarda il carattere ancora prevalentemente unilaterale della globalizzazione. I paesi forti, in nome della ritrovata libertà dei mercati, esportano tecnologie, beni, servizi, culture; ma si guardano bene dall'importarne con pari liberalità. Chiedono di abbattere le altrui barriere doganali, mentre sono assai restii a fare altrettanto con le proprie. I paesi forti sono liberisti per quanto riguarda l'esportazione e protezionisti sul

versante dell'importazione. L'abolizione delle barriere doganali dei paesi sviluppati verso i paesi in via di sviluppo (Pvs) procurerebbe dai 200 ai 500 miliardi di dollari per anno e libererebbe dalla povertà 300 milioni di persone entro il 2015. I sussidi all'agricoltura nei paesi sviluppati sono calcolati tra i 250 e i 350 miliardi di dollari per anno, cifra che è cinque o sei volte maggiore degli aiuti ai Pvs. Questi sussidi agli agricoltori dei paesi forti impediscono agli agricoltori dei Pvs di vendere i loro prodotti ai paesi sviluppati. Conseguentemente vengono distrutte le produzioni agricole dei Pvs e viene incentivata l'esportazione degli stessi prodotti dai paesi ricchi ai Pvs. Di questo capitolo fa parte il tema del processo di commercializzazione dell'acqua, un bene sino a ieri ritenuto un patrimonio comune dell'umanità. L'industria dell'imbottigliamento dell'acqua si espande al ritmo annuale del 20%. Nel 2001 sono stati venduti quasi 90 miliardi di litri di acqua in bottiglia, che hanno fruttato utili per 22 miliardi di dollari. L'acqua è già oggi considerata una merce dal Wto. Si possono meglio comprendere i rischi connessi a questo processo di privatizzazione globale dell'acqua se si considera la rarefazione dell'acqua disponibile negli ultimi 50 anni. Nel 1950 ogni persona disponeva in astratto di 17 mila metri cubi di acqua dolce; oggi ne dispone di circa un terzo, 6.600 litri, che diverranno, secondo gli esperti, 4.800 nel 2025. La corsa all'accaparramento dell'acqua potrebbe diventare la prima causa di conflitti regionali nel mondo.

I paesi democratici devono porsi l'obiettivo di globalizzare la globalizzazione, cancellandone le principali asimmetrie. Devono essere globalizzati i diritti fondamentali, la democrazia, i valori civili, il rispetto della dignità degli uomini, delle donne, dei bambini e degli anziani. Ed è evidente che per globalizzare questi valori è necessario che ogni governo li difenda nel proprio Paese. Bisogna passare dalla globalizzazione asimmetrica alle globalizzazioni parallele, ad un'espansione globale che riguardi in eguale misura mercato e diritti, comunicazione e libertà, sviluppo economico e sviluppo umano. Se dovessi scegliere una parola d'ordine per questo programma direi: «Globalizzare l'equità». E se dovessi scegliere il tema principale di questo programma direi che si tratta della lotta alla povertà. La quale, è bene ricordarlo, non è una questione economica; è una questione irriducibilmente politica.

la foto del giorno



Il duca di York passeggia da solo nel cimitero Argentino nelle isole Falkland

(AP/Brian Smith/Daily Telegraph)

segue dalla prima

Una lezione americana

Perché hanno votato in pochi. E hanno votato per Bush, che almeno parla chiaro e dice chiaro quello che vuole. Eppure non si trattava di una campagna elettorale noiosa. Si doveva decidere di pace, di guerra, di benessere e disoccupazione, di sicurezza fisica e di rapporti col mondo. Probabilmente mai una elezione è stata più importante, più drammatica. Credo che sia giusto chiarire. Nessuno, tanto meno chi non è cittadino di quel Paese, ha diritto di giudicare un voto «buono» o «cattivo» a seconda delle proprie inclinazioni. La vita politica americana, poi, non si presta, come quella europea ad essere imbrigliata in poli di «destra» e di «sinistra».

Però, come tutte le democrazie, un Paese vive i suoi giorni migliori quando è molto salda e molto chiara la definizione dei ruoli, l'esecutivo da una parte, il legislativo dall'altra. E quando, nel legislativo, è nitida e leggibile la differenza di posizioni fra le due leadership che si confrontano alla Camera e al Senato. Questa è la stagione in cui i cittadini americani stentano a distinguere la voce del Congresso da quella del presidente e la voce di una parte del Congresso da quella dell'altra parte. Dato il sistema estremamente agile di quel Paese, non si può neppure parlare meccanicamente di ruolo della maggioranza e di ruolo della opposizione come si fa in Europa. Infatti i repubblicani, che sono il partito che sostiene il presidente, erano - prima di queste elezioni - in maggioranza alla Camera ma in minoranza al Senato. Vuol dire che il capo della maggioranza al Senato era un democratico - partito che si oppone al presidente Bush - e che, in tale veste, il senatore Dashle era l'interlocutore diretto, il vero numero due delle istituzioni america-

na. In qualunque discorso o dibattito politico o notizia televisiva c'erano due protagonisti: il presidente repubblicano e il capo della maggioranza democratica al Senato. Ciò dava, prima di queste elezioni, non solo una visibilità molto grande al partito che non è al governo, ma anche un grande potere. Due regole americane garantivano questo potere: la prima è che la politica estera si decide al Senato. La seconda è che i democratici, essendo in maggioranza in quella Camera, avevano la presidenza di tutte le commissioni di quella Camera. Il presidente ha grande potere, nella Costituzione americana. È lui che parla al Paese e al mondo. Ma tra le sue decisioni e la messa in atto di quelle decisioni, il presidente deve passare al Senato e ricevere l'approvazione di ogni singola commissione. La più importante è quella per la politica estera.

Vuol dire che, fino a un momento fa, il partito democratico ha esercitato un ruolo non solo importante ma anche visibile. Questo - il senso politico e il futuro del partito democratico e della campagna presidenziale che si aprirà quasi subito - era la posta delle elezioni del 5 novembre. Questo, ancora più dei gravissimi argomenti in discussione, guerra, benessere, sicurezza. Chiarisco. Si trattava di decidere se affidare al presidente una delega totale e senza precedenti nella storia americana di fare una guerra, in Iraq o dovunque. Oppure garantire ai cittadini, attraverso il meccanismo bipartisan del governare insieme, un equilibrio suddiviso del potere e la continua capacità di intervento del Senato. Che vuole dire: esistono altre voci, forze e valori morali, in America, oggi, oltre alla guida personale del presidente. Ciò è stato vero fino alle elezioni del 5 novembre.

Vorrei rassicurare i lettori che seguono la politica americana (anche a causa dei forti riflessi che quella politica ha sulla nostra vita). Non sto sottovalutando la trage-

dia dell'11 settembre, l'immenso trauma collettivo tuttora non superato.

Ma proprio la crisi umana e politica di quel tragico giorno chiede, per essere superata, un Paese che sa stare insieme e decidere insieme. Insieme non vuol dire un pensiero unico al seguito di un grande monologo. Il conforto di stare insieme è dato dalla presenza vigorosa e ben percepibile di talenti politici e di qualità umane formati in modo diverso, in ambienti e gruppi diversi, nel Paese più pluralista del mondo. Per fare un esempio il vastissimo elettorato nero ed etnico che tradizionalmente confluisce nel partito democratico rappresenta preoccupazioni e ansietà, che non coincidono con quelle dei protestanti bianchi e dei fondamentalisti cristiani, che prediligono il parti-

to repubblicano.

Le elezioni del 5 novembre, il cui esito è anche dovuto alla vasta astensione di chi avrebbe dovuto votare democratico, hanno eliminato una componente del quadro politico, hanno tolto di mezzo i tratti culturali psicologici, morali, religiosi che si rappresentano in un partito ma non (o molto meno) nell'altro.

Anche se volesse fare il bipartisan, George W. Bush non ha quasi più nessuno con cui farlo. Ha una opposizione minoritaria e sottomessa che non è più tecnicamente in grado di partecipare ad alcuna decisione.

Il caso è clamoroso ed è politico. Uno dei due partiti ha disattivato se stesso, e non potrà dire che è colpa degli elettori. Perché si è fatto precedere da un messaggio visto

da tutti in televisione. Il messaggio diceva: restate a casa, non votate, non c'è bisogno. È già tutto deciso. È accaduto quando il numero uno dei democratici alla Camera, il deputato Gephardt, leader di minoranza, e il numero uno dei democratici al Senato, il senatore Dashle, leader di maggioranza (e dunque coordinatore di tutte le commissioni senatoriali) hanno deciso di votare poteri discrezionali di guerra per il presidente Bush prima delle elezioni. Eppure potevano aspettare, avevano tempo. Era ancora in corso il dibattito alle Nazioni Unite. Ma Bush - chiedendo quel voto - ha deciso di eliminare un argomento fondamentale della campagna elettorale. L'argomento non era pace o guerra. Era il potere del Congresso o il potere del presidente. Nelle «elezioni

di mezzo», gli elettori devono votare per il Congresso. Se senatori e deputati si spogliano preventivamente del loro potere, il Congresso non è più il punto di riferimento e le elezioni non hanno più interesse.

Dunque Bush ha vinto non sulla pace o sulla guerra. Ha vinto perché si è mangiato le due pedine della Camera e del Senato. Come è accaduto? È accaduto che senatori e deputati (parlo dei democratici, parlo della opposizione) si sono lasciati intimidire non tanto dalla gravità della decisione, quanto dal modo in cui la richiesta del Presidente è stata posta: dovette essere patriottici, dovette decidere subito, prima del voto.

Invano il più illustre dei senatori democratici, Robert Byrd ha ammonito appassionatamente i suoi colleghi. Li ha pregati di non dire sì o no. Ha chiesto loro di decidere sui poteri presidenziali dopo le elezioni, in modo da non privare il Congresso di quell'essenziale potere di decisione prima che gli elettori potessero esprimersi. In modo da non svuotare il senso e il peso del voto. Deputati e senatori americani non lo hanno ascoltato. Hanno pensato che sarebbe stata apprezzata la loro disciplina. Gli elettori li hanno cancellati. Perché votarli, visto che non hanno lasciato alcuna traccia della loro presenza alla Camera o al Senato?

Da adesso in poi la campagna per le elezioni presidenziali del 2004 sarà durissima per i democratici. Se un partito dichiara se stesso irrilevante, ed è considerato tale dagli elettori, è difficile che dalle sue file possa uscire il nuovo leader a cui una maggioranza di cittadini vorrà affidare il futuro.

S'intende che la parabola americana ha valore per tutti, in ogni Paese democratico. Se decidi di non lasciar traccia, non esisti. Se non esisti, non ti votano.

Anche questa è democrazia. Giustamente ha scritto *The Independent* di Londra (7 novembre) «Il costo del fallimento dei democratici americani ricadrà su tutti noi».

Furio Colombo

l'Unità		Consiglio di Amministrazione	
DIRETTORE RESPONSABILE		Marilyna Marucci PRESIDENTE	
CONDIRETTORE		Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	
VICE DIRETTORI		Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
REDATTORI CAPO		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
ART DIRECTOR		Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO		Mara Scanavino	
		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 8 novembre è stata di 146.102 copie



■ Quanti segreti per vivere a lungo?



■ Il segreto si chiama ONE.

ONE è il nuovo alimento nato dalla ricerca dei nutrizionisti e dei veterinari Purina, per mantenere il tuo gatto in perfetta forma oggi e proteggere la sua salute domani.

Giorno dopo giorno, Purina ONE migliora visibilmente la sua forma, il suo pelo e il suo tono muscolare.

Anno dopo anno Purina ONE, grazie all'esclusivo complesso antiossidante, promuove un sano funzionamento cellulare e rinforza il sistema immunitario.

In più Purina ONE contiene pollo e pesce solo della migliore qualità, per un gusto irresistibile.

Pasto dopo pasto, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Per il benessere del tuo gatto, la differenza si chiama ONE.

ONE.



Purina ONE

Salute visibile oggi
e domani